STUDÎ ARCHEOLOGICI

SULLA CALABRIA ULTRA SECONDA

FATTI DA

LUIGI GRIMALDI

STUDÎ ARCHEOLOGICI

SULLA CALABRIA ULTRA SECONDA

FATTI DAL SEGRETARIO PERPETUO

DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI QUELLA PROVINCIA

AVV. **LUIGI GRIMALDI**

ISPETTORE DEGLI SCAVI DI ANTICHITA' NEL DISTRETTO DI CATANZARO, SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE E DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI, DELL'I. R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI E DELL'I. R. ATENEO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI FIRENZE, DELL'I. R. ACCADEMIA DI AREZZO, DELLA R. ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, DELLA SOCIETA' AGRARIA DI NANCY, E DI ALTRE ACCADEMIE E SOCIETA' REGNICOLE ED ITALIANE.

NAPOLI 1845.

Stabilimento Librario-Tipografico di Borel e Bompard.

Strada e Palazzo Maddaloni n. 6, primo piano.

PREFAZIONE

La Calabria ultra seconda occupa il posto di mezzo fra le altre due calabresi provincie, tanto pel sito, quanto per la popolazione ed estensione che sono maggiori di essa nella Calabria citra e minori nell'ultra prima: è confinata all'oriente ed all'occidente da' mari Ionio e Tirreno; al nord, dalla Calabria citra da cui è divisa dalla Punta di Fiuminicà verso l'Ionio e dal fiume Savuto dal lato del Tirreno; ed al sud, dalla ultra prima, e precisamente dal fiume Assi e torrente Torno dalla parte dell'Ionio e dal fiume Mesima nell'opposto lido.

Considerato noi abbiamo tal provincia in altro lavoro (1) in riguardo alla sua industria agraria e manifatturiera, ed or n'è grato studiarla sotto il rapporto archeologico — Non è questa una facile impresa, poichè trattasi di una contrada che chiamata nell'antichità con moltiplici nomi, scompartita in varie regioni, abitata da diversi popoli, è una delle più importanti del regno; e mentre una parte di essa rammenta i fasti della Magna Grecia, la rimanente ricorda le vicende de' Brezi spesso mentovati nell'antica istoria — Spinto però dall'amor del natio luogo e delle archeologiche cose, e confortato dalle utili fatiche de' tanti scrittori che in questo aringo ne han preceduto, abbiam tentato superare le difficoltà — E qui crediamo nostro debito dichiarare di aver tratto profitto da' non pochi calabresi autori che la patria terra hanno illustrato, da' latini e da' greci, e dalle opere e studi de' moderni; e di esserci adoperati ne' nostri *Studi* a non lasciarci dominare da alcuno esclusivo sistema, ed a tenere un cammino di mezzo tra lo scetticismo di taluni e la cieca credenza di altri — Ne sarà d'uopo sovente ricordare antiche favole e tradizioni, ma rammentiamo con Heeren che in esse nè tutto è favola nè tutto storia, e benchè i miti hanno un fondo di vero, il trattarli, spesso li altera — Saremo cauti nell'etimologie che il più delle volte traggono in errore; ed ove l'oscurità è grave, piuttosto che perderci in futili congetture, confesseremo di buon grado la nostra ignoranza. — Talvolta dovremo scostarci dagli altrui pensamenti, ma seguendo il consiglio del sommo Romagnosi avremo cura di ciò fare con riserba senza trascorrere allo sfrenato, nè andare incontro al difetto

(1) *Studi statistici sulla industria agricola e manifatturiera della Calabria ultra seconda*, *Napoli 1845* — Furono presentati alla sezione di agronomia e tecnologia del VII Congresso degli scienziati italiani.

della *boria* rimproverato da Vico ed alla *iattanza* riprovata da Diodoro ; e le nostre riflessioni ai dotti intendiamo presentare solo per averne noi lume ed instruzione — Abbiamo ne' luoghi opportuni indicato tutti gli avanzi di antichità che sono in questa Calabria, le iscrizioni rinvenute e le monete che si conoscono , e per queste non solo abbiam consultato i calabresi scrittori, ma anche le principali opere più recenti che han fatto di tanto progredire la numismatica scienza.

Ne' nostri *Studî* seguiremo l'ordine de' luoghi , ma poichè convien premettere molte notizie generali le quali non solo la ultra seconda ma tutta la Calabria sotto certi rapporti riguardano , li divideremo in due parti , occupandoci di esse nella prima , e nella seconda della descrizione archeologica. Avvertiamo però che tali *Studî* debbon meno considerarsi come un'opera da se , che come un'introduzione a' nostri studi storici che in prosieguo pubblicheremo.

La presente nostra opera inviata alla dotta Accademia ercolanese di risposta al programma del 1842, venne approvata — Ora accresciuta di altre osservazioni ci facciamo arditi presentarla al pubblico cui la raccomandiamo con la stessa fidanza con cui raccomandammo i nostri *Studî statistici* — E ben sentiamo il bisogno dell'altrui indulgenza, poichè questa opera fugacemente scritta nel breve ozio lasciatoci dalle cure forensi e della carica , e frutto di molti e gravi sacrifizî, non ha potuto divenire quale noi l'avremmo desiderato.

PARTE I.

OSSERVAZIONI GENERALI

SOMMARIO

I. Cenno sull'antica ed attuale divisione della Calabria — II. Opinioni sul suo antico stato geologico — III. Mare *Ionio* — IV. Mar *Tirreno* — V. Confini dell'antichissima *Italia* e riflessioni su' primi suoi abitanti — VI. Nomi di *Saturnia Esperia* ed *Ausonia* ch'essa ebbe — VII. Nome di *Brezia* ed origine de' *Brezi* — VIII. Nome di *Enotria* — *Enotri, Pelasgi* e *Tirreni* — IX Nomi di *Conia* e d'*Italia* — X. *Morgeti*, *Siculi* e *Iapigi* — XI. Epilogo delle cose precedenti — Stabilimento delle colonie — XII. Considerazioni sulla estensione della *Magna Grecia* e sul suo nome — XIII. Osservazioni su' confini della regione crotonitide.

I. Le calabrie che geologicamente dalla gran valle che attraversa il terreno dal golfo di S. Eufemia all'altro di Squillace sono in due parti divise, in tre province sono scompartite dopo le tante mutazioni cui in diversi tempi sono andate soggette. Dapprima popoli indipendenti abitaronle, ma poi cadute sotto il romano dominio, tutta la regione prese il nome di *Bruzio*, ed imperando Augusto, le bruzie terre unitamente alle lucane, salentine ed appule, formavano una delle undici regioni in cui l'Italia era divisa. Non prima di Adriano l'*agro* bruzio ed il lucano costituirono una sola provincia che da un magistrato residente in Reggio veniva governata. La divisione che Costantino fece dell'impero in prefetture e diocesi, la occupazione degli Eruli e Turingi, la gotica dominazione, non alterarono il sistema da Adriano introdotto. Scacciati poscia i Goti la prima volta dallo sventurato Belisario, e la seconda dall'eunuco Narsete, la presente Calabria sempre col nome di *Bruzio* agl'Imperatori di Oriente rimase, finchè i Longobardi loro non tolsero la parte denotata ora col nome di Calabria citra, che fu nel famoso Ducato Beneventano compresa e scompartita in castaldati; fra' quali quello di Cosenza era il più vasto ed in parte nella media Calabria estendeasi. Allorchè l'impero greco, modificandosi la precedente ripartizione, fu diviso in *temi*, ovvero grandi scompartimenti, fra' dodici di Europa, il decimo comprendeva la Sicilia e quanto gl'Imperiali possedeano nel Bruzio; e l'undecimo i diversi ducati ch'essi aveano nel regno, e fra l'altro l'antica Calabria oggi Terra d'Otranto (1). In quel tempo il Bruzio dipendea dal Prefetto ch'era in Sicilia, e l'antica Calabria dall'altro che risedeva in Taranto. Ma dacchè questa fu ai Greci tolta, mal sof-

1) Constant. Porphyr, *De adm. imp.* p. 11 e 27.

frendo la loro vanità che il numero de' *temi* e loro dipendenze vedisse ristretto, il nome della perduta regione al Bruzio diedero, e la sede del governo a Reggio passarono. Così il novello nome rimase fin dal VI secolo alla bruzia regione che pure allora *Sicilia* denominavasi, sia perchè soggetta andava al Patrizio che amministrava la Sicilia, sia perchè quando questi scacciato venne da' Saraceni, in Reggio trasferì la sua sede (2). Molte vicende sovente divisero o turbarono l'Italia, ma giammai tolsero interamente la parte meridionale dell'attuale Calabria agl'Imperiali, che or con prospera or con avversa fortuna vi combatterono. Errò quindi l'Ughellio (3) che ai tempi di Costantino rapportò essersi dato a questa regione il nome di *Calabria*. Errò anche il Barrio (4) seguito dal Fiore (5) che reputando significare la medesima cosa i nomi di *Ausonia* e di *Calabria*, suppose quest'ultimo essersi dato come una restituzione del primo che anticamente essa ebbe. Essi forse avrebbero pur detto lo stesso dell'altro di *Esperia* se ricordati si fossero di quella beotica città appellata pria *Calabria* e poi *Antedona* ed *Iperea* (6), e del nome d'*Iperea* dato da Omero (7) all'Epiro che anco *Esperia* chiamossi. Inutili pure quindi sono stato per trarre induzione sul nome di *Calabria*, le ricerche su di altri luoghi che hanno avuto il medesimo nome. Ed in fatti non dalla *Calavrea* del mare argolico ove morì Demostene (8), non dalla *Calavria* (9) tra Siracusa e Catania, non dal sito detto *Calabria* verso la Misia (10), ma bensì dalla Calabria pugliese, ricevette questa regione il suo nome. Sovente si è confusa l'antica colla nuova Calabria, e molti errori ne son derivati; e da ciò n'è venuto che la etimologia del vocabolo *Calabria* or si è tratta da orientali voci denotanti *pece* e *latte* (11), or da greche parole significanti *abbondanza di ogni bene* (12), senza riflettere che non per questa nè per la pece l'antica Calabria è stata mai rinomata

Dal IX secolo ebber cominciamento le saraceniche incursioni, e continoarono finchè il valoroso Roberto Guiscardo soggettò tutte le calabresi terre. Durante il regno de'Normanni furon queste divise in due provincie col nome di *Giustizierati* che da taluni credesi denominati fossero *Valle di Crati e Terra Giordana* (13). Invece troviamo che con tali due nomi appellavasi il solo Giustizierato che poi sotto gli Angioini con quello di *Valle di Crati* era designato, ed il nome di *Calabria* veniva all'altro attribuito (14). Si è anche detto esser *Calabria* un nome generico che specialmente denotava l'attuale Calabria ultra prima e parte dell'ultra seconda: la *Valle di Crati* indicare la occidental parte della citra; e la *Terra Giordana* la orientale di essa e della ultra seconda (15). Checchenesia di ciò, le due calabre province che dopo gli Aragonesi gli aggiunti di *ultra* e *citra* ricevettero, venivan governate da un sol magistrato, ch'ebbe secondo i tempi differenti nomi. Dappoi nel 1582 divisa ne fu l'amministrazione, e la ultra affidata venne ad un altro Preside che prima in Reggio e poi dal 1596 in Catanzaro ebbe sede (16). Pur tutta volta cotesta divisione si vide in progresso non esser conveniente a' peculiari interessi de' Calabresi. I Reggini ne fecero rimostranza nel 1778 e 1797, e nel 1800 il Preside Wispeare dette avviso per la suddivisione della ultra che pur fu progettata durante il governo de' Napoleonidi (17). Non prima però del decreto de' 29 Maggio 1816 fu ordinata, aggiungendosi alla ultra seconda 15 paesi che prima erano nella citra.

II. Dalla divisione attuale della Calabria passando a considerar l'antico stato dei luoghi, troviamo che

---

2) Pellegrino, *De Ducat. Benev.* diss. VII.—Giannone, lib. VI c. 2 — Grimaldi, *Annali*, an. 669—Di Meo, *Annali critico-diplomatici del regno di Nap.* an. 671. — Pagano, *Stor. del regno di Nap.* L. I. — Nugues, *Stor. del reg. di Nap.* 3. ediz. vol. 1. p. 323 e seg.

3) Ughellio, *Italia sacra* v. IX.

4) Barrio, *De antiq. et situ calab.* ediz. del 1737 p. 5 e 6.

5) Fiore, *Calab. illus.* Vol. I, p. 36 e 37.

6) Plutarco, ed. di Lione del 1541, *Probl.* p. 458.

7) Omero, *Odiss.* VI.

8) Plutarco in *Focione* — Strabone L. VIII.

9) Plutarco in *Timoleonte*.

10) Zonara, *Annal.* V. 11 — Curopalate, *Hist. in Niceph. Boton*.

11) Bochart, *Geograph. sacra* p. I. III — Mazzochi, *in Collect.* — Aceti in Barrio, *Prolegom.* p. XVII.

12) Barrio, Ughellio, Fiore, *loc. cit.* — Alberti, *Descriz. di tutta l'Italia*, Regione 7. — Marafioti, *Croniche ed antichità di Calabria*. L. I. c. 8.

13) Giannone, L. I. XVII c. I. — Valentini, *Prospetto istorico-politico delle Calabrie*, Vol. I, p. 76.

14) Camera, *Annali del regno di Nap.* Vol. I. p. 55 e 337, ex regest. in arch.

15) Troyli, *Ist. nap.* V. I, p. II, p. 435 — Di Cesare, *Arrigo di Abate*, nota 1 al L. III.

16) *Fiore op. cit.* p. 46.

17) Memoria col titolo: *de'danni che cagionerebbe alle Ca-*

una tradizione conservataci da antichi scrittori, ma da qualche altro smentita (18), vuol che un tempo la Calabria dalla Sicilia non sia stata divisa. Taluni (19) han creduto ravvisare la rimembranza di un distacco nella parola *Reggio*; ma incerto reputiamo il sistema di spiegar tutto a forza di etimologie, nè avvi ipotesi strana che in siffatto modo non possa sostenersi. D'altronde molte sono la variazioni cui può andar soggetta una parola per l'impero del tempo, l'arbitrio e le vicende degli uomini. Stentate in fatti son quelle di *Reggio*, sia che tal nome si faccia derivare dal greco, sia dalla sanscrita voce *ris* (20) denotante *interruzione*, da cui ne discenda il vocabolo *ril*, spesso usitato nelle iscrizioni sepolcrali etrusche (21). Si è voluto pur dire che il nome *Sicilia* traeva origine da *sicilire* equivalente a *secare* (22); ma generalmente si ritiene che dai *Siculi* la Trinacria ebbe l'attuale suo nome.

Più sano consiglio fu quello di affidarsi alla geologia per aver lumi sulla verità dell'antica tradizione, ma diverse sono state le opinioni degli scrittori. Il francese Dolomieu (23) per l'antica unione delle due terre teneva. Il siciliano Ramondini, ed il calabrese Melograni (24) lo stesso avviso portarono, ma il distacco non dissero avvenuto per effetto di violenti tremuoti, di vulcanica esplosione o del flusso o riflusso del mare, ma pensarono che in tempi assai remoti fra la Calabria a la Sicilia eravi profondissima valle che nello sboccamento del Mediterraneo fu dalle acque riempiuta. Dall'altra parte il romano Brocchi nel 1819 (25) il catanese Gemmellaro nel 1840 (26) ed il De Buch nel Congresso di Milano (27), cercarono dimostrare che non mai furono unite le due regioni.

Nè solo la Sicilia ma anche le isole Eolie si è detto essere state un tempo unite alla Calabria. Il calabrese Ruffa (28) pensò che le violenti commozioni delle isole Eolie poterono estendersi alla Calabria e spandervi vulcanici prodotti, ed il cav. Tenore (29) andando più innanzi sospettò che coteste isole fecero una volta parte della Calabria, lungo la costa dal Pizzo al Capo Vaticano.

Altri autori pretendono che la valle fra' due golfi di Squillace e di S. Eufemia, attraversata fosse un tempo dalle acque, e rendesse la meridional Calabria separata dalla settentrionale e formante un'isola al pari della Sicilia. È questa la opinione di Philippi (30) che nel 1842 visitò tal contrada. Ei pensò che lo stretto divisorio delle due Calabrie essendo più basso, e più profondo l'altro che la meridionale dalla Sicilia dividea, ne addiveone che all'elevarsi del suolo, quello si attaccò alla boreal Calabria, mentre che dall'altra parte continuò la Sicilia ad essere distaccata. Ma pria del Philippi l'altro geologo Pilla (31) avea già detto che la suddetta valle era un tempo canale di mare simile al Faro di Messina, e ciò egli avea non in conto di congettura o di opinione troppo avventata, ma bensì di cosa certissima. Quindi à che non impossibile nè ardua impresa reputava esser l'apertura di un canale che i due opposti golfi riunisse. Philippi all'incontro per la scarsezza delle acque del *Lamato* e del *Corace* e per la poca elevatezza delle vicine montagne, credette cotesto canale ineseguibile, nè sapea comprendere come sotto l'austriaco Carlo VI si fosse pensato all'apertura di esso, che ad altri pur fa temere una inondazione pel diverso livello de' due mari (32). Già è noto che Dionigi di Siracusa divenuto padrone delle regioni de' Reggini Locresi o Cauloniti, verso la fine del IV secolo di Roma affin di separarle dal resto della Magna Grecia, ebbe pensiero di ergere fra' due golfi un muro (33) o più probabilmente scavare un canale (34), e la cosa avrebbe avuto effetto se gli operai

---

labrie il mutarvi l'attual sede della gran Corte civile, Nap. 1833.

18) Esiodo in Diodoro, L. IV, 87.

19) Diodoro *loc. cit.* — Fazzello, *Decad.* I, L. I.

20) Eichhoff, *Parallele des langues de l'Europe et de l'Inde* Parigi 1836.

21) Niebhur, *Hist. rom.* V. I. — Champollion Figeac, *Archéologie* — Cantù, *Storia universale*, schiarimenti al L. III, articolo *Lingue italiche*.

22) Maurolico, *Sic. Hist.* L. I.

23) Dolomieu, *Su' tremuoti del* 1783.

24) Vedi, Melograni, *Descrizione geologica e statistica di Aspromonte e sue adiacenze*, Nap. 1823 p. 259 e seguente nota.

25) *Biblioteca italiana*, articolo di Brocchi.

26) Gemmellaro, *Lettera de' 15 marzo 1840* nel n. 78 dell'Effemeridi scientifiche e letterarie della Sicilia.

27) *Atti del Congresso di Milano*, sezione di geologia.

28) Ruffa nel *Giornale enciclopedico di Nap.* An. II. vol. 1 p. 187.

29) Tenore, *Essai sur la géographie physique et botanique du royaume de Naples.* p. 23.

30) Philippi, *Cenni geognostici sulla Calabria*, nel Rendiconto della R. Accad. delle Scienze di Napoli, Quad. II, p. 141 e segg.

31) Pilla in De Ritis, *Annali civili*, Quad. 40.

32) Valentini *op. cit.* L. I c. 7.

33) Strabone, L. VI.

34) Plinio, *Hist. nat.* L. III.

non ne fossero stati dai Crotoniati rimossi. Nel passato secolo i Genovesi si erano profferti a Carlo III eseguir l'opera (35) che or son quattro anni da un francese ingegnere pur si reputava nè impossibile, nè pericolosa.

Ma lasciando ad altri le quistioni geologiche sol qui ne facciamo a considerare l'esposte cose col soccorso della storia, dalla quale la geologia non è in questa parte confortata. Dicesi che fuvvi un tempo in cui il Mediterraneo non era, ed il suo luogo occupato veniva da estesa pianura ricca di popoli e di città, quando un violento cataclismo separò Abila da Calpe e per quel varco precipitò il mare sul fiorente piano; che cangiossi allora l'aspetto della terra; e tanto il paese che univa le isole Eolie alla Calabria, quanto l'istmo che congiungeva questa alla Sicilia, rimasero subissati. Vuolsi pure che nella stessa età avvennero la distruzione de' *Titani* in Flegra, e la sommersione dell'*Atlantide*, abitata secondocchè ne pensa il dotto vivente italiano Mazzoldi (36), da possenti popoli da lui denominati *Oceaniti, Uranidi, Titani, Ciclopi, Italanti, Tirreni*, *Pelasgi*, i quali migrarono e si diffusero per tutta la terra. Tal cataclismo si rapporta all'epoca di uno de' diluvî di Grecia, ove Platone diceva esserne avvenuti quattro, cioè il primo che infuriò nell'Attica e dalle rive dell'*Ilisso* sino all'*Eridano*, l'altro noto sotto il nome di *Ogige* in cui l'Attica fu sommersa, il terzo che colpì l'Arcadia, e l'ultimo di Deucalione. Quel di *Ogige* fu il più rinomato e dicesi accaduto circa 2000 anni pria dell' E. V. Ma la pretesa separazione della Sicilia e delle isole Eolie non sembra doversi rapportare ai greci diluvî pe' quali le antiche tradizioni son meno incerte delle altre relative al distacco della Sicilia dalla Calabria, che forse non fu che un sospetto de' nostri maggiori, simile a quello che i posteri han fatto per la separazione di una parte della Calabria e la unione delle isole Eolie. Oltrecciò l'Italia niuna tradizione serba di parziali diluvî, nè per tale dee ritenersi il significato di *salvati dalle acque* che si dà agli antichi popoli noti sotto il nome di *Umbri*, poichè non è ben certa cotesta etimologia, altri significati si danno all'istessa parola, ed un celebre autore (37) non crede che questo giuoco di parole *Umbri* da *Imbres* siasi seriamente fatto; ma se anche dovesse ritenersi in quel senso, non ne viene di necessità che diluvio parziale fuvvi in Italia, poichè ben dai diluvî altrove accaduti poterono gli *Umbri* salvarsi e qui venire.

Si è osservato dagli scrittori che le commozioni naturali in Grecia siano state prodotte dal furor delle acque, ed in Italia da vulcaniche eruzioni; la maggior delle quali simboleggiata credesi nella favola di *Fetonte*, dicesi anteriore ai greci diluvî, e rapportasi da taluni ad essa il distacco della Sicilia e delle isole Eolie. *Fetonte* si dice dai mitologi precipitato nel fiume *Eridano*, di cui Erodoto ha messo in dubbio l'esistenza, ed Esiodo applica tal nome al Po, al Rodano, al Reno; nè han mancato moderni eruditi rinvenire tal fiume fino in Russia (38). Altri in Etiopia pone (39) la caduta di *Fetonte* creduto da Plutarco un Principe della Molosside. Plinio dice che il culto di *Fetonte* in Samotracia serbavasi, e l'egregio napolitano Corcia opina essersi poi diffuso da' *Pelasgi*, i quali venuti in Italia diedero al Po il nome di *Eridano* che risovvenir loro facea la favola di *Fetonte*. Fra tante contrarietà non è quindi certo che tal favola all'Italia appartenga e che raffiguri una vulcanica conflagrazione, quantunque non possa negarsi che in varî tempi sia l'italica penisola andata soggetta a gravi commozioni per opera di sotterranei fuochi (40). D'altronde le più antiche memorie ricordano l'isola di Sicilia, culla di antichissime favole, e le altre di *Eolo*; e la favola pose or in quella or in una di queste la sede di Vulcano. Agli occhi di Omero ch'è il più antico scrittore, lo stretto siculo è come il vestibolo del suo mondo favoloso (41). Arbitraria è poi la posizione che egli dà alle isole Eolie (42) ove mette la reggia di *Eolo* colle mura di rame denotanti (43) forse le ferruginose rocce che circondano l'isola di Lipari; i cui primi abitanti or si dicono gli *Ausoni* (44) ed or i discendenti di *Elisa* primo

35) Botta, *Stor. cont. di Guicciardini* L. 40.

36) Mazzoldi, *Delle origini italiche e della diffusione dell'incivilimento italiano all'Egitto, alla Fenicia, alla Grecia e a tutte le nazioni asiatiche poste sul mediterraneo*. Milano 1840.

37) Niebhur, *Hist. rom.* I.

38) Maltebrun, *Stor. della geog.* L. II.

39) Banier, *La mithologie e les fables expliquees par l'hist.* L. I c. 14.

40) Conte Filippo Re, *Saggio storico sull'agricoltura antica* ed. del 1817, p. 36.

41) Maltebrun, *loc. cit.*

42) Omero, *Odiss.* X.

43-44) Mazzoldi, *op. cit.* c. 29 ed 8.

figlio di *Iavan* (45) dal quale taluno (46) fa discendere i Cartaginesi ed altri gli antichi abitatori dell'Elide (47) e dell'Italia (48). Ed in quanto ad *Eolo* le antiche memorie ne ricordano tre con tal nome; due di essi si fan regnare nella greca Eolia, e l'altro che in Metaponto si vuol nato o rifuggito, si dice quegli che dominò le isole Eolie, avute per conquista o in dote dalla figlia di un *Ausone* re d'Italia, e poi anche Reggio (49) e la Sicilia (50). A traverso coteste favole sempre come isole sono indicate quelle cui dassi per signore *Eolo*, che Polibio (51) togliendo le allegorie disse uomo perito nell'astronomia e nella nautica. Nulla adunque fan le antiche tradizioni e memorie sospettare sullo stato non insulare delle *Eolie*, purchè non voglia ravvisarsi qualche cataclismo cagione di tal distacco nel nome di *Lampetia* che dassi ad un'antica città presso il seno *lametico*, ora di S. Eufemia. È noto che lo stesso nome attribuito viene ad una sorella o figlia di *Fetonte*, la quale in Sicilia unitamente alla germana *Faetusa* le *paterne vacche dalla fronte lunata ed i paterni monton lucenti* avea in custodia (52). Avvi però chi crede che *Lampezia* voglia dire illuminatrice (53), e taluno che denoti il lume della luna o la notte (54). Non vogliamo inoltre omettere che lungo il littorale del golfo *lametico* vuolsi Plutone aver rapito Proserpina, e che nel culto speciale a questa prestato dagl' *Ipponiati*, nel nome di *Pandina* che si legge in qualche moneta d' *Ipponio* e di *Terina* e che si riferisce ad Ecate identificata a Proserpina, e nell'altro di *Mesma* che vuolsi quello della ninfa che a Cerere prestò da bere allorchè errante andava in traccia della figlia, trovansi de' rapporti col ratto di Proserpina; ma oltre che questo comunemente vuolsi in Sicilia avvenuto, non può certo ritenersi come un mito che accenni al preteso distacco. Ma abbastanza abbiam dato alle favole, e sol deduciamo che quantunque antichissimo lo stato insulare della Sicilia, pur tradizioni del suo distacco pervennero a noi; che niuna ne giunse delle isole Eolie e della separazione della Calabria; e che dovettero quindi tali commozioni o non avvenire giammai, o succedere in epoca cotanto remota da non lasciar ricordo alcuno.

III. Il mare che bagna la media Calabria dalla parte orientale è l'*Ionio*; il quale con tal nome trovasi indicato in Euripide (55) che visse nel III secolo di Roma; in Aristotile (56) ed Antioco (57) che scrissero nel secolo seguente; in Licofrone e Polibio vissuti nel V e VI secolo (58); ed in Dionigi (59), Scimno di Chio (60) (da altri creduto Marciano Eracleota) e Silio Italico (61), scrittori del primo secolo dell'E. V. È coll'antico nome di *Ausonio* chiamato da Strabone (62) da Plinio (63) da Silio Italico (64), e per una parte da Licofrone (65); e coll'altro di *Siculo* per una parte di esso da Polibio (66) e per tutto da Virgilio (67) Antioco e Strabone. *Siculo* anche chiamaronlo Eustazio greco scrittore del V al VI secolo dell'E. V. e Suida altro scrittore del X secolo. In Apollonio (68) è detto *Saturnio*, in Tolomeo (69) che scrisse verso il 130 dell'E. V. ed in Cassiodoro (70) vissuto nel VI secolo, trovasi pur detto *Adriatico*. Su tutti cotesti nomi è d'uopo alquanto fermarci.

Il nome di *Ausonio* vuolsi dato da' Greci al mare, alla regione dallo stesso bagnata, ed agli abitanti; ma ignorasi se e quando il mare lo ricevette da questi o da quella oppur comunicollo agli uni ed all'altra. Solo osserviamo che il nome di *Ausonia* potette pur venire da' *Pelasgi* se vero fosse che dalla loro lingua derivò la greca, e che gli *Ausoni* fossero de' *Pelasgi* originari della Siria, ov'era una contrada appellata *Ausonitide*, passati

---

45-46) De Ritis nel *Quad. cit.* p. 125 not. 5.

47) Martini, *Bibbia*, not. al C. X della Gen.

48) Vercillo, *Cronologia*, p. 68.

49) Diodor. sic. L. IV e V. — Plinio, *H. N.* L. III. — Petavio, *Rat. temp.* P. I, L. 1 e 7 — Fra Girolamo da Fiorenza *Cent.* 24. — Summonte, *Stor. di Nap.* L. II f. 38. — Fiore *op. cit.* p. 153. — Zerbi nel giornale: *La Fata Morgana*, anno III, n. 21.

50) Henniges, *Teatro geog.* vol. I, app. — Duca di Serradifalco, *Antichità della Sicilia* V. 1.

51) Polibio, *Hist.* L. XII.

52) Omero, *Odis. XII*, trad. del Pindemonte.

53) Corcia nel *Progresso*, Quad. 57, p. 120.

54) Declaustre, *Diz. mit.* v. Lampezia.

55) Euripide, *Phoenissae*.

56) Aristotile, *Polit.* L. VII, c. 10.

57) Antioco in Dionigi di Alicarnasso, *Ant. rom.* L. I.

58) Licofrone, ed. del Gargiuli p. 40 — Polibio *Hist.* L. V.

59) Dionigi, *loc. cit.*

60) Scimno, *Pereg.* v. 229 e seg.

61) Silio Italico, *de bel. pun.*, L. II e XVI e seg.

62) Strabone, VI.

63) Plinio, *H. N.* L. III c. 10.

64) Silio Italico, *loc. cit.*

65) Licofrone, *Cassandra* v. 44.

66) Polibio, *loc. cit.*

67) Virgilio, *Æn.* L. III.

68) Appollonio, *Argon.* IV. v. 553, 590, 660 ed 646.

69) Tolomeo, *Geogr.* L. III c. I.

70) Cassiodoro, L. XII. *Ep. ad Maximum.*

dall'Epiro in Italia (71). Sembra certo però che *Ausonide* fu detta la regione reggina nella risposta data dalla Pizia a' Calcidesi che consultavanla (72), e viene in sostegno di ciò il nome di *Ausonio* dato da Licofrone (73) al tratto di mare dallo stretto siculo a Scilla, forse volendo denotare la prima contrada che fu così denominata pria di estendersi il nome alla vicina regione che *Ausonia* pure al certo chiamossi. Ignoto anche sempre resta se il nome di *Ausonio* l'altro di *Ionio* precedette.

Pretendesi da taluni che prima di chiamarsi *Ionio*, il mare appellato siasi *Adriatico*; e poichè con lo stesso nome viene indicato il *Tirreno*, suppor bisogna che tutto il Mediterraneo detto veniva *Adriatico*. Cotal nome si dice dato dai *Tirreni* che un tempo signori del mare così denominaronlo da *Adria* loro città ove eravi insigne mercato (74) oppur dall'altra città che coll'istesso nome era nel Piceno, e si crede probabilmente fondata da una colonia tirrenica inviata dall'*Adria* veneta (75). Romagnosi (76) però pensa che il nome di *Adriatico* venne al golfo dagli *Atriani* che verso la metà del secolo V av. l'E. V. provenienti dall'ultimo littorale della Siria, presero stanza intorno le foci del Po e giunsero a dominare il golfo cui dettero il lor nome. Ma ciascona di tali due opinioni seguendo ne deriva non essere applicabile al mare *Ionio*. Quindi conchiudiamo che o *Adriatico* dir si dovette tutto il Mediterraneo e così andavano in esso compresi si l'*Ionio* che il *Tirreno*, o pur che sia stato errore degli scrittori il chiamarlo *Adriatico*, confondendolo col *Tirreno*, come per errore trovasi detto in Seneca (77) mare *inferiore* l'*Ionio* invece di *superiore*. Ma donde ne venne il nome di *Ionio*? È questa una non facile quistione il cui esame in molte favole ed incertezze ne spinge, poichè da *Io* e da *Giano* si vuol derivare tal nome

Tutti i mitologi han raccontato che *Io* amata da Giove, trasformata in vacca fuggiva per i mari nascondendosi alla gelosa Giunone, a giunta sulle sponde del Nilo riprese la sua primiera figura e divenne dea sotto il nome d'*Iside*. Si vuole che l'*Ionio* ed il *Bosforo* da lei attraversati, co' loro nomi ricordino la bella foggitiva e l'animale in cui era trasformata (78). Molto e diversamente si è scritto su tal favola, ed *Io* or si è creduta una sacerdotessa di Giunone amata e rapita da Api re di Argo (79) che si vuol aver regnato nel XVIII o XIX secolo pria dell'E. V; or nipote di Triopa (80) regnante in Argo nel XVII a XVIII secolo av. l'E. V; or figlia d'Inaco (81) altro re di Argo nel XX secolo, or rapita nel 1763 av. l'E. V. da mercatanti fenici (82) che dall'altra banda diceano essere stata loro spontanea preda (83); ed or da Pico (84) antico re del Lazio padre di Mercurio a contemporaneo di *Menes* che si vuole aver preceduto tutti i dinasti nella cronologia egiziana. E quest'ultimo si pretende (85) esser figlio di *Io* e lo stesso che *Mesraim*, *Osiri*, *Bacco*, *Iacco*, *Iano* o *Giano*, a secondo altri (86) il nome di lui consona con quello dell'indiano *Manu* e dell'americano *Manito*. Nel ratto d'*Io* fatto da Pico vede l'accurato Corcia (87) lo stabilimento di una colonia arcadica presso il Tevere, e nella stessa *Io* una divinità egiziana col nome d'*Iside* che sotto la figura di vacca rappresentava la luna, una delle grandi deità della natura presso gli Egizi che esprimeano l'altra sotto il nome di *Osiri* e la figura di bue. Dall'altra parte anche Mazzoldi (88) ritiene la identità d'*Iside* e d'*Io* che dice esser la stessa di *Cerere* e *Proserpina*, e perchè nata da Inaco la crede appartenente a quell'antichissima migrazione ch'egli chiama *atalantica*, per effetto della quale sulle sponde del Nilo dice stabilita una colonia la cui fondazione vede ricordata ne' viaggi d'*Io*: ed un legame pur pensa esservi fra le avventure di costei a la impresa di Ercole che conduce i buoi di Gerione dall'*Esperia*, Il chè secondo lui denota il trapiantamento di cotesti animali

71) Ortelio, *Lex. geog. v. Ausonit.* — Polemo ap. *Lyd. De magistr.* III 46. — V. Corcia *Stor. delle due Sicilie tom. I, p.* 458.

72) Diodoro Siculo, *Excepta*, XIII, ed. Maio.

73) Licofrone v. 44.

74) Cantù. *op. cit.* L. III c. 23.

75) V. Corcia, *Stor. cit.* p. 7 e 28. — Millingen, *Consid. sur la numismatique de l'ancien. Ital.* p. 216.

76) Romagnosi, *Esame della storia degli antichi popoli italiani.*

77) Seneca, *De consolat. ad Helviam.*

78-79) Declaustre, *op. cit.* — Noel. *Dict. Mith. v. Io.*

80) Ivi — Pausania.

81) Ivi — Mazzoldi *op. cit.*

82-83) Erodoto, II, 54. — Troya *Storia d'Italia del medio evo* P. I, L. I § XXI — Licofrone p. 89.

84) Suida — Mazzoldi, *op. cit.* c. XXI.

85) Giambullari-Macrobio-Mazzoldi, *loc. cit.*

86) Cantù *op. cit.* L. II c. 23.

87) Corcia nel Quad. 58 del *Prog.* p. 285 e 286, e Quad. 60 p. 226.

88) Mazzoldi, *loc. cit.*

dalla Sicilia in Egitto. Se veramente la impresa di Ercole accennata fosse dalla fuga d'*Io*, vi sarebbe una certa relazione tra'nomi d'*Io* e d'*Ionio*, poichè anche nella regione da questo bagnata si vuol Ercole venuto, e col sistema di Mazzoldi dir si potrebbe che *Io* denotasse una migrazione nella regione della moderna Calabria per la via dell'*Ionio*, ma cotal sistema già combattuto dal Corcia in Napoli (89) e dal Gennarelli in Roma (90) poggia sulla pretesa esistenza dell'isola *Atlantide*. Era questa secondo Platone alla prima entrata del mare *atlantico*, ed abitata da potentissimi popoli che dominarono su tutta la terra ferma dall'Africa fino all'Egitto e dall'Europa fino al *Tirreno*: da quali abitanti dopochè l'isola fu sommersa fa il Mazzoldi popolare il mondo. Or quanto Platone scrisse di tale isola è da' più ritenuto per favola tratta da un poema che negli ultimi due lustri del viver suo scrisse Solone affin di destare il coraggio degli Ateniesi. Vero è che Crantore il più antico espositor di Platone pensava aver tal favola un fondo storico, ma ciò ben poteva essere una sua congettura senza il menomo appoggio, oppur può credersi che tal fondo consistea nelle notizie della fenicia *Tartesso* date da Coleo da Samo viaggiatore del settimo secolo av. l'E. V, e dai Focesi (91). Quindi niun lume riceviamo dal sistema del milanese scrittore. Potrebbe infine dirsi che i nomi sovente indicando le razze, *Io* figlia d'Inaco, il quale su' *Pelasgi* vuolsi regnava, significasse la venuta di qualche Pelasgica tribù pel mare *Ionio*, ma è questo un sospetto di cui può appagarsi chi si compiace negli studi di antichità più delle divinazioni che delle congetture.

Non minori incertezze sonovi per l'altra etimologia di *Giano*. La mitologia fece di *Giano o Ione* un figlio di Apollo e Creusa o di Xuto adottato da Eretteo re di Atene (92) nel XV a XVI secolo av. l'E. V. Era una delle divinità degli antichi e la sola non contaminata da colpa (93). Giano or si dice antichissimo re d'Italia (94), or capo di una colonia ionica venuta ivi nel 1431 av. l'E. V. (95), or pervenuto dalle regioni settentrionali (96), or dalla Perrebia o Tessaglia (97), ed or lo stesso che il *Caos*, e che il suo culto fu introdotto da' *Perrebi* adattandolo alla religione degli *Aborigeni* che adoravano il *Caos* e *Saturno* (98). Mazzoldi lo ravvisa in *Osiride*; *Serapide*, *Plutone*, *Bacco*, *Iacco*, *Iapeto*, *Iano*, e per fino si è dal Volney creduto riconoscerlo per trarsene conseguenze diverse, nel *Guianesa* o *Guianes* degl'Indiani, e da altri nell'*Oanne* di *Babilonia* (99). Nemmeno è mancato chi lo disse *Noè* ed *Enotro* (100) ritenendo che *Giano* in ebraico significava *vino* al pari che in greco, *Enotro*; e si giunse a riscaldar tanto la fantasia che si credette rappresentato nel dritto delle antichissime bifronti monete che a *Giano* si attribuiscono, *Noè* che vede i secoli prima e dopo il diluvio ed il mondo vecchio e giovine, e nella nave ch'è al rovescio, la stessa arca noemica. Nelle due facce delle mentovate monete Plutarco vi ravvisa l'aver *Giano* introdotto una forma di vivere diversa da quella che prima esistea (101), Ovidio (102) l'occidente e l'oriente prendendo *Giano* pel sole, ed altri vi sorge l'alleanza tra *Giano* e *Saturno* ch'esprimer si crede la corrispondenza degl'indigeni italiani cogli stranieri che dall'oriente approdarono (103). Anche *Noè* creduto identico a *Saturno*, oppur *Adamo* (104), si volle ravvisare nelle figure della rara e bella tazza rinvenuta fra le rovine dell'antica *Vitulonia* rappresentante la favola bacchica che il Mazzoldi (105) pur a *Giano* attribuisce. Fuvvi in fine chi disse *Noè* venuto in Italia co' suoi figli *Sem* e *Iaphet* e poi sepolto sul monte *Gianicolo*. Ma tutti questi non son che sogni. Si è pur osservato che il nome radicale di *Giano* trovasi corrispondere al *Baal* de'Fenici, al *Sole* degli Scandinavi e Troiani, e secondo le diverse lingue siano orientali o nordiche aver sempre il significato di *principio*, *causa*, *signore*, *capo* etc. (106). Se mal sicure non fossero l'etimologie, dir

89) Corcia nel *Progresso*, Quad. 56, 57, 58 e 60.

90) Vedi per Gennarelli il giornale il *Lucifero*, anno VI n. 23 p. 188 in fine.

91) Troya, L. II § 33.

92) Declaustre e Noel, *op cit.* v. *Giano e Jone*. — Licofrone p. 66.

93) Cantù, L. III c. 24.

94) Ovidio, *Fasti*, I. — Macrobio, *Saturnalia*, p. 205.

95) Raoul-Rochette, *Hist. crit. de l'etablis des col. grecq.*

96) Cantù, L. III c. 13.

97) Plutarco, *Quaest. rom.* XVII. — Corcia nel *Progresso* Quad. 56 p. 271.

98-99) Serafini, *Saggio etimologico delle città, popoli, monti e fiumi abbruzzesi* nel Giornale abbruzzese quad. LXX a LXXII p. 74, 85 — V. Plutarco, *Quaest. rom.* XXII.

100) Annio, *Orig.* — Nola Molise, *Cronica di Cotrone e della Magna Grecia* — Aula, *de antiq. roman.* V, II — Barrio ed Aceti, *op. cit.*

101) Plutarco, in *Numa*.

102) Ovidio, *Fasti*, I.

103) Valentini, *op. cit.* p. 244.

104-105) Bossi, *Stor. d'Ital.* V. I, p. 526. — Mazzoldi, *op. cit.* c. 8 — V. Corcia nel *Progresso* Q. 36 p. 269.

106) Jameison, *Hermes scythicus* p. 60. — Pulet, *Sul culto de'cabiri in Irlanda* p. 104. — Cantù L. III c. 23.

si potrebbe che il sole detto *Ion* dagli Scandinavi e *Iona* dai Troiani, avea simil parola nel primitivo popolo dell'antichissima Italia, e diede al mare *Ionio* tal nome perchè da ivi nasce il sole. Certo si è che il nome di *Giano* accenna ad una antichissima epoca e forse a qualche gente venuta per l'*Ionio* dall'oriente ed in queste regioni stabilita.

Il nome di *Siculo* i più credono derivato dall'avere i *Siculi* scacciati sia dal Lazio sia dall'Epiro, occupato taluni luoghi della odierna Calabria e specialmente quelli più al siculo stretto vicini. Si è creduta da un dotto moderno la denominazione di *Siculo* derivata dal dominio che gli antichissimi *Siculi* ebbero su tutta l'epirotica costa da essi in origine abitata, ed aver tal nome preceduto l'altro d'*Ionio*. Strabone (107) in vero dice che il mar *Siculo*, da lui anche appellato *Ionio*, toccava verso settentrione le parti australi dell'Epiro, ma ciò niun lume porge all'addotta opinione. Polibio lasciò scritto che il promontorio *Cocinto*, oggi *Capo di Stilo*, dividea il mare *Ionio* dal *Siculo*, ma cotesta divisione non fu ritenuta dagli altri scrittori che lo precedettero o il seguirono, presso i quali come si è sopra veduto, l'istesso mare è indistintamente co' nomi di *Siculo* e d'*Ionio* indicato; e seno dell'*Ionio* si disse sempre il locrese sebbene nel *Siculo* dovea situarsi secondo la distinzione di Polibio, il quale probabilmente con essa accennar volle l'epoca in cui i *Siculi* abitarono quella costa bagnata dal mare da lui detto *Siculo*. Difatti ivi i *Siculi* si vuole aver preso stanza, finchè pochi anni pria di cader Troia scacciati ne vennero, ed è probabile aver dato il loro nome al mare che traghettarono come fecero all'isola che invasero. Pur si è detto che ne' diatorni di *Locri* eranvi ancor de' *Siculi* quando dopo l'eccidio troiano sopraggiunsero i Greci (108). Ed inoltre vi concorre pur l'omonomia tra il fiume *Butroto* mentovato da Livio (109) presso *Locri*, e la città dello stesso nome in Epiro che si vuole l'antica sede de' *Siculi*. Tutto in somma tende a dimostrare che cominciò a dirsi *Siculo* quel tratto di mare indicato da Polibio e poi tutto l'*Ionio*. Forse non vanta tal nome cotanta antichità ed all'epoca de' due Dionigi ch'ebbero esteso potere in queste contrade debbesi attribuire. Forse non per i *Siculi* ma perchè era il mare che alla Sicilia conduceva, *Siculo* fu detto. Sia comunque, il nome d'*Ionio* precedette l'altro di *Siculo*, e ne abbiamo non solo argomento nel trovare il primo nome in Euripide più antico scrittore degli altri, ma bensì nella sua origine più oscura dell'altro di *Siculo*, il quale noi ritenghiamo doversi ora adattare solo al tratto che comincia da *Capo Spartivento*. Finalmente non vogliam tacere che un insigne moderno geografo (110) coi nomi di *Siculo*, *Ionio* ed *Ausonio* indica tre diversi tratti di mare che forse giudica i primi ad essere appellati con tali nomi che gli antichi indistintamente dettero all'*Ionio*. Ma checchè ne sia di ciò, dee sempre aversi presente che la distinzione e nome de'mari è cosa tutta arbitraria e convenzionale.

L'*Ionio* fu anche detto *Saturnio* perchè la terra *Saturnia* bagnava (111), e mar *superiore* perchè superante il livello del *Tirreno*, e dietro misure barometriche si è difatti osservato che il primo di circa tre metri supera (112) l'altro che perciò anche chiamossi *inferiore*. Errore dee quindi riputarsi quel di Seneca (113) ove parlando della *Magna Grecia* in tutto il lato del mare *inferiore* la indica, invece di scrivere il *superiore* cioè l'*Ionio*; ed errore pur quello di Strabone (114) ove parlando della inondazione del *Tirreno* sul mar *Siculo* ossia *Ionio*, dice avvenire per discesa da più alta superficie.

L'*Ionio* forma tre seni or noti co' nomi di Gerace di Squillace e di Taranto. Il primo che bagna la Calabria ultra I, è tra il *Capo Brazzano*, un tempo *Zefirio*, e l'altro di *Stilo* ch'era l'antico *Cocinto*: da ivi principia il secondo che si estende per miglia 61 sino a *Capo Rizzuto*, ove ha cominciamento il terzo che sol per una parte bagna la media Calabria. È questa nel rimanente tutta bagnata dal golfo scilletico, il quale può dirsi non aver cangiato nome poichè nell'antichità come ora ha ricevuto il nome da *Squillace* che *Scylacium* negli andati tempi chiamavasi. Si è creduto da qualche dotto scrittore (115) che *Capo Stilo* non essendo il più lungo promontorio d'Italia, come scrisse Plinio (116) del *Cocinto*, piuttosto dee ritenersi corrisponder questo all'odierno capo *Bruzzano* o *Zefirio*. Sembrerebbe so-

107) Strabone, II.

108) Zerbi nella *Fata Morgana*, an. III n. 5.

109) Livio, *Hist. XXIX*, 7 — V. Corcia nel Quad. 46 del *Progresso* p. 191.

110) Cav. de Luca, *Nuovi elementi di geog. ant.* p. 7.

111) Apollonio, *loc. cit.*

112) Valentini, *op. cit.* p. 170.

113) Seneca, *loc. cit.*

114) Strabone, I.

115) De Ritis, *An. civ.* Quad. cit. p. 107.

116) Plinio, L. III c. 10.

stenere cotesta idea l'autorità di Mela (117) che il seno scillaceo descrisse tra il *Lacinio* e lo *Zefirio*. Esaminando però attentamente la cosa, converrà tenere diversa sentenza. Oltrechè Plinio non per propria persuasione disse il *Cocinto* essere *longissimum Italiae promontorium* ma intese far nota la credenza di taluni, *aliqui existimant;* oltrechè forse in quei tempi il *Capo Stilo* più di adesso s'inoltrava nel mare, che ne ha potuto ingoiare una parte; oltrechè riguardandosi il promontorio dal centro del seno scillaceo sembra lungo abbastanza e più di quel che fan supporre le nostre carte geografiche, è da riflettersi ch'è più lungo del *Bruzzano* cui l'epiteto di *longissimum* non converrebbe affatto. D'altronde nell'*Itinerario* di Antonino che si vuole opera d'incerto autore del IV o V secolo di Cristo, troviamo alla distanza di 22 miglia da *Squillace*, segnato il *Cocinto*; e sia perchè tal nome si dava a qualche stazione nella parte più mediterranea del promontorio, sia per la diversità delle miglia, la distanza attuale di circa miglia 31 era allora per 22 ritenuta: al contrario sarebbe di oltre il doppio la differenza se il *Cocinto* fosse il *Bruzzano*. Dippiù cotesta identità vien distrutta dalla determinazione che si dà ai confini della *Magna Grecia*, la quale estendevasi lungo i tre seni dell'*Ionio* come vedremo in appresso. Quindi bene il Valentini (118) correggeva in Mela *Cocinto* per *Zefirio*; e la lunghezza attribuita al *Cocinto* se non è vera, può ben addebitarsi, senza caogiar l'antica geografia, ad una inesattezza geografica. In fatti lo stesso Plinio (119) non dà l'epiteto di grande, *ingens*, al seno *Ipponiate*, S. Eufemia, mentrecchè è minore dell'altro di Squillace? Ed egli e Mela (120) non pongono in questo *Petelia*, la quale era nel seno tarantino? Sovente si vuole negli antichi trovare quella esattezza che invano spesso desideriamo ne' moderni, malgrado la facilità delle comunicazioni, il soccorso della stampa, la pubblicità delle notizie. Non si legge forse in opere celebrate di numismatica (121) ed in qualche dizionario (122) l'antico *Bruzio* corrispondere agli attuali Abruzzi, e le Calabrie essere due province invece di tre? Ed oltre i tanti errori che potremmo riportare se la cosa bisogno avesse di maggior dimostrazione, di quante inesattezze non sarebbe sparsa la geografia e statistica italiana se sulle opere di taluni viaggiatori scriver si dovesse? Bisogna dunque perdonare agli antichi quella colpa di cui nemmeno i moderni vanno esenti, tantoppiù che neppure a' tempi di Cicerone, come egli stesso lasciò scritto, erano le corrispondenze tra' popoli della meriggia, media e superiore Italia, agevoli e frequenti.

IV. Il mare che bagna dall'opposta parte dell'*Ionio* la Calabria è il *Tirreno*, che prima chiamavasi *Adriatico*, sia da *Adria* o dagli *Atriani*, e poi fu detto *Tirreno* allorchè i *Tirreni*, secondo i più lo stesso che gli *Etrusci*, ne divenner signori. L'annalista Grimaldi sospettò che gli orientali commercianti i quali fermavansi a causa di traffico nella Toscana, dal popolo *Tirreno* che ivi abitava e più degli altri era culto, chiamar vollero il mare occidentale benchè bagnasse coste non mai all'Etruria appartenenti (123). L'illustre principe di Canino per l'opposto pensò che tutta la regione di questa parte d'Italia dal dominio degli Etruschi dipendea (124). Ma l'esame di tal diversità ha relazione ad altre ricerche che nel corso della presente opera faremo.

Erano i *Tirreni* chiamati da Esiodo *incliti* ed *illustri*, ma sovente della loro potenza marittima abusarono per corseggiare. Se dovesse credersi al Mazzoldi che le tirreniche navigazioni precedettero quelle de' Fenici Egizi e Greci, in remotissima epoca dovrebbe dirsi che acquistò il nome di *Tirreno* il mare pur chiamato *Bruzio* da Plinio (125), e *Tusco* o *Etrusco* da Mela (126).

Il *Tirreno* forma nella Calabria di cui ci occupiamo, un seno che da *Capo Suvero* sino a *Capo Vaticano* si protrae per circa 40 miglia. È tal golfo alla opposta parte dello scillaceo, ed a differenza di questo che seguì sempre le mutazioni del nome di *Squillace*, con vari nomi venne dagli antichi scrittori designato. Infatti è appellato *lametico* da Aristotile (127), *napetino* da Antioco (128), *terineo* da Plinio (129), *ipponiate* da Tolomeo (130). Il

117) Mela, L. II, c. 4.
118) Valentini, *Vol. cit.* p. 111.
119) Plinio, L. III c. 5.
120) Mela, L. II, c. 4. — Plinio, L. III, c. 10.
121-122) Sestini, *Classes generales seu monet. vet. urb.* Firenze 1821 p. 17 — Eckhel, *Mus. Vindob.* V. I. — Calepino, *Vocabolario lat.* 8 ediz. — Domeny de Rienzi, *Dict. usuel et scientif. de géographie,* Paris 1840.

123) Grimaldi, *Annal.*, V. 1, c. XIII.
124) Scavi del principe di Canino, *Note alle prime due centurie d'illustrazione ai vasi da lui scoperti.* — Vedi pure Cantù, *Schiarimenti* al lib. III, art, *Scavi di Canino.*
125) Plinio, *H. N.* L. III, c. 5.
126) Mela, L. II.
127) Aristot. *loc. cit.*
128) Antioco, *loc. cit.*
129) Plinio, *loc. cit.*
130) Tolomeo, L. III, c. I.

primo nome gli veniva da *Lametia* città antica sita pressocchè in mezzo al litorale del golfo ; il secondo da *Napitia* città ch'era pure lungo il suo litorale come vedremo in appresso ; il terzo da *Terina* il cui *agro* anche in esso estendeasi ; e l'ultimo da *Ipponio* che in un punto del seno era posta. Il nome attuale di S. *Eufemia* è derivato dalla terra dello stesso nome prossima *a Capo Suvero* ov'era il magnifico monastero cui presedeva il cognato del gran conte Ruggiero (131). Distrutta dal tremuoto del 1638 fu rifabbricata in luogo poco discosto e più salubre (132), ma venne anche buona parte di essa resa inabitabile col tremuoto del 1783 (133). Ora è un villaggio di 74 abitanti compreso nel comune di Gizzeria, e diverso dall'altro paese dell'istesso nome ch'è nella Calabria ultra prima presso il golfo di Gioia o *Bruzio*, che comincia da *Capo Vaticano*, bagna fino al fiume *Mesima* la Calabria ultra seconda, e termina nella prossima Calabria ultra prima colla punta del *Pezzo*.

V Fra' due golfi *lametico* e *scilletico* ora detti di *S Eufemia* e di *Squillace*, nella parte più stretta, la distanza si dice da Aristotile (134) esser mezza giornata di cammino, da Strabone (135) 160 stadî, da Plinio (136) 20 miglia, e dal moderno geografo Zannoni 17. Frapposta a tali due golfi era la regione ch'ebbe anticamente il nome d'*Italia* (137), il quale poscia a gradi a gradi fu dato a tutta la vasta penisola che *appennin parte il mar circonda e l'Alpe* (138). Benchè ignoti i precisi mediterranei confini della primigena *Italia*, è certo che parte o tutta della media Calabria vi andava compresa. Ai tempi di Scilace, se l'autore del *Periplo* fu lo stesso di quello Scilace di Cariando vissuto ai tempi di Dario, cioè nella prima metà del III secolo di Roma, l'*Italia* rimaneasi nei suoi antichi confini. All'epoca di Erodoto che ne' principi del IV secolo di Roma compilava la sua storia, chiamavasi *Italia* la regione fino a Metaponto, oggi *Torre a mare* in Basilicata, e colle terre tarantine confinava. Pressocchè la stessa è la notizia che ne dà Antioco siracusano in Strabone ; e quando Polibio scrivea la sua opera nel VI secolo di Roma, il nome d'*Italia* era già quasi esteso come è oggidì. Non è nostro oggetto dire le ragioni per altro oscure di siffatti cangiamenti. Solo osserviamo esser poco esatto il detto di Strabone (139) che gl'*Itali* allorchè prosperamente andavano le loro cose, a' finitimi il proprio nome comunicarono ; e sospettiamo che siccome la contrada anticamente detta *Italia* compresa in parte andava nella *Magna Grecia*, ne venne che i due nomi si confusero, ed in Erodoto a questa sempre dato quello d'*Italia* leggiamo—Similmente anche quando generale era tal nome, Ovidio ed altri scrittori servironsene per denotar la *Magna Grecia*.

Ma la contrada in cui per la prima volta s'intese il nome d'*Italia* chiamossi con altri nomi, e siffatto esame ne conduce anche all'altro de' primi abitatori della odierna media Calabria. Importanti ricerche son queste e legansi alla inestricabile disputa tanto diversamente studiata delle prime origini italiche. Non è del nostro ingegno, nè della natura del presente lavoro trattarle a disteso, ma ne diremo quanto basta al soggetto.

Apriamo le sacre carte del più antico libro che si è scritto e che dee consultarsi allorchè delle più remote cose della terra si vuol discorrere. Ecco quel che leggiamo: Il diluvio inondò la terra e le acque coprirono tutt'i monti — La umana razza perì eccetto Noè con i suoi figli — Dio disse crescete moltiplicate e riempite la terra ; niun diluvio verrà in appresso a renderla deserta — L'arco baleno fu il segnale del patto di alleanza — Dai tre figli di Noè si sparse l'uman genere — Uno stesso linguaggio allora gli uomini aveano, e partendosi dall'oriente essi nella terra di Sennaar far voleano una città ed una torre la cui cima al cielo giungesse ; ma Dio disapprovò il temerario disegno, confuse il loro linguaggio, e la progenie di Noè in diversa direzione si sparse a popolare la terra (140).

Non estraneo al nostro soggetto è il premesso estratto della *Genesi* ; poichè in esso vi si leggono diverse verità.

1. *Promise Iddio non esservi altri diluvj*. Quindi i diluvî rammentati dalle antiche memorie, se veramente avvenuti, furon solo parziali a talune contrade, e non colpirono tutta la terra.

---

131) Camera, *Annali cit.* an. 1058.
132) Fiore, p. 124.
133) Vivenzio, *Storia de' tremuoti*, Vol. I, p. 250.
134) Aristotile, *loc. cit.*
135) Strabone, VI.
136) Plinio, III, 10.
137) Aristotile, *loc. cit.* — Antioco ed Ellanico in Dionigi di Alicarnas. L. I — Scimno di Chio, *loc. cit.*
138) Petrarca.

139) Strabone, V.
140) *Genesi*, c. 9 ed 11.

2. *I figli di Noè si diffusero e popolarono il mondo.* Quindi follia è quella di alcuni scrittori che han voluto credere abitato le occidentali contrade pria del diluvio. Follia pur l'altra di coloro che dissero *Noè* venuto in occidente e perfino in Crotone (141) ed in Reggio (142). Ma questi sogni son derivati dal confondere *Noè* con *Saturno*, e con *Bacco*, *Ogige*, *Enotro*, *Giano*. Gli scrittori cristiani si convinsero che dalla Bibbia bisognava cominciare per conoscere i veri primordj della diffusione dell'uman genere, ma il desiderio di esagerar ciascuno l'antichità della propria nazione, fece sì che non solo nelle meridionali regioni ma anco nelle boreali si parlasse del regno di *Noè* e de' suoi figli. Certo che da questi gli uomini trassero origine, ma è oscuro del tutto se direttamente dalle orientali regioni, o se i loro discendenti da altre contrade intermedie vennero, solcando il Mediterraneo, ad abitar l'Italia.

3. *Gli uomini aveano un solo linguaggio*, ma dopo la confusione nulla di più probabile che nella nuova lingua rimasta fosse delle prime voci qualche parte; e da ciò ne viene la somiglianza in parecchie voci radicali nelle diverse lingue, e la non esattezza delle conclusioni tratte da' moderni da viventi dialetti (143).

4. *Gli uomini partironsi dall'Oriente.* Non dee dunque ammettersi che gli uomini nati sieno dappertutto (144). Rapportandoci alla prima età del mondo, il nome d'*indigeni* che nel Lazio denotava *generati ivi* (145), solo alle prime genti orientali conveniva, ma non vi era opportunità usarlo, poichè tal vocabolo è relativo alla voce *straniero*, e certo stranieri non vi erano in quella epoca primitiva. E ben riflettea un chiarissimo napolitano che il vocabolo *indigeni* per noi cristiani che troviamo nella Bibbia il principio dell'uomo e la propagazione delle famiglie da una sola, serve a denotare la nostra ignoranza circa le prime trasmigrazioni dietro la dispersione falegica delle genti (146). Ma allorchè dipoi, popolata la terra, le migrazioni seguirono l'una all'altra nella medesima contrada, ed il commercio cominciò ad estendersi, surse il bisogno di distinguere i natį di una terra, e con esso il vocabolo atto a denotare ch'erano *indigeni*; e ciò per significare sia la diversità co' nuovi venuti che alla lor volta prendevano poscia lo stesso nome, sia lo stato di *stranieri* di coloro che vi trafficavano. Fu poi lo stesso nome adoperato dagli scrittori per indicare il primo popolo che abitò la contrada; e così presso i Romani gli autori della lor gente furon detti *Aborigeni*, quasicchè si volesse dire che da principio abitarono la regione, o che ignota era la loro origine (147). Così poscia il nome di *Aborigeni* divenne appellativo e denotante gli *autoctoni*, *indigeni* o primi abitatori di una contrada qualunque, e specialmente fu usitato a denotar quelli del Lazio e dell'antica Italia. Quindi Vico con ragione disse che ogni antichissimo popolo ebbe l'appellazione di *Aborigeni* (148): quindi inutile diventa la distinzione tra *indigeni* ed *oborigeni* fatta dal dotto Raoul-Rochette in opposizione a Micali (149). quindi non ritenghiamo il nome di *aborigeni* come significante *abitatori dell'alto delle montagne* (150), o corruzione dell'altra parola *Abberiggeni* indicante *orda di uomini vagabondi e predoni* (151), ma bensì chiamiamo *oborigeni* i primi abitatori di una contrada per lo innanzi disabitata.

Leggiamo pur nella Bibbia (152): terzo figlio di *Noè* fu *Iaphet* tra' cui figliuoli era primogenito *Gomer* e quarto *Iavan*: tra' figli di *Gomer* è nominato *Ascenez*; ed *Elisa* e *Cetthim* fra quei del secondo—Ecco ora quel che soggiungono gli scrittori—La stirpe di *Iaphet* abitò l'Europa e l'Asia minore (153): *Iaphet* è rimasto famoso sotto il nome di *Giapeto* (154): egli corrisponde al *Nettuno* de' *Greci* (155): il suo nome denota *esteso* ed allude al *dilatet deus Iophet* della Scrittura (156): *Iavan* vuolsi essere il *Giove* de' Cretesi, ed il *Giano* del Lazio (157), e da lui discendere i Ioni e forse tutt'i Greci (158). Il suo primo fratello

141) Nola Molise, *op. cit.* L. I c. I.

142) Gualtieri Paolo, *Glorioso trionfo de' SS. martiri di Calabria*, L. I, c. I.

143) Troya, L. I §. XLV. — De Ritis. Q. cit. p. 105.

144) Bossi, *Vol. cit.*

145) Servio in Virgilio, *Æn.* VIII.

146) Troya, L. I, §. 12.

147) Plinio, L. III c. 5, Lib. IV c. 22 — Salmasio, *Exercit. Plin.* Vol. I, p. 284 — S. Girolamo, *Quaest. haebraic. sup. Genes.* — Tertulliano, *De anima*, c. 30 — Panvinio, *De prim. ital. col.* p. 13.

148) Vico, *Princip. di scienza nuova*, L. I.

149) Raoul Rochette, *Eclaircis a Micali*, n. I. V. I. p. 525

150) Dionigi di Alicarnasso, I — Aurelio Vittore, *De orig. gent. roman.* — Servio ad *Æn.* I. v. 10. — Carli, *Antich. ital.* L. I, p. 56.

151) Dionigi, Vittore, Servio, *op. cit.* — V. Festo.

152) Genesi, c. X.

153) Martini, *Bibbia*, not. al c. X della *Gen.*

154) Bossuet, *Discorso sulla storia universale*, epoc. II.

155-156) Aceti in Barrio, p. 57 — V. Bochart.

157) De Ritis, *Quad. cit.* p. 107.

158) Martini, *loc. cit.* — Vercillo, *op. cit.* p. 68.

Gomer or si dice padre de'Celti (159) ed or de' Germani (160), che altri fa discendere o dal suo figlio *Tagormo* o dal costui germano *Ascenez* (161). Quest'ultimo or si crede aver colla sua stirpe popolata l'Asia, o una provincia della Frigia da lui detta *Ascenia* (162), ed or si confonde con *Tuiscone* che da' seguaci di Annio dicesi figlio di *Noè* e da altri lo stesso di *Teutone* che i Germani dicevano figlio della terra e padre loro e di *Manno*. E mentre da una banda si è creduto riconoscere *Teutone* nel *Tot* o *Teut* de'Fenici, sovente confuso coll'egizio *Taut*, coll'indiano *Tool*, e l'etrusco *Tagete*; dall'altra il figlio *Manno* si è rapportato al *Manu* dell'India, al *Manete* egizio, al *Mane* di Lidia, ed al *Manito* degli Americani (163). Giuseppe Ebreo e S. Girolamo (164) invece credono che la stirpe di *Ascenez* stabilissi nelle odierne calabrie, ch'essi terre degli *Aschenazzi* perciò appellarono. I calabri scrittori han seguito tal sentenza benchè mancante di prova, ed han per fino opinato che *Ascenego* fosse il primitivo nome di Reggio (165).

Altri però non dalla stirpe di *Gomer*, ma bensì dal fratello *Iavan* fa discendere gl'Italiani, la cui origine or ad *Elisa* rapportasi (166) ed or al suo fratello *Citthim o Cetthim*. Cotesta parola che sovente trovasi nelle sacre carte, vuolsi che denoti in senso generico le regioni all'occidente della Palestina o le terre insulari, e con particolar significato Roma o la Italia (167). Il Calmet inclina a credere doversi con essa intendere la Macedonia, ed il Martini (168) sostiene che da *Cetthim* o *Citthim* preso abbia cotal provincia il nome di *Macetia*. Un chiarissimo scrittore (169) concilia le due opinioni sulla Macedonia e sull'Italia dicendo che potrebbesi quella considerar come parte di questa, non altrimenti che le montagne della prima formano un sol sistema colla catena delle Alpi. Altro accurato scrittore per l'opposto pensa che nei discendenti di *Cetthim* non debbonsi intendere nè gl'Italiani nè i Macedoni, ma in generale gli occidentali (170). Finalmente Volney affaticossi per determinare qual'era precisamente l'isola di *Cetthim*, ed altri diede tal nome a Cizio in Cipro.

Quelli che *Cetthim* sinonimo supposero d'*Italia* han preteso scorger tracce di tal nome in *Cetia* nel Lazio, ch'era una delle sette città da Coriolano conquistate; in *Ceto*, nome di un fiume della regione cumana; e nel *Silaro*, altro fiume della Lucania che un tempo vuolsi chiamato anche *Ceto*. Si è pur pensato che la parola *Cetthim* nell'araba lingua denotasse *nascosto*, ed esser da ciò derivata la parola *Lazio* che da *latendo* anche si vuole aver tratto origine; ed è notevole che lo stesso senso di *nascosto* eziandio dassi a *Saturno*, ad *Ogige*, a *Calipso* (171). Ma questi non son che giuochi di etimologia, i quali non giungono a chiarir cose che sono a noi veramente nascoste.

Fra cotante incertezze ed opinioni sol facciamo osservare per quando riguarda il nostro proposito, che o *Cetthim* denota l'occidente, e va in cotal parola compresa anche la calabra regione; o è vero che si debba intender l'*Italia*, ed in tal caso potrebbesi ritenere che non si rapporta il nome a tutta la italica penisola, ma solo a quella antichissima ch'era fra' due golfi *lametico* e *scilletico*. E se certa fosse la etimologia dal Bochart data al *Cocinto*, antico nome dell'odierno *Capo Stilo*, una prova si avrebbe che il sospetto privo non sarebbe di fondamento. E di fatti quel rinomato filologo trae *Cocinto* da *Coq* e *Citthim* che interpetra *confine dell'Italia*; ed il *Capo Stilo* in cui termina il seno scilletico, meritava tal nome più nel senso dell'antichissima *Italia* che dell'attuale.

VI. Ma sia che i Calabresi col resto degl'Italiani abbian per loro protoparenti *Elisa Ascenez* o *Citthim*, è ritenuto che la primigena *Italia* coll'antico nome di *Saturnia* era designata. Pur si vuole che pria di tal nome coll'altro di *Gianicola* la Calabria meridionale nomavasi, ma nessuna memoria però si trova di tal primo nome, che se fusse certo, metterebbe un legame tra *Giano*, il mare *Ionio*, e la terra da questo bagnata.

Meno incerta è l'appellazion di *Saturnia*, che dallo storico Dionigi d'Alicarnasso (172) appare chiaramente

159) V. Troya, L. I, §. 6.

160) Martini, *loc. cit.*

161) Annio, *De orig.* — Fiore p. 66. — Bardetti, *De' primi popoli di Italia.* — V. Troya L. I § 6 e L. III § 31.

162) Martini, *loc. cit.*

163) P. Paolino. — Troya, L. III, § 31. — Cantù, L. II c. 25. — Mazzoldi, *op. cit.* c. XXI. — V. Corcia nel *Progresso* Quad. 60, p. 217 e seg.

164) Giuseppe Ebreo, *Ant.* L. I. — S. Girolamo, *op. cit.*

165) V. Barrio, Marafioti e Fiore, *op. cit.*

166) Vercillo, *loc. cit.*

167) De Ritis, *Q. cit.* — V. Bochart, Gius. Ebreo, Aceti, *op. cit.*

168) Martini, *Bib. not. al c. X Gen.*

169) De Ritis, *Quad. cit.* p. 108.

170) Corcia nel Quad. *57 del Prog.* p. 100.

171) Aceti, Bochart, *op. cit.*

172) Dionigi d'Alicar. L. I.

essersi dato alla contrada fra strettissimi confini racchiusa che poi appellossi *Italia*. Dionigi pur seguiva in ciò Antioco siracusano, Ellanico di Lesbo e gli antichi carmi sibillini e dodonei. Egli dice che il nome di *Saturnia* erasi dagl'indigeni dato molto tempo prima della venuta di Ercole, e cotesta terra a' *Pelasgi* essersi indicata dall'oracolo, duce di ogni impresa presso gli antichi; ma che non poterono approdarvi perchè solcando l'*Ionio*, sbalzati vennero in una delle bocche del Po. Ben quindi col solito suo acume il Mazzocchi (173) per la stessa nostra opinione tenea, ma non usò la consueta sua assennatezza il Micali (174) confutato da Raoul-Rochette quando opinò che il nome di *Saturnia* dettesi all'intera penisola italica; ed in ciò fu tratto in errore dal non distinguere i vari confini che in tempi diversi ebbe la regione che col nome d'*Italia* designavasi.

Ignoriamo se la terra *Saturnia* fra' due golfi limitavasi, oppur se alle adiacenti contrade e fino a qual punto di esse si estendea. Ignota anche dee dirsi la ragione di tal nome. Alcuni credono rinvenirla nella ubertà pur troppo vera del suolo calabrese; ma ne fia lecito diffidar di tale opinione, poichè il nome tratto da *Saturno* o *Crono* che vuol dir lo stesso, sovente rinviensi in luoghi diversi senza riguardo alla loro ubertà. Tra le sicule favole *Saturno* dicesi aver un tempo dominato la Sicilia, e da ciò esser venuto il nome di *Croni* dato ivi ai monti più elevati: una città detta *Saturnia* pur vuolsi sia stata nel Lazio; e perfino nelle regioni settentrionali dicevasi *Crono* o *Saturnio* il mare che l'altro detto *Amalchio* seguiva. Se poi la ragion del nome di *Saturnia* a *Saturno* vuol rapportarsi, altra confusione ne deriva, poichè si è creduto ravvisar questi in ogni popolo e perfino nel *Gebereiz* de' Geti. Il culto di *Saturno* fu secondo taluni recato in Italia dai Fenici, venuti da Tiro o da Creta tra l'Arno ed il Tevere, per cui dal dio presero il nome religioso di *Saturni* (175). Ma se vuol credersi a questo arrivo di Fenici ed al loro culto, ritenuto che alla primigena *Italia* spettava il nome di *Saturnia*, ivi e non fra l'Arno ed il Tevere stabilir si dovettero. Altri han *Saturno* per uno straniero che accolto ospitalmente nel Lazio dal re *Giano* ed associato al governo di lui, ai popoli l'agricoltura insegnò, ed a forme civili li ridusse, conservandosi memoria del doppio regno nelle monete antichissime in cui da una parte osservasi la effigie de' due regnatori e nel rovescio la nave denotante la provenienza di *Saturno*. In Plutarco (176) trovasi che *Saturno* fu ricevuto ospitalmente in Italia da un indigeno dalla cui figlia per nome *Enotria* ebbe prole, che nell'arte di potar le viti e fare il vino ammaestrò, ed in ciò si vede da qualcuno un mito che serve a denotare gli *autoctoni Enotri* di questa regione, dall'antichissimo loro stato di nomadi pastori convertiti in agricoltori docili, disciplinati, civilissimi (177); oppur potrebbe dirsi significasse la fecondità della enotrica terra all'età di *Saturno* in cui cominciossi a coltivar la vite. Or *Saturno* si dice fratello di *Espero*, ed entrambi venuti in Europa dall'oceanica isola che chiamavasi *Atlante* dal re lor germano che la governava, ed aver il secondo dato il nome d'*Esperia* all'*Epiro* ed alle penisole d'Iberia e d'Italia, e l'altro quello di *Saturnia* al Lazio ove benignamente accolto insegnava l'agricoltura; or si vuole un Principe orientale scacciato dal suo regno (178); or che il culto di *Saturno* venuto sia dall'Egitto (179); or un legislatore de' *Titani* o *Atalanti* ossia primi italiani (180); ed or come simbolo di fenicie colonie. Altri vede nella relazione che passa tra *Saturno*, *Atlante*, *Espero* e *Dardano* figlio di una delle Pleiadi dello stesso *Atlante*, la prova della comunanza delle origini italiche ed epirotiche (181), alla qual conclusione diversi moderni inclinano (182). Altri mette l'originaria sede di *Atlante* sul monte *Cillene* e nella settentrional parte del Peloponneso, ove essendovi diversi luoghi in cui si dissero avvenute erculee imprese, si è creduto trovare un legame arcadico tra *Atlante* ed *Ercole* (183).

Non si è mancato frugare per rinvenir l'etimologia della parola *Saturno*, ma invece di averne lume a nuove oscurità si è andato incontro. E si è pensato or dedurla dal fenicio *satur* o *satum*, ascondere (184); or

173) Mazzocchi, *Tab. H.*, *Diat.* II, p. 83.

174) Micali, *Italia avanti il dominio de' Romani*, V. I, c. I.

175) Romagnosi, *Esame cit.* — V. Troya, L. I § 50.

176) Plutarco, *De graeca et rom. comp.*

177) Valentini, *op. cit.* p. 314.

178) Zerbi, *Fata Morgana*, An. III, n. 2.

179) Serafini, *op. cit.* p. 102. — V. anche Macrobio, *Saturnal.*

180) Massoldi, *op. cit.*

181) Corcia, *Storia delle due Sicilie* T. I. p. 459. — V. Dionigi Alic. I, 52, — Diodoro sic. IV, 27.

182) Grotefend, *Rudim. ling. umb.* VIII, p. 5 e seg. *Rudim. ling. osc.* p. 51 — Klausen *Æneas und. die* etc. — V. Corcia *Tom. cit.* p. 460.

183) Gerhard, Memoria, *Il Re Atlante nel mito dell'Esperidi*, inserita negli atti della reale accademia di Berlino, e stampata anche separatamente. V. *Bullettino archeologico napoletano*, vol. I. p. 127.

184) Cantù, L. III, c. 23. — V. Romagnosi *op. cit.*

dall'ebraico *satur*, nascosto; or dall'arabo *satrum*, signore (185): or dal celtico *sat* o *seathar*, forte (186); or dal siriaco *serach* o *sarach*, falciare (187); or dalle parole latine *satum*, *saturando*, *sacrum* (188): ed or si è detto che la parola *Saturno* è propria della lingua indigena italica (189). Niun appoggio troviamo avere quest'ultima ragione che si riferisce ad una lingua a noi ignota. Lo stesso diciamo delle etimologie celtiche che al pari delle sanscritiche or sono in moda come un tempo erano le orientali. Rigettiamo le latine poichè sicuramente non può trarsi la ragion di *Saturnia* da una lingua nata più secoli dopo che tal nome esistea, ed aggiungasi che in Roma tardi il culto di *Saturno* venne introdotto. Non confidiamo poi alle orientali, nulla essendo più facile che rinvenire de' radicali di una parola in lingue diverse senza che l'una abbia coll'altra relazione, e non perchè un mito s'incontra in differenti popoli dee credersi che abbia lo stesso nome presso tutti. L'erudito ed instancabile Cantù nota un legame fra *Giano* e *Saturno*, il primo de' quali compare fra genti non ancor stabilite ed il secondo mostrasi fra agricole popolazioni (190). Qualunque sia la verità di tali due significati, sembra che in effetti gl'indicati nomi accennino a due età primitive, e siano la personificazione del primo viver de' popoli presso i quali sovente perciò trovansi cotesti due miti. E poichè lo stato di pastori precede l'altro di agricoltori, non è improbabile *Giano* denotare il primo e *Saturno* il secondo. Questi comunemente dagli antichi è ritenuto come l'inventore dell'agricoltura: a lui si attribuisce la coltivazione delle biade; a lui fu data per sorella *Rea* rappresentante la terra (e si vuol derivare dell'ebraico *urhea* che ha lo stesso significato, o da *Reto* popolo antichissimo rappresentato da un *Reto* re degli *Aborigeni* (191)), od *Opi* l'abbondanza; fu questa l'epoca che i poeti dietro le antiche tradizioni (192) favoleggiando dissero *età dell'oro*. Quindi il nome di *Saturnia* si ebbe anticamente la nostra contrada o in onor di *Saturno* il cui culto forse era in vigore; o perchè pregiandosi l'agricoltura, gl'indigeni chiamarono la loro terra col nome del simbolo che la significava; o per altro motivo a noi ignoto. Nei secoli posteriori gli scrittori estesero cotal nome a tutta l'Italia.

Se gl'indigeni *Saturnia* chiamavan la loro patria, i Greci la indicarono col nome di *Esperia*. Non fu però tal regione la sola ad avere cotesto nome. Lo ebber pure la Spagna l'Epiro ed una lidia città poi detta *Berenice*; ed il nome di *Esperidi* fu successivamente dato a molti luoghi ed isole. Le *Esperidi* che gli antichi credettero figliuole or di *Espero* fratello di *Atlante*, ed or di altro *Espero* ricco di Mileto che in Caria stabilissi, custodivano secondo la favola numerosi greggi di pecore dette *pecore d'oro* (193), o come altri (194) pensano, delle *poma di oro*, nelle isole *Iperboree*; e quest'ultimo nome fu pure applicato a luoghi diversi. E qui si noti che siccome *Ladone* era il nome del serpente che custodiva tali *pecore* o *pomi* e di un fiume in Arcadia, altra pruova si è creduto rinvenire della loro provenienza pelasgica (195). Intanto senza ritenere che le isole dell'*Esperidi* eran presso le coste occidentali dell'Italia e precisamente nel mar tirreno (196), e senza credere ad un *Espero* re d'Italia, pensiamo co' più che *Esperia* dinotava la situazione occidentale relativamente alla Grecia trasmarina.

Anche ai Greci si attribuisce aver dato l'altro nome di *Ausonia* da noi già mentovato, che si vuol derivato or da Giove (197) or da *Ausone*. E questo or si dice figlio di Ulisse procreato con *Calipso* o con *Circe* (198), or prole di *Italo*, or lo stesso che *Italo*, or discendente di *Atlante* (199); or si vuole che tal nome non di-

---

185) Mazzocchi, Campolongo, Carmeli. — V. Pokoka, *Specimen hist. arab.* p. 120. — Goebelin, *Monde primitif.* n. I.

186) Fabbroni, *Pensieri sugli antichi abitatori d'Italia.*

187) Valentini, *V. cit.* p. 240.

188) V. Cicerone, Varrone, Macrobio, Festo, Servio, Isidoro, — V. Fulgent. *Myth.* L. I. — Valentini p. 239 e 240 del *Vol. cit.*

189) Freret, *Recher. sur l'orig. et l'ancien. hist. des diff. peup. de l'Italie.*

190) Cantù L. III c. 25.

191) Serafini, *op. cit.* p. 99.

192) Farecide, ap Tertull. *De corona*, p. 290—Dionigi d'Alicar. I p. 28, 30—Apollonio, *Arg.* I. v. 507—Plutarco, *Quaest. roman.* XLII — Eutropio L. I — Vedi Valentini, *op. cit.* p. 248, 249, 250.

193) V. Palefate, Agrosta, Varrone, Servio.

194) V. Diod. siculo

195) Gerhard, *Memoria cit.*

196) Mazzoldi, *op. cit.* c. 11 e 12.

197) Dionigi, *Perieg.*—Castaldi, *La Magna Grecia brevemente descritta.*

198) V. Festo, v. *Ausonia* — Servio ad Virgil *Æn.* III. Ascens. ad Virgil. *Æn. VIII*, v. 529 — Scimno in *Perieg.*—Suida, v. *Ausonion* — Eustazio ad Dionys. *Perieg.* v. 76 — *Etym. mag.* v. *Ausones* — Aceti in Barrio, *Proleg.* p. XV. — Corcia, *Storia cit.* p. 469 — Valentini, *op. cit.* p. 290.

199) Eustazio *loc. cit.*—Tzetze, *Chil.* v. 16.—Stefano v. *auson.*

noti persona ma la nazionalità italica (200); or che accenni alla fertilità della terra (201); or si vuol derivato da *ausum* invece di *aurum* denotante frumento, e con ciò significare il nome di *Ausoni* ricchi possessori e coltivatori di frumento oppure mietitori di messi (202); ed or col Bochart (203) essersi così detta la regione dagli abitanti in riguardo alla lor vita pastorale. Si è pur detto che la parola *Ausoni* denotava anche *re*, e ciò sull'autorità del periegete Dionigi e di Eustazio (204), il quale scrisse che gl'Italiani dominando da *Signori* vennero detti *Ausoni*, e segnantemente adoprarsi le scambievoli appellazioni di *Ausoni* e d'*Itali*. Sia qualunque però la ragione del nome, certo è che quelli di *Esperia* e di *Ausonia*, come si era fatto dell'altro di *Saturnia*, furono ne' tempi posteriori a tutta l'italica penisola estesi.

VII. La terra *saturnia* chiamossi poi *Brezia*, *Enotria* ed *Italia*. Vero è che il nome di *Brezia* vien comunemente riferito ad un'epoca posteriore, ma Stefano da Bisanzio (205) raccolse il detto del siracusano Antioco, che *Brezia* denominossi la regione poi detta *Enotria* ed indi *Italia*. Vero è pure che l'alemanno Wachsmuth si duole che molto si attribuisce alla testimonianza di Stefano, ma qui non la sua autorità invochiamo, bensì quella di Antioco, storico riputato, che visse nel IV secolo di Roma. Vero è anche essersi da diversi scrittori creduto alterato il passo di Antioco che si sono sforzati correggere, ma bene osserva l'annalista Grimaldi (206), nulla esservi d'irregolare che i nostri indigeni prima di esser detti *Enotri* siansi chiamati *Brezj*. D'altronde gli altri fatti di cui abbiam cognizione potendosi ben conciliare con quanto lasciò scritto Antioco, non vi è alcuna ragione da riputare alterata la notizia a noi pervenuta.

Il Bochart ed il Mazzocchi derivano il nome di *Brezia* dall'ebreo *Berosh*, o dal caldeo *Berot* che nel plurale ha *Berotim* o *Brotim* o *Brutim*, voci tutte denotanti *alberi resinosi*, di cui l'attuale Calabria abbonda. Se codesta etimologia fosse certa, chiaro ne verrebbe che l'indicato nome appartenea solo alla parte montuosa della calabra contrada ove cresce rigoglioso il pino, e cadrebbe acconcio dire che non solamente alla *Sila* il nome fosse adattato, ma a tutta la catena di montagne che attraversa la Calabria. Noi però diffidenti dell'etimologie ci arrestiamo al passo di Antioco in cui nessuna distinzione si legge; e crediamo che il nome di *Brezia* da principio alla regione fra' due golfi, sebbene ignoriamo fin dove, siasi dato: poscia lo sospettiamo esteso a tutta la Calabria: quindi ristretto ad una parte di essa; ed in fine sotto il dominio de' Romani tornò il vocabolo cangiato l'*e* in *u* a denotar tutta la calabrese regione.

Ma quali furono i primitivi popoli di tal contrada? È questo un campo d'interminabili dispute e di profonda oscurità. È questa una ricerca che ha nesso con quella delle origini italiche, le quali diconsi greche, lidie, libiche, egizie, fenicie, sirie, scitiche, slave, celtiche, illiriche ed indiane, secondo i differenti sistemi che gli autori han preferito. Non è nostro scopo entrare in tale aringo e vedere se l'Italia fu abitata pria della Grecia come gli eruditi Guarnacci, Bonarroti, Passeri, Cuoco ed altri pensarono, e come recentemente pur sostennero il milanese Mazzoldi ed il romano cav. Poletti (207); se col Micali dee ammettersi in Italia una gente di nascita e credenza indigena; se come opinarono il Barone Durini ed il marchese Campanaro (208) i primi abitatori dagli Abruzzi, che altro scrittore (209) dubitò se fu la prima regione a chiamarsi *Italia*, si sparsero nel resto della penisola; se per terra o per mare vennero le prime genti; se stabilironsi nelle regioni marittime come i più credono, o se giusta il pensiero di un valente italiano (210), i primi abitatori preferirono i monti perchè conservavan memoria delle asiatiche inondazioni. Sono siffatti dubbj non concernenti la sola Calabria, e noi di questa, anzi unicamente della media, discorrer dobbiamo. D'altronde a che servirebbe confutare i precedenti sistemi che si son l'un coll'altro distrutti? A che gioverebbe un novello sistema quan-

200) Valentini, *op. cit.* p. 292.

201) Barrio, *op. cit.* p. V. — Aceti *Proleg.* in Bar. p. XVII — Fiore *op. cit.* p. 28 e 29.

202) Festo, *v. aurum* — V. Valentini, *op. cit.* p. 285 e 286 — V. Corcia, *Stor. cit.* p. 457 in nota.

203) Bochart, *Chan.* L. I. cap. XXXIII

204) Valentini *op. cit.* p. 252. — Dionisio *Perieg.* v. 1100. — Eustazio in Dionigi

205) Stefano da Bisanzio, *de urb. et pop.* v. *Brettos*.

206) Grimaldi, *op. cit.* V. I. a. XIII.

207) Cav. Poletti, *Memoria* cennata nel *Giornale delle due Sicilie*, an. 1842, n. 160; e nel *Lucifero*, an. IV. n. 27.

208) Durini, *Sull'antichità del continente degli Abruzzi e de' suoi primi abitatori*, nel Quad. 30 degli *An. civ.* p. 106 e seg., e nei numeri 14 e 15 del *Giornale Abruzzese* — Campanaro, *Lettera su primi popoli d'Italia*, Bologna 1841.

209) Serafini, *op. cit.* p. 77.

210) Re, *op. cit.* p. 215.

do non è confortato da evidenti ragioni? Più utilmente vogliamo occupare il tempo.

Si credette da un erudito patrio scrittore (211) che nella vasta foresta detta *Sila* avesse da principio albergato l'indigena e numerosa famiglia de' *Brezi*, in cui, dic'egli, debbonsi rintracciare gli stipiti delle prime società dell'Italia meridionale. Noi però troviamo i primi abitatori della Calabria essere in tutta la regione posta fra'due golfi lametico e scilletico, perchè ad essa rapportansi le più antiche tradizioni; e dee notarsi ch'essendo tal parte la più angusta d'Italia, le prode ai monti son così vicine, che rendesi inutile l'esame se i litorali o le parti montuose furono a preferenza scelti da' primi venuti.

I più antichi abitatori della indicata contrada discernibili nella storia noi crediamo essere gli *Osci* che dal nome della regione doveansi pur chiamare *Saturni*. Ed è notabile che mentre cotesto nome a *Saturno* si riferisce, quello di *Opici*, riconosciuto lo stesso di *Osci* (212), ha relazione con *Ops* che significa *terra*, e questa veniva rappresentata da *Rea* sorella o moglie di *Saturno*; e con *Opi* che anche sorella o moglie dello stesso *Saturno* era creduta nell'antichità. Sia che gli *Osci* debban dirsi discendenti di *Ascenez*, di *Cithim* o altro ramo della numerosa progenie di *Iaphet*; sia che col Vargas (213) si vogliano intendere per *Etiopici*: sia che il loro nome abbia indiana origine, ed essi provenienti siano dai *Celto-germani* o dai *Baschi* o *Auschi* abitanti de'Pirenei o dagli erranti e ferini popoli della Libia detti *Ausei*, come dagli amanti delle origini celtiche indiane e libiche senza alcun fondamento si sostiene; sia che col Muller (214) gli *Ausoni* od *Oschi* dalla schiatta de' *Sabini* derivano ed unitamente ai *Siculi* la gente osca formarono; sia che col Iannelli (215) vogliano credersi gli *Ausoni* un misto di *Arcadi Colchi* ed *Epiroti*, sia che gli *Ausoni* come dicesi da Antioco (216) ed Eliano (217) debban credersi indigeni d'Italia; sia che abbiano o no origine epirotica o siriara (218); sia infine che col Millingen (219) e col Micali (220) più ragionevolmente si pensi essere quello degli *Osci* il tronco principale de'popoli italici primitivi o *aborigeni* dai Greci detti *Ausoni*, niun dubbio avvi che gli *Osci* fra'primitivi popoli debbono annoverarsi. È dalla maggior parte degli scrittori poi ritenuto che gli *Osci* siano gl'istessi degli *Ausoni*, quantunque Polibio e Strabone ingannati dall'apparente diversità di questi nomi abbian creduto appartenere a popoli diversi (221). E sul proposito già si è veduto che *Ausonia* chiamavasi un tempo la nostra regione; è ancor narrato dagli antichi autori, come si vedrà in appresso, che gli *Osci* scacciarono dalle calabre contrade il popolo che il suo nome diede alla Sicilia; ed ai tempi storici pur troviamo che come scrisse Aristotile, in quella parte bagnata dal mar *Tirreno* abitavano gli *Opici*, i quali anticamente anche col nome di *Ausoni* vennero designati, e quando vivea lo scrittore anche così denominavansi. Nè fa maraviglia che il nome di *Opicia* fu speciale ad una contrada (222), poichè ciò nulla toglie che popoli *Osci* furono in questa nostra regione quantunque non si fosse mai appellata *Opicia*.

Inoltre deesi osservare, che anche da' più è ritenuta la identità tra gli *Oschi Aurunci* ed *Ausoni* (223), ed il Niebhur (224) riflette essere il nome di *Ausones* la forma greca del nome indigeno di *Auruni*, donde ne venne *Auronici* ed abbreviatamente *Aurunci*. Che tali popoli sian diversi da' *Pelasgi* il vedremo appresso.

Finalmente non dobbiamo omettere che gli *Ausoni* vengon mentovati da Licofrone col nome di *Pelleni* (225) che un pregiatissimo patrio scrittore (226) crede significare *abitatori di basse terre acquitrinose*, e riprova la spiega data dal Cantero e dal Pottero i quali dissero gli *Ausoni* abitatori della bassa Italia e provenienti da *Pellene* città achea o tessala, mentrecchè gli *Ausoni* fu un nome

211) Valentini, *Vol. cit.* p. 215.

212) Antioco ap. Strabone, V. p. 242 — Aristotile, *Polit.* VII, 10 — Festo V. *Obscum* — Servio ad *Æn.* VII, v. 717 — Cluverio, *Ital. antiq.* p. 1049, 30.

213) Vargas Maccicuca, *Delle antiche colonie venute in Napoli*, Vol. I, §. 60 a 64.

214) Muller, *Sugli Etruschi*, V I.

215) Jannelli, *Vet. osc. Insc.* p. 4, 21, 25.

216) Antioco in Dionigi D'Alicarnasso, I.

217) Eliano, *Var Istor.* L. IX. cap XVI — Cluverio, *Ital. ant.* L. I cap. I — V. anche Virgilio *Eneide*, XI. v. 252 a 254 — Servio *ivi* — Etim. mag. v. *ausones*.

218) V. Corcia, *Stor. cit.* p. 458.

219) Millingen, *Considerations sur la numism. de l'anc. Italie*, p. 189.

220) Micali, *op. cit.* V. I.

221) Vedi, Corcia, *Stor. cit.* p. 14 a 16 — Polibio in Strabone V. p. 242.

222) Corcia, *Stor. cit.* I, p. 14 e seg.

223) Antioco apud. Strabone V. p. 242 — Aristot, *loc. cit.* — Eliano, Var. Hist. IX 16 — Servio, *Æn.* VII. 206 — Macrobio, *Sat.* L. I, cap. V — Favorino ap. Macrob. — Gellio N. A. L. I, c. 10 — Corcia, *Stor. cit.* Vol. I p. 457 — II, p. 14 a 16.

224) Niebhur, H. R. t. I, p. 65.

225) Licofrone, *Cassandra*, v. 919 e 923.

226) Valentini, *op. cit.* p. 293.

appellativo degli *Itali* e non de Greci. Non essendo giustificata la esposta etimologia, potrebbe credersi invece o che gli *Ausoni* ebbero il nome di *Pelleni* dopo la loro unione con i *Pelasgi* che da'più si dicono provenienti dalla Tessaglia, ov'era una *Pallene*, o che significando le voci *Pelino Peleno* e *Pelleno, luoghi montuosi* (227), il poeta denotar volle gli *Ausoni* come *abitatori de' monti*.

Dimostrata essendo la presenza degli *Osci* in queste contrade, in essi noi riconosciamo i *Brezi*, e due argomenti confortano il nostro pensare, oltre il già mentovato che *Brezia* chiamavasi la regione poi detta *Italia*—I *Brezi* eran detti *bilingui* (228) perchè l'osco ed il greco parlavano, cioè il loro primitivo linguaggio e l'altro che contrassero dopo avuta comunicazione con i Greci de' litorali; e da *Momers* che si è creduto osco vocabolo denotante *Marte*, si vuol derivato il nome di *Mamerto*, città fondata da' *Brezi* nella parte montana della meridional calabria — In secondo luogo gli *Opici* indicati da Aristotile che visse nel IV al V secolo di Roma, non poteano essere che i *Brezi*. Ed in fatti quando egli scrivea, le spiagge dell'*Ionio* erano sparse di greche colonie, i *Brezi* usciti dalle montagne cominciato aveano le loro scorrerie, e di *Terina* e d'*Ipponio* che giaceano sul *Tirreno* e di altri paesi eransi impadroniti. Quindi dee dirsi che fino a quei tempi l'antico nome di *Osci* serbossi fra' *Brezi*, i quali noti con quest'altro nome il primo cadde in dimenticanza, ma non la lingua che anche quando a' Romani furon soggetti conservarono.

Dee far sorpresa la esposta opinione dopo che un celebre letterato italiano qual fu il Micali (229), che tante fatiche durò per indagar le origini degli antichi italiani, scrisse che la nazione de' *Bruzi* fu fino al 395 sconosciuta nell'istoria. Egli immerso in vasto ed arduo lavoro non potè approfondire cotesto esame. Seguì il siculo Diodoro ed il gallo Trogo Pompeo che viveano nella prima metà del I secolo dell'E. V., e Ginstino storico latino che verso la metà del seguente secolo compendiò l'opera del secondo. Questi scrittori credettero che i *Brezi* non fossero che de' *Lucani*, anzi di costoro servi e pastori ribelli; e persuaso di ciò anche il Niebhur (230), giudicò a cotali pastori frammischiati molti *Pelasgi*. È veramente sventura in certo modo ereditaria quella de *Brezi* d'esser sempre calunniati — Compariscono nella storia con tal nome, e si dicon *servi* — Dopo due secoli collegatisi ad Annibale nella idea di scuotere la dipendenza de' Romani e vinti da questi, si vollero pur ridotti in istato di servitù; nè mancò chi pur credette esservi de' *Brezi* fra' crocifissori di Cristo (231). — Ed infine in epoca non lontana combatteano i calabresi per il loro re e per la nazionale indipendenza, e furon chiamati *briganti*!

Ma tornando alla nostra quistione, dee primieramente riflettersi che la unione de' *Brezi* e *Lucani* è sol detta dai suindicati autori, i quali scrissero quando i primi eran già decaduti e perfino il loro nome nell'altro di *Bruzi* si era cangiato, ed in epoca assai lontana da quella della pretesa separazione—Stefano che sugli scritti degli antichi autori compilò il suo, deriva il nome de' *Brezi* da *Brettum* che disse *tirrenica* città, e dee notarsi che i *Tirreni* non manca chi li crede dell'istessa razza degli *Osci* (232)—Inoltre attribuendosi ad Ercole la origine della indicata città, certo che i *Brezi* se veramente comparsi fossero nella storia verso la fine del IV secolo di Roma, non poteano nemmen per favola vantare un' origine remota quanto Ercole—Nulla poi dicono gli altri antichi autori sull'origine de' *Brezi*. Se si volesse credere a taluno, trovasi in Dionigi (233) che nel parlare de'popoli esistenti all'epoca della fondazione di Roma, sono fra gli altri nominati i *Brezi*. Ma invero non è questo il senso da darsi alle parole di Dionigi, nè di testi oscuri abbiam bisogno per confutare la unione con i Lucani. Dionigi nel manifestare la sua maraviglia come la romana lingua non erasi corrotta malgrado i diversi popoli che in Roma erano accorsi, menziona fra questi i *Brezi*: e da ciò chiaro apparisce ch' egli intese parlare del tempo in cui scrivea e non dell' epoca in cui Roma ebbe nascimento. Senza nemmeno invocare la non valutabile notizia di Fra Girolamo da Fiorenza (234) che nel 2288 del mondo, i *Brezi* con i *Toscani* combat-

227) V. Corcia, *Stor. cit.* V. I, p. 116.
228) Festo, v. *bilingues*.
229) Micali, *op. cit.*
230) Niebhur, *op. cit.* Vol. I, p. 57
231) V. Baronio, *An.* VI.—Barrio, p. 22— Fiore, p. 58 e 75 — Aceti, *Proleg.* p. XXV —Perimezzi, *De natione tortorum Christi* — Policicchio, *De tort. Chr.*— P. Polidoro Frentano, *Brutii a calumnia etc.* — Zavarrone *Bibl. cal.* p. 212—Lupis, *Ristretto di stor. univ.* Vol. VI, p. 155.
232) Micali, *op. cit.*
233) V. De Ritis, *Quad. cit.*—Dionigi di Alicarn. L. I. c. 80.
234) Girolamo da Fiorenza, *loc. cit.* — V. Zerbi nella *Fata Morgana*, An. III. n. 9, p. 66 — Fiore, *op. cit.*

terono, basterebbe quanto si è detto sull'identità degli *Osci* con i *Brezi*, oltre il testo di Antioco, a dimostrare la non verità della opinione di Trogo e di Diodoro. Questi osservando che a' loro tempi la regione brezia alla lucana era unita, e credendo vedere nella parola *Bruttii* un lucano vocabolo denotante *servi fuggitivi*, per la smania di trovar la origine de' *Brezi* ad ogni costo, stimarono averla rinvenuta nella favola che spacciarono; senza riflettere che la unione delle due regioni brezia e lucana non avvenne che quando i due popoli a' Romani furon soggetti; e che se vero fosse il loro racconto, non avrebbero i *Brezi* dopo separati conservato un nome che loro rammentava la bassa origine e l'antico lucano servaggio. Nè ostacolo troviamo nel *Periplo* del Mediterraneo che si attribuisce a Scilace, ove talune nostre città come *Ipponio* e *Medoma* son poste nella Lucania, poichè ciò non giustifica i detti di chi ritiene che giungea negli antichi tempi la Lucania fino allo stretto siculo, e si restrinse quando i *Brezi* occuparono la regione che dal *Lao* a *Reggio* estendeasi. E poi se anche non vi fosse dubbio sull'autore del *Periplo*, certo è che scrittori di epoca posteriore farvi dovettero delle giunte (235), e fra queste dee probabilmente notarsi ciò che riguarda *Ipponio* e *Medama*, le quali città pur da Plutarco son dette nella Lucania per l'avvenuta unione delle due regioni. Alla stessa dee quindi attribuirsi la confusione che han fatto gli autori de' due nomi e delle due regioni che ne' tempi antichi eran divise, parimenti che il popolo brezio separato era ed indipendente dal lucano.

È noto che i Fenici compravano in remota epoca la pece dalla *Brezia*, la quale pur è mentovata da Aristofane che vivea nel 326 di Roma — Ne' frammenti di Nosside si parla di una vittoria riportata dai *Locresi* su' *Brezi*, la quale esser dovette verso il 141 di Roma, poichè in tal'epoca vivea Saffo contemporanea della locrese poetessa come da' versi di costei apparisce (236) — Verso il 332 vediamo nello stesso Diodoro i *Brezi* indipendenti combattere con gli avanzi dei *Sibariti* scacciati da *Turio*, che nelle loro montagne stabilir si volevano — Agli usi e costumanze de' *Brezi* pure alludeva una commedia intitolata *Brezia* del turiate poeta comico Alesside che vivea verso il 336 ed avo dicesi di Menandro autore in Grecia della nuova commedia — Son questi fatti anteriori al 395 o al 398 in cui si vuole avvenuta la separazione de' *Brezi* dai *Lucani* — Dippiù, passati pochi anni scorgiamo i *Brezi*, come dice lo stesso Giustino (237), fortissimi, opulentissimi e potenti quanto i *Lucani* e con essi prima in guerra, e poi collegati contro il re epirota Alessandro Molosso cognato del grande Alessandro il macedone: e quindi soli conquistar *Ipponio*, *Terina*, *Turio* ed altri luoghi. Troviamo anzi, i *Brezi* superiori ai *Lucani* per potenza, ricchezze ed ingegno come ne fan prova le loro monete, notevoli per numero e per eleganza e varietà di tipi; e rinomati sono nella storia più de' Lucani per i quali invece non trovasi che oscurità (238). Or se anche col Millingen (239) tali vantaggi dovessero attribuirsi all'essere il paese più facile a venir difeso, alla fertilità del territorio ed al possesso di più città marittime ricche e commerciali, non poteano al certo divenir così potenti numerosi culti e ricchi in pochi anni, moltoppiù che 50 o 500 dicesi essere stati i pretesi ribelli lucani. Nè siamo noi i primi a screditare la favolosa narrazione di Diodoro Trogo e Giustino: altri confutaronla prima di noi, e non ha molto eruditamente trattaron la quistione l'egregio Rocco Zerbi, e più diffusamente il valente suo figlio Domenico (240) L'insigne Mazzocchi (241) niuna fede prestando alla supposta unione, opinò i *Brezi* essere porzione di *Iapigi* pervenuti pria dell'eccidio di Troia e stabilitisi nella *Iapigia*, nella *Enotria* e nella *Sila*; aver questi ultimi sostenuto guerre con i Greci, da cui furon vinti e costretti a rintanarsi; e poi uniti a' fuggitivi lucani aver cominciato le loro scorrerie e conquiste. Noi non *Iapigi* ma *Osci* crediamo gli antichissimi *Brezi*, e probabil ne sembra che avvenuta una sollevazione nella Lucania, i ribelli abbian trovato ricovero ed aiuto presso i *Brezi*, forse nemici de' *Lucani*.

Ignoto è però a noi donde ne venne il nome di *Brezi* che ha dato luogo ad opinioni diverse — Quelli che si persuasero della origine lucana, credettero con Giustino che i fuggitivi ribelli espugnato il castello ove 600 africani mandati dal siculo Dionigi eransi rinchiusi, per l'avuto soccorso da una donna nomata *Brezia*, il loro

235) Troya, L. III § 2.

236) Bentley, *Op. Philol.* — Berkelyus in Steph. *op. cit.*

237) Giustino, *Hist.* L. XXIII.

238-239) Millingen, *op. cit.* p. 97.

240) Zerbi nella *Fata Morgana*, A. I, n. 4. An. II n. 7, 8, 9. An. III: n: 2, 3, 5, 9 — V. anche il *Discorso intorno a' Brezi* dell'egregio Stefanizzi nel Vol. I degli *Atti dell'Accad. Cosentina*, p. 391 a 412: in esso si esamina il libro dell'altro egregio calabrese Faccioli, intitolato: *Ricerche su' Brezi*.

241) Mazzocchi, *Tab. Her.*

nome da essa presero, ma oltrechè questo fatto poggia sulla già screditata favola, il nome di *Brezia* esistea pria dell'epoca in cui si vuole esso avvenuto—Da altri si fa derivare or da *Brento* figlio di Ercole, or da una *Brezia* sua discendente quasicchè dir si volessero i *Brezî, figli dell'eroismo*, or coll'Anania dal loro coraggio, or con Annio dal loro capo *Breto*: ma le son queste, derivazioni non giustificate. — Da ultimo si è creduto trovar la etimologia nel greco Βρένθος denotante *fasto* ed *arroganza*, il qual nome vuolsi lor dato da principio dai Greci e poi da essi ritenuto; ma il nome di *Brezia* esistea pria de'Greci, ed i *Brezî* non avrebbero conservato un nome che altri avea dato loro per ingiuria.

Qualunque sia la vera a noi sconosciuta ragione del nome, donde ne venne il cangiamento *di Brezî* in *Bruzî*? Ben diceva l'annalista Grimaldi (242) che nei *Brezi* bisogna distinguer due epoche, cioè la prima in cui eran ristretti nelle montagne, e la seconda che fu quella delle loro conquiste. In questa taluni credono, che il nome di *Brezî* siasi cangiato nell'altro di *Bruzi* dopochè unironsi a' fuggitivi lucani. Secondo tali idee il Fiore seguendo Curzio Inghirami distingue i *Bruzî* in antichi e nuovi. Ma invece altra distinzion convien fare tra l'epoca della indipendenza de' *Brezî* e l'altra della loro soggezione a' Romani; ed opiniamo che questi per adattare il nome alla loro pronunzia cangiando la *e* in *u* chiamarono *Bruzî* gli antichi *Brezî*.

VIII. Al nome di *Brezia* abbiam già detto che succedette l'altro di *Enotria* quando la regione fu dagli *Enotrî* abitata. Si crede comunemente ch'essi in Italia vennero condotti da un *Enotro* la cui spedizione diresi la prima che dalla Grecia sia uscita per fondar colonie. Narrasi (243) che 17 generazioni pria della guerra di Troia, cioè nel 1837 av. l'E. V. (poichè gli antichi computavano tre generazioni per ogni secolo), sia venuto *Enotro* uno de' tanti figli di Licaone, in busca di venture, perchè scontento della divisione fatta dal padre regnante in Arcadia—Cotesto racconto và però soggetto a gravi difficoltà—Primieramente ne' figli di Licaone, padre secondo le mitiche tradizioni di numerosa prole, vuolsi ravvisare da taluni (244) le varie contrade della Grecia un tempo occupate dagli Arcadi. Ma se anche con altri non voglia credersi a tal personificazione, Apollodoro scrisse che nel diluvio parziale all'Arcadia, tutt'i figli di Licaone perirono, e solamente scampò *Niclimo* che sedè sul trono di suo padre (245)—In secondo luogo non di picciol momento sono tanto il silenzio di Aristotile e di Antioco che pur parlano degl'*Enotri*, sulla venuta di cotesto *Enotro* licaonide; quanto il detto di Tucidide che pria dell'avvenimento di Troia i Greci erano ancor barbari nè in istato di mandar colonie — In terzo luogo manca sul proposito l'uniformità non sol de' moderni ma degli antichi scrittori. Ferecide seguito da Dionigi e da Pausania ad *Enotro* dà per compagno nella spedizione il fratello *Paucezio*. Nicandro menziona *Danao*, che da altri si crede non fratello di *Enotro* ma nativo dell'Illiria; e *Iapige* che Plinio dice nato da *Dedalo*, nella famiglia di cui or si crede personificata l'arte ed or la colonizzazione de' *Pelasgi*. Chiaro poi si vede in cotesti autori lo scopo di dar greche origini affin di far derivare da detti nomi quelli di *Enotria*, *Peucezia*, *Iapigia* e *Daunia*. Dippiù, or si è detto essere *Enotro* e *Peucezio* i rappresentanti di due popoli *Pelasgi* venuti da Arcadia; ora gli *Enotri* si son tenuti per indigeni e così chiamati da un *Enotro* che Varrone dice re de' *Sabini*; or si è pensato che i nostri indigeni andati nel Peloponneso, condotti da un *Enotro* in Italia tornarono; or il nome di *Enotria* derivandolo da greca etimologia, si è detto venuto dall'abbondanza del *vino*, come altri facendo tesoro della lingua ebraica credettero *terra di Giano* lo stesso che *Enotria*, e *Giano* identico ad *Enotro*; altri traendolo dalle voci siriache *Ono Oen Eno*, dinotanti *forza*, dice che il nome di *Enotri* indica il carattere forte intrepido e bellicoso di tal popolo che potette prender tal nome dopo la venuta di Ercole (246); ed or infine si è tratto dall'abbondanza del frumento, or dai venti ed or dalla donna amata da *Saturno* (V. sop. §. VI.).

Mazzocchi e dopo di lui Micali credendo favolosa la provenienza greca degli *Enotri*, sulla testimonianza di Antioco che la terra a' suoi tempi nomata *Italia* venne anticamente dagli *Enotri* posseduta, li dissero i primi abitatori dell'Italia. Mazzocchi però ritenne gli *Enotri* essere una diramazione dei *Iapigi* ch'egli credette orientali spatriati da Canaam fuggendo le crudeltà di Giosuè figlio di Nave, e stabilitisi in Italia aver questa preso da essi il nome di *Iapigia*, che dinotar volea, secondo lui, *ricovero di fuggiaschi*. Micali al contrario stimò gli *Enotri* una derivazione de' *Sabini* e della razza degli *Osci*.

242) Grimaldi, *Annali*, V. I, c. XIII.
243) Dionigi di Alicar. L. I.
244) V. Corcia nel *Prog*. Q. 56 p. 239
245) Apollodoro, *Bibl*. III, 8.
246) Valentini, *op. cit.* p. 314 e 315

Ma l'opinione di cotesti due insigni autori circa l'antichità degli *Enotri*, poggia su non ferma base, poichè lo stesso Antioco da essi invocato, lasciò scritto che *Brezia* chiamavasi la regione pria di appellarsi *Enotria*. D'altronde Antioco è vero che pure scrisse essere anticamente l'Italia dagli *Enotri* posseduta, ma con ciò non ne viene che gli *Enotri* ne siano stati i più antichi abitatori —Il Romagnosi (247) credette che gl'*Itali* venuti in Italia nel 1584 av. l'E. V. si dissero *Enotri* per aver posto a coltura il ferace terreno della Campania—Altri infine fra' quali il Niebhur (248), scrittore che con particolar cura con la scorta degli antichi si distinse nello scriver de' *Pelasgi*, ritenne gli *Enotri* parimenti che gl'*Itali* e *Morgeti* non esser che *Pelasgi*—Questo avviso a noi sembra il più probabile perchè quasi certa prova ne abbiamo nella narrazione che gli antichi scrittori ci han lasciato del seguente rimotissimo fatto che si vuole avvenuto un secolo innanzi la caduta di Troia la quale rapportasi all'anno 1270 av. l'E. V.

Filisto siracusano vissuto nel IV. secolo av. l'E. V. da Plutarco con parole poco onorevoli ricordato e da Cicerone detto il piccolo Tucidide, scrisse che i *Siculi*, da lui creduti *Liguri*, scacciati furono dalle calabre contrade ed astretti a passare in Sicilia, dagli *Umbri* e dai *Pelasgi* —L'altro siracusano Antioco pria di Filisto scritto avea che gli *Osci* ed *Enotri* furono i popoli che scacciarono i *Siculi*. — Tucidide coevo di Antioco avea parlato solo degli *Osci* — In Dionigi posteriore a tutti, i *Pelasgi* ed *Aborigeni* narrasi aver fugato i *Siculi* dalle rive dell'Aniene e del Lazio, e con ciò sappiamo quali erano i popoli nemici de' *Siculi* — Finalmente Plinio nel mentovar le genti che tennero la brezia regione, nomina i *Pelasgi* in primo luogo, ossia il nome nazionale de' popoli da lui dopo noverati, cioè gli *Enotri*, *Itali* e *Morgeti* — Dalle citate autorità chiaramente risulta che uno stesso popolo fu quello degli *Umbri* di Filisto, degli *Osci* di Antioco e di Tucidide, e degli *Aborigeni* di Dionigi; ed una stessa gente fu l'altra degli *Enotri* di Antioco, e dei *Pelasgi* di Filisto, Dionigi e Plinio.

Molto si è scritto su' *Pelasgi* che ben può dirsi un popolo misterioso. In Grecia secondo gli antichi autori distinguer bisogna due epoche per i *Pelasgi*, cioè la prima che rapportasi al 1883 av. l'E. V. quando *Pelasgo* nato da Giove con Niobe figlia di Licaone re di Arcadia diede il suo nome a tal regione, a' suoi abitanti ed alle vicine contrade da lui invase: l'altra allorchè verso il 1727 av. l'E. V. un altro *Pelasgo* che si disse figliuol di Nettuno, raccolte delle genti discacciò i primi *Pelasgi* e li ridusse in Dodona. Poi narrasi che alla lor volta, i secondi *Pelasgi* vinti dai *Cureti e Lelegi* si unirono a' primi. Parte degli uni e degli altri da Dodona come già si è detto (V. sopra §. VI.) solcarono l'*Ionio* dirigendosi alla terra *Saturnia*, ma dal vento sbalzati furono ad una delle bocche del Po. Ivi, si dice, stabilironsi, estesero il loro dominio, scacciarono diversi popoli che occupavano quei luoghi, e dopo tante vittorie oscuratasi la loro stella, sopraffatti da naturali calamità, snervati forse dal lusso e dalle rivalità ed avviliti dalle guerre, parte abbandonarono l'Italia e parte assaliti vennero dagl'indigeni—Non tutti però a questo racconto di Dionigi (249) sonosi acquietati, e se antichi autori rappresentarono i *Pelasgi* come un gran popolo disseminato per tutta la terra che pria dominò dappertutto e poi a rapida decadenza soggiacque (250), moderni scrittori l'han pur creduto un popolo universale al pari dello Scita e del Celta, ed appartenente alla dispersione di Babele che pur *falegica* si disse da *Phaleg* discendente di Noè

Altri invece han pensato che il nome di *Pelasgi* non indicava un popolo ma una qualità, e su questa nemmeno si va di accordo. E chi vuol denotare gli *Elleni* esclusi dalla lega amfizionica (251): chi una gente dedita a navigare: chi lo stato di uomini vagabondi e barbari: chi talune caste sacerdotali e guerriere presso i popoli dell'Asia e dell'Africa; e chi infine un titolo che aveano o tutti o i più coraggiosi fra' loro re o capi (252)—I *Pelasgi* poi da taluni altri si son creduti ora *Sciti* (253), or *Iperborei* (254), or *Fenici* (255), or *Egizi* (256), or entrambi questi due popoli uniti, (257), or *Etiopi* (258), or derivati dagli *Asgi*, *Abasci*, o *Lasci* (259), or della razza di quei nomadi pastori che pria in Egitto dominarono (260) e poi scac-

247) Romagnosi, *Esame cit.*

248) Niebhur, *vol. cit.*

249) Dionigi di Alic. L. I.

250) Strabone, XIII.

251) Huelmann, *Sull'oracolo di Delfo.*

252) V. Troya L. I, § 14 — Cantù, *op. cit.* L. II.

253) Pinkerton, *Abregè de géog.*

254) Bailly, *Lett. sur l'atlant.* p. 559.

255) Reinesio, *Dissertaz. sulla lingua punica*, c. 2 — Atellis, *Principi della civiltà de' selvaggi d'Italia*, V. I — Bruni, *Ricerche intorno alla origine de' Pelasgi tirreni.*

256) Newton, *Chr. des anciens royaum*, p. 10.

257) Ciampi, *not. 63* al L. VII di Pausania.

258) Dupuis, *Orig. des cult.*

259) Compagnoni, trad. di Diodoro, Vol. II, p. 420.

260) V. Newton, *loc. cit.*

ciati vennero, ora in generale di origine orientale (261), or un ramo della grande famiglia trace (262), ed infine Mazzoldi lo crede l'ultimo nome che presero i suoi *Atalanti* — Il dotto napolitano Iannelli (263) distingue due passaggi di *Pelasgi* in Italia. Egli dice che i primi erano Arcadi e Licaoni, i quali dalla Mesopotamia nella Licaonia passarono e poi nella Frigia e Misia: unitisi ivi ad altre genti, popolarono diverse regioni e fra l'altro l'Italia stabilendosi presso Cere o Corito. I secondi *Pelasgi* esser quelli che abitavano nella Bitinia Propontide e Tessaglia, donde scacciati, vennero in Italia, e designati col nome di *Tirseni* lungi dall'esser soggiaciuti alle naturali calamità da cui li disse colpiti Dionigi, cogli altri popoli della regione si confusero. Poi vennero, continua il Iannelli, i *Tirseni* che abitato aveano nella Palestina ed Egitto con i *Fenici*, e detti erano *Raseni* e *Lidi* dalle loro antiche sedi nell'assiria *Rasene*, e dall'avere in *Lidia* dominato: essi a' *Pelasgi* mischiaronsi, e la parte più insigne della nazione formarono.

Ma se i *Pelasgi* ed i *Tirreni* o *Tirseni* erano l'istesso oppur diverso popolo è un'altra quistione dibattuta presso gli antichi e moderni scrittori. Erodoto dice i *Tirreni* venuti dalla Lidia, Ellanico di Lesbo li crede gli stessi de' *Pelasgi*, e Dionigi di Alicarnasso invece li vuole oriundi italiani. Ciascuna di coteste opinioni ha avuto i suoi seguaci. La provenienza lidia si è creduta da taluni colla spiega che i *Lidi* non eran che *Pelasgi*. Da altri all'opposto le quistioni sulla origine lidia de' *Tirreni* diconsi con Delfico misere battaglie, con Gibbon cose da poeti, e coll'alemanno G. Hormayr meritare coloro che se ne occupano, il nome di *prenditori* di *mosche*. Alcuni fra' quali Delfico (264) seguito han l'opinione che quando i *Pelasgi* cominciarono a costruir case e muri, il nome ebbero di *Tirreni*; e questi, abitatori dell'Italia pria de' *Pelasgi* da cui eran diversi, disse Dionigi Periegete — Ed a' *Tirreni* si danno origini assirie, siriache, scitiche, celtiche, gotiche e greche, come si è fatto de' *Pelasgi*; ed or credonsi diversi or gl'istessi de' *Raseni* — È di quest'ultima opinione il Micali che in essi riconosce de' popoli primitivi *italiani* della razza degli *Osci*, e seguendo l'alicarnasseo Dionigi, opina che il loro antico nome di *Raseni* da' Greci fu cangiato in *Tirreni* o *Tirseni*, e da' Romani nell'altro di *Etruschi* — Parecchi son per l'identità del popolo etrusco col tirreno e fra gli altri il Mazzoldi (265) l'Hoker (266) ed il Millingen (267), il quale da *Tirreni* trae *Tirsci* e da questo vocabolo crede i Latini aver derivato *Truschi* e preponendo la *E*, *Etruschi*; al modo stesso che *Opici* fu cangiato in *Opsci* od *Osci*; ed opina che la lingua etrusca, sannita ed osca ha potuto esser parlata da quasi tutti popoli dell'Italia centrale e superiore (268). Il Niebhur (269) fa differenza fra' *Tirreni* ch'egli crede anche *Pelasgi*, e gli *Etruschi*: Heyne (270) pur crede l'*Etrusco* composto di più popoli, incivilito poi dai *Tirreni*; ed il marchese Campanaro (271) gli *Etruschi* stimò già esistenti in Italia ed essersi indi collegati a' *Pelasgi* ed a' *Tirreni*.

Si è cercato nell'etimologia trovar qualche lume per i *Pelasgi* o per i *Tirreni*, ma vane son riuscite le ricerche. Il nome de' primi or si è creduto orientale rapportandolo o al *Phaleg* della Scrittora cambiato in *Peleg* e col significato di *disperdere*, o a parole indicanti *gente filistea* (272); or si è derivato dal loro re o capo detto *Pelasgo*; ed or da greci vocaboli denotanti *gente venuta dal mare* (273), *abitanti delle pianure* (274) o *in esse scesi da' monti* (275), o *uomini abitatori di antiche rocce e costruttori in pietra* (276), o le *gru* alle cui emigrazioni rassomigliate si son quelle de' *Pelasgi*, o infine la qualità di *vicini* (277); con qual nome si dice essersi probabilmente appellati da' Greci quando

261) Mazzocchi, *T. II*, c. 2, s. 1 — Vargas Macciucca, *I Fenici primi abitatori di Nap.* p. 303—311 — Lupoli, *In mutil. vet. Corfin. inscript.* p. 71, 76.

262) Scholosser, *Hist univ. de l'antiq.* Vol. I, p. 371 — Heichhoff *op. cit.* p. 24 — Freret, *Ouvres* Vol. I, p. 267 e seg. — Corcia nel *Prog.* Q. 46.

263) Jannelli, *Tentamen. Hermeneut. in etrus. inscript. ejusque fundamenta.*

264) Delfico, *De' Pelasgi*, App. al *Disc. sull'antica numismatica della città di Atri.*

265) Mazzoldi, *op. cit.*

266) Hoker, *Breve prospetto di Stor. univ.* Vol. I. c. 15.

267) Millingen *op. cit.* p. 160, — *Transac. of the Royal society of Literature, London 1832, Vol. II*, p. 76, *and suppl. d p. I.* 32.

268) Millingen, *Cons.* p. 157.

269) Niebhur, *op. cit.*

270) Heyne, *Opuscoli accad.* Vol. V.

271) Campanaro, *Lett. citata.*

272) V. Mazzocchi, Vargas Macciucca, Lupoli *op. cit.*

273) Mazzoldi, Ciampi *op. cit.*

274) Muller, *op. cit.*

275) Vachsmuth, Vol. I p. 23 — Altmayer, *Precis d'hist. anc.* p. 145 n. 4.

276) Maltebrun, *Géographie universelle*, t. IV, p. 337, Paris 1841.

277) Corcia nel *Prog.* Q. 46, p. 209.

assaliti si videro da una gente che non seppero con altro vocabolo designare.

Ed in riguardo ai *Tirreni* ora il lor nome si deduce dalle torri che costruirono, o da altra parola indicante *coltivatore*, ed or da *Tyrso*, o dalla fenicia *Tiro*, o dalla meonia *Tirrha*, ove i *Pelasgi* si dice essersi una volta stabiliti. Ma qualunque sia il merito di coteste etimologie; sia oppur nò vero il racconto di Dionigi sovente accusato di adulazione con i Romani e difeso da Petit-Radel; siano i *Pelasgi* venuti dall'oriente, dall'Egitto, dalla Tracia dalla Grecia o d'altrove; siano gli stessi oppur diversi dai *Tirreni*; è certo che degli uni e degli altri vi son tracce in queste contrade.

E primieramento grave indizio della dimora de' *Pelasgi* in un luogo è quello delle costruzioni che loro attribuisconsi. Di queste sonosi trovati avanzi nell'Asia Minore, nelle isole Baleari, in Grecia, nella penisola italica, nelle isole di Sardegna e Sicilia, ed altrove. Consistono esse, come ognun sa, in mura fatte con enormi massi poligoni ed irregolari e senza cemento. Col nome di *ciclopiche* sono indicate in Euripide Strabone e Pausania, poichè gli antichi erano usi nominar da' *Ciclopi* ciò che di più grande e smisurata mole osservavano. Fra' moderni i più le han chiamato col nome di *pelasgiche*; ma altri fra' quali l'insigne inglese archeologo Gell, han creduto le *ciclopiche* costruzioni diverse dalle *pelasgiche*, ed il chiarissimo Gerhard Segretario dell Istituto archeologico di Roma inclina a credere de' *Pelasgi* le mura delle città italiche marittime o quasi marittime, e degli *Aborigeni* le altre delle mediterranee città. Lo studio delle *pelasgiche* costruzioni è dovuto intieramente al dotto francese Petit-Radel (278) che rominciando le sue osservazioni in aprile del 1792 aprì la via ad investigazioni novelle. A lui il calabrese Michele Torcia nel 1803 inviò un elenco denotante le *pelasgiche* costruzioni in Calabria esistenti (279), ma noi senza ritener come tali tutte quelle da esso mentovate, nemmeno adottiamo l'opinione che nella Calabria non sianvene affatto. Già il Capialbi (280) cui tanto devo la calabra archeologia osservò le mura d'*Ipponio* e di *Locri* essere formate da poligoni regolari senza cemento e come le mura di Todi. Il Botta (281) pure scrisse che *Monteleone* mostra qualche residuo di mura *ciclopiche*. Sorger potrebbe dubbio sull'antichità di tali mura per la regolarità de' poligoni e perchè a livello fabbricate, ma il dubbio è dileguato distinguendo, come fa il Petit-Radel, le *pelasgiche* costruzioni in due epoche, cioè l'antichissima in cui le mura eran formate di massi poligoni irregolari non tagliati, o tagliati col regolo lesbio e massime senza cemento nè uso di corda, o di livello; e la posteriore quando nell'arte fuvvi un cangiamento in Italia per l'arrivo de' *Tirreni*, che secondo i suoi calcoli, avvenne verso il 1370 av. l' E. V., e cominciaronsi allora a fabbricar le mura con massi più regolari, battuti a martello o con lo scalpello e la squadra, ma sempre collocati a corda ed a livello. Quindi non alla prima, ma alla seconda epoca rapportando le *ipponiati* e *locresi* mura, non avvi dubbio della loro costruzione *pelasgica* e *tirrenica*.

Ed oltre all'esposto argomento per se solo bastevole a dimostrar la esistenza de' *Pelasgi* nelle nostre contrade, altri sonosene precedentemente detti dall'istancabile e giudizioso Corcia (282). I villici e gli schiavi erano nella *Magna Grecia* chiamati *Pelasgi*, e la lor condizione viene da Stefano paragonata a quella degli *Iloti* di Sparta, de' *Ginnesi* di Argo, de' *Corinefori* di Sicione, de' *Dmoiti* di Creta, o secondo il chiarissimo Troya (283) a quella degli esecrabili servi *Hium-m* de' Cinesi. Apollonio (284) chiama pur *pelasgico* il pungolo con cui l'agricoltore spinge i bovi alla fatica, e cotal nome senza dubbio derivò dall'altro di *Pelasgi* dato ai villici che l'usavano. Al certo il nome de' villici non senza ragione corrispondea a quello di un popolo, il quale bisogna dir che dovette un tempo essere nelle Calabrie, e che poi fu vinto e ridotto a schiavitù. È ciò più probabile del pensiero di un lodato scrittore (285) non comprovato da alcuna antica memoria, che possibil credette esser quegli schiavi i *Pelasgo-Tirseni* dall'isola di Lenno scacciati verso il 183 di Roma, che caduti in servitù in vendita esposti furono nella *Magna Grecia*.

Altro argomento si trae dalla omonomia di taluni luoghi. Il Corcia menziona fra l'altro *Lampezia* e *Crati*. La prima era una città sul *Tirreno* e sullo stesso litorale di

278) Petit — Radel, V. *Annali di corrispondenza archeologica*, 1829.

279) Lombardi, *Discorsi accademici ed opuscoli*, ediz. del 1840, p. 308 — V. Petit. — Radel, *op. cit.*

280) Cav. Vito Capialbi, *Cenno sulle mura d'Ipponio.*

281) Botta, *Stor. cont. del Guic.* L. 40.

282) Corcia nel *Prog.* Quad. 46 p. 192 a 199.

283) Troya, L. III, § 6.

284) Apollonio, *Argon.* III v. 1322.

285) Troya, *loc. cit.*

Ipponio ove sono le indicate costruzioni. L'altro è fiume della citra Calabria, il quale potette avere il suo nome, come rapporta Pausania, dal *Crati* (286) che corre presso Feneà in Arcadia, oppur dall'altro *Crati* mentovato da Licofrone (287) ch'era nella terra degli epiroti Milaci (288); e Licofrone pure parla del *Crati* calabrese presso cui dice eretto il sepolcro di Filottete e morta la troiana *Setea* che incendiò le greche navi. E noi aggiungiamo che narrasi sul proposito del nostro fiume da Eliano (289) la favola che *Crati* generò con una capra *Silvano*, e questi leggesi in Virgilio (290): *fama est veteres sacrasse Pelasgos arvorum, pecorisque Deo, lucumque, diemque*. Anche il Corcia a gente pelasga attribuisce l'origine di *Crotone*, e si può altresì aggiungere di *Pandosia* e di altre città che in prosieguo designeremo.

Ed in quanto a' *Tirreni*, oltre la identità che sopra abbiam veduto da taluni sostenersi esservi con i *Pelasgi*, ed oltre l'autorità di Stefano che *tirrenica* chiamò una brezia città, osservando che uno de' nostri mari da' *Tirreni* ebbe il suo nome, ch'essi solcavanlo spesso e n'eran signori, che gente dedita al commercio essi pur erano, ne deriva che il loro dominio o influenza estesero in qualche parte della nostra regione, o che vi aveano qualche commerciale stabilimento.

Tornando donde partimmo, e dimostrata la esistenza de' *Pelasgi* in queste contrade, convenir deesi che il nome di *Enotri* ivi ebbero, ed *Enotria* dissero la regione per motivo a noi ignoto. Ma non tutt'i *Pelasgi* serbarono la stessa appellazione, poichè i *Coni* e gl' *Itali* quantunque di razza enotria, serbarono particolar nome che pur dettero alle regioni da essi abitate; e queste forse comprese venivano nel nome generale di *Enotria*, da principio ristretto fra' due golfi, e poscia esteso a tutta la Lucania.

IX. La regione detta *Conia* secondo Aristotile era quella della *Siritide*, non compresa nell'odierna ultra Calabria. E poichè cotesto scrittore la pose vicino al *Iapigio* ed all'*Ionio*, si è da taluni erroneamente creduto che la contrada dai promontori *iapigi* a Metaponto estendentesi era detta *Conia*; ma non cotesti promontori Aristotile indicò, e ad evidenza lo dimostra lo aver egli designato la terra de' *Siriti*; fra la quale e l'altra de' *Crotoniati* eravi la feconda regione de' *Sibariti*. Non pochi dispareri vi sono sul nome di *Conia* come sempre avviene allorchè sulle etimologie delle parole gli scrittori voglionsi fissare. Ed infatti il Valentini (291) derivandolo dalla parola *Kian* denotante *coltivatore*, osservò che presso talune nazioni orientali lo stesso nome avea *Saturno*, e trovò un legame fra il nome di *Saturnia* e l' altro di *Conia*, ch'egli dice succeduto al primo; ma lungi dal risultare ciò dalle antiche memorie, si ha invece che ritenendo la primigena terra *Saturnia* ristretta fra il lametico e lo scilletico seno, la *Conia* o la *Siritide* era fuori di essa. L'Aceti (292) lega la origine de' *Coni* non a *Saturno* ma ad *Ercole* nella lingua egizia detto *Chon*, ed altri traggono il nome di *Conia* da una città appellata *Chonin* o *Chone*; la quale si dice fabbricata dagli *Enotri* o da Filottete compagno di Ercole, metropoli secondo Strabone de' *Caoni* o *Coni* che seguendo Apollodoro scrisse essere così detti dalla lor capitale, essere probabilmente la stessa di *Petelia* (293), e sita da taluni sul *Crimiso* promontorio, ora *capo dell'Alice*, da altri ov'è oggi *Casabona*, oppure presso la odierna *Belcastro* (294), o ne' diversi luoghi ove vuolsi la antica *Petelia*, come appresso vedremo. A tali opinioni non uniformasi la nostra, e sull' appoggio di Aristotile (295) pensiamo non nelle contrade della media Calabria bensì in quelle dell' antica *Siritide* potersi trovar tracce della remota esistenza de' *Coni*. Ed essendo questi dallo stesso Aristotile detti di razza *enotria* e perciò *pelasga*, non abbiam bisogno di esaminare se essi derivati siano da quei popoli nomati *Caoni* nell' Epiro (296), donde i *Pelasgi* si vogliono partiti, ed ove regnava il terribile Echeto da Omero (297) chiamato *flagello degli uomini*.

Passando ora all'esame del nome d'*Italia* che più ne interessa, per quanto è certo averlo da principio avuto la regione fra' due nostri golfi posta, altrettanto n'è oscura

286) Pausania, *Arcad.* p. 250.
287) Licofrone colle note del Gargiolli ediz. del 1812, p. 62, 68 e 72.
288) Stefano, *op. cit.* v. *Milocea.*
289) Eliano, *Hist. animal.*
290) Virgilio — *Æn.* VIII n. 600.

291) Valentini, *Vol. cit.* p. 226.
292) Aceti in Barrio p. 7 — V. Crantero, note a Licofrone.
293) Strabone, L. VI — Millingen, *op. cit.* p. 85.
294) Del Re, *vol. cit.* p. 517 — Barrio, p. 286 — Marafioti, L. III, c. 23.
295) Aristotile, *loc. cit.*
296) V. Millingen, *op. cit.* p. 19.
297) Omero, *Odissea*, XVIII.

la origine. Secondo Aristotile *Italo* era re di *Enotria* e per esso quei popoli, cangiato nome, *Itali* appellaronsi, ed *Italia* chiamossi la contrada. Anche da un *Italo* dedussero il nome d'*Italia* Scimno (298) Virgilio (299) e pria di essi Antioco (300) che lo disse uomo potente e dotato di prudenza— Ma su questo *Italo* gli autori son divisi in opposte sentenze. Ed or si è voluto re degli *Arcadi* o de' *Molossi* di Epiro pria di passare in Italia . ora re de' *Siculi Epirotici* , o dell'isola di Sicilia . or fratello di *Sicano* o di *Enotro*, o di *Atlante* e di *Espero* e perciò anche di *Saturno* , passato da Spagna in Sicilia e poi in Italia ; or figlio di *Ercole*, or lo stesso che *Ausone* figlio di *Atlante* o di *Ulisse* , ed or nato da *Penelope* con *Telegone* ; il quale pur dicesi figlio della favolosa *Circe* , dal Mazzoldi creduta una regina toscana.

Diverso significato però altri diedero ad *Italo*, poichè considerando che la greca voce *Italos* vuol dir *vitello*, dalla bellezza e moltitudine de' *vitelli* dissero la regione aver ricevuto il suo nome. E sebbene in Tesprozia eravi una città col nome di *Cestrina* che vuol dinotare, *nutrice di grandi buoi* (301) ed in Tessaglia altra città il cui nome pur dall'abbondanza del bestiame fassi derivare (302) , noi non prestiamo fede a quelle etimologie le quali non hanno altro appoggio che una coincidenza ben facile a trovarsi fra vocaboli di differenti lingue benchè corrispondano a cose diverse—Varrone (303) che la indicata etimologia ritenne , vi aggiunse non potersi negare che i Romani trassero origine da pastori; cotesta soggiunta però non giustifica la esposta opinione—Altri ritiene che il culto egiziano del bue diede origine al nome d'*Italia* e che perciò il toro fu l'emblema delle monete sannitiche coniate nella guerra sociale o italica quando *Corfinio*, centro della confederazione, ebbe il nome d'*Italia* (304)—Il Mazzocchi (305) fra le possibili ragioni del nome d'*Italia* pur ricordò la topografica posizione dell'appennino , e disse che in *Locri* la fronte dell'Italia si dirama in due corna come una testa di *vitello*. Ma al certo quando scrisse Mela (306): *Frons Italiæ in duo se cornua scindit*, non ebbe pensiero di accennare alla testa di *vitello*.

Taluni le due etimologie de' *vitelli* e d'*Italo* in una unisono, dicendo che *Italo* ebbe tal nome dal perchè insegnato avea l'uso dell'aratro e de' buoi. Altri la etimologia del *vitello* rapportano ad *Ercole* sulla fede di Ellanico , il quale racconta che Ercole dopo combattuto Gerione , dalla Spagna condusse in Italia i buoi che a colui avea tolto , ed essendogliene fuggito uno , tutto il tratto che fu da esso percorso appellossi *Italia*. Ma quanta fede meritar possa il lesbio scrittore lo dimostra il riflettere alquanto sulla favola di Ercole— Fra quei tanti dei dell'antichità , che al dir di Cicerone non poteva farsi un passo senza incontrarne uno , sei Ercoli menziona lo stesso scrittore, tre il siculo Diodoro e non meno di quaranta Varrone, tutti di origine diversa e famosi per immenso valore. Ad alcuno di essi per patria l'India e ad altri l'Egitto o la Grecia si dette. Quegli che venne in Italia or si dice l'*egizio* con Ammiano, ora il *greco* con Diodoro e Dionigi , or col Mazzoldi l'*atlantico*. Vuolsi ravvisare Ercole in ogni popolo e si è perfino creduto il *Sole* o il genio bonificatore de' terreni (307). — Quel Gerione poi da lui rubato, or con Esiodo dicesi il più forte nato fra gli uomini ; or si vuol credere un Principe della Betica (308) ; or lo stesso che il fulmine (309) ; ora uno de' Giganti , e che perciò in diversi monumenti si vede fornito di ali (310); or gli si attribuisce un oracolo (311) ; ed or si dice aver Ercole edificato in suo onore un tempio (312). — I buoi furati a Gerione or si racconta che Ercole dovea offrirgli ad Euristeo (313), ed or che accennano all'avventura d'*Io*.—Nella venuta di Ercole dalla Spagna il Romagnosi vede rappresentata quella de' Fenici, ed il Mazzoldi la usurpazione de' Greci che confusero l'antichissimo *atalantico* Ercole con il figlio di Alcmena (314)—I tanti figli attribuitigli dalla favola , sonosi creduti rappresentare altrettante colonie fenicie, o popoli sotto la dominazione di qualche valoroso capo greco — Le diverse sue imprese o denotare i pro-

298) Scimno, *Perieg. loc. cit.*

299) Virgilio, *loc. cit.*

300) Antioco in Dionigi di Alicarn. L. I.

301) Hesychio, p. 522 — Pausania, *Corinth* p. 127.

302) Omero, *Iliade* , II. v. 696 — Vedi *Corcia* nel Q. 46 p. 192.

303) Varrone, *De re rust.* L. II.

304) Serafini, *op. cit.* p. 79 e 80.

305) Mazzocchi, T. II p. 27 n. 51 p. 312 n. 35 e pag. 546.

306) Mela, L. II c. 4.

307) Brunet, *Parallele des religions* Vol. II, p. 1155—Orlandini, *Corografia dell'Italia*, Vol. II, P. I p. 34 a 37 e 77.

308 e 309) Declaustre, art. *Gerione.*

310) De Witte, *Etude du mythe de Gerion*, p. 11, 13 e 32 — Frammento di Stesicoro ap. scol. ad Hesiod.—V. anche Bullettino arch. nap. Vol. I, p. 111.

311) Svetonio, in *Tiberio.*

312) Serradifalco, *Vol. cit.*

313) Declaustre, *loc. cit.*

314) V. Romagnosi e Mazzoldi, *op. cit.*

digiosi effetti di un valore divino, o con Tacito le gesta celebri di genti antiche e fortissime—E finalmente non manca chi la leggenda di Ercole reputa estranea all'Italia

Noi fra tante disparità sol consideriamo che da qualunque popolo fu pregiato il valore, ed in ognuno una deità dovette esservi che lo personificasse — Ecco donde ne vennero i tanti Ercoli: ecco che dall'ambizione di derivare da lui ebbero origine i tanti nomi di differenti luoghi che ad Ercole rapportansi; ed inesatte quindi riputare debbonsi l'etimologie che a lui riferisconsi. — Ed in quanto alla venuta del nostro Ercole non è inutile riflettere poter essa indicare l'arrivo de' *Pelasgi* in questi luoghi, poichè l'alicarnasseo Dionigi rammenta come i *Feneati* di Arcadia, voluta sede de' *Pelasgi*, si dissero venuti in Italia condotti da Ercole (315); ed in una parte della contrada poi detta *Magna Grecia*, il Corcia (316) opinò essersi stabiliti. Sembra confermare tale arrivo il nome di *Crati* che come si è osservato (§ VIII.) è nella arcadica *Fenea* e nella citra Calabria—Tuttociò infine tende a provar sempreppiù che della razza pelasgica erano gl'*Itali*.

Altra classe di scrittori ha cercato dare al nome d'*Italia* derivazione diversa. Taluno lo crede venuto da celtica voce: al contrario il Bochart lo trae dal fenicio vocabolo *Itaria* dinotante *terra della pece*. Il Romagnosi agli *Itali* dando origine africana prese il loro nome da *Tala* città dell'Africa; ma cotesta opinione è tanto strana che si è creduto averla il dotto autore esposta per beffarsi delle inutili ricerche sulle oscure e primitive origini dei popoli. Da senno il Mazzoldi ne riporta l'etimologia ai suoi *Atlanti*; dice *Enotro*, *Italo* e *Morgete* re della stessa dinastia; e presta fede ad un *Atlante* re d'*Italia* sulla autorità del viterbese Annio, generalmente creduto impostore o ingannato e da lui difeso. Finalmente altri ha creduto derivar *Italia* da *Vutelia*, *Buteiia* o *Hutelia* denotando con tali voci una regione eruttata da sotterranei fuochi da' quali spira un vento infuocato, e con ciò significarsi lo stato geologico ed i fisici sconvolgimenti dell'*Itala* regione (317).

Qualunque siasi però la etimologia del nome, a noi basta sapere che gl'*Itali* erano di enotria gente e perciò *Pelasgi*. Ignorasi se da principio formavano una distinta tribù con la particolare appellazione d'*Itali*, o se il proprio nome di *Enotri* in epoche posteriori nell'altro d'*Itali* cangiarono. Le antiche testimonianze fan precedere il nome di *Enotria* a quello d'*Italia*, e non esattamente quindi si sostenne dal *Romagnosi* il contrario—In *Italo* poi non vediamo altro che la indicazione di un'età, e ce ne offre argomento lo stesso Aristotile. Questi (318) sulla fede de' dotti uomini della primigena italica regione e degli scrittori delle antiche cose, racconta che *Italo* gli *Enotri* da pastori e nomadi ch'erano, all'agricoltura ridusse, e tra le altre leggi da lui sancite i pubblici sodalizi e banchetti ordinò. Or certamente non è uniforme all'ordinario corso della civiltà che rozzi popoli sieno nello stesso tempo riuniti, resi agricoltori, e regolati da leggi con sodalizi; e fra l'uno e l'altro passaggio debbonsi ammettere epoche più o meno lunghe. D'altronde si è veduto (V. sop. § VI.) che l'età dell'agricoltura sembra per i nostri indigeni essere stata quella di *Saturno*, la quale fu al certo anteriore all'altra d'*Italo*, in cui gli *Enotri* essendo nel primo stato di barbarie forse dopo lungo combattere unironsi agli *Osci*. Questi non più barbari, ma già agricoltori, potette avvenire, che comunicati i propri elementi di civiltà e leggi, confederaronsi ad essi, ed istituirono dei sodalizi perchè le cose ch'erano di comune interesse di accordo trattare potessero. Cotesta confederazione vien confermata dal vedere *Osci* e *Pelasgi* uniti nella impresa contro i *Siculi* (V. sop. §. VIII.).

X. Ma ecco che altre quistioni si presentano in riguardo a cotesto popolo che fugato dalla Calabria fu ad abitar la Sicilia. Dicesi che *Morgete* succedette ad *Italo* e da lui *Morgezia* la contrada chiamossi; che *Siculo* fuggito dalle campagne ove poi fu Roma tradì *Morgete*, il quale avealo bene accolto; e che gli *Enotri* si scissero parte seguendo il traditore da cui presero il nome di *Siculi*, e parte a *Morgete* fedeli rimanendo in *Enotria*. Filisto non fa *Siculo* traditore, ma figlio d'*Italo* e duce de' *Liguri*, e questi dice essersi dal loro capo appellati *Siculi*, ed aver traghettato il Faro. Altri non fa *Italo* duce di *Liguri* ma di *Siculi* che credette gli stessi de'*Sicani*, e questi di origine iberica. Avvi pur chi pensa non dalla Calabria ma dall'*Epiro* andati i *Siculi* nell'isola, e promuovesi quistione se siano gli stessi di quelli del Piceno, da ivi in Epiro passati, o viceversa — Nè qui arrestansi le incertezze, poichè or gl'*Itali* credonsi con Virgilio gli stessi che i *Siculi*; or con Tucidide, Filisto e Strabone diversi; or *Italo* il medesimo che *Siculo*; or col

315) Dionigi di Alicarn. L. I.

316) Corcia nel *Progres*. Q. 46, p.188 e 192.

317) Ricotti nel giornale *Il Salvator Rosa*, An. III. n.3o.

318) Aristotile, *loc. cit.*

Micali e col Moller i *Siculi* essere della razza degli *Osci*; or con Ellanico che non i *Siculi* ma gli *Elimei* e gli *Ausoni* scacciati furono i primi dagli *Enotri*, ed i secondi dopo cinque anni da' *Iapigi* guidati da *Siculo*; or questi *Elimei* diconsi essere pure popolo epirotico e forse della stessa razza de' *Siculi*; ora osservasi in Tucidide il nome di *Elimei* dato ad una mano di Frigi o Troiani dopo la caduta di Troia arrivati in Sicilia; ed or infine col Niebhur opinasi che i *Siculi* erano anch'essi *Pelasgi*—Ma qualunque sia la opinione che vogliasi abbracciare, è sempre vero che un popolo col nome di *Siculi* come Tucidide, Antioco ed i più degli antichi scrittori narrarono, scacciato fu dalle calabre contrade, ove, sia che venuto fosse dal Lazio, dall'Epiro o dal Piceno, nulla evvi d'improbabile che a quella parte in cui abitò dato abbia durante la sua dimora il proprio nome. Unitamente vuolsi che in Sicilia passati anche siano i *Morgeti*, cui si attribuisce la edificazione ivi della città di *Morganzio* (319). Certo è che se *Morgezia* chiamossi qualche parte della Calabria, e credesi quella presso Reggio, non fu per lungo tempo, poichè cotal nome poco trovasi mentovato negli antichi autori.

Taluno per avventura dal leggere in Ellanico che i *Iapigi* fugarono gli *Ausoni*, trar potrebbe argomento della esistenza de' *Iapigi* nella Calabria, la quale in tutto o in parte sia prima de' promontori *iapigi*, sia da questi fino allo stretto, si vuole un tempo essersi nomata *Iapigia* — Ma oltrechè dal confronto cogli altri scrittori (V. sop. §. VIII.) sembra derivarne ch'errore vi sia in Ellanico, presso gli antichi autori colla denominazione di *Iapigia* trovasi indicata la contrada da Metaponto ad Eraclea e Taranto, ed in Erodoto il paese racchiuso tra Taranto e Brindisi — Del resto sul nome, popolo ed estensione dell'antica *Iapigia* son cadute non poche quistioni (320) delle quali noi trattiamo sol quella che alla nostra provincia ha relazione.

E primieramente Eforo scrittore del IV al V secolo di Roma lasciò scritto presso Strabone che i *Iapigi* abitarono un tempo *Crotone* —Non ostante cotesta autorità, in mancanza di altre prove, ne fia lecito sospettare ch'Eforo dedusse tal conseguenza dal nome de' tre promontori prossimi a *Crotone* che indubitatamente nell'antichità aveano il nome di *Iapigi*.

(319) V. Serradifalco, *Vol. cit.*
(320) V. Corcia, nel *Prog.* Q. 49, p. 58 e seg.

Un secondo argomento è tratto dal lib: XV delle Metamorfosi di Ovidio, il quale sì nel racconto relativo a *Micilo* che vuolsi fondatore di *Crotone*, e sì nell'allegorico viaggio del serpente di Epidauro, menziona nel primo il fiume *Nieto* coi dà l'epiteto di *salentino*, ed i campi de' *Iapigi*; e nel secondo, la *Iapigia*—Ma i versi di Ovidio per questa parte sono andati soggetti a molte correzioni, e noi crediamo presentar gli uni come si leggono nella ultima edizione francese de' latini scrittori, e le altre che trovansi in taluni autori.

Navigat Ionium, Lacedemoniumque Tarentum
Praeterit et Sybarim, Salentinumque Neretum
Corcia legge (321) *Veretum*
Barrio (322) *Neaetum*
Thurinosque sinus, Temesenque, et Iapygis arva
Barrio: *Melisenque*
Vixque pererratis quae spectant littora terris,
Invenit Aesarei fatalia fluminis ora
Nec procul hinc tumulum sub quo sacrata Crotonis
Ossa tegebat humus . . .

—

Italiam tenuit, praeterque Lacinia templa
Nobilitata Dea, *Scylacioque littora fertur*
Barrio or (323) *Scillaeaque*
ed or come il Lupis (324) *Scyllaciaque*
Linquit Iapygiam, *laevaque Amphissia remis*
Barrio or: *laevisque*
ed or come il Lupis: *levibusque*
Saxa fugit: dextra praerupta Ceraunia parte
Barrio / Lupis } *Cocinthia*
Romechiumque legit, Caulonaque, Naryciumque
Zephiriumque } Barrio / Lupis
Evincitque fretum . .

Le diverse correzioni son derivate dalla premura di dare un ordine geografico a' luoghi indicati dal poeta, ma osserviamo che qualunque sia la lezione da preferirsi, non si giungerà mai a conciliare l'*arva Iapygis*, pria dell'*Esaro*, mentrecchè questo fiume è prima de' promontori *Iapigi*; col *linquit Iapygiam* dopo il seno

(321) Corcia, *ivi* p. 49.
(322) Barrio, p. 15.
(323) Barrio, *ivi*, e p. 250.
(324) Lupis, *Vol. cit.* p. 196.

scilletico, o come altri legge dopo i lidi di *Scilla*. Opiniamo quindi che Ovidio nello scrivere i nomi non pose mente all'ordine geografico, ma alla bellezza de' versi. Ritenuto questo pensiero, ogni difficoltà svanisce; e sia che la parola *salentino* si attribuisca a *Nereto* o *Vereto*, sia che non si riferisca a tali nomi nè al *Nieto* ed invece alla *salentina* regione, si troverà sempre che niuno argomento si può trarre da ciò, nè dalle campagne *iapigie* menzionate nel primo *luogo*, nè dalla *Iapigia* del secondo.

Non resta ora che esaminare un terzo argomento fondato sul nome de' tre promontorî prossimi a *Crotone*— Non perchè essi venner detti *Iapigî* ne deriva che la regione da ivi sino lo stretto *Iopigia* nominossi. Senza trarre cotal conseguenza, dire potrebbesi che i promontorî ricevuto avessero l'indicato epiteto, o perchè in essi avea termine il seno tarantino in una parte del quale era la vera *Iapigia*, o perchè i *Iapigî* frequentavano tali luoghi a causa di traffico, o per una di quelle tante cagioni possibili che la storia ha taciuto. Se poi fosse vero, come pensò il dotto Mazzocchi, essere i *Iapigî* i primi abitatori della contrada, aver essi dato origine a *Crotone*, e diramazioni di tal popolo doversi i *Brezî* e gli *Enotri* ritenere, ogni quistione verrebbe tolta, poichè tutto sarebbe *Iapigia*. Cotesta opinione non è però avvalorata dagli antichi autori che non col nome di *Iapigia* appellarono questa contrada, ma con gli altri di *Saturnio*, *Brezia*, *Enotria* ed *Italia*.

XI. Epilogando le nostre idee, ecco in poche parole la probabile antichissima istoria di questa provincia.—Gli *Osci* erano gli *Aborigeni* della regione posta fra' due golfi lametico e scilletico.—Venuti i *Pelasgi* ignoriamo il motivo perchè presero il nome di *Enotri*.— Forse furonvi lunghi combattimenti tra' nuovi arrivati che barbari erano, e gl'indigeni già agricoltori e probabilmente in civile stato —Prima di Sesostri e di Minosse avvenne l'età d'*Italo* in cui i due popoli confederaronsi ed ebbero comuni leggi.—Allora forse pure accadde che gli *Osci* o spontaneamente o per patto o per forza si restrinsero nella parte mediterranea.—Uniti scacciarono dalla regione i *Siculi* e forse insieme ad essi alcuni degli stessi *Pelasgi* ed *Osci* che sciogliersi voleansi o dominare gli altri.—Non è chiaro che i *Pelasgi* per effetto di naturali calamità o di civili dissenzioni abbian dovuto abbandonare questa parte d'Italia. Sembra anzi che vi siano rimasti da signori finchè non vennero da' Greci discacciati dopo l'anno 1270 av: l'E. V.

L'indicato anno segna un'epoca novella, poichè in esso comunemente vuolsi accaduto l'eccidio di Troia celebrato da Omero, il cui poema credettesi da taluni un romanzo inventato per rappresentare ne' varî caratteri le diverse età ed il loro perfezionamento(325).—La guerra troiana da altri stimossi una impresa di commercio in cui disputossi il dominio del Mediterraneo (326), ed esserne stato causa o l'amor della preda sì potente ne' Greci (327) o l'ambizione di dominare (328).—In ogni modo sia che di storia trattisi o di romanzo, certo è che il teatro della voluta guerra non sol fu da Omero esattamente descritto (329), ma il carattere fisico e religioso del poema è in perfetta armonia con la natura e col clima di quei luoghi (330). Innegabile pur è che cotesto avvenimento segna un'epoca importante, e ad esso rapportasi la dispersione de' Greci e de' Troiani e quella moltitudine di colonie che agli uni ed agli altri si attribuisce.—Di esse alcune vennero nelle nostre contrade ed i *Pelasgi* ridussero a servitù.—Veramente più che simbolo della storia de' *Pelasgi* come chiamolla un dotto moderno, la caduta di Troia fu causa della loro rovina.

Le antiche colonie come osserva il dotto Merivale (331) non aveano come quelle di oggidì alcuna dipendenza e verun saldo legame con la madre patria; sicchè egli ben dice che una colonia greca era un popolo, ed una moderna un territorio. — Ignoriamo intieramente quando i Greci qui giunsero, ed inesatte riputiamo l'epoche del 724, 720, 710, 668 av. l'E. V. che si attribuiscono alle colonie di *Locri*, *Sibari*, *Crotone*, *Reggio* (332). Allorchè vediamo coteste città ne' primordî di Roma salite a grande potenza, ricchezza e lusso, dee credersi che assai prima i novelli coloni combattuto abbiano con gl'indigeni, e con i *Pelasgi*. — Forse fuvvi guerra per più anni, ma infine a' coloni il litorale dell'*Ionia* rimase, ed agli *Osci* o *Brezi* la parte montana e le contrade più al *Tirreno* vicine —Forse agli *Osci* uniti erano de' *Tirreni*, se questi riputar voglionsi da' *Pelasgi* diversi. —Forse de' *Pelasgi* anche una parte confusa restò con gli *Osci*;

325) Stellini. 326) Bianchini, *Stor. univ*

327) Mazzoldi, c. I. 328) V. Corcia nel *Prog.* Q. 56 p. 248

329) Maltebrun, *loc. cit.*

330) Fotehhaminer de Kiel, V. *Lettera* di Barastinel n. 112 del *Giornale delle due Sicilie*, An. 1840.

331) Merivale, *Introd. ad un corso di lezioni sulla colonizzazione e sulle colonie.*

332) V. Petit—Radel — *Examen analytique et tableau comparatif des Sinchronismes de l'Histoire des temps heroiques de la Grece*, Parigi 1828 — Cantù, L. III c. 25.

e de' rimanenti alcuni al nuovo dominio cedettero, ed i più resistenti dell'intutto abbattuti, ridotti furono in istato di schiavitù, cioè a condizioni simili a quelle imposte a' popoli della Laconia e della Messenia da que' di Sparta (333) — Il nome di tutti disparve e non fuvvi allora altra distinzione che di *Greci* e di *Brezi* — Ma i confini che divideano le terre degli uni e degli altri non furon sempre gl'istessi, ed i *Greci-italioti* da principio invasero quelle de' *Brezi*, e questi alla lor volta nell'epoche posteriori quelle de' *Greci* occuparono — Diverso fu però il destino degli uni e degli altri. — La regione dell'ionio litorale salì in gran fama di ricchezza e coltura ed ebbe il nome di *Magna Grecia*. I *Brezi* restarono nelle loro montagne, e quando cresciuti in potenza assalirono *Crotone* nel 539 di Roma, era tanta la diversità fra l'uno e l'altro popolo, che propostosi dai Cartaginesi di stabilirsi in *Crotone* una colonia di *Brezi*, i *Crotoniati* rifiutarono, temendo che cotesta unione corrotto avesse i loro riti, costumanze, leggi, religione e linguaggio.

Ma cotanta civiltà nella *Magna Grecia* non venne tutta da' nuovi coloni, poichè non civili eran questi all'epoca della guerra troiana, nè apportar poteano ad altri popoli ciò che loro mancava. D'altronde colonie dappertutto furonvi, ma niuna di esse e nemmeno la stessa Grecia pervenne così presto a tanta rinomanza quanto la *Magna Grecia*—È questo un argomento decisivo che nella nostra regione eravi coltura, e con la unione degli elementi di civiltà de' nuovi coloni con quelli che rinvennero, può solo spiegarsi quello stato di celebrità in cui troviamo la *Magna Grecia* nelle prime epoche storiche.

Benchè ignoto sia il tempo della venuta delle colonie, e forse non fu lo stesso per tutte, pure crediamo che all'epoca di Omero, che dicesi vissuto nel 900 av. l'E. V., trovavansi già fissate — Non può negarsi che a' suoi occhi in una grande distanza e profonda oscurità compariscono le coste occidentali d'Italia (334), ma pur nondimeno troviamo nell'*Odissea* (335) menzionati i metalli di *Temesa*. — Quantunque ad altra città dello stesso nome siansi da taluni volute attribuire le parole di Omero, pure Strabone toglie ogni dubbio e fa chiaramente vedere che riguardano la *Temesa* sita nella calabrese regione ch'egli dice *Tempsa* — Ed avvi chi indica due città con questo nome: l'una come la prima brezia città dopo il fiume *Lao* (336); e l'altra come colonia de' *Crotoniati* tra' fiumi *Crati* e *Sibari* in punto non molto discosto dalle loro sorgenti, e vuolsi da qualcuno presso *Longobuco* in Calabria citra ove miniere vi sono (337), e da altri in luogo diverso. Evvi pur disputa se invece una sola città ebbe il nome di *Temesa*; ma sia comunque la cosa, si ha sempre in Omero prova di un commercio che nelle calabre contrade allora faceasi da' Greci, e con ciò delle già stabilite colonie.

XII. Ed in quanto al nome di Greci, si è detto che a' tempi della guerra troiana non esisteva, e che nemmeno a quelli di Omero la Grecia avea nome complessivo. Gli antichi abitatori di quella regione distingueansi in *Greci* e *Lelegi* o *Cureti*; ma il nome de' primi si vuol cangiato nell'altro di *Elleni*, e conservato solo in Italia, ove si sospetta che i *Pelasgi* recato l'abbiano pria che cedesse al nuovo, e che i Romani più tardi lo abbian fatto rivivere ed a tutti gli Elleni esteso (338). Altri pensò il nome di *Greci* sorto prima in Italia che in Grecia (339) — Ma sia oppur nò vero che i coloni venuti in queste contrade aveano il nome di *Greci*, certo è che fra le greche colonie sparse ne' litorali di questo regno, in niuna parte eccettocchè nella *Magna Grecia* fuvvi il nome complessivo e nazionale di *Grecia*. Non vi ha dubbio che trovansi con questo nome indicate da Cicerone (340) le regioni del nostro reame da' Greci occupate, ma ben riflette il Rogadei essere stata questa una particolar maniera dell'arpinate scrittore imitato in ciò anche poi da Varrone, tantoppiù perchè ai tempi loro eran così poche le città di greco idioma da non meritare verun nome collettivo (341), e niuno n'ebbero nemmeno ne' tempi prosperi — Influì forse al nome di *Grecia* avuto dalla reanata contrada, il trovarsi in essa le colonie in continuazione una dell'altra; ed ivi infatti occupavano tutto il litorale che distendesi per i tre seni di *Gerace*, *Squillace* e *Taranto*.

Non è poi vero, come ben osservò il chiarissimo Cav. Avellino, (342) ciò che disse il Micali, non avere gli

333) V. Millingen, *op. cit.* p. 20 in nota.
334) Maltebrun, *loc. cit.* 335) Omero, *Odis. I*
336) Strabone, L. VI—Tolomeo L. I C. 3.— V. Plinio e Mela, *loc. cit.*
337) De Ritis, *Q. cit.* p. 127. 338) Cantù, L. II, c. 26.
339) Cuoco, *Plat. in Ital.* Let. 75—Guarnacci, *Origini italiche.*
340) Cicerone, *Orat. pro Archia.*
341) Rogadei, *Italia Cistiberina*, c. V. p. 361.
342) Cav. Avellino, *Saggio sulla estensione della Magna Gre-*

antichi determinato mai la estensione della *Magna Grecia*, ed essersi tal nome più propriamente dato alla spaziosa baia che penetra profondamente dentro l'Italia con i due seni di *Locri* e di *Squillace* (343). Negli antichi scrittori e specialmente in Plinio (344) e in Tolomeo (345) trovansi invece i confini della *Magna Grecia* chiaramente descritti ne' tre suindicati seni anche da Mela designati — Quindi tutto il litorale ionio della media calabria, della *Magna Grecia* facea parte. E benchè *Terina*, *Ipponio*, *Medama* site nell'opposto lido, furon talvolta sotto il dominio de' popoli nella medesima compresi, non perciò potean dirsi in essa esistenti, poichè queste ed altre città secondo l'epoche diverse or indipendenti erano, ed or soggetti a' popoli confinanti; e da tali cangiamenti è venuta la confusione che osservasi negli scrittori.

Si è detto dal Mazzocchi (346) che le greche città delle altre regioni, andassero sotto il nome di Grecia *disseminata* o *minore*. È poichè in un verso di Plauto (347) dal Rogadei (348) che il primo vi pose mente, credettesi leggere *parva graecia*, il Romanelli (349) con tal nome suppose indicata la Grecia *disseminata* del Mazzocchi. All'opposto il Rogadei avea detto che quando la Grecia italica dilatossi, il nome di *parva* rimase alla parte che prima la costituiva. Anche il Mazzocchi opinato aveva che la *Magna Grecia* essendosi estesa, nel tempo della guerra sociale ristretta venne di nuovo fra' pliniani confini—Ma negli antichi non trovasi questa pretesa Grecia *minore*, solo adottata da' moderni per contrapporla all'appellativo *Magna* dato alla nostra *Grecia*; e nemmeno si fa motto della voluta estensione di confini, la cui restrizione ai tempi della guerra sociale non poteva aver luogo, poichè il nome di *Magna Grecia* era allora sparito. Ed in quanto a Plauto ben riflette l'eruditissimo cav. Avellino esser la proposta lezione del citato verso incertissima e probabilmente guasta, e che dall'altra parte nulla vi è che provi aver qui il comico, ragionato di una regione italica (350). E se pure dovesse ammettersi cotesta lezione, meglio sarebbe pensare con il Valentini (351) essersi voluta la nostra Grecia con schernevole antitesi chiamar *parva* invece di *Magna*, oppur credere che Plauto intese designare la Grecia orientale.

Ma donde il nome di *Magna* alla nostra Grecia? Molti e diversi sono i pareri su tal quistione diffusamente trattata da' lodati Mazzocchi e Valentini, e poscia anche dall'egregio Castaldi (352).—Affin di proceder con ordine è d'uopo primieramente riflettere se l'epiteto di *Magna* include oppur no idea di comparazione. — In Euripide (353) Isocrate (354) Virgilio e Callimaco (355), leggesi cotesto epiteto dato da' primi due alla Grecia orientale, dall'altro all'Esperia all'Italia ed anche al Lazio, e dall'ultimo a Larissa, ma ciò non fecési coll'idea di distinguere tali luoghi da altri dell'istesso nome. Non così la nostra Grecia la cui denominazione di *Magna* non venne dalla fantasia de' poeti e dall'eloquenza degli oratori, ma da' popoli, e parte facea del suo proprio nome. La Grecia orientale, l'Esperia, l'Italia, il Lazio eran noti ed indicati senza l'aggiunto di *Magna*: senza esso al contrario la nostra Grecia non sarebbe stata riconosciuta. Laonde dee dirsi che alle prime regioni cotesto aggiunto attribuito venne per magnificarle, ed all'altra per magnificarla e distinguerla. — E questa distinzione non alla pretesa Grecia *parva*, *disseminata* o *minore*, giammai esistita, ma bensì alla *orientale* dee rapportarsi. Infatti allorchè il nome di *Magna* non più esistea ed i romani scrittori dopo i tempi di Cicerone denotar voleano la nostra Grecia, per non confonderla con l'altra, or chiamavanla *Maggiore* come leggesi in Ovidio (356) Livio (357) Giustino (358) Silio Italico (359) Seneca (360) Valerio Massimo (361) Festo (362); od or *esotica* come in Plauto (363). La Grecia trasmarina poi distinta veniva col nome di *ulteriore* (364).—Cotesti epiteti non sono che relativi, come lo fu precedentemente l'altro di *Magna*, il

cia, e di altre città, Nap. 1812. V. anche *Atti dell'Accademia Pontaniana.*

343) Micali, *op. cit.* V. I, p. 241.

344) Plinio, *H. N.* L. III c. 10 e 11.

345) Tolomeo, L. III, c. 1. 346) Mazzocchi, *T. H.P.* I.

347) Plauto, *Truculent.* Ac. II, sc. VI, v. 55.

348) Rogadei, *loc. cit.*

349) Romanelli, *Topogr. stor.* Vol. I, p. 123 e 125.

350) Avellino, *op. cit.*

351) Valentini, *Vol. cit.* p. 118.

352) Mazzocchi, Valentini e Castaldi, *op. cit.*

353) Euripide, *Medea*, v. 440; *Troades*, v. 41.

354) Isocrate, *Panathen.* p. m. 126 e 127.

355) Callimaco, *Hymn. in Delum*, v. 104.

356) Ovidio, *Fasti* in pr. 357) Livio, *Hist.* L. XXXI.

358) Giustino, *Hist.* L. XX in pr.

359) Silio Italico, *De bel. pun.* L. II, v. 13 e seg.

360) Seneca, *loc. cit.* 361) Valerio Massimo, L. VII, c 8

362) Festo V. *Magna Grecia.*

363) Plauto, *Manaechmus*, Ac. II. sc. 1.

364) Livio, *Hist.* L. VII.

quale venne dato alla nostra Grecia in antico tempo o da' propri abitanti o dagli stranieri; ma sempre per non confonderla con l'altra regione che col solo nome di *Grecia* era designata. Non debbesi quindi supporlo provenuto dalla ironia de'Greci come alcuni mal leggendo Plinio (365) credettero; non da' Romani come pensò erroneamente Scaligero (366); non da' Pelasgi (367) che furono sconfitti-

Il nome di *Magna Grecia* non trovasi in Erodoto nè in Tucidide, o perchè ai loro tempi era sparito, o perchè ritrosia ebbero a dare alla regione che avea un nome simile alla loro patria, il magnifico titolo di *Magna*. Polibio (368) fu il primo ad avvertirlo, ed ecco le opinioni che si son dette affin di spiegarne la ragione — Strabone (369) la trova nell'essersi i Greci molto ampliati: Festo (370) e dopo di lui Servio (371) nelle molte città greche che in quella contrada vi erano: gli Scoliasti di Orazio (372) nella lingua greca che parlavasi o nell'esser da' Greci abitata: Scimno di Chio (373) e Delisle (374), nelle molte colonie greche che stabilironvisi. Ma tutte coteste ragioni bastevoli a spiegare il nome di *Grecia* nol sono per l'epiteto di *Magna*. Anche in Sicilia concorreano le stesse indicate particolarità, e pur nondimeno giammai quell'isola chiamossi *Magna Grecia*; e se trovasi così nominata da Strabone (375), chiaro apparisce dalle sue parole, che intese discorrer della nostra contrada, che pur *Sicilia* appellò per l'antica residenza che vi ebbero i *Siculi*— Similmente non debbe accettarsi nè la opinione di Ateneo (376) che alla prosperità ed abbondanza della regione l'epiteto rapporta, nè l'altra del Cellario (377) che alla greca vanità l'attribuì; poichè questa causa era comune a tutti i Greci, e l'altra a vari luoghi—Si è pur voluto trovar la ragione nell'essere la nostra *Magna Grecia* di una estensione maggiore della *Grecia orientale*, ma se tal fatto fosse vero come lo ebbero il Delisle (378) il la Martiniere (379) il D'Anville (380) ed il Micali (381), non ne risulta che gli antichi il conobbero.

La sentenza che ha avuto più seguaci è quella che rapportasi a Pitagora. Porfirio (382) che morì nel 305 dell'E. V. e Giamblico (383) dopo di lui, per la scuola di Pitagora dalla quale uscirono tanti filosofi, dissero venuto alla regione il nome di *Magna Grecia*. Anche il Sinesio (384) scrittor del V secolo ebbe cotesta opinione, e giunse ad estendere l'indicato nome a tutto il paese ove gli arcani riti de' pitagorici professavansi. Il Mazzocchi (385) il Valentini (386) ed il Castaldi (387) pur credettero che a titolo di onore e precisamente a venerazione di Pitagora e della sua scuola incomparabile, si usò distinguerla col nome di *Magna*, che l'annalista Grimaldi (388) anche dice surto dopo la venuta di Pitagora—Altri infine in generale derivato lo reputarono dall'aver la nostra *Grecia* preceduto l'altra nella filosofia nella legislazione ed in tutte le arti civili.

Facendo tesoro di tutte le altrui osservazioni, crediamo che il maggior numero di abitanti e di armati, e la maggior floridezza civiltà e sapienza cui diede forte spinta la pitagorica scuola, abbian fatto che questa *Grecia* sia stata con l'epiteto di *Magna* distinta, forse sino al tramonto del III secolo di Roma, come pensa Valentini, ma più probabilmente fino al secolo seguente—Dopochè i Locresi e Cauloniti furono a Dionigi soggetti, Crotone decaduta, Metaponto tenuta dai Lucani, ed i Brezî le loro conquiste estesero sul litorale, il nome complessivo di *Magna Grecia* gradatamente disparve, ed i popoli denominavansi dalla città e contrada che ciascuno occupava.

XIII. Nella incertezza di conoscere le regioni diverse che della *Magna Grecia* facean parte, l'eruditissimo Mazzocchi (389) noverò in tal numero quelle che avean città *autonome* o indipendenti con proprie monete. Quindi suole la *Magna Grecia* dividersi in otto

365) Plinio, L. III, c. 5
366) Scaligero, *Comm. in Festo.*
367) Mazzoldi, c. 18.
368) Polibio, *Hist.* L. II, c. 12.
369) Strabone, VI.
370) Festo, *loc. cit.*
371) Servio in *Æn.* I, v. 575.
372) Acrone e Porfirione in Orazio, Sat. X
373) Scimno, *Perieg.* v. 299 e seg.
374) Delisle, *Justificat. des Mesur. des anciens*
375) Strabone, VI.
376) Ateneo, *Deipn.* L. XII, p. 523.
377) Cellario, *Geog. ant.* L. II, c. IX
378) Delisle, *op. cit.*
379) La Martiniere, *Dict. géog.* v. *Grande Grece.*
380) D'Anville, *Geog. ant* c. VII.
381) Micali, *op. cit.* V. I c. 20.
382) Porfirio, *Vita Pithag.* n. 22.
383) Giamblico, *Vita Pithag.* c. 29, §. 166.
384) Sinesio, *Epist. ad Paeonium.*
385) Mazzocchi, *T. H.* P. I, p. 48.
386) Valentini, *Vol. cit.* L. I, c. 5.
387) Castaldi, *op. cit.* c. 8.
388) Grimaldi, *An.* Vol. II p. 46.
389) Mazzocchi, *T. H. Diat.* I, c. 25.

regioni con i seguenti nomi: *Locrese*, *Caulonite Scilletica*, *Crotoniate*, *Sibaritica*, *Eracleese*, *Metapontina*, *Tarantina*. Non è oggetto della presente opera discutere la esattezza di cotesta divisione, la quale dobbiam solo creder relativa alle principali città, poichè per quanto riguarda questa provincia, la picciola regione *Petelina* e secondo taluni anche la *Siberena*, nella parte mediterranea della *Magna Grecia* esistenti, anche aveano le loro monete.

La vasta contrada della media calabria che guarda l'Ionio dicesi compresa in parte nella regione *scilletica* ed in parte nella *crotonitide*; e gli scrittori son d'accordo nel credere che quella, dalla *caulonite* divisa era dal promontorio *Cocinto*, oggi *Capo Stilo*—Non vi è però la stessa uniformità sull'altro confine che segnava il termine della *scilletica* ed il principio della *crotonitide* regione. Il Mazzocchi seguito da altri al primo de' promontorî iapigi situollo. Invece Lupis (390) e dopo lui Valentini (391) rinvenirlo credettero nel *Crotalo*, oggi *Corace*.

La opinione de' primi confortata sarebbe dall'osservare che il seno scilletico fino al designato confine protendesi, se troppo debole argomento non fosse quello tratto dal nome del seno. Oltre le tante ragioni che ad esso si oppongono, basta riflettere che giammai la regione de' *Terinei*, *Lametici*, *Napetini ed Ipponiati*, si estese per tutta la spiaggia dell'opposto golfo, che pure ebbe gli stessi nomi di quei popoli.

I secondi non hanno altro appoggio che la etimologia del fiume *Crotalus* che dicon composto dalle voci *Cro* e *Talus* denotanti la prima *Crotone*, e la seconda cangiando con dialetto dorico l'*a* in *e*, *telus*, ossia *termine*.—Noi abbiam più volte mostrato diffidenza delle derivazioni etimologiche, poichè nulla di più agevole che trovare dalle somiglianze fra voci di significato diverso. Infatti *Talus* era anche il nome di un gigante che vien mentovato dallo pseudo Orfeo (392), ed in talune monete è rappresentato con le ali, attributo de' giganti—Crediamo quindi non doversi riferire la parola *talus* nè al gigante, nè alla determinazione del confine, e ne sembra che la voce *Crotalus* avea nella stessa lingua un significato che meglio ne spiega l'etimologia.

L'erudito Cavedoni (393) osserva che la greca voce *crotos* significa propriamente il *plauso* ed in ispecie quel crepito che Dante appellò *nota di cicogna*, ed Ovidio confuse quasi col plauso medesimo; e che la cicogna è detta *crotalistria* da P. Siro per la somiglianza del lungo suo becco e del suono di esso con i *crotali* — Inoltre il tripode tipo delle monete di *Crotone* vedesi spesso ornato di quella catena o specie di *lemnisco* che, come hanno ben dimostrato Muller e Broendeted (394) serviva, agitandosi, a trarre un suono dal tripode medesimo, ed in qualche moneta ravvisar si è creduto anche i *crotali*, i quali usavansi pur di legno o di canna spaccata (395).—Dal suono detto *crotos* chiaramente sembra esserne venuta la parola *crotalon* col significato di *suono, sonaglio* e *sistro*; e derivò da essa l'italiana voce *crotalo*, usitata nello stesso senso degli antichi, specialmente quando i poeti compiaceansi delle arcadiche pastorali bellezze—Non può quindi adottarsi che siasi il nome del fiume scelto a denotar *confini* quando nella greca lingua ch'era pur quella dei *Crotoniati*, lo stesso vocabolo si avea con significato diverso —Toglie poi ogni quistione la scoverta fatta con la scorta di un frammento di Ecateo (396), dal diligentissimo Corcia (397) dotto e sagace cultore delle archeologiche e storiche discipline, di una novella città della *Magna Grecia* col nome di *Crotalla*, la quale essendo al di quà del *Crotalo* nel litorale che proseguendo và verso *Crotone*, ed avendo lo stesso radicale di *Crotone*, è chiaro che nella *crotonitide* regione andava compresa, come in prosieguo più chiaramente si vedrà—Non vogliamo infine tacere che siccome Plinio dice il *Crotalo* esser fiume navigabile, non poteva esser tale se avea lo stesso corso dell'odierno *Corace*—Forse avendo diverso cammino, era come disse Plinio navigabile—Forse il dirsi da Plinio navigabili tutti i fiumi da lui indicati nel seno scilletico, mentrecchè nol sono, è una delle tante inesattezze che leggonsi nel suo libro, o per mancanza di accurate notizie, o per errore de' copisti.—Forse il fiume attraversando altri luoghi facea particolar rumore che diede causa al suo nome. —Forse avendo foce in altro sito potett'esser il *Crotalo* in

390) Lupis, Vol. VI. p. 261.

391) Valentini, nel giornale *Il Calabrese*, An. I, n. 7.

392) Pseudo Orfeo, *Argon.* v. 1359—De Witte, *Revue numism.* del 1840, p. 190 — Vedi, Bull. arch. nap. Vol I, p. 111.

393) Cavedoni, *Spicilegio numism.* pag. 20.

394) Muller, *De trip. delph.* p. 17 — Broendsted, *Voyage en Grece*, p. 119 nota 20 — Avellino, *Opuscoli*, vol. II, p. 117 — Fiorelli, *Osservazioni sopra talune monete rare di città greche*, p. 61.

395) Aristoph. *ad Nubias*, *Scol.* v. 259 — Suidas, v. *Crotalon* — Fiorelli, *loc. cit.* n. 8

396) *Fragm. Hist. Graec.* ed. Didot. p. 4.

397) V. Corcia, *Del sito della città di Crotalla*, art. inserito nel *Museo di scienze lettere ed arti.*

tutto o in qualche punto del suo corso confine alla *crotonitide* regione. — Forse anche seguendo lo stesso attual suo cammino in qualche epoca potette essere confine, e specialmente quando i *Locresi* vincitori de' *Crotoniati* poterono estendere il loro dominio sino al *Crotalo* ed anche al di là. — Certo è però che se ai tempi di Strabone (398) malagevole era il conoscere l'antico stato di queste contrade, moltoppiù lo è adesso; e che il nome del fiume derivar potette o da qualche particolar rumore che facea il fiume nel suo passaggio in alcun luogo, o dalla frequenza delle cicogne, o da altra ragione a noi ignota, e non già dall'indicazione di *confine* — Convenghiamo poi che l'analogia tra' due nomi di *Crotalo* e *Crotone*, è prova evidente che scorrer dovea nella region *crotonitide*.

Il Lupis per sostenere il suo assunto oltre la già combattuta etimologia, invoca l'autorità di Strabone che scrisse: *Scylacium Crotoniensis ager*, o come altri tradusse: *Crotoniatarum fines sunt*; ma convien riflettere che lo stesso scrittore disse pur di *Scylacium* o *Squillace* che: *tenentibus autem Crotoniatis, Dyonisius Locris terminum statuit*, il che dimostra che a quei tempi *Scillacio* era da' *Crotoniati* tenuta — Forte dubbio quindi in noi sorge se la contrada *scilletica* fu mai indipendente e divisa dalla *crotonitide*, tantoppiù che Tucidide disse il *Cecino*, che noi appresso dimostreremo esser l'*Ancinale*, 20 miglia al di quà di *Capo Stilo*, fiume della locrese regione; e *Caulonia* ch'è al di là del *Cecinto* vuolsi colonia de' *Crotoniati* (399) — Se lasciando la geografia, alla storia poi volgiamo lo sguardo, raddoppiansi le nostre incertezze — Ed invero niuna antica memoria vi è sull'indipendenza de' *Scillacesi*, nè può dirsi causa di ciò la picciolezza della regione, poichè de' *Cauloniti*, *Petelini*, *Medamei* ec. benchè piccioli popoli, trovasi ricordo. — Allorchè ne' primi secoli di Roma i *Crotoniati* ebber guerra con i *Locresi* sul *Sagra*, non fu ad essi di ostacolo la regione *scillacea*, purchè non vogliasi credere che gli abitanti, come i *Reggini* a' *Locresi*, eran soci a' *Crotoniati*. — Se riflettesi alle numerose armate che *Crotone* metteva in campo, si ha un altro motivo per credere la sua regione più ampia di quella che le si attribuisce tra' promontori *iapigi* da una parte e dall'altra il fiume *Ilia* fuori l'attual confine della Calabria ultra seconda, che ora all'odierno *Calonato* ed ora al *Trionto* dicesi corrispondere — Dippiù i *Crotoniati* scacciarono gli operai che per ordine di Dionigi ad un muro o canale lavoravano nella parte più angusta d'Italia cioè presso Squillace; e certamente fino a tal punto la region *crotoniate* estender si dovea per poter gli abitanti allontanare quegli operai — E finalmente è possibile che venuti i Greci ad abitar queste contrade, scacciati i *Pelasgi* da *Crotone* e *Scillacio*, abbiano queste due città fatto parte della stessa regione, e questa forse prima estendeasi fino a comprender la *Caulonite* che i *Crotoniati* dopo la disfatta da' *Locresi* avuta, perdettero. — Forse pure la causa della discordia fra questi due popoli fu per ragion di confini, e non già come dicesi perchè i *Locresi* presero parte alla lega de' *Tarantini* e *Siriti* contro l'altra de' *Crotoniati*, *Sibariti* e *Metapontini*. E di fatti se tal guerra finì con la pace, non eravi ragione percui i *Crotoniati* avessero dopo di essa a combattere con i *Locresi*, come non ve ne fu tra gli altri collegati.

L'unica prova dell'indipendenza del popolo scilletico è una medaglia di bronzo rappresentante nel dritto una testa di uomo con cimiero alato, ed al rovescio una nave con una testa di pesce per sprone e con la sottoposta leggenda: ΣΚΥΛΛΑΤΙΩΝ — È questa mentovata da diversi autori, (400); e benchè il Marafioti seguito dal Fiore ravvisò nel giovine un duce de' *Scillacesi* che suppose salito al Cielo, e nella nave le loro vittorie per mare, gli altri con più assennatezza riconobbero Mercurio nel giovine, ed in esso e nella nave de' simboli di popoli commercianti. — Ma cotesta medaglia il Mazzocchi dichiarò non aver mai veduto e da alcuni credesi falsa. — Nel ricco medagliere de' signori Ferrari di Catanzaro avvi una incerta e corrosa moneta in cui mal veggonsi le lettere, e per il poco che può scorgersi dai simboli, sembra avere qualche somiglianza con quella in discorso. — Ad ogni modo la cosa è dubbia, e fino a che più certe notizie non si avranno, conchiuder debbesi o che giammai fu la scillacese regione indipendente, o che se ciò avvenne, dee rapportarsi ad un'epoca antichissima e della quale non avendosi memoria, oscura rendesi ogni quistione su' confini. — E noi lasciando ai dotti un più accurato esame di essa, dopo le generali ricerche che finora ne hanno intrattenuto, diamo cominciamento alla particolare descrizione de' luoghi.

398) Strabone, VI.

399) Scimno, *Perieg.* v. 320 — Stefano, *op. cit.* v. *Aulon* — Solino, *Polyhist.* VIII.

400) Barrio, Marafioti, Fiore, Mazzocchi, Lupis, *op. cit.* Magnan, *Brut. numism.* Tav. 61 e *Miscellan.* Tav. 56 e 61 *Vol.* II.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE II.

DESCRIZIONE ARCHEOLOGICA

DELLA CALABRIA ULTERIORE SECONDA.

SOMMARIO

I. Alla distanza di tre miglia dal *Cocinto* che già si è dimostrato (V. §. III. Part. I,) esser *Capo Stilo*, scorre il fiume *Assi* che divide le due Calabrie ultra, cioè il territorio di *Guardavalle*, primo comune da quella parte della nostra provincia, dall'altro di *Stilo* ch'è l'ultimo dell'ultra prima. Da tal punto han principio i nostri archeologici studî, ma ciò non pertanto stimiamo non obbliare il fiume *Sagra* o *Sacra* che sebben separava la *caulonite* dalla *locrese* regione nella vicina provincia, pure ritenendosi con i più corrispondere all'odierno *Alaro*, nella ultra seconda Calabria ha la sua origine. — Ivi nel mediterraneo comune di *Fabrizia* confinante pur con quello di *Stilo*, diversi ruscelli sotto il villaggio *Nardo di Pace* si uniscono a formare il fiume *Alaro*, che scorre per 10 miglia nella media calabria, muove ivi le macchine dello stabilimento di *Mongiana*; e poi penetrando nell'ultra prima, si divide in due rami, de' quali uno al nord di *Castelvetere* conserva il primitivo suo nome, e l'altro al sud prende quello di *Musa* (401).

Fu il *Sagra* famoso pel vicino tempio (402) o ara (403) ch'eravi in onore di Castore e Polluce, e per la vittoria che ivi riportarono i *Locresi* su' *Crotoniati* che diede poi causa a molte favole ed esagerazioni (404). Anche ivi dappresso, questi ultimi, confederati a' *Metapontini*, *Turî* e *Cauloniti*, nel 362 di Roma sconfitti vennero da Dionigi, il quale dall'alto di una prossima collina passar vide sotto i suoi occhi gli avanzi de' vinti. Rimase in quel fatto ucciso il valoroso *Elori* ribelle siracusano che i collegati comanda-

---

401) Giustiniani e Mastriani, *Dizion. geog. stor. civ.* art. *Alaro*

402) Cicerone, *Orat. con. Verre.*

403) Strabone, VI.

404) Millingen, *op. cit.*, p. 66 in nota.

va, e da lui vuolsi avere il fiume cangiato il suo nome in quello di *Eloro*, donde ne venne il presente di *Alaro*—Non è inutile riflettere che in Sicilia anch'eravi un fiume detto *Eloro*, ove i Siracusani disfatti furono da Ippocrate tiranno di Gela (405), e non è improbabile che Dionigi abbia dato al fiume il nome di *Eloro* meno perchè corrispondeva a quello del vinto capitano, che ad oggetto di essere attaccata a cotal nome l'idea di una vittoria anzicchè della sconfitta che rammentava l'altro di Sicilia.

Non tutti però credono all'identità del *Sacra* con l'*Eloro* o *Alaro*. Alcuni il primo stimaun riconoscere nel *Novito* (406) nel *Saginoro* (407) nel *Merico*, e nel *Turbolo* (408). Altri dicono esser l'antico *Eloro* o il *Calipari* (409) che scorre tra' territori d'*Isca* e *Badolato* nella nostra provincia, o l'*Ancinale* di cui appresso parleremo. Non manca infine chi (410) il nome di *Alaro* dice preceduto dall'altro d'*Ilaro*, da S. *Ilarione* che colà presso vuolsi aver fatto penitenza—Ad ogni modo, certo è che l'attual fiume *Alaro* scorre precisamente ove si vuole avvenuto il mentovato combattimento, e manifesta è la somiglianza de' nomi *Alaro* ed *Eloro*. Vero è che non con questo nome ma con l'altro di *Sagra* trovasi indicato da Strabone e da Plinio, ma ciò derivar potette dal voler essi ricordarlo piuttosto col suo nome storico e celebre per la doppia sconfitta da' *Crotoniati* avuta pria da' *Locresi* e poi da Dionigi, che con l'altro di *Eloro* rimasto forse presso il volgo—Ma venghiamo al nostro litorale.

Il primo fiume nominato da Plinio (411) nel seno scilletico è appunto il *Cecino* mentovato anche da Pausania, da Tucidide, da Stefano. Il secondo lo pose nella region locrese avendo probabilmente riguardo all'epoca in cui questa ampliossi per effetto della vittoria su' *Crotoniati*. Tal fiume Del Re (412) pria opinò esser l'*Angitola* che nel golfo opposto allo scilletico si scarica, ma poi conobbe l'errore, e nella sua carta geografica antica, notò il *Cecino* nell'Ionio dopo l'*Eloro*, da lui creduto l'*Ancinale*, e forse al *Vetramo* intese farlo corrispondere—Piacque al Giustiniani (413) censurare il Fiore (414) che al par del Barrio (415) ritenuto aveva essere il *Cecino* lo stesso dell'*Ancinale*. Noi però riputiamo esser questa la più sensata opinione. Ed infatti non intese Plinio mentovar tutt'i fiumi della regione, ma solo i più importanti; ed al certo se lo stato delle cose non era nell'antichità dell'intutto diverso, il più notabil fiume pria del *Crotalo* o *Corace* verso oriente è l'*Ancinale*— Ha questo origine nelle montagne di *Serra*, e dopo aver percorso 60 miglia ne' territori di *Serra*, *Brognaturo*, *Spadola*, *Simbario*, *Satriano*, *Davoli*, *Cardinale* (ove dà moto alla ferriera della *Razzona* del Principe di Satriano) *Torre*, *Chiaravalle*, *Argusto*, e *Gagliato*, ha foce nell'Ionio alla distanza di 17 miglia dal fiume *Assi* e 20 da *Capo Stilo*.

Stefano parlò pure di una città appellata *Cecino* che presso al suddetto fiume da cui prendeva o riceveva il nome, esser doveva — Non avvi dubbio che i fiumi presso gli antichi, come avverte Duri samio (416), sovente davano il nome alle città presso le quali scorrevano, ma non vi è motivo di credere che sia piuttosto ov'è l'attual *Satriano* come il Barrio (417) pretese, oppure in qualche altro luogo degl'indicati territori — Il Lupis (418) sospettò che forse la città era nella contrada *Sansenatora*, distante miglia 6 dal mare e 3 da *Catanzaro*, ove disse rinvenuti dei sepolcri, ed in uno di essi una lapide con una iscrizione sepolcrale che fu nel 1788 in Napoli al Governo inviata, degli acquedotti di piombo, delle monete del basso impero; e delle vasche ch'egli giudicò ad uso di terme—Senza però contrastare gli scavi mentovati dal Lupis, i ruderi come ora veggonsi nella suddetta contrada, non mostrano molta antichità, nè la lapide presenta alcun nome di città da poterne sospettare la esistenza. D'altronde se dee ritenersi il *Cecino* per l'*Ancinale*, è questo fiume molto distante dall'indicato sito ch'è invece presso il *Crotalo*.

L'antico geografo Mela (419) nomina fra le città del

405) Serradifalco, *Vol. cit.*
406) Barrio, p. 222.
407) Alberti, *op. cit.* f. 217.
408) Giustiniani *op. cit.* art. *Alaro* e *Merico*—Mastriani *op. cit.* art. *Alaro* — Macri, *Lett. sull'antica Locri nelle Novelle letterarie*, p. 50.
409) Del Re, *Descrizione de' reali domini al di qua del Faro* Vol. I. p. 515.
410) Aceti in Barrio p. 248.
411) Plinio, L. III, c. 10.
412) Del Re, *loc. cit.*
413) Giustiniani e Mastriani, *Diz. cit.* art. *Ancinale*.
414) Fiore, *op. cit.* p. 259.
415) Barrio, p. 150.
416) Duris ap. Steph. v. *Ακραγαντες*.
417) Barrio, *loc. cit.*
418) Lupis, *V. cit.* p. 254.
419) Mela, L. II, c. 4.

seno scillaceo, dopo *Petelia* e pria di *Scilacio*, *Carcinus*, e non fa motto di *Cecino*. Da ciò è surto il dubbio se la *Cecino* di Stefano fosse la stessa della *Carcino* di Mela—Da taluno si opinò che il fiume *Carcino* diverso dal *Cecino* era presso *Ammendolea*, paese che si vuol situato alla distanza di 20 miglia da *Catanzaro* nel sito ov' era l'antica fortezza *Peripolium* de' *Locresi* (420). Ed in ciò dee notarsi un doppio errore, uno di antica ed altro di moderna geografia. Anche ammessa la differenza tra il *Carcino* ed il *Cecino*, non potea il primo esser giammai presso *Ammendolea* perchè fuori il seno scilletico, ove Mela descrive la città da lui posta dopo *Scillacio*, verso oriente, e non prima. Il paese *Ammendolea* poi dista da *Catanzaro* 110 miglia ed oltre 30 da Reggio nella cui provincia è compreso—All'opposto l'annalista Grimaldi (421) credette *Cecino* lo stesso che *Carcino* e *Cocinto*, ma quest' ultimo promontorio è separatamente nomioato da Plinio, e solo la disputa cade sull' identità degli altri due nomi — Il Barrio ed il Lupis (422) li dissero identici, ma il primo non addusse motivo e l'altro sospettò avere i copisti per errore scritto in Mela, *Carcino* invece di *Cecino* — Decisivo argomento per la differenza de'due luoghi sarebbe la moneta con la greca leggenda *Carcinion* rammentata dal Mayer (423) dal Goltzio (424) dal Mazzocchi (425) e dal Magnan (426): ma niun lume ne viene, poichè oltre dal non esser total moneta ricordata da' calabresi scrittori, dai più stimasi falsa (427) — Fra tante incertezze osserviamo; o che Mela scrisse *Carcino* invece di *Cecino*, e questa fu una città presso il fiume di tal nome e *Carcino* un'altra, l'una prima e l'altra dopo *Scilacio* ed il *Crotalo*, oppur può credersi che Mela intese nominar *Crotalla* ed il copista scrisse invece *Carcino*; o infine potette avvenire che *Crotalla* col tempo acquistasse anche il nome di *Carcino*.

11. Dopo l' *Ancinale* alla distanza di 6 miglia evvi la *Punta di Staletti* ove il mare dalla parte orientale forma un'incurvatura che dicesi volgarmente *Coscia* or di *Squillace*, or di *Staletti*. Da ivi 4 miglia e 3 dal mare è lontano *Squillace*, situato su di un colle a guisa di un grappolo d' uva, come lasciò scritto Cassiodoro (428), e popolato da circa 2000 abitanti Ai fianchi scorrono due fiumi che poscia alla base del monte si uniscono e formano il così detto *Fiume di Squillace*, ch' è appunto il *piscosus Pellena* di Cassiodoro (429)—Negli antichi autori trovasi *Squillace* chiamato *Scylacium*, *Scyllacion*, *Scyllacius*, *Syllatius*, *Scillatium*, *Scylletium*, *Scylletion*, *Scolacium*. Sovente si è tal nome confuso con l'altro somigliante di *Scilla*, ed Arici tra l' altro tradusse il *navifragum Scyllacaeum* di Virgilio (430): *scillea vorago infesta ai naviganti*.—Nel medio evo trovasi scritto *Schillace* (431), donde con l'andar del tempo derivò l'attual nome di *Squillace*.

Evvi quistione se l' antica *Scillatio* era sita ov'è il presente *Squillace*. Il Barrio, il Fiore ed il Marafioti (432) tennero per l' affermativa. L' Alberti (433) ed il Lupis (434) stimarono che invece l' antica città esser dovea alla falda del monte *Moscio* ch' è alla *Punta di Staletti*. La loro opinione non è però giustificata — Ed invero nulla provano i ruderi di antiche fabbriche che in detto sito rattrovansi, poichè si sà che in quel monte il celebre Cassiodoro, abbandonate le politiche cure, ritirossi e fondò il monastero noto sotto il nome di *Vivariese*; il quale in quell' epoca di oscurità e d' ignoranza era il solo luogo d' Italia in cui la letteratura coltivavasi. Nè migliore argomento è quello che trasse il Lupis dal titolo di una chiesetta sita su quel monte che sulla fede di talune vecchie carte, ch' egli disse aver letto senza indicare in che consisteano, volle che anticamente fosse: *Santa Maria de vetere Squillacio*. Potrebbe infine credersi se vera fosse la scilletica moneta, che la stessa denotando gente dedita al commercio, questa presso al mare dovea essere stabilita; ma ogni difficoltà toglie Tolomeo (435) che nella parte interna del seno pone la città; e poi nulla impediva a' suoi abitanti di aver sul lido qualche marittimo stabilimento — Niun rudero però evvi dell' antica *Scillacio*, e solo nelle sue adiacenze alla distaoza di due miglia dal mare, uno da monte *Moscio* e venti passi dal fiume, trovossi nel 1762 la

420 Grimaldi, *An.* Vol. I, c. 21.— Del Re V. I, p. 312 — Giustiniani e Mastriani, *op. cit.* art. *Amendolea*.

421) Grimaldi, *Vol. cit.*

422) Barrio p. 130 e 264 — Lupis *V. cit.* p. 255.

423) Mayer, *Il regno di Nap. e di Calabria*, P. II.

424) Goltzio, *Sicilia et Magna Graecia*.

425) e 426 Mazzocchi e Magnan, *op. cit.*

427) Castaldi, *op. cit.* c. 4.

428) 429 Cassiodoro, L. XII, *Ep. ad Maximum*.

430) Virgilio, *Æn.* III.

431) Diar. Anon. nella Collez. del Pelliccia.

432) Barrio, p. 266.—Marafioti, L. II, c. 24—Fiore, p. 188.

433) Alberti, *op. cit.*

434) Lupis, *Vol. cit.* p. 227 a 229.

435) Tolomeo, L. III, c. I.

iscrizione illustrata dal calabrese Gennaro Partitari (436) insigne discepolo del Mazzocchi.

Diverse poi sono le opinioni sull'origine ed etimologia di *Scillacio*.—Il Lupis (437) seguendo il Bochart ed il Partitari crede il nome derivato dalle fenicie parole *Scol* ed *etlim* corrispondenti al *navigrafum Scyllaceum* di Virgilio. Si è congetturato che i Fenici sofferto naufragio al primo loro giungere in questi lidi, edificato vi avessero la città dandole un nome che il tristo avvenimento ricordava.—Alcuni invece agli *Enotri* o agli *Ausoni* senza alcun argomento ne attribuirono la fondazione.—Altri come Cassiodoro riferì (438), preferirono riconoscere per fondatore Ulisse dopo distrutta Troia; e taluni avendo per ferma cotesta opinione credettero conciliarla con la suddetta etimologia orientale, dicendo: che Ulisse avuto naufragio nel seno scilletico, con il materiale delle conquassate navi costrusse la città dandole il nome di *Scillacion* in memoria del sofferto naufragio, che si volle perfin veder rappresentato nella scillacese moneta. — Altra sentenza che attribuisce alla città origine ateniese è avvalorata da Strabone (439) che lasciò scritto, ivi ateniese colonia essersi condotta da *Mnesteo*, e da Plinio (440) che anche gli Ateniesi disse esserne stati i fondatori. *Mnesteo* vuolsi re di Atene succeduto a Teseo, ed è ricordato per le sue pretensioni alla mano di Elena, e per la spedizione con cinquanta ateniesi navi all'assedio di Troia (441).—Dopo la stessa avvenir dovette quindi l'arrivo dell'attribuitagli colonia.

Che Ateniesi qui stabilironsi, se ne ha prova in un marmo illustrato nel 1791 dal dotto antiquario Vargas Macciucca (442), il quale ingannato, o per errore, lo disse rinvenuto in *Squillace*, mentrecchè lo fu in *Catanzaro* nel mese di marzo del 1784, come lasciò scritto il Lupis; il quale ne fu testimonio oculare, e riferì pure che quando egli scriveva (1805) il monumento trovavasi presso l'egregio Francesco Daniele in Napoli (443)—Il marmo di quadrilunga e non molto grande figura, rappresentava un giuoco lampadaio. A destra ed a sinistra erano incisi i nomi de' tenzonanti, de' *Sinæphebi* da cui prendevan la corona i vincitori, e di altri che assistevano a' giuochi. In mezzo alla parte superiore vedevasi la corona che si dava in premio, ed al di sotto eranvi scolpiti due giovani nudi in atto di correre, ma uno di essi avea nella dritta mano una lucerna, e l'altro nella manca una fiaccola verso terra rivolta.—La rozzezza de'caratteri, il mal formato basso rilievo, ed il nome non greco di *Lucio Eliano* ch'era quello del vinto, fan credere che cotesto monumento sia posteriore all'epoca in cui *Scillacio* divenne colonia romana; e la rappresentazione del giuoco dimostra che anche dopo detta epoca la città abbia ritenuto la propria lingua e le greche costumanze.—I giuochi lampadari istituiti in Eleusi da Eretteo, celebravansi da soli Ateniesi o ne'luoghi ove avean colonie, in onore di *Cerere*, *Minerva*, *Vulcano* e *Prometeo* (444). Di essi fa distinta menzione Pausania, e consisteano nel correre in tempo di notte con fiaccole accese, e chi il primo giungeva alla meta senzacchè la fiaccola si fosse spenta, aveva il premio — Il Lupis da siffatto marmo dedusse l'antichità di *Catanzaro* la cui origine non oltrepassa i primordî del medio evo—È più giusto attribuirlo a *Squillace* ove i coloni ateniesi poteansi compiacere di siffatti giuochi—Il marmo può supporsi, comunque ignorasi il come ed il quando, essersi in *Catanzaro* trasportato; oppure forse sui monti ove oggi è sita tal città, eravi qualche sacro bosco in cui i *Scillacesi* convenivano in talune solenni occasioni.—In ogni caso denota la vicinanza di qualche colonia ateniese, e ciò coincide con quanto negli antichi leggesi di *Scillacio*.

Ma pria degli Ateniesi a parer nostro la città esistea e suoi fondatori furono i *Pelasgi*, come lo prova l'omonomia con altra *Scilace* certamente pelasga—Mela (445) nomina *Placia* e *Scilace* site al tergo del monte Olimpo come piccole colonie di *Pelasgi*. D'altronde leggesi negli antichi scrittori che quando Deucalione scacciò dalla Tessaglia cotesto popolo che si disperse, una parte sulla Propontide stabilissi e *Placia* e *Scillacea* fondò. Qualunque sia la opinione che vogliasi avere su tal racconto, e sulla identità e differenza della ellespontica *Scilace* con l'altra di Mela, sempre ne deriva che il nome della città è *pelasgo*, e che *Pe-*

---

(436) Partitari, *Inscript. Scolacii brevis comm.* Nap. 1762.

(437) Lupis, *vol. cit.* p. 244.

(438) Cassiodoro, L. XII, *Ep.* XV.

(439) Strabone, V. 1.

(440) Plinio, L. III, c. 10.

(441) Plutarco in *Teseo*.

(442) Vargas Macciucca, *Spiegazione di un marmo greco*, Nap. 1791.

(443) Lupis, *p. cit.* p. 479.

(444) V. Lisia riferito da Arpocrazione—Diod. Siculo, L. I, c. 19—Stazio, *Sylvæ*, IV. 8.—Pausania, *in Atticis*—Pellegrino, *Discorso II*, § 1.—Castaldi, *op. cit.* c. 4—Lupis, *op. cit.*

(445) Mela, II, 4.

lasgi esser dovettero gli antichi abitatori della nostra *Scillacio*. Infine altro non lieve argomento ne somministra il nome di *Pellena* dato da Cassiodoro al fiume presso *Squillace*, poichè come si è già detto (V. § VII. Par. I.) probabilmente ebbero i *Pelasgi* il nome di *Pelleni* che da essi potette passare al fiume.

Ma con la venuta degli ateniesi coloni il dominio de' *Pelasgi* cessò, e la città all'antico nome ebbe aggiunto l'altro di *Minervia*, come ne fa chiara testimonianza la lapide dal Partitari illustrata in cui a *Scilacio*, in essa detta *Scolacio*, dansi i titoli di *colonia Minervia e di Nervia Augusta*. Ed il nome di *Minerva* oltre di essere un altro argomento della venuta degli Ateniesi che cotal deità specialmente adoravano, ne istruisce che in di lei onore i lampadici giuochi celebravansi.

Già Velleio Patercolo (446) notò che nell'anno 631 di Roma venner da'Romani mandate colonie in *Minervio* e *Scillacio*. Il primo nome è solito attribuirsi al luogo ov'era il tempio di Minerva che si vuole nello stesso sito o dappresso la odierna *Grotteria* nella ultra prima Calabria. Ma or che dalla suindicata iscrizione sappiamo che *Minervia* era pur nome di *Scillacio*, è probabile che Velleio non di due luoghi diversi, ma di una medesima città abbia voluto parlare.—Quindi opiniamo non avere i Romani, che nemmeno ricordarono la propria del 631, inteso, come pensò il Lupis, rammentar col nome di *Minervia* l'ateniese colonia; ma doversi invece lo stesso ritenere come un appellativo dagli Ateniesi dato a *Scillacio* che durò anche dopo esser divenuta colonia romana.—Comunque sia, oltre quella di Velleio, altra colonia fù inviata sotto l'impero di Nerva, donde ne derivò l'altro nome di *Nervia Augusta*.

Finalmente con la indicata iscrizione ricordasi che l'imperatore Antonino Pio nel secondo anno del suo impero, cioè nel 140, a *Scolacio aquam dat*. Queste due ultime parole sonosi interpetrate pel favore di poter con franchigia gli abitanti prendere acqua dal vicino fiume per la irrigazione de' campi, o pel beneficio dall'imperatore fatto di condur l'acqua alla città (447). A noi più aggrada questa seconda opinione convalidata dai rottami di antico acquidotto e di canali di bronzo che si son trovati nel luogo dove fu rinvenuta la lapide, e crediamo che trattossi della costruzione di una fontana.

446) Vel. Patercolo, L. I.

447) V. Lupis e Partitari *loc. cit.*

Molto lodò la sua città natale il famoso Cassiodoro che divise con Boezio la gloria di essere il rappresentante della filosofia e letteratura italiana di quell'epoca. Ei ne vantò la ubertà ed i prodotti, e fra l'altro nomina la fontana *Aretusa*, ove raccontò che *Nifando* per la lunghezza del cammino, affin di dar riposo ai suoi stanchi cavalli, fermossi, scegliendo cotesto luogo perchè irriguo e ricco di fertili pasture (448); e forse *Nifando* preferì tal sito al solito di *Squillace* ov'era la ordinaria stazione. — Il Barrio (449) deriva il nome di *Aretusa* da *irrigando*. Ma a niuno è ignota la rinomata fontana *Aretusa* in Sicilia e la pretesa sua relazione col fiume *Alfeo* di Grecia, come leggesi in Pindaro, Mosco, Silio Italico, Ovidio, Lucano, Stazio, Claudiano fra' poeti; e Pausania, Seneca, Plinio, Timeo, Nicanore, Mela, Ammiano, Vibio Sequestre, Melanto, fra' prosatori. Il Barrio descrisse l'*Aretusa* scillettica come una fonte le cui acque ora scorrevano così leggermente da crederle stagnanti; or muoveansi ad ogni menomo rumore non escluso il semplice tossire o parlare; ed alle volte on gorgoglio faceano quasicchè bollissero. Verun'acqua però presso *Squillace* ha coteste proprietà, ed il nome di *Aretusa* potè venire dopo le siracusane conquiste a qualche sorgiva cui attribuir si vollero prodigiose qualità. Credesi corrispondere a quella che detta è ora *Fontana di Cassiodoro*.

Pria di lasciar *Squillace* ricordiamone alcuni fatti— Nel 551 dell'E. V. abarcar vide nelle sue vicinanze parte della greca flotta venuta in soccorso de' Goti che assediavan Cotrone—Nel 903 cadde in poter de'Saraceni che più anni dimoraronvi ma in continue guerre— Nel 1044 fu conquistato da' Normanni — Quando ebber luogo in Calabria le frequenti guerre che il siciliano vespro seguirono, cadde nel 1284 in poter di Ruggiero Loria che per l'aragonese combattea, e nuovamente nel 1296 fu assediato dallo stesso e da Blasco di Alagona; ed infine quando il Loria alla contraria fazione passò, fu vinto da Blasco tra Squillace e Catanzaro.

III. Dopo Squillace alla distanza di 6 miglia scorre il fiume *Corace*. Eccetto il Quattromani (450) che sconvolgendo l'ordine dato da Plinio (451) ai fiumi di questa regione, disse il *Crotalo* corrispondere all'attual fiume *Crocchia*, generalmente si è ritenuto essere il *Corace*

448) Cassiodoro, L. VIII, *Athalar. ad Senatum.*

449) Barrio, p. 272.

450) Quattromani in Barrio p. 286.

451) Plinio, L. III, c. 10.

quello che dallo stesso Plinio è mentovato col nome di *Crotalo* dopo il *Cecino*—Ha il *Corace* origine in *Serra di Piro* nella citra calabria, e dopo aver percorso 42 miglia attraversando i territori di *Soveria Mannelli*, *Carlopoli*, *Cicala*, *Gimigliano*, *Settingiano e Catanzaro*, nell'Ionio ha foce.

Nella contrada sottoposta a *Squillace* finchè al *Crotalo* si giunge, ove ora sono alcune casipole che servon di ricovero a dei pastori, si veggono avanzi di laterizie fabbriche e di acquedotti; e rinvenuti sonosi rottami di marmoree colonne scanalate, e di statue anche di marmo, un mezzo braccio colossale di bronzo, inclusa la mano, della quale il pollice è lungo un palmo; de'vasi di terra cotta, fra cui n'è notabile uno alto circa un palmo e mezzo con figure nere su fondo giallo rappresentanti fra l'altro una testa di Venere con capelli vagamente acconciati; molte antiche monete di varî metalli perloppiù romane consolari e imperiali, delle diverse regioni della *Magna Grecia* e moltissime bruzie; ed altre anticaglie. Molte di tali cose con gelosa cura conservansi dalla famiglia Massara di Borgia, e nella maggior parte sonsi trovate circa mezzo miglio pria che al *Crotalo* si giunga — Nell'ultimo inverno nel farsi de'fossi per una vigna si rinvenne a due palmi e mezzo di profondità una strada da oriente verso occidente con pietre simili a quelle della via Appia, coverta da una mistura ferruginosa, e lunga circa cento palmi per quanto fu il fosso, che se fosse stato proseguito si sarebbe probabilmente scoverto il resto della strada che forse era parte di quella di cui appresso parleremo — Gl'indicati avanzi ad evidenza dimostrano la esistenza di una città della quale per molti secoli se n'è ignorato il nome che ora finalmente è conosciuto mercè le cure dell'egregio Corcia (452); il quale tra gli altri frammenti degli storici greci pubblicati dal Didot, ne rinvenne uno di Ecateo in cui leggesi il nome di *Crotalla* che per mancanza di notizie si dicea dal chiaro editore città ignota.

È tal frammento conservato anche da Stefano Bizantino, ma sfuggito agli altri scrittori, perchè leggesi nella sola edizione del Berkelio, il quale fa sapere averlo restituito all'Etnografo con un codice del Vossio. Il frammento contiene queste parole: *Crotalla, urbs Italiae de qua Hecateus in Europa — Gentile, Crotallaeus* (453) — Il Berckelio unicamente guidato dall'analogia del nome di questa città e del fiume *Crotalo*, disse non dubitare che la prima esser dovea nell'*Agro* Bruzio presso il secondo; e ben giudicò, perciocchè già un antico scrittore (454) e molti altri simili esempi ne istruiscono che non poche città prendean nome da'fiumi presso i quali eran poste. Conferma evidente del sospetto del Berkelio si ha poi ne' sopraccennati avanzi che senza dubbio a *Crotalla* si appartenevano. È vero che al di là del *Crotalo* e precisamente verso la contrada detta *Marina di Catanzaro* sonvi pure avanzi di antiche cose che potrebbero far credere esser *Crotalla* al di là e non al di quà del fiume *Crotalo*; ma è anche vero che bisogna attribuire a detta città i vestigî di maggiore importanza quali son quelli che abbiam descritto, perchè al certo *Crotalla* che ha di se lasciato ricordo alla storia, era di maggiore importanza della città ch'esser dovea nella *Marina di Catanzaro*, della quale non evvi alcuna memoria, e forse era una borgata di *Crotalla* o da essa dipendente, oppur ne' tempi di grande floridezza fece parte della stessa *Crotalla* che in tal caso attraversata veniva nel mezzo dal *Crotalo*, o infine esser poteva ivi la *Carcino* di Mela — Non sappiamo poi con qual fondamento il Barrio (455) credette che la città cui appartenevano i vestigî fin d'allora esistenti distrutta venisse dai Cretesi Mauri e Cartaginesi, ed il Marafioti (456) che seguendo il Barrio pur disse la città distrutta da' Mori, dubitò che alle antiche città di *Itome* e *Melea* da Tucidide (457) mentovate si appartenessero — Quindi ben dice il Corcia che la distruzione di *Crotalla* non essendo da alcuno scrittore mentovata e la sua esistenza solo indicata da Ecateo scrittore più antico di Erodoto, fan supporre che sia mancata in tempo molto remoto. Non possiamo poi convenire con lui che il *Crotalo* dividea la *crotonitide* dalla *locrese* regione poichè a distruggere ogni sospetto che derivar potrebbe dalla etimologia, basta anzi, come già si è osservato (V. §. XIII. Par. I.), la sola esistenza di *Crotalla*; la quale per la somiglianza del suo nome indubitatamente essendo compresa nella region *Crotonitide*, se il *Crotalo* fosse stato il confine di questa, *Crotalla* essendo al di quà per chi cammina verso *Crotone*, ne sarebbe stata esclusa. E poichè il Corcia conviene di esser *Crotalla* compresa nell'*agro crotoniate*, se ne ha tratto nella designazione del fiume una

452) Corcia, *art. cit. nel Museo di scienze ec.*

453) Ecateo, *Fram. cit.*—Stefano Bisantino *op cit.* ed. Berkel. p. 482, v. *Crotalla.*

454) Dori Samio ap. Stef. Bis., v. *Acragantes.*

455) Barri, *op. cit.* p. 276. 456) Marafioti, *op. cit.* p. 159.

457) Thucyd. V. 5, 3.

conseguenza contraria, è unicamente derivato dalla non conoscenza de' luoghi ove sono gli accennati avanzi di antichità.

Delle vicende di *Crotalla* nulla ci è noto. Forse la distruzione di essa o il cambiamento del nome in *Carcino* avvenne prima o quando Annibale stabilì in quella contrada i suoi accampamenti; e col nome di *Castra Annibalis* nei tempi posteriori potette esser chiamata la città in memoria della dimora che in essa potè farvi quel capitano. Si vuole infatti che dopo *Scillacio*, nella prossima contrada lungo il lido, abbia il cartaginese Annibale quando nella Brezia venne, posto i suoi alloggiamenti, donde derivò che al luogo rimase il nome di *Castra Annibalis*— Ma la determinazione di cotesto luogo è disputata. Taluni (458) stranamente dissero corrispondere a Troia di Puglia. I più, ove ora è il villaggio *Castella* verso la fine del seno scilletico e poco pria di giungere ai promontì *Iapigi*, lo credono; e trovan ciò facile traducendo *Castra* in *Castella*. In Plinio (459) però leggesi che nella parte più angusta d'Italia eravi *portus qui vocatur Castra Annibalis*, e certamente sol presso *Squillace* è verso l'Ionio la parte più stretta d'Italia fra' due golfi *scilletico* e *lametico*. Potrebbe cader dubbio sul nome di *porto* dato da Plinio, ma comunque presso l'attuale villaggio *Castella* sianvi due piccioli seni, pure anche vicino *Squillace* evvi una incurvatura formata dalla *Punta di Staletti*—Il Lupis (460) che tenne per la stessa nostra sentenza, sospettò che antico porto ivi dovea esservi, poichè quando i flutti agitati rompendo nel lido ritiransi, osservansi dentro mare de' massi di fabbriche. Dippiù l'accurato Mazzocchi (461) avverti che nelle geografiche cose sovente adopransi nello stesso senso le parole *navale portum aut stationem*, e come stazione troviamo nella carta *Peutingeriana* notata quella di *Castra Annibalis* — Oltrecciò ridottosi nel 557 di Roma Annibale fra' Brezi ch' erano suoi partigiani, è probabile che abbia scelto questo punto militare, si per essere quasi il centro della brezia regione, che per non stare a molta distanza da *Locri* tenuta dai Cartaginesi priacchè se ne fussero impadroniti i Romani guidati da Scipione che allora per la prima volta con Annibale incontrossi (462). Non puossi dire con sicurezza se pria di Annibale o dopo la sua partenza in quel luogo vi era qualche città. L'annalista Grimaldi (463) scrisse che nel 555 di Roma fu mandata una romana colonia, ma il Lupis (464) ben riflettè che nel testo di Livio (465) citato dal Grimaldi, parlasi degli altri alloggiamenti di Annibale su' monti *Tifati* nelle terre capuane.

Fra gli avanzi della descritta contrada se ne distinguon taluni che sono di un'epoca posteriore. Fra questi sono osservabili i ruderi di un tempio cristiano tutto di mattoni noto comunemente col nome di *Chiesa della Roccella*. Nel XII secolo costituiva una Badia col titolo *S. Maria della Roccella* che riccamente dotata dal conte Ruggiero, fu dalla vedova di costui e dal figlio nel 1110 trasferita in perpetuo dominio alla vescovil chiesa di *Squillace* (466). Forse tal tempio apparteneva alla distrutta città di *Lissitania* che in quel luogo dicesi esistente nel VI secolo.

Il nome di *Lissitania* sol trovasi in una lettera del Papa San Gregorio (467) diretta al vescovo di essa, cui scrivea che siccome *Lissitania* era occupata dai nemici, gli si destinava la chiesa di *Squillace* —Dicesi per tradizione che gli abitanti di cotesta città divisi in drappelli formarono nelle terre circostanti diversi villaggi da cui altri ne' tempi posteriori ne derivarono, e fra essi *Borgia* (468)—Si ha dalla storia che alla fine del VI secolo i Longobardi condotti da Autari fecero scorrerie lungo le marine dell'Ionio, ed essi ben poterono esser quei nemici di cui parlava il santo Pontefice—Questa coincidenza e la riflessione che *Lissitania* non poteva esser distante da *Squillace* ove il suo vescovo fu trasferito, ci fan sospettare che tal città era in questi luoghi, e che ad essa appartengono i ruderi di fabbrica non antica che osservansi misti agli altri di più remota epoca — Non vi è motivo poi di credere che la lettera siasi diretta al vescovo della città di *Nicastro*, alla quale dal Barrio (469) seguito dallo Scaramuzzino (470) si volle senza ragione alcuna dare

458) Guidone, Blondo, Volaterrano e Collenuccio.
459) Plinio, L. III, c. 10.
460) Lupis, *V. cit.*, p. 253.
461) Mazzocchi, *T. H*, P. V, n. 69
462) Livio, *Hist.* XIX, 7.

463) Grimaldi, *An.* anno 555 di Roma.
464) Lupis, *V. cit.* p. 252.
465) Livio, XXXII, 7.
466) Ughellio, Vol. IX — V. Piore, p. 56—Lupis, *Vol. cit.*, p 254.
467) S. Gregorio, L. II, *Ep.* 25
468) Mastriani, *op. cit.* nostro art. sù *Borgia*
469) Barrio, p. 128.
470) Scaramuzzino, *Memor. istor della città di Nicastro*, Nap 1805, p. 5 e seguenti.

il nome di *Lissania*.—Nemmen fondate sono le opinioni del Marafioti (471) che la suindicata lettera al Vescovo di *Lisso* nell'Illirico disse inviata; del Fiore (472) che opinò aver *Itome o Milia* città de' Locresi, precedato *Lissitania*; e di Amato (473) che suppose ivi una città, giammai esistita, col nome di *Paleopoli* che sappiamo essersi dato a *Gerace* nell' VIII secolo (474).

Il nome di *Roccella* surto nel medio evo potè venire all'indicato sito da qualche castello o rocca che eravi in esso. In effetti allorchè i Saraceni nel 903 di Squillace impadronironsi, fecero altrettanto di un castello forse vicino detto *Tesene* (475). Venuti i Normanni, Ugone Filoch costruì o prese una rocca 4 miglia distanta dal mare nella direzione della presente *Roccella*, e dal suo nome chiamossi *Fallucca*.—Quindi alle terre circostanti potè darsi il nome di *Roccella* sia dalla rocca presso il mare che forse era il castello di *Tesene*, sia dall'altra più mediterranea ove scorgeasi ne' passati tempi il paese col nome di *Rocca Fallucca*. Esistea esso a' tempi del Barrio che senza saper perchè lo disse *Arocha* (476), nel 1620 contava appena quattro fuochi (477) cioè circa 24 abitanti, e quando scrisse il Fiore era già distrutto (478).

Finalmente nella suddetta contrada *Roccella* credettesi dall'annalista Grimaldi (479) esservi anticamente la città di *Amphissa*, la quale dal Barrio e dal Lupis fu messa nel golfo di *Gerace* ov'è la presente città di *Roccella*. Il nome di *Amphissa* leggesi solo in Ovidio il quale descrivendo il favoloso viaggio del serpente di Epidauro, fra gli altri luoghi percorsi nominò *Amphissia saxa*. Ma oltrechè abbiam sopra (V. § X. Par. I) riflettuto la poca correzione e la confusione che vi è ne' detti di Ovidio, non solo è incerto il sito degli *amfissiaci* scogli, ma si resta pure nel dubbio se essi riceveano tal nome da qualche città. Ogni congettura sul proposito è quindi arrischiata.

IV. Pochi nomi di città ci han fatto conoscere gli antichi scrittori, e convien supporre la esistenza di altre città da essi non mentovate. In fatti noi vediamo ruderi e vestigi per tutto il litorale da *Squillace* al *Lacinio* senza saper dar conto a quali città appartenevano.—Diceasi che *Sibari* era regina di quattro popoli e venticinque città, ed intanto ignoransi i nomi degli uni e delle altre (480). Similmente *Crotone* sua rivale e che moltissima gente metteva in campo, aver dovea un certo numero di città; e quanto ora diremo conferma le nostre congetture.

Dopo il *Crotalo* evvi la contrada col nome *Marina di Catanzaro* che lontana sei miglia dalla città, forma un piccol villaggio ed è luogo di diporto de' Catanzaresi nella stagion di primavera. Ivi sono vaste e comode casine fabbricate per la più parte con i mattoni del tempio della *Roccella*: ivi trovansi sovente vasi lacrimali a sepolcri: nel 1797 rinvennesi un pavimento lavorato a mosaico (481); e non ha molto una stradetta tutta di mattoni—È in continuazione alla suddetta contrada l'altra di *Casciolino* distante pressocchè un miglio dal *Corace*, ed ivi anche sepolcri e vestigi di acquedotti sonosi trovati.

Cinque miglia dal *Corace* mette foce il fiume *Alli* dal Quattromani (482) creduto il pliniano *Arocha*, sebben questo comunemente ritiensi corrispondere al *Crocchia*—A due miglia dall'*Alli* è il fiume *Simeri* che generalmente si crede l'antico *Semirus*—Presso cotesto fiume anche antichi sepolcri ed avanzi di laterizie fabbriche osservansi. L'eruditissimo Castaldi (483) menziona ivi tre archi di acquedotto per mezzo del quale pervenivano le acque a qualche vicina città, e presso al mare un vecchio avello laterizio simile in tutto alla famosa tomba di Cecilia Metella; ma forse gli archi e l'avello esisteano ne' tempi passati, poichè certo or non vi sono.

A due miglia dal *Simeri* scorre il fiume *Uria*. In que' dintorni alla distanza di circa due miglia dal mare sonosi rinvenuti vasi, sepolcri, frantumi di statue ed alcuna intiera, e qualche traccia di antica strada. Tuttocciò ha fatto credere alla esistenza in tal contrada di un'antica città detta *Orra* o *Uria*.

Già si è detto da parecchi che nella locrese regione (nella odierna Calabria ultra prima) altra città con lo stesso nome

471) Marafioti, L. III, c. 29.
472) Fiore, p. 86.
473) Amato, *Mem. stor. della città di Catanzaro*, p. 5.
474) Morisani, *De protop.* c. 14 —Lupis *V. cit.* p. 212.
475) Cronaca di Arnolfo pubb. dal Pratilli *in Hist. princip. Longob.*
476) Barrio, p. 275.
477) Beck, *Il regno di Nap. e di Sicilia*, p. 117, ediz. del 1620.
478) Fiore, p. 88.
479) Grimaldi, *An.* Vol. I, c. 21.
480) V. fra le diverse opere su' Sibari la pregevole memoria dell'egregio letterato L. M. Greco nel Vol. I p. 97 e seg. degli *Atti dell' Accad. Cosentina*, e la recentissima opera del valoroso ed erudito giovane Domenico Marincola Pistoia.
481) Lupis, *V. cit.* p. 282.
482) Quattromani in Barr. p. 286.
483) Castaldi, *op. cit.* c. 7.

di *Orra* eravi, ov'è ora il paese di *Condoianni* (484), o tra *Bovalino* e *Bianco* nel luogo detto *li Palazzi* (485). Dopo la moneta pubblicata dal celebre marchese Arditi (486) con la leggenda: ΟΡΡΑ ΛΟΚΡΩΝ, a questa *Orra* locrese attribuironsi le undici monete con la leggenda di ΟΡΡΑ, che fino allora dubbio faceasi se la *Orra* iapigia o la campana riguardavano; benchè nella maggior parte di esse notavasi l'aquila ed il fulmine che sovente nelle monete locresi e brezie si osservano, ed in una scorgeasi pur qualche segno che non potea rapportarsi se non alla *Orra* locrese.

La indicata moneta fu da Eckhel classificata fra le incerte d'Italia; Millingen (487) non uniformandosi al parere del marchese Arditi la ritiene come relativa a' Locresi Epicnemidi ed in luogo di *Orra* dice che la vera leggenda sia ΕΠΙΚΝΑ; altri invece han seguito l'Arditi; ed il Cramer (488) sull'autorità di cotesta moneta nella sua carta geografica dell'Italia antica, pose una città di tal nome — Ma lasciando ad altri meglio istrutti de' luoghi l'esame riguardante la esistenza della *Orra* locrese che non entra ne' nostri studî, a noi sembra probabile la esistenza della *Uria* di cui parliamo.

Il nome di *Orra* identico si crede ad *Uria*, *Hyria*, *Ouria*; e vuolsi fenicio il primo, greco il secondo e latino il terzo — Si è pur detto che le parole *Iria* ed *Uria* han diverso significato nella basca lingua (489), poichè la prima parola denota *città* al pari dell'ebraico *Stir*, e la seconda, *acqua* — Parlasi di una *Iria* presso Torino e di un'altra in Grecia — Si osserva che Erodoto (490) la *Uria* otrentina indicò col nome di *Hyria* che disse fondata da Cretesi al ritorno che faceano dalla disgraziata spedizione in Sicilia, ove erano andati a vendicare la morte di Minosse, allorchè presso il promontorio *iapigio* naufraghi e privi di mezzi rimasero — Checchenesia di tuttocciò, opiniamo che oltre le *Orie* o *Urie* note (491), non è improbabile che un'altra città col nome di *Uria* sia esistita nel seno scilletico.

Senza stare al Barrio (492) che non citando alcuno, disse aver i Romani ricevuto alcune navi dagli *Uriti*, troviamo in Varrone accennata un'*Uria* diversa forse da quella che col nome di *Orra* nelle monete vien designata. D'altronde è da notarsi la coincidenza del nome del fiume; e ripetendo la osservazione che gli antichi da' fiumi prendeano il nome della città, sol nella nostra il fiume *Uria* rinviensi. Aggiungasi che ne' primi secoli della chiesa tra' vescovi suffraganei di *Santa Severina* è in primo luogo nominato quello di Ευριατος che forse era il vescovo della nostra *Uria* distante circa 24 miglia dalla ecclesiastica metropoli. E se gli editori dell'opera del Di Meo (493) contraddicendo il Quattromani che tenea per la esistenza di una città detta *Uria* poneano in dubbio quella del fiume *Uria* ed opponeano la non determinazione del luogo e la mancanza di vestigî, ognun vede che coteste opposizioni non reggono nel nostro caso, poichè il fiume la contrada ed i vestigî abbiamo indicato. Nè grave ostacolo dee riputarsi l'aver Varrone detto la sua *Uria* di pertinenza de' *Locresi*, poichè questi dopo vinti i *Crotoniati* è ragionevol supporre che abbian tratto partito dalla vittoria con l'occupazione di qualche parte della *crotoniate* regione, e forse giunti alla suddetta contrada una colonia per loro sicurezza fondarono. E chi sa se alla loro *Orra* aggiunsero allora il titolo di *Locrese* per non confonderla con l'altra che conquistarono, o se per l'opposto quando poi perdettero questa l'altra ebbe origine?

Finalmente occorre fare sul proposito due osservazioni. La prima è che il suddetto racconto di Erodoto confermato anche da Strabone (494) può ben essere applicabile alla *Uria* che sostenghiamo, ammettendo che ai promontorî *iapigî* non molto distanti dalla contrada in quistione, e non al *iapigio* i fuggitivi Cretesi trovaron ricovero. È la seconda che nelle monete della *Iria* campana ve n'è una che presenta la testa di Giunone argiva imitata da quella della Giunone lacinia che si vede nelle monete di *Crotone* (495), nella qual regione era la nostra *Orra* — Da ciò sembrerebbe che la origine dell'una *Oria* e la moneta dell'altra potrebbero avere un certo legame con la *Orra* crotonitide, ma confessiamo aver ciò bisogno di maggior dimostrazione.

Taluni de' patri scrittori (496) mettono nella contrada

484) e 485) V. Barrio p. 220 — Magnan, *op. cit.* — Grimaldi, *V. cit.* c. 21 — Macri, *Sù Locri*, p. 51 — Castaldi, *op. cit.*

486) Marchese Arditi, *Illustraz. di un antico vaso trovato nelle rovine di Locri*, Nap. 1791.

487) Millingen *op. cit.* p. 70.

488) V. Cramer, *Description of anc. Ital.* Vol. II. p. 411.

489) Homboldt, *Prufung* etc. Abbadie et Chao, *Etudes gramm. de la lang. euskarienne*, Parigi 1836 — V. Cantù, *Schiarim. al L. III*, art. *Omonimi di paesi italiani.*

490) Erodoto, L. VI, c. 170 — Vedi Papatodero, *Sulla fortuna di Oria* c. 12 — Mazzocchi, *T. H.* D. I c. 5 s. 2.

491) V. Millingen, *op. cit.* p. 118 e 137.

492) Barrio, p. 220. 493) Di Meo, *op. cit.* Vol. IX. inf.

494) Strabone, VI, p. 281.

495) Millingen, *op. cit.* p. 159.

496) Vedi Barrio, p. 278 e 279, e Fiore, p. 92.

prossima ad *Uria* una città detta *Trischene* che dicon distrutta da' normanni Boemondo e Ruggiero, e quindi riedificata in luogo più mediterraneo col nome di *Taverna*. Aceti (497) invoca l'autorità del Buonincontri (498), scrittore del XVI secolo, ch'è smentita dal fatto, poichè il nome di *Taverna* esisteva fin dai tempi de' Saraceni. D'altronde quello di *Trischene* non trovasi negli antichi scrittori, nè vale la pena fermarsi su quanto tal città narrasi nella *Cronaca catanzarese* pubblicata dall'Ughellio (499), poichè questa è generalmente creduta infedele e menzognera (500)—Il Fiore (501) anche pose nelle vicinanze del fiume *Uria* un'antica città detta *Barbaro* che senza citare alcuno disse fondata da Greci reduci da Troia e sbarcati alla foce dell'*Uria*. Egli così cercò dare antichità ad un paese dello stesso nome ch'esistea nel 1413 e di cui si fa nelle carte da lui rapportate menzione non prima del 1290; ma non avendo la sua opinione alcun fondamento, non può essere accolta.

Due miglia distante da *Uria* nella contrada *Colobricata* sonosi ne' tempi andati rinvenuti sepolcri, vasi di creta, qualche moneta, e vestigia di strada a mosaico che dalla parte prossima al mare verso terra addentravasi: ivi pure gli avanzi di un molino d'olive che secondo scrisse il Lupis (502) era simile a quelli che chiamò all'*ercolana*; ed infine in quelle parti, specialmente verso il lido, veggonsi dappertutto rottami di grossi mattoni

Viene appresso, dopo circa mezzo miglio, l'altra contrada *Guldo*, ed ivi oltre i ruderi di antichi edifici, narra il Lupis essersi nel 1753 scoperto un magnifico sepolcro contenente diversi ornamenti di oro, e la cosa giudicossi così importante da chiamare sul luogo l'attenzione del magistrato. Anche ruderi nella contrada *Frasso* che segue *Guldo*; e procedendo più innanzi nell'altra detta *Basilicata* il Lupis ricorda una gran fabbrica a volta di antichissima costruzione che forse era un serbatoio di acqua, e de' vasi ivi rinvenuti con dentro monete di argento di cui non si serbò alcuna memoria.

Dopo cotesti siti che sono nella parte litorale dell'Ionio, scorre il fiume *Crocchia*, *Arocha*, che dista cinque miglia da *Uria* e sei da *Tacina*—È quest'ultimo il *Targines* pliniano, largo più di ogni altro fiume della media calabria, non escluso il *Nieto* che n'è il più profondo—Dopo il *Crocchia* anche ruderi e sepolcri sonosi rinvenuti, e da taluno si è voluto dire che antica città dovea esservi — Dalla sua rovina il Lupis disse forse nato l'attuale *Belcastro*, distante circa nove miglia dal mare, che si è opinato da altri senza prova alcuna, corrispondere or all'antica *Chone* or a *Petelia*, da taluni come si è veduto (V. §. IX Par. I.) creduta la stessa *Chone*; e l'Ughellio (503) per fino a tal paese attribuì un antico tempio di Castore e Polluce. — Segue quindi la contrada *Mogliacane* bagnata alla sinistra dal *Tacina*, ed ivi nella collina *Mendola* e nel bosco *Danese* sonosi osservati ruderi e qualche moneta.

Dopo circa undici miglia dal *Tacina* viene il capo detto *delle Castella* che nel mare protendesi ed è staccato dalla terra, alla quale un ponte lo congiunge. Su di esso evvi diruto castello donde venne il suo nome e quello del prossimo villaggio. A' fianchi il mare forma due piccioli seni che sono di differente grandezza e circondati da scogli: il maggiore di essi è quello verso ponente a sinistra del capo. In cotesto sito abbiam detto (V. sopra §. III,) che' taluni credono esservi stati gli accampamenti di Annibale; ma avendo discusso cotal quistione, sol ricordiamo la disfatta che in detto luogo ebbe nel 1289 il famoso Guglielmo l'Etendart, dopo lungo e vigoroso combattere, dal celebre Ruggiero di Loria che per gli Aragonesi allora combatteva.

V. Erroneamente si è creduto il *Capo delle castella* essere il primo de' tre promontori *iapigi*, i quali corrispondono alle tre punte che dopo di esso in ogni carta geografica sporger si veggono nel mare. Di coteste punte la media, minor delle altre, in talune carte vien segnata col nome di *Capo delli Cimiti*. Le due laterali sono più sporgenti e distinguonsi con i nomi di *Capo Rizzuto* e *Capo delle colonne*. Il *Rizzuto* dista dall'altro *delle castella* cinque miglia ed altrettanti dalla punta di mezzo. Questa ad ugual distanza dentro terra ha il paese d'*Isola*, ed è lontana circa otto miglia dal *Capo delle colonne*.

Il valente tedesco Riedesel (504) venuto in queste contrade nel passato secolo, rinvenne nel capo *Rizzuto*, ad un palmo di terra, de' ruderi di muri che credette appartenere, atteso il picciol circuito, ad un la-

497) Aceti in Barrio, p. 283.
498) Buonincontri, L. II.
499) Ughellio, V. IX.
500) V. Di Meo, *op. cit.* An. 1120 e 1121.
501) Fiore, p. 84.
502) Lupis, *Vol. cit* p. 287 e 288.
503) Ughelli, *Ital. sac.* Tom. IX.
504) Riedesel — *Voyage dans la Sicile et dans la Grande Grece*, Lett. *a M. Vinkelmann*, p. 151 — V. anche Castaldi, *op. cit.* c. 7.

vario o domestico tempio; e ravvisò perfino la nicchia per la statua della divinità — Osservavasi pure allora una fabbrica laterizia che forse era un serbatoio di acqua, ed inoltre lungo la riva alcuni pavimenti a mosaico ed altri ruderi da far sospettare la esistenza di una città di cui ignorasi il nome. Or non vi è nulla, e sol rimane il ben concepito sospetto.

De' tre promontori *iapigi* che segnano uno degli estremi del seno tarantino, quello che salì a grande rinomanza fu il *Lacinio* (505), al di là del quale in forza di antichi patti il tarantino Filocari diceva non poter i Romani navigare (506)—Divenne esso famoso pel tempio sacro a Giunone che ivi era, e nel quale convenivano genti da ogni punto d'Italia e da altre contrade; e per l'annual fiera molto celebrata nell'antichità (507), che ivi presso faceasi, ed ove fu comprata da cartaginesi mercanti per 120 secondo Ateneo o 125 talenti giusta Aristotile (508), la famosa ricchissima ed istoriata veste del sibarita Alcistene (509). Dal tempio in greco detto ΝΑΟΣ, ne venne che col nome di *Nao* chiamossi lo stesso *Capo*; come dalle colonne rimaste ne derivò l'altro di *Capo delle colonne*; e dall'unica che vi è, quello che spesso gli si dà di *Capo-Colonna*—Quindi non esattamente alcuno fece differenza fra' due capi *Nao* e *Lacinio*; e qualche altro confondendo questo col *Gargano* (in Puglia) che anche *Iapigio Promontorio* chiamavasi, giudicò essere il punto principale di cui gli antichi servivansi per determinar le distanze—A dieci miglia dal *Lacinio* l'antica geografia mettea le isole de' *Dioscuri* di *Calipso* e di *Ogigia*, che ora non più osservansi, ed è quindi inutile parlarne.

Giunone veniva ivi adorata sotto il duplice nome di *Hera* e di *Lacinia*—Col primo denotava l'*aria*, come purificatrice, e forse il simulacro che di essa eravi nel tempio avea forbici, ritenute da taluni come simbolo di purificazione, simili a quelle che veggonsi nelle mani di *Tereo* in un vaso di Ruvo (510). Sia che il nome di *Hera* fosse dato a Giunone da' Greci (511), oppur derivato dall'antica lingua italica (512), significava negli antichi riti *nuziale*, e denotava la dea che alle nozze presedeva (513). A causa di ciò veniva anche Giunone appellata *Teleia* da' Greci, presso i quali il matrimonio come si ha da Polluce e da Esiodo si chiamava τέλος; e col nome di *Hera Teleia* lasciò scritto Aristofane (514), era nelle feste invocata. In tal modo Giunone coll'indicato nome di *Hera* veniva ad essere la stessa dea che Venere con quello di *Afrodite*, cui anche col nome di *Hera* faceansi sacrifizî in occasione di nozze (515)—Culto antichissimo era quello che prestavasi a Giunone col nome di *Hera*, ed è noto che ad *Hera* le antiche favole attribuivano per figlio Telefo re di Misia e di Pergamo; il quale si disse marito di una figlia di Priamo, padre di *Roma* che vuolsi moglie di Enea ed aver dato il nome alla città eterna, avo di *Tarcone* e *Tirreno* rinomati nelle etrusche narrazioni, esposto nel monte *Partenio*, nutrito da una cerva, assistito da Ercole, ed educato da *Corito* il cui nome corrisponde a quello del re toscano creduto fondator di *Cortona* (516).

L'altro nome di *Lacinia* poi veniva dal promontorio il quale col suo nome ha dato luogo alle solite dispute etimologiche. La favola (517) che tutto personificava, fece di *Lacinio* ora un re che avendo costruito il tempio lo chiamò col suo nome, ed or un predone

505) V. Tolomeo, II, 17 — Mela II 3, — Strabone VI — Plinio, L. III, 6 15, 16 — Cellario, *Not. orb ant.* II, 11 — Cluverio, *Ital. ant.* IV.

506) Preinshem. in *Supp.* Liv.—Vedi anche Badolisani, *Consideraz. sugli ord. ant. de' romani, V. I* — Vitriolo, *Dissertatio de Junone Lacinia*, p. 11.

507) Ateneo, *Dipn.* L. XII, 19 — Arist. *De Mirab.* n. 91.

508) Arist. ed Aten. *loc. cit.*

509) Aten. Arist. *loc. cit.*—Isege, *Epigr.* 29 — Tzes. *Chil.* I v. 812 IV. v. 493 — Barrio, L. V, c. 9 — Nola, *op. cit.* — Vitriolo *op. cit.* p. 43 e 46 — Marincola Pistoia, *Ricerche delle cose di Sibari* p. 44 a 46.

510) Suida, v. *Era* — Codino, *De origin. Constantinop.* p. 14 — Car. Avellino, *Osservaz. sul vaso di Ruvo col mito di Tereo, nel* Bullet. arch. nap. Vol. II. p. 17.

511) Solino, *Polyhist.* VIII.

512) Cuoco, *Plat. in Ital.* L. 71.

513) Hesiod. *Theog.*—Aristof., *Tesmophor.* v. 954 aseg.—Pausania, III, 13—Eusebio, *Preparat. evang.*—Vitriolo, *op. cit.* p. 7.

514) Aristof. *loc. cit.*

515) Pausania, *loc. cit.* — Ruhken. *ad Tim.*, p. 224 — Stanl. ad Æsch. *Agamen.* v. 65 — Creuzer. *Simb.* II. p. 563 — Boettiger, *Mythol. der Juno*, p. 82 — Larcher, *Mem. sur Venus*, p. 66 — V. Minervini, *Osservazioni* ec. nel Bul. arch. nap. Vol. I, p. 54.

516) V. Apollodoro, L. III c. 9 — Diod. Siculo, L. IV, c. 33 — Egino, *Fav.* 101 — Servio ad *Æn.* L. III v. 710 — Tzetze ad Lycofr. v. 1242 e 1249 — Philostr., *Heroici* cap. II n. 18 — Plutarco in *Romolo* c. II — Suida v. *Latinos* — *Pitture di Ercolano*, tom. I, t. 6 — V. Aloe e Cavedoni nel Bullettino arch. nap. vol. I, p. 11, e 12, e II, 54.

517) Schol. Teocr. *Id. VI*, 52 — Tzetze ad Lycophr. *Cassandra* — Servio ad *Æn.* III, v. 552 — Gesn. *Onomast. prop. nom.* — Boccaccio, *Geneolog. degli Dei* L. XIII — Declaustre. v. *Lacinio.*

che rubò i buoi ad Ercole quando in questa contrada pervenne, ed il semideo ucciso che l'ebbe, innalzò il tempio in onore della sua matrigna Giunone—Non un predone, ma un uomo ospitale fan di *Lacinio* gl'interpetri di Licofrone e Teocrito, i quali narrano che il fuggitivo *Crotone* in memoria della ospitalità ricevuta, dette al promontorio il nome di chi lo accolse e sovvenne—Gli autori quindi han seguito or l'una or l'altra sentenza—Notevole è però una novella etimologia data dall'egregio giovane Vitriolo (518), il quale deriva la parola *lacinio* dal greco *lacis*, scissura, ed osserva che negli antichi scrittori e specialmente in Plinio (519) cotesta parola veniva a dinotare una lingua di terra, un margine di lido o le radici di un monte; e che per l'istessa ragione per la quale Plinio dà il nome di *lacinio* all'antico promontorio Megarese oggi detto *capo Fogone*, potette il crotoniate avere anche l'istesso nome: cotesta spiega però è generale a tutti i promontorî e non peculiare a quello di cui ci occupiamo — Non dobbiamo intanto fra tali incertezze omettere un sospetto che fa nascere Plinio. Questi fra le città de' *Liburni* ricorda taluni popoli detti *Laciniesi* (520); e se fusse vero che i *Liburni* abitavano l'Illirio (521) ove Erodoto (522) mette gli *Umbri*, e da' *Liburni* derivati fossero i *Sabini* secondo taluni (523) originarî dell'Epiro illirico, creder si potrebbe che qualche tribù di *Umbri* o di *Sabini* derivanti da' *Laciniesi*, dato avesse nome alla contrada: è questo però un sospetto che noi cenniamo sol per richiamarvi il pensiero de' dotti —

Ma correi ad altra favola—Si attribuiva a Teti l'aver fatto dono a Giunone del *lacinio* promontorio, e sulla notizia che di ciò ne lesse in Servio (524) il dotto Cavedoni (525) riflettè che la regione brezia cinta da due mari reputavasi posta sotto la tutela ed il dominio di Teti, a somiglianza di altre contrade che nell'antichità usarono darsi in dominio ad altre deità. E qui noi osserviamo che non vi è solo l'autorità di Servio per dimostrare il culto che si avea fra questi popoli per Teti, poichè oltre Licofrone (526) il quale dice ciò che poi ripetè Servio, vi è nello stesso Licofrone che Achille figlio di Teti e al dir del poeta alto nove cubiti, venne in questa contrada sepolto, *e le belle abitatrici del lacinio monte ogni anno in veste bruna piange.ano la di lui morte*. Ma sia qualunque il vero che tal mito nasconde, Giunone col nome di *Lacinia* divenne famosa, e con tal nome dee leggersi in Plutarco (527) allorchè la chiama *Lucana*, e forse anche in Licofrone allorchè appella i *Crotoniati* figli di *Laureta* (528) che noi opiniamo doversi legger *Lacinia*. Sospettiamo altresì che probabilmente il culto di Giunone sia divenuto maggiore dopo l'arrivo di Pitagora, poichè in Samo patria di lui era pur famoso un tempio sacro a Giunone, perciò detta *Samia*, che Strabone (529) dice antichissimo e ricco di molte tavole dipinte.

La contrada del *Lacinio* è secondo taluni da Licofrone detta anche *Stortinga*, qual nome fu pure dato al promontorio (530); e benchè Aceti (531) dal greco traendo l'etimologia di tal voce disse significare il *cuspide di un'asta*, è da notarsi che cotesto vocabolo non si trova in alcun autore ed è probabilmente derivato da error de' copisti.

Licofrone disse cinta di alberi tal contrada nella quale eranvi infatti quelli del bosco sacro a Giunone, che contiguo era al suo tempio, a somiglianza di altri rinomati tempî dell'antichità, e specialmente di quelli di Giunone esistenti sull'Esquilino (532) in Lesbo (533) ed in Nuceria (534). Tale bosco occupar dovea la vasta pianura che lungo il *Lacinio* ed adiacenti terre si estende—Ivi come narra Livio era folta selva in cui fertili pascoli trovavano i sacri animali di Giunone che servir doveano unicamente ai sacrifizî e niun altro uso facevasene. Il padovano storico poi annote del maraviglioso soggiunse non aver essi mai sofferto dalle fiere o dagli uomini, non esser custoditi d'alcun pastore, non aver nemmeno bisogno della costui voce per ridursi alle loro stalle; e ricco prodotto dare alla dea (535), o per meglio dire ai sacerdoti.

518) Vitriolo, *op. cit.* p. 15. 519) Plinio, *Hist. nat.* L. V, 43.

520) Plinio, *op. cit.* L. III, 25.

521) Mela, II, 3 — Plinio III, 26 — Tolomeo II, 17.

522) Erodoto IV, 49.

523) V. Corcia, *Stor. cit.* t. I, p. 67.

524) Servio, *ad Æn.* III, v. 552.

525) Cavedoni, *Lettera* nel Bull. arch. nap., I, p. 98.

526) Licofrone in *Cassandra* traduz. del Gargiulli p. 13 e 57.

527) Plutarco, *ed.* di Basilea del 1542 f. 243 — Magn. *Lettera* al barone Antonini, p. 21 — Vitriolo, p. 41 e 42 in nota.

528) Licofrone, trad. del Gargiulli p. 67.

529) Strabone XIV.

530) V. Barrio, p. 302 — Marafioti, L. III, c. 1 — Fiore, p. 26 — Lupis, *Vol. cit.* p. 275.

531) Aceti in Barrio, p. 303.

532) Ovidio, *Fasti*, II.

533) *Antolog.* I. 67 e 12.

534) Plinio XVI, 57.

535) Livio, *De bello punico*, L. IV — Livio, L. XXIV, 3 — V. Plinio, *Hist. nat.* L. II — Valerio Mas. L. I.

È tale tempio chiamato da Livio e da Cicerone *nobile* ed *augustissimo*, e fu nell'antichità assai rispettato. Si credeva esser in esso venuti e Achille che vi fu sepolto, ed Enea cui si attribuì aver dato una *patera* ove era scritto il suo nome, e Menelao ed Ulisse che anche fecero de' doni, e l'istesso Ercole; e doni frequentemente ricevea (536) specialmente dalle crotonesi matrone (537), percui ricchissimo divenne, specialmente perchè la ignoranza e credulità attribuivano alla dea cui era sacro, favolosi miracoli—E si dicea come leggesi in Livio (538) in Plinio (539) in Dionisio Periegete (540) ed in Valerio Massimo (541) esservi nel vestibolo del tempio un'ara con cenere giammai mossa dal vento. E lo stesso Cicerone (542) sulla fede di Celio volendo forse dar pruova del rispetto che alla dea portavasi, narrò che ad Annibale mosso dall'avidità di far sua una colonna di oro che nel tempio esistea, in sogno apparvegli Giunone, e minacciatolo di renderlo cieco dell'intutto, ei non eseguì il meditato furto—Ma benchè Annibale, come altri dissero, in onor della dea fatto avesse costruire un'ara (543) o un'arco (544) o una tavola (545) facendovi scolpire in greche e puniche lettere le gesta da lui operate, pure cotanto rispetto non l'impedì allorchè vinto passar dovea in Africa, di far massacrare nel tempio molti della gente italica a lui rimasta fedele, che rifiutaronsi colà seguirlo (546).

Pur raccontasi che Q. Fulvio Flacco, censore e poi pontefice, marito di quella Sulpizia celebrata dalle romane matrone per la sua castità, mentre era *Propretore* in Ispagna e durante la celtibera guerra, votò un tempio alla Fortuna con il titolo di *equestre* (da taluni erroneamente letto *sequestre*) che fu per la prima volta alla Fortuna dato; e fabbricatolo, volendo abbellirlo con molta magnificenza, reduce da Spagna, nel 579 di Roma venne nel Bruzio e tolse la metà delle tegole di marmo che coprivano il *Lacinio* per error de' copisti detto da Valerio Massimo in *Locri* (547)—Dispiacque a' Romani la rovina di un tempio ch'era fra' più belli e vantati dell'antichità, e quel Senato rimproverò Flacco aver violato ciò che l'epirota Pirro e l'africano Annibale avean rispettato, non ostante che la sua qualità di Censore prescriveagli di conservare i pubblici e sacri luoghi; e l'obbligò restituire le rubate tegole. E quando dalla sventura egli fu nell'anno appresso colpito con la morte di un figlio, col grave morbo di un altro e con l'alienazione della sua mente che lo ridusse ad impiccarsi, cotali infortunî attribuiti vennero al commesso furto (548)—Il tempio da lui edificato da un incendio venne poscia distrutto (549), ed all'epoca di Tacito non se ne avea più memoria, talchè quel sublime storico nel narrare che i cavalieri romani votarono un tempio alla Fortuna *equestre*, dicea che per la prima volta si era siffatto titolo aggiunto alla Fortuna (550), mentre che il primo a darlo era stato più secoli innanti lo sciagurato Flacco—Intanto il suo tempio serve di testimonianza dell'ampiezza e ricchezza del *lacinio* delubro, poichè la metà delle sue tegole bastava al magnifico edifizio di Flacco; e simil modo di covrire i tempî fu sol praticato da' più famosi dell'antichità, fra' quali il celebre di Giove in Olimpia, dopochè Bize di Nasso vissuto nel VI secolo avanti l'E. V. durante i regni del lidio Aliatte II e del medo Astiage, inventò l'arte di segare il marmo da farne tegole (551)—Ancor si narra che quando restituite vennero a *Crotone* quelle tolte da Flacco, niuno artefice seppe adattarle; ma ciò sol denota che per causa a noi sconosciuta non furon più messe, ed il delubro con ciò lasciato esposto alle piogge dovette molto soffrirne—Fu poscia nel 666 di R. depredato da' pirati che corseggiavan per i mari e parecchi tempî profanarono e mandarono in rovina (552), e pel nostro *lacinio* si aggiunse che fu da Sesto Pompeo interamente spogliato quando nel 718 di Roma fuggiva Ottaviano, e dal promontorio *lacinio* in Africa dirigevasi (553)—Quindi è che all'epoca di Strabone era decaduto in modo che le sue

536) Livio, L. XXIV, 3 — Strabone L. VI.
537) Giustino, L. XX.
538) Livio XXIV.
539) Plinio II, 101.
540) Dionisio, *Perieg.* v. 371.
541) Valerio Mas. L. I, 8.
542) Cicerone, *De Divinat.* L. I.
543) Livio, L. VIII.
544) Plutarco in *Annibale*.
545) Polibio, *Hist.* L. III.
546) Livio, L. X.

547) Valerio Mas. I, 20.
548) V. Livio, L. XXX e XLII—Valerio Mas. I, 20 — Lattanz. *Div. inst.* II, 7.
549) Giusto Lipsio.
550) Tacito, *Annali*, III
551) Pausania L. V, 10, p. 398 — Epig. L. III, p. 193 — V. 2 — Heyne vol. V.
552) V. Cicerone, Orat. *Pro lege Manilia* c. XII—Pausania II—Arnobio, L. VI.
553) Appiano, *De bel. civ.* V.

ricchezze erano sol ricordate come esistenti in un'altra età — E non furon queste le sole depredazioni ch'ebbe, poichè in più remoti tempi sofferto avea il saccheggio del primo Dionigi, il quale nemmen risparmiò il rinomato tempio di Proserpina de' suoi protetti Locresi. E bene il Lacinio ricco di doni ed avente una colonna di oro massiccio, e le marmoree tegole, o molte opere di belle arti, avea di che muovere l'avidità del siracusano tiranno.

Ma pria che un tal tempio venisse distrutto, nel 537 di Roma, ad Annibale, Filippo il Macedone mandò per legati Gisgo Bostore e Mago, che evitando i porti di Brindisi e di Taranto ove erano le romane navi, nella terra contigua al *Lacinio* approdarono, occultando dietro il promontorio la nave che gli avea portati (554); e nel 561 vi approdò Caio Livio prefetto della romana flotta (555).

Quando il tempio era nella sua floridezza ricco esser dovea di pregevoli opere di arte — *Crotone* vantava in Damea uno de' buoni scultori i cui lavori erano anche pregiati in Grecia. Fu tra l'altro autore della statua del crotoniate Milone debellatore de' Sibariti e forse lo stesso del Milone sei volte vincitore in Grecia nella lotta, cui tanta forza altribuivasi da portar sulle spalle da *Crotone* al *Lacinio* la propria colossale statua di marmo simile all'altra che pure osservavasi in Olimpia — E statue pur esservi doveano nel *lacinio* tempio de' famosi scultori reggini Clearco e Pitagora: opera del primo si giudicava un'antica statua di bronzo che in Isparta esisteva; ed il secondo erroneamente creduto leontino che si dice coetaneo al filosofo Pitagora, reputavasi superiore al greco Mirone primo scultore de' Greci, riguardavasi come quegli che il primo avesse con esattezza rappresentato i nervi ed i muscoli ed espresso con diligenza i capelli, ed era autore delle statue de' due celebri atleti Astilo di *Crotone* ed Eutimo di *Locri* (556) — Di Astilo tre volte vincitore ai giuochi olimpici si racconta che reso immeritevole ed odiato, la sua casa di *Crotone* fu a pubblico carcere ridotta e la sua statua tolta dal tempio di Giunone *lacedemonia* (557); e quì sorge disputa se tale statua nel tempio spartano sacro a Giunone o nel *Lacinio* trovavasi. Ma senza seguire il Fiore (558) che suppose in *Crotone* altro tempio sacro a Giunone *Lacedemonia* diverso dal *Lacinio*, sembra più probabile l'opinione (559) che attribuisce a' copisti l'avere scritto *Lacedemonia* invece di *Lacinia*. Non sarebbe invero strano che un atleta degno una volta di tanti plausi ed onori qual era Astilo avesse avuto in Isparta l'onore di una statua, ma è più probabile che la stessa siasi innalzata da' suoi concittadini nel *lacinio* tempio come si era fatto per Milone.

Nè solo di sculture era esso adorno ma benanco di pitture. Ricorda Cicerone (560) che i *Crotoniati fiorenti di ogni ricchezza ed in Italia fra i più felici e beati popoli*, il tempio di Giunone che con molta religione adoravano, di egregie pitture vollero arricchire; e che l'eracleota Zeusi, massimo fra tutti i pittori del suo tempo, impegnato da essi a gran prezzo, molte tavole e le pareti del tempio dipinse. E tali pitture quando Cicerone scrivea i suoi libri di Rettorica, cioè circa 294 anni dopo che si eran fatte, mantenean tanta freschezza di colorito da crederle allora eseguite (561) — Il dipinto però di cui serbossi maggior memoria dagli antichi scrittori (562) era quello che rappresentava Elena che da taluni erroneamente si è detta Venere o Giunone (563). Fu per esso che il pittore ottenne ritrar le forme di cinque crotonesi donzelle: fu questo il quadro che al dir di Eliano non volle Zeusi presentare se prima dell'alto prezzo non fu soddisfatto: fu questo il dipinto ch'esprimea tanta bellezza da riceverne Nicomaco o Nicostrato tale emozione che a chi sorprendevasi di ciò dicea, che guardasse con i suoi occhi ed avrebbe veduta l'immagine di una dea: fu questo infine il quadro che si dice avervi lo stesso Zeusi scritto al di sotto tre versi del-

554) Livio, XXIII, 33 e 34.

555) Livio, XXVI, 42.

556) Pausania, III, 17 p. 251 — Servio, *Æn. loc. cit* — Varrone, *Ling. lat.* L. XXXIV — V, Barrio — Plinio XXXIV 19 — Serradifalco *Vol. cit.*

557) Pausania in *Eliac. poster.* L. VI.

558) Fiore, *op. cit.*

559) Vitriolo, *op. cit.* p. 33.

560) Cicerone, *De invent.* II, 1.

561) Cicerone, *De Ret.*

562) Cicerone, *De inv.* — Dionigi d'Alicar. L. VIII — Pausania, VI, 6 e 15 — Plutarco in *tract. amor.* ap. Stobaeum, *Serm.* 61 — Eliano, *Var. Hist.* L.XIV, 47 — Plinio, *Hist. nat.* XXXV, 36 — Valerio Mas. L. III, 7 — Giusto Lipsio, *Mon. polit.* L. III.

563) Vitriolo *op. cit.* p. 30 — Giusto Lipsio, *loc. cit.*

la III Iliade di Omero che noi riproduciamo tradotti dal Monti :

In vero
Biasmare i Teucri nè gli Achei si denno
Se per costei sì diuturne e dure
Sopportano fatiche. Essa all'aspetto
Veramente è Dea.

Il suindicato dipinto Plinio (564) disse fatto per mettersi nella sicula Agrigento ; ma se anche ciò fosse vero , comunemente si ritiene esser al *Lacinio* rimasto — Plinio anche racconta che un'altra Elena di Zeusi era in Roma ne' Portici di Filippo, ed al certo questa esser dovea diversa da quella di *Crotone*, poichè altrimenti lo storico che mentovato aveva l'una e l'altra, ne avrebbe pure accennata l'identità.

Nel passato secolo eranvi dell'antico tempio pochi ruderi che mostravano essere stata l'architettura del medesimo, di ordine dorico come quello del tempio di Pesto , e la sua larghezza essere palmi 60 , e 132 la lunghezza. Vedeasi parte delle mura costruita a diversi strati di pietra e di mattoni , come nel tempio d'Iside della distrutta Erdonia nella Daunia , e nell'altro di Canosa. Il primo strato di pietra era alto piedi 7 e mezzo : il secondo ch'era di opera *reticolata* di pietre e mattoni per essere più leggiero, non fu a causa della sua elevatezza misurato ; e perciò ignoravasi se allo strato laterizio altro ne succedea di sole pietre, oppur se l'opera *reticolata* continuava (565).

Il tempio era in situazione bella e deliziosa : era a somiglianza de' greci tempî rivolto all'oriente e con l'ingresso dalla parte opposta (566) : vi si saliva , come in quelli di Giunone e della Concordia in Agrigento (567), per quattro gradini ciascuno di un palmo e mezzo che erano destinati come fa credere Pausania (568) e dice espressamente Cicerone (569) a sedervisi la moltitudine che in esso accorreva ; ed a differenza degli altri tempî avea di singolare che per altrettanti gradini vi si scendeva — In ciascuna colonna osservavansi 20 scanalature , quante era solito esservene in quelle di ordine dorico. Da una di esse vuolsi tolta dall'Imperator Marco Aurelio la greca iscrizione che contenea le note massime : È bruto fra' bruti chi non sà ciò che dee sapere : è uomo fra' bruti chi non sa più di quanto bisogna : è dio fra gli uomini chi tuttocciò che può sapersi conosce (570).

Avvi chi male interpetrando un luogo di Giustino (571) in cui si dice che Pitagora ispirò tanta virtù da ridurre le crotoniati matrone a consacrare le loro vesti ed i loro ornamenti a Giunone , scrisse che Pitagora la sua scuola nel lacinio tempio tenea per le donne poichè agli uomini insegnava nella città di *Crotone* in altro tempio dedicato ad Apollo Pizio : altri disse che la scuola facea nel tempio delle Muse da lui fondato in *Crotone* in luogo poco discosto dal Foro , ove 3000 persone convenivano: taluno invece narrò aver finchè egli visse sempre a cielo scoverto insegnato : secondo altri la sua casa dopo la sua morte divenne tempio che or si volle dedicato alle Muse , or a Cerere , or che sacro alle Muse era detto tempio di Cerere ; ed infine le stesse cose narransi per altro tempio di Metaponto (572). Fra tante contraddizioni non si sa invero quale opinione preferire.

Delle antiche colonne , due ne esistevano ai tempi del Recupito del Grano e del Fiore che vissero nel secolo XVII (573) ; ed il primo di essi ebbe la buona fede di credere essersi messe da Pitagora nel lido per una certa imitazione del *non plus ultra* delle colonne di Ercole, quasi che dovessero indicare la meta delle pitagoriche dottrine.—Esistevano ancora tali due colonne nel secolo XVIII non solo ai tempi dell'Aceti (574) che vivea nella prima metà di quel secolo , ma anche nel 1777 quando il Riedesel (575) fu ne' luoghi dell'antica *Magna Grecia*—Fra' seguenti dieci anni cadde una di esse, come leggesi nel viaggio fatto dieci anni dopo dallo Swinburne (576), il quale la trovò caduta e nelle scanalature corrosa dal sale marino—Or non resta altro dell'antico tempio che una colonna alta palmi 28 e poggiante su di una base rettangolare di travertino. Alla distanza di 20 , 30 , 50 e fino a 700 palmi dalla stessa , osservansi rottami di fabbriche quà e là sparsi, e consistenti in pezzi di travertino rettangolari molto larghi e di varia dimensione , ma niun'idea presentano dell'antico tempio — Veggonsi pure rottami di tegole di marmo ; alla distanza di palmi 80 dalla colonna , un antico fondamento lungo 16 palmi ; e più lungi

564) Plinio, *loc. cit.*

565 e 566) Riedesel, *op. cit.* — Castaldi, *op. cit.* c. VII.

567) Riedesel, Castaldi e Vitriolo, *op. cit.*

568) Pausania, *op. cit.* 569) Cicerone, *ad Att.* IV. 1.

570) Barrio, p. 220 571) Giustino, XX.

572) V. Diogene Laerzio, *Vit. di Pit.*— Stanley, *Hist. phil.*— Barrio, Marafioti, Fiore, Nola Molise, Grano, *op. cit.*—Recupito *De nova in univers. calab. ter.*

573) Recupito, Grano, Fiore, *op. cit.*

574) Aceti in Barrio, p. 503.

575) Riedesel. *op. cit.* 576) Swinburne, *Voyag.* p. 291.

tre quarti di miglio, una vasca del diametro di dodici palmi e mezzo. Inoltre sovente in quel sito de' ruderi e delle monete rinvenuti si sono nello scavar che si è fatto per la costruzione o restauro delle casine colà esistenti.

Nel 1843 presso il luogo dov'era il tempio, in un podere del marchese Berlingieri di Cotrone, fu trovata un'ara in tutta la sua integrità e bellezza—È di un sol pezzo di marmo bianco cenerino, di base quadrata che ha per lato pal. 1 : 50 del nuovo sistema metrico e pal. 1:80 col risalto dello zoccolo, ed è alta palmi 2:40 non compreso l'ornamento di sopra: negli angoli posteriori dell'ara, evvi una testa di bue che ricade metà per ognuno de' due lati, e dalle corna pendono de' nastri e de' festoni che adornano le facce laterali e la posteriore dell'ara; la quale ne'descritti simboli denota i sacrifizi che su di essa faceansi—La cima di dette tre facce è lavorata in modo da rappresentare o due tripodi o due scettri messi orizzontalmente ed uniti, denotandosi con essi o l'emblema antico della città di *Crotone*, o la persona augusta per la salute di cui l'ara veniva eretta — Nel quarto lato poi dove evvi la iscrizione, l'ornamento superiore è diverso: i caratteri di essa sono più grandi nel primo rigo e vanno scemando nei rimanenti—La iscrizione è la seguente:

HERAE. LACI
NIAE. SACRVM
PRO SALVTE. MAR
CIANAE. SORORIS
AVG. OECIVS
LIB. PROC.

Il disegno dell'ara mentovata può vedersi nel n. 46 anno IX del *Poliorama Pittoresco*, ed ivi leggesi pure sullo stesso un interessante articolo del Santulli il quale fra l'altro circa la iscrizione dice — A noi sembra potersi interpretare nel seguente modo « Oecius Augor (hoc mo- » numentum) sacrum Herae Laciniae pro salute Mar- » cianae Sororis, *libationibus* procuravit » Vale a dire essere stata quest'ara per le libazioni dedicata a Giunone Lacinia dall'augure Oecio per la salute di sua sorella Marciana. Che se si volesse adottare quest'altra interpetrazione: « Oecius Augusti libertus procu- » ravit hoc sacrum Herae Laciniae pro salute Mar- » cianae sororis » ovvero l'altra « Oecius libandum » procuravit hoc sacrum Herae Laciniae pro salute Marcianae sororis Augusti » mancherebbe il nome più importante, cioè quale si è l'Augusto Imperatore a cui si riferisce; e solamente un'illazione molto lontana potrebbe far presumere nell'ultima essere stato Traiano, la cui sorella appellavasi Marciana. —

Finalmente è da osservarsi nella rapportata iscrizione il nome di *Hera* dato a Giunone; e che non ostante la maestria con cui gli ornamenti tutti del monumento son lavorati, dee credersi fatto durante l'Impero e non a' tempi in cui le arti nella *Magna Grecia* fiorivano—Ma basta del *Lacinio* e tragghiamoci a *Crotone*.

VI. Famosa città era *Crotone* — La sua antichità è dimostrata dalla stessa disparità che vi è fra gli autori sulla sua origine, la quale ha dato luogo a non meno che sei opinioni diverse — La prima ad *Ercole* si rapporta, poichè è difficile nell'antichità trovare una origine che a tal semideo non si riferisca. Ercole, narra Diodoro siculo (577), venuto in Italia fu ospite di *Crotone* figlio di Sisifo, ed entrambi perseguitarono il predone *Lacinio*; ma Ercole ucciso per errore *Crotone*, promise rendere il nome di costui eterno dandolo alla città ch'egli poscia fondò—Giamblico (578) fa credere che Pitagora per l'istessa opinione tenea—Ovidio (579) fa comparire ad Ercole in sogno Giunone che a lui indica essere il luogo in cui trovavasi, quello di una città; la quale poi venne in effetti fondata da *Micilo o Miscello*, nativo di Ripa in Acaia mandato da Ercole e conduttore di una achea colonia partita dal Peloponneso (580)—E quasicchè coteste favole non fossero sufficienti, si aggiunse che venuto *Miscello* ed ignaro del sito ove dovea fermarsi, memore dell'oracolo che denotato gli avea per luogo della città quello ove pioveva a ciel sereno, questo segno conobbe esser le lagrime di cui bagnato una mattina destossi (581), e così a lui attribuissi la stessa favola del fondatore di Taranto.

I favolosi racconti di Diodoro e di Ovidio nulla dicevano sulla origine della persona di *Crotone*, ed ecco che poscia or si disse figlio di *Iapige* or di *Eaco*. Altri favoleggiò che *Crotone* fratello di Alcimo re di Cor-

577) Diodoro Siculo, L. IV, 24

578) Giamblico, *op. cit.*

579) Ovidio, *Met.* L.XV.

580) Strabone, VI, p. 262, VIII, p. 387—Dionigi di Alicarnas. L. II.

581) Rodigino, L.IV, c.15, *Commentar. di Aristofane in Nub* — V. Fiore, p. 223 e seg.

cura, esule per voler di Giunone, guidato da Mercurio, condusse una colonia di *Samotraci* in queste contrade, ove fondò la città cui appose il suo nome, donò a *Lacinio* in moglie sua figlia *Laura*, che altri a questi figlia ed a lui moglie disse, ed infine fu ucciso e compianto da Ercole (582) — Cotesta *Laura* dee la sua esistenza a Licofrone che in un verso i *Crotoniati* chiamò *figli di Laureta*. Il suo interpetre credette trovar la ragione di tali parole nella *Laura* di cui si è parlato. Il Gargiulli (583) traduttor di Licofrone preferisce legger *Laure* invece di *Laura* e pensa denotarsi con quel vocabolo un luogo ovvero un distretto di *Crotone*. I calabresi Nola Molise, Fiore e Barrio (584) pur supposero una città col nome di *Laureta* presso il *Lacinio*, ed i due primi andando più oltre dissero che i suoi abitanti o spontaneamente o dopo sconfitti, passarono in *Crotone* che da essi pur chiamossi *Laureta*. Ma noi non trovando cotesto nome in altri scrittori, opiniamo piuttosto che o scorretto è il verso di Licofrone ove *Lacinia* invece di *Laureta* dee leggersi, o che col nome di *Laureta* abbia egli voluto indicar Giunone.

Lo stesso *Micilo* o *Miscello* altri credono conduttor della colonia, ma senza tenerlo per inviato da Ercole. Già Erodoto (585) avea detto essere i *Crotoniati* del genere degli Achei, e questi secondo Strabone (586) furon condotti da *Micilo* ivi mandato dall'oracolo. Narrasi che *Archia* di Corinto lo abbia aiutato a costruir la città (587), ma pria entrambi interrogati dall'oracolo se la salute o la ricchezza preferivano nelle loro colonie, *Miscello* scelto abbia la prima, *Archia* l'altra; e così loro essersi concesso fondare *Crotone* e *Siracusa* — *Miscello* secondo Dionigi di Alicarnasso (588) venne dopo il quatriennio del regno di Numa nel III anno della XVII Ol. che corrisponderebbe al 709 avanti l'E. V., sebbene altri, tre anni prima dice giunta la colonia. Ma noi su cotesta epoca abbiam precedentemente (V. §. XI, Par. I.) detta la nostra opinione.

Non *Micilo*, ma *Diomede* fu secondo l'autor di un Dizionario (589) il fondator di *Crotone*, alla quale città non achea ma laconica origine diedero l'Egizio ed il Gori sulla fede di Pausania (590) seguito anche dal Muller (591). Osserva il Millingen (592) che la più parte di quegli Achei che parte fecero di questa intrapresa vennero dalla Laconia, donde dopo l'invasione degli Eraclidi e probabilmente da Polidoro re di Sparta (cui lo stesso Pausania attribuisce aver mandato una colonia alla nostra *Locri*) furono scacciati e costretti a chiedere novella patria, e che tal provenienza ha potuto far tenere a Pausania l'opinione per la origine spartana poscia dagli altri adottata.

Nè achea nè laconica origine diede il Mazzocchi seguito da' altri ed agli orientali e precisamente a' *Iapigi* rapportolla. Sembra ciò trovare appoggio in Eforo che altrove (V. §. X Par. I.) citammo, ma da' suoi detti deriva che i *Iapigi* abitaron *Crotone* e non già che ne furono i fondatori — Nè forte argomento ne par quello che si vuol trarre dalla iniziale . di talune monete, poichè come osserva il Millingen (593) questa lettera era anche in uso presso i Corinti invece del K, e da tal particolarità nonchè dal *Pegaso* tipo di talune monete crotonesi ed emblema speciale di Corinto, ne deduce che tra' primi coloni stabiliti in *Crotone* vi erano de' Corinti; e ciò che rende probabile tale opinione è il supposto legame di cui si è parlato tra *Miscello* ed *Archia*.

Gli autori (594) che tengono per la origine iapigia, non rapportandola ad un *Crotone*, conobbero il bisogno di una etimologia che credettero aver rinvenuto nella parola caldaica *Karta* o *Korta* denotante *città*, e la stessa ragione etimologica dassi dal Mazzocchi per la umbra *Cortona* e l'africana *Cartagine*. Altri (595) però han preteso derivare il nome di *Crotone* o dal greco Κρότος in memoria delle feste che vi erano e del pianto cui davan luogo, oppur (596) dalla pianta indicata da Dioscoride (597) e Varrone (598) col nome di *Crotus*.

582) Fiore, *loc. cit.*
583) Gargiulli in Licof. p. 68
584) V. Barrio, p. 303 — Fiore, p. 87 — Nola Molise, *loc. cit.*
585) Erodoto, VIII, c. 47
586) Strabone, VI
587) V. Solino, *loc. cit.*
588) Dionigi di Alicar. *loc. cit.*
589) Calepino, v. *Croto*

590) Pausania, L. III, c. 3
591) Muller, *Dorians*, tomo I, p. 146 e 455, t. II, p. 187 e 420
592) Millingen, *op. cit.* p. 13
593) Millingen, *op. cit.* p. 16
594) Mazzocchi *T. H.* — Lupis *V. cit.* p. 270 e 271 — Valentini nel Giornale *Il Calabrese* n. cit.
595) Razzano, Freccia
596) Vedi, Nola Molise *op. cit.* — Fiore, p. 225
597) Dioscoride, L. IV, c. 165
598) Varrone, *De re rust.* L. II

Finalmente il Corcia (599) a gente pelasga l'origine di *Crotone* attribuisce—Già si è veduto che il dotto Mazzocchi tenne comune il radicale etimologico della nostra *Crotone* e della umbra *Cortona*, e notò che coteste due città negli antichi scrittori venivano indicate con lo stesso nome di *Crotone*—La seconda di esse vuolsi abitata dai popoli primitivi detti *Umbri* i quali discacciati vennero dai *Pelasgi* che fondaronvi il principale loro stabilimento, e mutato poi nome ed abitatori fu appellata *Cortona* (600). Cotal nome fu dal Corcia (601) creduto pelasgo poichè in Tessaglia alla foce del Peneo eravi l'antichissima città detta *Gurton* ed altra col nome di *Gortinia* fu dai *Pelasgi-Arcadi* fondata in Creta—Ma sia qualsivoglia la ragione etimologica dell'umbra e della nostra *Crotone*, e sia che questa voce legasi a ciò che si è detto in riguardo al *Crotalo* (V. § XIII, Par. 1.), certa è la omonomia delle due città, e non supponendola effetto del caso, potrebbe dirsi o che gli *Osci* a somiglianza degli *Umbri* vollero lo stesso nome dare alla loro città; o che i *Pelasgi* colpiti dalla sventura, vennero in queste contrade ed unitisi agli altri loro connazionali già esistenti, fondarono la città cui diedero il nome della *Crotone* ch'essi erano stati costretti abbandonare. E poichè si è dimostrata (V. §. VIII. Par. 1) la esistenza de' *Pelasgi* in *Crotone*, dee ritenersi che da essi costrutta, o dagli *Osci* ceduta, loro città divenne, e che da tal popolo derivò pure il culto di Giunone che per deità pelasga è generalmente risguardata. A tal proposito non è inutile osservare che da' *Crotoniati* adorandosi Giunone col titolo di *Hera* che si dicea fra l'altro progenitrice di *Tirreno* capo de' popoli di tal nome, credoti gl'istessi de' *Pelasgi*, si ha in ciò una prova dippiù della pelasga origine di tal culto e della città — Ma basta dell'origine e ad altre meno incerte ricerche passiamo.

Dopo circa sette miglia dal *Capo delle colonne* evvi *Cotrone* che siede sulle rovine dell'antica *Crotone*, la cui figura, se vera fosse una moneta riportata dal Fiore, sapremmo essere esagona—Era dal *Lacinio* distante non già 150 stadî pari a circa 19 miglia come leggesi in Strabone (602), forse in questo luogo guasto da' copisti, ma bensì 6 miglia come narra Livio (603). Nè può ammettersi la spiega di tal contrarietà proposta dal Vitriolo (604) che il primo autore la lunghezza del cammino per mare intese indicare, e l'altro quella del terrestre; poichè ciò oltre dal non essere uniforme al fatto, nemmeno concorda con lo stesso Strabone il quale nell'indicare le distanze non fa questa spiega—Scavandosi in quei luoghi il terreno o per usi campestri oppure per fabbrica o ristauro di qualche edifizio, vestigî di antiche costruzioni sovente rinvengonsi.

A circa un miglio dell'attual *Cotrone* scorron le acque dell *Esaro*, e sia al di quà che al di là di esso, ruderi e monete sonosi trovati. Ciò dimostra che veramente come disse Livio (605) cotesto torrente, allor fiume, dividea per lo mezzo l'antica città. È lo stesso chiamato da Ovidio (606) *fatale*; ed il suo nome, se dee credersi ad Eustazio (607), ricordava quello del cacciatore che perseguitando una cerva vi cadde. I *Crotoniati* aventi pur essi la venerazione che gli antichi ai fiumi portavano, fecero di *Esaro* una fluviatile divinità che vien rappresentata in tre delle loro monete.

La parola *Esaro* può venire da *AEsar* ch'è una delle 33 voci etrusche spiegate da diversi autori (608). Essa denota *dio*, e come tale dai *Crotoniati* considerato veniva il loro fiume, ed un dio etrusco si diceva l'*Esaro*. Taluno (609) senza alcuna prova da esso trar volle la etimologia d'*Isernia*, città principale del *Sannio*, che nella guerra sociale quando per la defezione di più popoli alleati la confederazione italica abbandonò *Corfinio*, fu scelta a capitale e per sede del governo della lega italica, per cui ebbe a soffrir molto da quella guerra funesta (610). Nulla vi è però nelle monete e negli scrittori da trovare un legame tra *Esaro* ed *Isernia* menocchè una fortuita omonomia—Ignoto è a noi se al fiume tal nome venne dagli *Etruschi* la cui lingua dicesi da taluni la stessa della osca, oppure se dagl'indigeni, o da qualche vocabolo orientale avente lo stesso significato dell'etrusco.

Strabone (611) indica l'*Esaro* anche come porto. Certo è d'altronde che *Crotone* avea un porto, poichè in esso fermossi alquanto l'ateniese flotta comandata da Al-

599] Corcia nel *Progresso*, Quad. 46 pag., 192

600] Dion. d'Alicarn. L. 1,17

601) Corcia, *Quad. cit.* p. 193

602] Strabone, VI. 603) Livio, *De bel. pun.* L. IV

604) Vitriolo, *op. cit.* p. 15

605] Livio, *loc. cit.*

606] Ovidio, *Metam.* L. XV

607) Eustazio in Dionigi *Perieg*

608) Aorti in Barrio, p. 544 — Iannelli *Tentamina Hierograph. atque etymolog* etc

609) Serafini, *op. cit.* p. 103

610) Millingen, *op. cit.* p. 217 e 218

611) Strabone, *loc. cit.*

cibiade che in Sicilia recavasi. Quindi opiniamo che era probabilmente lo stesso di cui fassi menzione in uno Statuto dell'imperator Federico II (612). Ad ogni modo è ben diverso dall'attuale, la cui costruzione riportasi al regno di Carlo III ed al principio del seguente di Ferdinando IV.

L'antica situazione dell'*Esaro*, e la numerosa popolazione di *Crotone* che ne fan sospettare le sue armate ed il suo senato di 300 (613) o 1000 (614) senatori, ne fan pur credere al perimetro di 12 miglia che Livio (615) dava a *Crotone*. Egli inoltre ricorda che attigua alla città era una rocca bagnata dal mare, munita per naturale sito, cinta di mura, e presa nell'anno 367 di Roma da Dionigi a tradimento.

Dicesi che nell'antica città eranvi i tempî di *Ercole*, di *Cerere*, di *Marte*, delle *Muse* e della *Vittoria*; che quest'ultimo innalzato venne per la vittoria su'Sibariti riportata; e che i *Crotoniati* invocavano il loro *Giove* fulminante (616) — Tutte queste notizie non son certe, e giudicando dalle crotonesi monete, oltre *Giunone lacinia*, crediamo che *Ercole*, *Apollo*, *Pallade*, *Esaro* e forse *Nettuno* eran principalmente adorati ed avean de' tempî—E di questi tempî senza dubbio, come di altri magnifici edifizî, di ampie strade e d'insigni opere di arte, non poteavi essere scarsezza in una città come *Crotone* tanto dagli antichi celebrata per i diversi pregi che adornavanla.

Era in fatti *Crotone* ampia e popolosa; *bella*, chiamavola Teocrito (617) e Licofrone (618); *chiarissima*, Polibio (619); *ricca e beata*, Cicerone (620) — Era vantata per la salubrità; e ciò diede luogo alla favola che l'oracolo cotal bene avea accordato al suo fondatore; all'adagio *nil Crotone salubrius*; ed alla credenza che mai soffrì pestilenza o tremuoti (621) — Era celebre per i suoi atleti; ed i nomi sono a noi pervenuti di Milone ed Astilo; di Esone cantato da Teocrito (622); di Arignoto, Astone, Clancia ec. E nota è la passione de' *Crotoniati* per gli atletici esercizî in cui con grande premura ammaestravansi; e tanto si distinsero ne' giuochi olimpici, che in 26 olimpiadi ovvero 124 anni fu il premio per 13 volte da essi guadagnato; e notisi che tal premio era l'onore più grande al quale poteasi in quell'epoca aspirare (623): da ciò il proverbio che l'ultimo de' *Crotoniati* valeva quanto il primo de' Greci (624) — Era pur essa anticamente una delle più guerriere città; e ciò è provato non solo dalle guerre con i Siriti Locresi Sibariti Siracusani e Brezî, ma anche dall'essere stata la sola città della *Magna Grecia* che nel 274 di Roma soccorse la vacillante fortuna de'Greci dai Persiani assaliti. Una nave crotoniate era fra quelle che sotto il comando del valoroso Temistocle a Salamina vinceano le armi di Serse, mentrechè i Cartaginesi spinti dalla politica persiana ai danni della *Sicilia*, in un con Anassila di Reggio, disfatti venivano da Gelone. E cotesta nave era comandata da Faillo tre volte vincitore ai pitici giuochi, e guerriero pregiatissimo nell'età sua (625) ed anche nelle posteriori, poichè il famoso Alessandro, come narra Plutarco (626), apprezzando la sua memoria ed onorando i *Crotoniati*, a questi inviò in dono ricca parte delle spoglie ai Persiani presa. — Grande era la potenza di *Crotone*; e sue fondazioni si dissero *Tempsa*, *Terina* e *Caulonia*. — Grande pur era la ricchezza e la prosperità, per cui venne vantata da Cicerone (627) e da Plinio (628), il primo de' quali *beati* e *ricchi* i *Crotoniati* chiamò, e l'altro nulla mancare alla lor felicità credette. — E della floridezza de' *Crotoniati* altri argomenti ne danno la tuttora esistente ubertà di quella vasta contrada, la commercial prosperità che derivar dovea dal porto *Esaro* in mezzo la città, e la importante fiera che celebravasi dappresso al tempio ed in onore della Lacinia dea, nella quale dall'Italia, Sicilia, Grecia e Cartagine, molta gente conveniva (629) — Nè da cotanti pregi disunito andava l'altro della bellezza dell'uno e dell'altro sesso. Le donne meritaron per la loro beltà le lodi di un Cicerone (630) e l'esser ritratte da un Zeusi. E per gli uomini ricordiamo che questo insigne pittore giudicò della beltà delle crotoniati donzelle, vedendo quella de' loro germani al Ginnasio; ed inoltre fino a noi pervenne memoria del fatto de'siculi Egestani che tanto profondamente sentivano il potere della bellezza, da rendere onori divini dopo morte al crotoniate Filippo, il più bello dell'età sua, malgrado

612) Camera, *An.* an. 1250 613) Laerzio e Giamblico
614) Valerio Massimo, L. VIII 615) Livio, *loc. cit.*
616) V. *Giornale enciclopedico di Napoli*, feb. 1785 — Giustiniani, *op. cit.* Art. *Cotrone* — Cuoco, *Plat. in Ital.* L. 35
617) Teocrito, *Idil.* IV
618) Licofrone *ed.* del Gargiulli, p. 72
619) Polibio, *Hist.* X 620) Cicerone, *De invent.* L. II
621) Plinio, L. II 622) Teocrito, *loc. cit.*

623) Millingen, *op. cit.* p. 15
624) Strabone, L. VI 625) Erodoto, VIII, 47
626) Plutarco in *Alessandro*
627) e 628 Cicerone e Plinio, *loc. cit.*
629) Arist. Aten. *loc. cit.*
630) Cicerone, *loc. cit.*

ch'era per nemico e compagno di Dorico, figlio del re di Sparta da essi combattuto e vinto (631)

E *Crotone* non era solamente salubre, forte, bella, guerriera, popolosa, ma benanco sapiente. — Essa fu come il sole i cui raggi irradiarono l'Italia, la Sicilia e la Grecia. — Ivi era la sede della scuola di cui fu capo il sommo Pitagora (V. la nota)

Ma *Crotone* decadde e special causa ne fu la forma del suo governo di cui ignoriamo i particolari che conosciuti avremmo se pervenuto fosse quel libro del sommo

631) Erodoto, Serradifalco, *loc. cit.*

NOTA SU PITAGORA

Si e Pitagora da taluni voluto credere un essere simbolico denotante un'epoca, come si è detto di *Saturno* e d'*Italo*. Gli antichi però e fra essi un Aristotile, un Platone, un Cicerone, un Ovidio, un Plutarco, un Livio, niun dubbio mossero sulla esistenza di lui, e sol disputarono se fu oppur nò anteriore a Numa che dai moderni pur si è creduto allegorico — In Plinio (XIII, 13) leggesi sulla fede di Cassio Emina e del censore L. Pisone, antichi autori di *Annali* e *Commentari*, essersi nel 573 di Roma rinvenuta un'arca in cui Numa era posto, e conteneva pur degli scritti di pitagorica filosofia che il pretore Petilio, giudicandoli alla religion dello stato pregiudizievoli, fece bruciare. E quindi, come ben riflettea il valente calabrese Baldo[illegible] presto rapito alle lettere (*Considerazioni sugli ordini antichi de' Romani*, Vol. I. p. XLIV-V.), si pon mente che Emina visse 34 anni e L. Pisone 48 dopo avvenuto il fatto; che questo era narrato forse viventi tuttora i consoli dell'anno 573 testimoni dell'accaduto, e lo stesso bruciatore Petilio; e che i detti di Plinio lungi dall'essere smentiti, trovano appoggio in quelli di Livio (XL, 29,) di Varrone e di Valerio l'Anziate citati dello stesso Plinio, ed in Val. Massimo (L. I.), grave argomento ne viene non solo dell'esistenza di Numa ma anche di quella di Pitagora che da altre ragioni vien benanco avvalorata.

Pitagora or si è detto *Tirreno* poichè in Teopompo Aristosseno ed Aristarco leggesi che la sua famiglia dai *Pelasgi-Tirreni* [illegible]; ora *Etrusco* dal credersi essere i *Tirreni* e gli *Etruschi* lo stesso popolo; or *Metapontino* dalla dimora fatta in Metaponto e della sua morte forse ivi avvenuta; ed or *Lucano* avutosi riguardo all'epoca in cui Metaponto fu a' Lucani soggetta (V. su Pitagora, Erodoto, IV, 1,5, VI, 178 — Dion. di Alicar. *Ep. ad Pomp.* — Strabone, X, [illegible] — Plutarco, *Sympos.* [illegible] *Excerpta*, p. 241 — Aten. *Dipn.* III — Laerzio, *Vita di Pitagora* — Chant. op. [illegible] — Clemen. Alex. *Str.* p. 300 — Euseb. *Prepar.* X. 4 — Teodoreto *Therapeut.*) — Comunemente dicesi esser Samo la sua patria, e fassi quistione se greca o italica città di tal nome debbasi intendere (V. Ma[illegible], *Dissertaz. storico-critica sull'italo-greca città di Samo*). A [illegible] conduce però l'ignoranza in cui siamo ove ei nacque e l'esser [illegible] di Flaminio ria ed ancora come quella di Omero la sua patria e genealogia, perchè coteste incertezze ed oscurità al certo non provano la inesistenza, ma invece la remota epoca in cui visse Pitagora, e di molti si è disputata la patria senza che per[illegible] fosse messa in dubbio la esistenza — Non ricordando che pochissimi e quali han relazione con la Calabria, osserviamo che l'angelico S. Tommaso il quale *italico* disse Pitagora e che morì nel 1274, or si vuole capuano, or pugliese, or napolitano, or calabrese: l'insigne Pomponio Leto trapassato nel 1498 si crede da taluni toscano, da altri salernitano, e da' patrî scrittori, di *Amendolara* in Calabria: il rinomato Agostino Nifo vissuto fino al 1528 or sessano or calabrese si dice (V. Zavarrone, *Bib. cal.* — Biog. degli uomini ill. del regno, Vol. I, III, V — Camera, *Annali*, an. 1227 e 1274); e pure giammai della esistenza di cotesti sommi si è dubitato — Le diverse opinioni sulla origine non debbon pel solo Pitagora essere argomento d'inesistenza. La boria nazionale ha potuto far attribuire a taluni popoli come proprio un uomo grande, o far credere di averlo avuto ospite; ma sia qualunque la terra che diede a Pitagora i natali e l'ospitalità, la patria della sua grandezza fu senza dubbio *Crotone* ove ammaestrò, e dove fama gigante, e somma influenza, ottenne.

Nemmeno son prove d'inesistenza i pretesi miracoli che di lui narransi e che lo Stanley (*Hist Philos.*) ebbe la pazienza di raccogliere. Sono essi effetto della ignoranza del volgo sempre superstizioso e credolo; della impostura di quei falsi Pitagorici che in Grecia spacciavano una voluta scienza magica che accreditar voleano a via di frottole; del poco criterio e del fanatismo de' novelli pitagorici; e forse anco come pensa il Meiners (*Hist. des scien. dans la Grec.*, T. II.) in rapporto alla medicina, della necessità in cui si era in quell'epoca di usare modi misteriosi affine d'ispirar fiducia agli ammalati — I falsi miracoli sono di ogni epoca perchè l'amor pel soprannaturale è nato con l'uomo. Apollonio tianeo vissuto verso la fine del I secolo dell'E. V. non fu stimato uomo divino ed operator di prodigi? Ed ai tempi nostri non si è creduto alle profezie della Lenormand? — Favole son quindi la coscia d'oro che a Pitagora si attribuiva; l'esser figlio di Apollo o di Mercurio e compagno dello scita Abari che pur dicesi figlio di Apollo; e le tante stranezze che di lui si son raccontate — La metempsicosi cioè il passaggio dell'anima da un corpo ad un altro credesi appartenere a un pitagorico posteriore a Pitagora (De Renzi, *Storia della medicina ital.* Vol. I. p. 75). Questi ritenendo l'immortalità dell'anima e che essa sciolta da' corporei legami riceveа il premio o la pena delle commesse azioni, non parlò di metempsicosi — Gli si tolga quanto la ignoranza e la impostura vi hanno aggiunto, e nulla rimarrà che possa far dubitare della esistenza di questo uomo grande, che fu l'autore del nome di *Filosofia*; fu il primo ad aver il nome di *filosofo*; e giustamente vien considerato dal critico alemanno Ritter (*Hist. de la philos.* Vol. I p. 288) come la conseguenza del gran movimento scientifico della sua età, e dal dotto ellenista francese Villoison (*Lett.* Vol. II p. 255) come l'Omero de' filosofi — Non avvi dubbio che di lui narransi azioni avvenute in tempi diversi e dicesi contemporaneo di personaggi che in epoche da lui lontane vissero, ma ciò non prova che la ignoranza di chi primo raccontolle — Nemmen si nega che scoperte di altre epoche attribuite furono a Pitagora, ma ciò avvenne o perchè l'autore di esse ignoravasi, o perchè fu qualcuno

Aristotile, che contenea i suoi studi politici sù oltre 150 città, fra le quali *Crotone*. — Insurrezione fuvvi contro i Pitagorici i cui collegi incendiati vennero per arcana congiura; e le città della *Magna Grecia*, fra le quali primeggiava Crotone, divenute preda delle sedizione e delle stragi, videro disordinate le pubbliche faccende e massacrati i loro capi—I *Crotoniati* soggetti andarono alla signoria e crudeltà di Clinia e di Menedemo, e frequenti furono tra essi le intestine discordie. Assaliti nel 367 di Roma da Dionigi, assediati poscia dai Brezi, caddero per tradimento nel 458 sotto il giogo del siracusano Agatocle, ed in esso durarono fino alla morte di lui. — Pirro li danneggiò specialmente quando vide scacciato dalla lor città l'epirota presidio

---

della scuola italica che visse assai dopo la morte del suo capo.

Poichè riguardaronsi le somiglianze e non le diversità tra la pitagorica dottrina e quella di Ferecide di Sciro che vuolsi vissuto verso il 560 av. G. C., si disse Pitagora suo discepolo, non ostante che quello gli fu posteriore, come lo dimostra la maggior notizia che si ha di lui e de' suoi scritti — Si notò che egli credeva Dio esser nel mondo e da questi emanare la materia la quale successivamente trasformantesi dava vita agli esseri nascenti gli uni dagli altri, ed aver l'anima umana costante ed immediata comunicazione con lo spirito universale (V. Cicerone *De Nat. deor.* L. II — Galloppi, *Stor. della philos.* Vol. I p. 51 — De Grazia, *Saggio sulla realtà della scienza umana.* V. II p. 6 e 7. — De Renzi *op. cit.*); e perchè il sistema delle emanazioni adottato era dagli Egizi Persiani Fenici ed Etruschi, si credette egizio, persiano, fenicio ed etrusco o almeno essersi presso questi popoli istruito — Osservossi che gl'Indiani e Geti astenevansi dal mangiar carne; che presso i primi Mahavira salì in gran fama e fu tenuto per la stessa divinità di Olimpo; che capo e divinità de' secondi era Zamolxi i cui dogmi sull'immortalità degli spiriti leggonsi confusamente nell'Edda; e si opinò Pitagora aver imparato dagli Indiani, insegnato a' Geti, e secondo taluno essere identico a Mahavira ed a Zamolxi, che il Laerzio disse domestico di Pitagora, ed Erodoto adorato da' Geti che il credevano identico a Saturno (V. Troya, *Stor. d'Ital.* L. II § 3, e 35—Diog. *Laer. loc. cit.*). Non si riflette però che nulle provano le somiglianze che fra le getiche e pitagoriche dottrine si son volute ravvisare. Nemmeno pensossi che gl Indiani ai tempi di Erodoto posteriore a Pitagora, non eran che barbari; de' quali taluni cibavansi di erbe e di pesci crudi che con barche di canna pescavano, ed in pubblico usavano delle donne; altri uccidevano gl'infermi ed i vecchi; ed alcuni divoravano il corpo degli estinti genitori—Per sostenere tanta identità si sono attribuiti molti viaggi, i quali oltre dall'esser messi in dubbio dalla più parte de' critici, non sarebbero stati nemmeno necessari perchè si acquistassero molte cognizioni, poichè queste presso gli Etruschi già vi erano (De Renzi, *op. cit.* p. 75).

Si è creduto pur trovare un motivo d'inesistenza nello stesso nome di *Pitagora* che il *persuasore per eccellenza* ed il *capo di un collegio* vuolsi denotasse (Cuoco, *op. cit.* Let. 17). Ma oltre che quasi ogni nome, a via di facili o stentate etimologie potrebbe offrir de' significati, non mancano nell'antichità altri col nome di Pitagora; e Selinonte (Serradifalco, *op. cit.* Vol I e II) ricorda un suo tiranno che pur contemporaneo dicesi al nostro filosofo: la Grecia fra' vincitori degli olimpici giuochi ne vide uno nel 716 av. l'E. V. ed altri due nell'epoche seguenti (V. Cantù, *Cronologia* L. §. p. 23): Reggio pur vanta il famoso summentovato scultore: Diogene Laerzio dà notizia di altri quattro Pitagora—Certo non come persuasori per eccellenza o capi di collegio, ebbero il nome di *Pitagora*, il selinuntino tiranno, i vincitori ai giuochi olimpici, l'artista reggino ed i quattro Pitagora mentovati da Laerzio.

Monumento grande ed onorevole sì dell'esistenza di Pitagora che della gloria di *Crotone*, è la scuola italica — A questa appartennero i Crotoniati Aristeo, Ecfanto, Filolao, Alcmeone, Democede — Il primo di essi famoso pe' suoi Conici si disse pur succeduto a Pitagora nel primato della scuola; e questa era così inoltrata nello studio dell'astronomia, da potere Ecfanto ed il siculo Iceta, che anche ad essa appartenne, scovrire che la terra intorno al suo asse muoveasi; ed a fare sì che Filolao questa togliesse dal centro del mondo dandole un movimento di circolazione annua intorno al sole, per cui ne nacque dopo tanti secoli il copernicano sistema (V. Biot. *Physique*) che il calabrese Tagliavia avea pure indovinato (V. Bulliaud, *Astronom.*— Cornelio, in *Progym.* III de Univ.—Zavarrone *Bibl. cal.* p. 56 —Biografia cit. Vol. IV, *Filolao*) — Nè di ciò solamente ha merito Filolao, poichè unitamente al tarantino Archita e ad Eudosso Gnidio creò la meccanica (V. Cav. De Luca, *Memor.* V. il *Progresso* Quad. 61, p. 102 e seg.); ed innoltrato anche nella politica governò Metaponto e poi, infelice vittima di una sollevazione, morì quasi contemporaneo a Socrate suo discepolo — Alcmeone fu il primo a scrivere di cose fisiche e coltivar l'anatomia — Democede fu il più gran medico del suo tempo e famoso perfino nella Corte Persiana—Alla scuola italica appartennero tutti gli uomini illustri che furono alla stessa contemporanei. Tra essi distinguevosi l'agrigentino Empedocle che come il dotto Scinà (*Mem. su di Empedocle.* Vol. II. Mem. III) dimostrò ed il Freret (*op. cit.*) avea pur pensato, con le forze espresse sotto le parole di *amicizia* e *lite* precede il Newton che alle stesse diede i nomi di *attrazione* e *repulsione*: Ippasco che or di Reggio or di Crotone, or di Metaponto si dice, e fu il primo a scriver sulla sfera: Aristosseno di Taranto erroneamente creduto di Selinonte, che le regole della musica date da Pitagora perfezionò: Ippaso di Crotone o di Sibari o di Metaponto, il locrese Timeo, il lucano Ocello, che tanto nella filosofia si distinsero: Teodato da Cirene che recò la scienza degl'Italiani in Grecia: Ippodamo che ivi insegnò un nuovo modo di costruir città: ed Ippocrate di Chio, e Liside maestro del tebano Epaminonda, e Senofane precettor di Agesilao, e tanti e tanti altri—Della stessa scuola pur si vuole quell'Orfeo di Crotone, che chiamato da Pisistrato in Atene per ridestare l'animo de' Greci a nobili imprese con gli esempi de' loro maggiori, ebbe l'incarico di comporre il poema *degli Argonauti* ch'è uno de' tre poemi che abbiamo sù

che vi avea inviato nel 474 — In que'tempi *Crotone* era di già molto cangiata. L' *Esaro* non più in mezzo la città scorrea, ma ne lambiva una parte ed inondava le campagne; non più attigua alle mura ma distante dalle abitazioni era la rocca; e non vedeasi più la numerosa popolazione di un tempo—Eppure resistè a Pirro preferendo darsi ai Romani—Saccheggiata poscia dagli assassini campani che impadroniti eransi di Reggio, e divisa in fazioni, soggiacque finalmente nel 539 a' Brezi che collegati ai Cartaginesi ne divenner signori. Resistettero invero quei che la straniera dipendenza abborrivano, ma pochi, ceder dovettero al destino, e piuttosto che sottomettersi a' vincitori, preferirono il volontario esilio, e la loro patria abbandonaron piangendo — Così terminò la grandezza della famosa *Crotone* che pria confederata a' Romani, nel 556 una lor colonia ricevette. Era amministrata la città dopo tal'epoca dai decurioni, come deducesi da due delle quattro iscrizioni crotonesi dal Nola Molise e dal Fiore riportate (632). — A miserevole stato quindi cadde, e campo di *cadaveri divorati* e di *affamati corvi* divenne se dobbiam credere al *Satyricon*; il cui autore Petronio, ignorasi in che tempo sia vissuto e se fra'tanti Petroni nominati nelle istorie, quello descritto da Tacito (come voluttuoso cortigiano della corte di Nerone che vedendosi al suo rivale Tigellino posposto diedesi volontaria morte), sia lo scrittore della citata opera, in cui tal mistura di sacro e di profano, di laido e di orribile, di voluttuose descrizioni e di scene di sangue trovasi, che dir potrebbesi tipo di alcuni romanzi di oggidì.

632) Nola Molise *op. cit.* — Fiore p. 299 e 300

La presente *Cotrone* popolata di 5321 abitanti, cinta di grosse mura che costruir fecevi Carlo V, è capoluogo di un distretto; e de' tanti pregi che avea nell' antichità, vanta tuttora quello della ricchezza di cui va debitrice al suo fertile ed esteso territorio, e al suo florido commercio. Non gode più però l' antica salubrità poichè nella estate l' aria è malsana, e gli effetti perniciosi di essa, come osserva Riedesel, non erano affatto conosciuti negli antichi tempi, opponendovisi allora la numerosa popolazione della contrada (633).

Or non resta per *Crotone* che discorrer brevemente delle sue medaglie che sono di nove moduli diversi e nel numero di 71, cioè due di oro, 60 di argento e le rimanenti di rame. Le più antiche di esse sono le 18 che presentano nella loro leggenda queste due lettere: Ϙ, Ρ

Tre sono con la leggenda retrograda Ο9Ϙ, e mostrano il tripode in rilievo da una parte e lo stesso incuso dalla altra: in una però vi è aggiunto nel dritto il granchio,

633) Riedesel *op. cit.* L. II.

tal soggetto; sebbene da taluni credesi sotto il nome di *Orfeo* ascondersi ignoto scrittore vissuto *forse* ne' primordi dell'E. V. cui piacqua mentire tal nome e narrare i casi degli Argonauti de'quali si finse compagno — Ed infine anche delle donne a tale scuola erano ascritte ed illustri si resero, e fra le altre le crotonesi Teano Mia e Melissa, autrici di scritti sull'educazione de' figli, doveri della moglie e delle madre di famiglie; e taluni credettero Teano moglie; e Mia, figlia di Pitagora (*Diog. Laert. Vita di Pit.*—Vedi, Nola Molise, *op. cit.* c. 10 — Barrio p. 323).

Nulla era escluso dalla scuola italica, la quale lontana dalle dispute de' secoli posteriori, mentre occupavasi del miglioramento de' costumi e delle leggi, e tutto l'umano scibile intendea. Molto ad essa debbono non solo le fisiche scienze, ma anche le matematiche nelle quali era assai innoltrata, e quando in Grecia cominciavasi ad insegnar geometria, la nostra scuola vantava la gloria di avere inventato *l'analisi geometrica, i luoghi geometrici, le sezioni del cono*; e tant'oltre avea esteso i confini delle scienze, che qualche giunta ne fu appena fatta dalla scuola di Platone e dall'altra di Alessandria. Il dotto cav. Ferdinando De Luca ha non è molto rivendicato alla *italica* cotesto onore di cui l'insigne francese Montucla (*Hist. des math.* Vol. I) ed altri matematici spogliate l'aveano; e sebben contraddetto dall'altro francese Iullien, alle costui osservazioni ha il De Luca vittoriosamente risposto (*Prog.* Quad.cit.p.86 e seg.).

A Pitagora poi particolarmente si attribuisce la scoperta che l'astro vespertino era lo stesso del Lucifero (V. Cantù, L. II, c. 27), e l'altra del teorema della *ipotenusa* che lungi dall'essere sterile come pensò Iullien, ha dato lume e vita a molti altri teoremi di geometria pura ed applicata (V. De Luca, *Quad. cit.*)—Ed infine ogni dubbio cade che precipua parte del merito dell'italica scuola sia dovuta a lui che la diresse e che diè forte spinta a tutto quell'intellettuale movimento—A lui si deve come riflette il dotto Meiners (*loc. cit.*) l'aver cercato quanto al suo tempo era degno di sapersi, volgendolo alla istruzione ed utilità de' contemporanei — A lui, come osserva l'egregio cav. De Renzi, l'avere riassunto il passato, riformato il presente e data una direzione all'avvenire delle scienze, ch'egli collegò in modo da farle servire ad un fine unico ed elevato, cioè alla educazione intellettuale, morale e fisica dell'uomo; e l'aver procurato il loro progresso sottraendole alla casta sacerdotale che le rendeva esclusive — Egli sta come punto di passaggio tra la favolosa e credula antichità e la nuova era storica e positiva che cominciò ad essere irradiata dal brillante lume di verità vigorose e feconde. Ed in Italia ove al dir del Cocchi (*Discorsi toscani*) Pitagora stabilissi perchè era la più florida e beata parte del mondo pria del romano dominio, e precisamente in *Crotone*, quel lume per la prima volta spuntò.

e nel rovescio il tripode è tra un polipo ed un delfino, ed in altra evvi la stessa leggenda dritta e retrograda nella medesima parte, e vi è dippiù nel campo una cicogna.

Altre quattro han la leggenda ϘᐅO — Due di esse hanno un cerchio di granelli ed in mezzo un tripode in rilievo)(Galea con visiera a sinistra in mezzo ad un cerchio radiato incuso — Un'altra ha pur la stessa galea in un cerchio, ma la visiera è a destra)(K in mezzo ad un quadrato—La quarta ha la leggenda retrograda OᐊϘ nel dritto e nel rovescio, con tripode in rilievo in quello ed incuso in questo—Non dobbiam tacere che le tre prime monete son sospette

Altre sei hanno la leggenda ϘPO — Di esse, cinque rappresentano un tripode: ma nel campo una ha un fiore a due foglie, altra una ghirlanda, la terza una foglia di lauro, la quarta è senza simboli, e la quinta a sinistra ha un ramo da cui pende una benda: al rovescio, quattro mostrano un'aquila che nella prima ha dinnanti una testa di bue, nella seconda un ramo di lauro fra gli artigli, nella terza è su di una testa di cervo e nella quarta su di una di montone; nella quinta evvi una lepre — La sesta ha una testa galeata di *Marte* ed al rovescio la leggenda ed un gallo.

Tre hanno la leggenda Ϙ POT che in una è retrograda con tripode in rilievo, cicogna, e)(tripode incuso —Le altre due di diverso modulo mostran doppia leggenda al dritto ed al rovescio con tripode, granelli di orzo, ed in una il monogramma E)(Aquila su di un capitello di colonna.

Altra moneta ha la retrograda leggenda NOTOЯϘ con tripode in rilievo, cicogna e)(tripode incuso.

Passando ora alle medaglie con greca leggenda ne troviamo una che ha nel rovescio il solo K con clava ed al dritto testa di *Pallade* galeata—Altra con K P, tripode e foglia di lauro)(lepre in mezzo a due dischi o forse crotali.

Otto che sono con la leggenda KPO han tutte il tripode nel dritto — In una vi è aggiunta una *Vittoria* che tiene in mano una corona)(un'aquila, nel campo Ϙ, e un termine di Mercurio: in altra una cicogna)(aquila volante che ha una lepre fra gli artigli: altre due di diverso modulo hanno nell'esergo un uccello incuso; e le restanti quattro mostrano anche al rovescio o il tripode incuso o lo stesso in rilievo, o il Pegaso o il polipo

Dodici presentano la stessa leggenda KPO al rovescio. Una di esse è con la testa di *Ercole* giovine cinta da nastro e con pelle di leone)(la civetta avente una spiga negli artigli—Altre cinque hanno lo stesso tipo nel dritto ma senza nastro: in una di esse evvi dippiù ΑΙ, in altra ΔΙΟΜ; ed in entrambe)(l'aquila che divora un serpente. Anche l'aquila evvi)(in altre due, ma solo in una vedesi con le ali spiegate che anche divora il serpente. Nella ultima delle indicate cinque monete scorgesi)(il granchio—Altre tre hanno la testa di *Apollo* laureata che in una ha sotto il serpente)(ed il pegaso: nelle altre due)(il tripode solo, o presso un ramo di alloro ornato di bende—Il tripode ma disadorno ed accanto una cicogna ha pure altra moneta che nel dritto mostra un'aquila con scettro fra gli artigli— L'undecima presenta una testa imberbe coronata di spighe)(tre mezze lune e nel campo le tre lettere iniziali del nome della città, KPO—L'ultima ha nel dritto la testa di un giovine coronata di alloro e la leggenda ΑΙΣΑΡΟΣ, che pria del Millingen si era letta ΑΙΠΑΡΟΝ ed attribuita ad un Liparo re di Siracusa, e nel rovescio il Pegaso—Cotesta leggenda è anche nel rovescio di una moneta inedita di oro a fianco di un tripode in rilievo: nel dritto poi la moneta è la stessa della precedente, ma vi è dippiù dietro la testa del giovine un'anfora

Con la leggenda KPOT evvi una sola moneta col tripode accanto una foglia)(fulmine, aquila su di una colonna e grande astro—Con l'altra KPOTO ve ne son quattro cioè una con testa galeata che al di dietro ha la luna crescente ed il Cavedoni attribuisce a *Crotone* fondator della città; e tre con testa di *Pallade*)(ΟΙΚΙΣΤΑΣ, *Ercole* che soffoca il leone, ma nel campo di una vi è A e nelle altre due Ϙ — Non dobbiamo omettere sull'indicato nome l'osservazione che esso rapportasi all'*Ercole* rappresentato nell'esergo di tutte le tre monete.

Tre con la leggenda KPOTON, mostrano cioè una il tripode in rilievo)(lo stesso incuso: altra il tripode in mezzo, da una parte *Apollo* che scocca una freccia, e dall'altra il serpente Pitone)(ΟΙΚΣΤΑΣ, in caratteri arcaici, *Ercole* assiso davanti un altare acceso tenendo con una mano un ramo di ulivo che il Millingen dice indicar quello che Ercole portò dagli iperborei e di cui le corone de' vincitori eran formate, e l'altra appoggiata sulla clava: a terra arco e turcasso: e la terza, la testa di *Giunone* di prospetto)(*Ercole* nudo seduto sulla spoglia del leone, e nel campo arco e turcasso—Altre due sono con la stessa leggenda KPOTON al rovescio, ma una è perfettamente simile alla precedente, menocchè ha nel dritto ciocchè questa tiene al rovescio e viceversa; e l'altra ha talune

lettere credute osche, tripode in rilievo, cicogna)(tripode incuso—Una sola moneta si ha con la leggenda KPOTONIΣ, e presenta testa di *Apollo* laureata ed)(*Ercole* fanciullo.

. Quattro son con l'altra KPOTΩNIATAN che in una è al dritto ed in tre al rovescio — La prima ha un'aquila volante e negli artigli un ramo di lauro)(tripode con spiga, un delfino ed un monogramma. Delle rimanenti tre, una è con la leggenda AIΣAPOΣ, testa imberbe con picciole corna e capelli fluttuanti)(fulmine ed astro: altra con tripode, spiga, delfino, monogramma, P. KIII ed)(aquila volante con ramo di lauro negli artigli: la terza con testa di *Giunone* di prospetto)(*Ercole* giovine nudo e seduto sulla spoglia del leone poggiata su di una roccia, tenendo nella dritta una tazza, con la manca la clava, e a terra un arco—Simile a questa son due medaglie, l'una con leggenda incerta in cui *Ercole* tiene a fianco arco e mazza, ed al di sotto B; e l'altra con leggenda corrosa che differisce dalle precedenti per essere *Giunone* con diadema e collana e per aver nell'esergo oltre l'arco e la mazza, il turcasso ed il monogramma E sotto una testa di bue.

Tre sono con la leggenda KPOTΩNIATAΣ che in due è nel rovescio ed in una nel dritto. Vedesi nell'ultima la testa di *Apollo*, in altra quella di *Pallade*, e nella terza l'altra di *Giunone* diademata di prospetto con collana di perle. Nel rovescio di tutte e tre, avvi *Ercole* che nella prima è fanciullo, seduto e soffoca de'serpenti: nella seconda è in piedi poggiato sulla mazza e coperto di una pelle di leone; e su questa è seduto nella terza tenendo una tazza e nel campo tripode e clava — Una simile moneta di oro, per quanto a noi sembra inedita, presenta nel dritto la leggenda con la testa di *Giunone* e dietro il monogramma A; e nel rovescio *Ercole* che lotta con il leone.

Finalmente altre otto sono anepigrafe—Due han *Giunone* diademata e con monile, ma in una sonvi dippiù due cavalli marini ed in altra)(talune lettere illegibili, credute osche. All'esergo di entrambe: Bellorofonte sul Pegaso combattendo la chimera— Le altre sei presentano; cioè una, tripode in rilievo, cicogna)(lettere credute osche, tripode incuso: altra, testa di *Nettuno* laureata con dietro il tridente)(testa di bue di prospetto coronata di alloro, monogramma: la terza, testa di *Apollo* laureata)(tripode: la quarta, aquila a dritta che rivolge la testa)(tripode e un simbolo incerto: la quinta, tripode ed avanti faccola)(tripode con catena o lemnisco che pende da esso: la sesta, tripode con cicogna)(due dischi ed in mezzo un oggetto che non ben si discerne.

Le crotoniati monete osserva il Millingen (634) essere per la fabbrica uniformi a quelle degli altri popoli dell'achea confederazione. Esse per lo più si rapportano ad *Apollo* e ad *Ercole*—Il tripode ch'è un tipo costante, è l'emblema di *Apollo Pizio*; e ciò vuolsi in riguardo all'opinione che si avea del delfico oracolo che guidò i passi di *Miclo* o *Miscello* preteso fondatore della città di *Crotone*, ed alla riconoscenza che perciò si avea a tal nume (635)— Dee notarsi però con l'egregio Fiorelli (636) che nelle monete di *Crotone* osservansi non sempre i tripodi nell'istessa forma, poichè ve ne sono di quelli simili a que' del tempio di Delfo, forse alludendo all'oracolo che dette origine alla città; e degli altri propri dei *Crotoniati* che dedicati li aveano al culto del nume. Eran questi muniti di catenella o *lemnisco* che agitandosi dava fuori un suono — Il Cavedoni (637) credette trovare una rassomiglianza tra le aste del tripode co la ϙ iniziale di *Crotone*, ma il Fiorelli (638) bene osserva non essere tal forma peculiare alle sole crotoniati monete—Il serpente *Pitone* anche accenna al culto di *Apollo*, parimenti che i dischi che veggonsi in talune monete, e con i quali par che si voglia indicare *Apollo* o il *Sole* anche adorato sotto la forma di disco, purchè non vogliansi invece ne' due dischi vedere de' *crotali* che si hanno come un tipo parlante di *Crotone* (639)—Allo stesso *Apollo* si riferisce l'aquila che scorgesi in diverse monete, poichè nel famoso tempio di Delfo il fatidico tripode fra due aquile di oro era situato (640), e lo stesso tempio diceasi costrutto ove due aquile partite dalle due estremità del globo incontraronsi (641)—Potrebbe però anche l'aquila al dir del Millingen essere un simbolo della grandezza e della potenza di *Crotone* già dal l'oracolo delfico predetta—Anche la lepre che abbiam veduto in qualche

634) Millingen, *op. cit.* p. 14

635) Millingen, *loc. cit.*—Fiorelli, *Osservazioni sopra talune monete* p. 61

636) Fiorelli, *loc. cit.*

637) Cavedoni, *Spicileg. numis.* p. 21 nota 30

638) Fiorelli, *op. cit.*

639) Millingen, *op. cit.* p. 16 — Fiorelli *op. cit.* p. 62

640) Schol. in Pindar. *Pyth.*, od. IV v. 6 — V. Millingen, p. 17

641) Schol. in Pind. *loc. cit.* v. 6 e 7

moneta era sacra ad *Apollo* come fratello di *Diana* cui tutti gli animali da caccia eran sacri (642), e specialmente la lepre (643) — Fu precisamente per tal culto di *Apollo* che *Crotone* venne da Teocrito chiamato *Hyocinthus*, *Giacinto* (644), il qual nome anche riferivasi ad *Apollo* che con questo titolo veniva adorato in *Amicla* ed in *Taranto* (645), e l'iniziale di tal nome legger volle l'Eckhel in una crotoniate moneta pubblicata dall'Egizio (646).

Il culto di Ercole cui si dava il titolo di OIKIΣTAΣ si deduce ad evidenza dalle monete in cui vengono rappresentate cose riguardanti tal nume, dei riti espiatori per la pretesa morte di *Crotone*, o de' sacrifici che accennavano a quelli offerti da *Ercole* allorchè istituì gli olimpici giuochi. Vuolsi tal culto attribuire o alla tradizione che riteneva *Ercole* per fondatore della città, o agli olimpici giuochi dallo stesso *Ercole* istituiti (647), e ne' quali i *Crotoniati* tanto si distinsero.

Oltre le descritte monete vi sono quelle che indicano confederazioni tra i *Crotoniati* ed altri popoli — Due e forse anche tre riguardano quella tra *Crotone* e *Pandosia* — In una di esse vi è nel dritto KPO e tripode in rilievo, ed al rovescio ΠANΔO con un bove in mezzo un'aia; e nell'altra, una testa di donna di prospetto con i capelli sparsi ed una corona riccamente ornata)(OIKIΣTAΣ, un giovine seduto su di uno scoglio appoggiandovi una mano e tenendo con l'altra due frecce, al basso della roccia una siringa o flauto pastorale, e dietro la parola NIKO — Vi sono quindi in entrambe i nomi ed i simboli delle due città, e nella seconda voglionsi raffigurate le due divinità specialmente adorate da' due popoli, cioè la *Giunone Lacinia* nella testa muliebre che è nel dritto, ed il dio *Pane* nel giovine ch'è nel rovescio (648).

La parola NIKO ch'è nella seconda moneta è stata in duplice modo interpetrata, poichè secondo il Millingen (649) offrirebbe il cominciamento di un nome di magistrato come Nicostrato o Nicomaco, oppure al dir del Fiorelli (650) dell'artista che fece il conio; e secondo il duca di Luynes (651) dovendosi la voce *Nico* ritenere per il verbo Νικω con la sua antica ortografia, esser potrebbe un'allusione a qualche vittoria riportata da quei di *Pandosia* ne' giuochi di *Crotone*. La prima interpetrazione benchè non giustificata è però più probabile della seconda ch'è stata già contraddetta (652).

Altra moneta anepigrafa riportata dal Fiorelli (653) rappresentante una donna di prospetto con i capelli retrocessi, ed al rovescio un uomo nudo seduto sù di una rupe, avendo il destro braccio disteso e poggiato sulla coscia, e l'altro sulla rupe, ai suoi piedi un cane saltellante e nel campo un'asta, par che anche accenni ad una confederazione tra *Pandosia* e *Crotone*—La testa del dritto come osserva il Fiorelli quantunque non coronata di fiori potrebbe dirsi di *Giunone* tanto per i grandi occhi che distinguevan questa dea (654), quanto per la rassomiglianza che ha con la *Giunone-Lacinia* delle monete di *Crotone* (655); e nella figura del rovescio con poca diversità può distinguersi il dio *Pane* da quei di *Pandosia* adorato.

Le relazioni tra *Pandosia* e *Crotone* che giudicandone dalle suindicate monete doveano essere abbastanza strette, e la conformità delle monete della prima con quelle delle achive città, fan credere probabile ciò che dice Scimno di Chio (656) di aver essa ricevuto un'achea colonia, la quale al dir del Millingen scacciar ne dovette l'altra de' tessali *Caoni* che l'avean prima occupato. Tal fatto si vuole avvenuto, o quando altri emigrati achei soccorsi da' *Sibariti* occuparono Metaponto, o dopo la distruzione di *Sibari* che durante la sua potenza avrebbe impedito la confederazione de'*Crotoniati* con que'di *Pandosia* che rendeva molto potenti i primi (657); e chi sà se non fu questa la vera causa della guerra tra i *Crotoniati* ed i *Sibariti*?

Altra moneta, pubblicata dal Fiorelli (658) par che

642) V. Fiorelli *op. cit.* p. 61

643) Pausania, III, 22

644) Teocrito, *Idil.* IV

645) Millingen, p. 107

646) Egizio, *Senatuscon de Bachanal sive explic. etc.* Nap. 1729 — Eckhel *Syllog.* p. 9

647) Millingen *op. cit.* p. 15 e 16

648) Millingen, p. 51 e 52

649) Millingen, p. 33

650) Fiorelli *op. cit.* p. 66

651) Duca de Luynes, *Annales de l'institut. archiologique*, Rome 1833, tom. V. p. 17

652) Millingen, *loc. cit.* — Fiorelli *op. cit.* p. 66

653) Fiorelli *idem* p. 653

654) Oltre Omero, —. Winchelmann, *Stor de l'art.* X, 12 § IX

655) Fiorelli, *loc. cit.*

656) Scimno di Chio, *Perieg.* ver. 325 — 327

657) Millingen, p. 31

658) Fiorelli, *op. cit.* p. 61

accenni ad una confederazione tra *Crotone* e *Metaponto*. In essa vi è il tripode, a sinistra grano di orzo, a dritta una cicogna, ed al rovescio META e la spiga, tipo costante delle metapontini monete — E quantunque per *Crotone* non vi sia leggenda, pure il tripode e a cicogna non lascian dubbio che la moneta anche appartenghi a *Crotone*, anzi, ivi il Fiorelli la crede battuta, essendo grandissima la rassomiglianza di arte tra essa e le monete crotoniati.

Altra confederazione di *Crotone* vien rappresentata da sette monete di argento pubblicate dall'illustre cavaliere Avellino (659). Esse sono le seguenti — Tutte hanno il tripode, ma in quattro è anche ripetuto nel rovescio, in due che hanno nel dritto la galea è al solo rovescio, e nell' altra è il tripode solamente nel dritto e la galea al rovescio—Delle prime, una ha il granchio, la leggenda OϘϘ che leggesi anche nel rovescio a destra, ed a sinistra l'altra leggenda TE; e le altre tre han le istesse leggende che sono, in una a sinistra ed a destra nel dritto, in altra al rovescio, e nella terza è ripetuta l'epigrafe ET in lettere non incuse — La quinta ha nel dritto a sinistra . . . O, a dritta ET, ed al rovescio sotto la galea delle lettere—La sesta ha poi presso la galea . . . ϘϘ ed al rovescio OϘϘ—L'ultima non ha leggenda alcuna e si distingue dalla precedente perchè la galea è con visiera ed ha intorno sì nel dritto che nel rovescio un cerchio di granati.

Che tali monete debbano attribuirsi a *Crotone* non vi cade alcun dubbio, poichè oltre la leggenda in talune di esse evvi il tripode. Che le iniziali TE non si riferiscono a nomi di magistrati o a monetieri, è anche ritenuto, essendo insolito vedersi nelle monete di remota antichità (660). La disputa quindi cade se coteste iniziali riguardano *Temesa* o *Terina*. Il cav. Avellino tiene per la prima sentenza, ed osserva che le due città erano entrambe nella brezia regione; che la *Galea* era tipo di *Temesa* famosa per le sue fabbriche di bronzo; e da un luogo di Licofrone (661) poter dedursi che *Temesa* era dipendente da *Crotone*, città superba forte e ch'estendea la sua potenza su molti popoli confinanti — Di *Temesa* poi si dice che fu fondata dagli *Ausoni*: quindi occupata dagli *Etoli* condotti da *Toante*, o secondo il Gargiulli dai *Focesi* guidati da *Schedio* figlio di Naubolo, del quale parla Omero (662); e ne' tempi storici presa dai *Locresi*, poscia da' *Brezi*, ed infine fatta colonia romana unitamente a *Crotone* (663) — Dall'altra parte Millingen (664) riflette doversi attribuire a *Terina* sì perchè questa si riteneva come colonia di *Crotone*, sì perchè *Temesa* non fu giammai compresa fra le achee città—Se ciò fosse vero potrebbe credersi o un novello tipo di *Terina* esser la *Galea*, ovvero denotar *Pallade* che troviam rappresentata nelle sue monete.

Altra moneta si vuol che ricordi una confederazione tra *Crotone* e *Mesma* o *Medama*. Essa è mentovata dal Sestini (665) il quale credette attribuire la leggenda ΜΕΔΑ a *Medama* mentre che il Millingen (666) seguito da altri crede essere un nome di magistrato—Di altre confederazioni di *Crotone* con *Velia* e con *Ipponio* ci fan parola il Mionnet (667) ed il Giustiniani (668), e tuttociò prova sempreppiù quanta importanza abbia nell'antichità avuto *Crotone* — Diam termine alle nostre osservazioni numismatiche su tal città con l'osservazione che in talune delle antiche *crotonesi* monete di argento, trovasi questo metallo chimicamente puro come notò il valente chimico Hoefer (669) su di una moneta che si suppone coniata 600 anni avanti l'E. V., e che trovò essere del peso di gr. 113:60.

VII. A dodici miglia da Cotrone evvi il fiume *Nieto* cui Strabone (670) disse derivato il nome, *ex malorum eventu*, e raccontò che presso la sua foce sbarcati de' Greci con le troiane donne che seco menavano, queste stanche di più navigare, la flotta che le avea portato incendiarono, ed ivi tutta quella gente fu obbligata fermarsi—Licofrone chiamò *Setea* quella che spinse le campagne all'incendio, e la dice sepellita presso

659) Cav. Avellino, *Opusc.* V. II, p. 118 e seg. V. III, p. 152

660) e 661 Avellino, *Op. cit.* II, 120, 121 e 123

662) Gargiulli *in Licofrone*, p. 72

663) V. su *Temesa* Strabone *Com. Geog.* L. VI, — Plin. III, 5 — Scimno *Perieg.* v. 305 e 306 — Tolomeo, III e I — Omero, *Odis.* I — Ovidio, *Fasti*, V. *Metam.* VII e XV — Stazio *Sylvis* L. I — Cicerone, *Orat. cont. Ver* — Licofrone del Gargiulli p. 57 e 71—Stefano in *Temese*—Barrio *op. cit.* L. II — Pagano, *Dissert. intorno a Lao*, V. I degli *Atti dell'Accad. Cosent.* p. 335, e nel *Prog.* Quad. 56 — Avellino *loc. cit.* — Millingen, p. 81 e 82. 664) Millingen, p. 18

665) Sestini, *Let. numism.*, seconda serie, tom. VI, p. 12

666) Millingen, p. 78 — De Ritis, *Quad. cit.* degli *Annali civ.* p. 114

667) Mionnet, *Suppl.* T. I

668) Giustiniani, *Diz. cit.* vol. IV, art. *Cotrone*

669) Hoefer, *Hist. de la Chimie* V. I, p. 112—V. Thompson, *Annales de Chimie* LXXI, 113; e *Rendiconto della Reale Accademia delle scienze di Napoli*. n. 6 p. 464.

670) Strabone L. VI.

il *Cruti* (671). Isaacio interpetre di Licofrone, sul detto di Apollodoro ed altri, narrò lo stesso fatto, ma disse a Laomedonte figlie ed a Priamo sorelle le troiane donne, ed il nome del fiume tratto dal greco denotare: *arder di navi*—Anche Plutarco (672) narrò un incendio di navi greche fatto ad istigazione di una prigioniera appellata *Roma* con l'aiuto delle sue compagne, e che tutte poi a via di baci e carezze il furor degli uomini calmarono —Presso alle sponde del *Nieto* mettesi da taluno la città di *Clea*, che dicesi dalle Amazzoni fondata, ed il nome aver preso dalla nutrice di *Pantasilea*—Potrebbe essa dirsi la città che i Greci e le troiane donne abitarono, se non si fosse confusa con *Cleta*, città ricordata da Licofrone come distrutta da' *Crotoniati*, la cui origine pure alle Amazzoni rapportasi, e vuolsi corrispondere alla odierna *Pietramala* (673) nella citra Calabria—Ma siano identiche o diverse le due città, non è improbabile che presso il *Nieto* alcuna ve ne sia stata, poichè ne' siti prossimi sonosi trovati rottami di acquedotti e di vasi, e delle monete.

Pria di giungere al *Nieto*, ed alla distanza di quindici miglia da *Cotrone* e 12 dal mare, evvi su di un monte il paese di *Santa Severina* che anticamente vuolsi sede del *Sibereno* popolo non mentovato dagli antichi scrittori. La sua esistenza credesi provare con l'autorità di Stefano che nomina una città col nome di *Siberena*, e moltoppiù con le monete, le quali però da taluni sono anche giudicate false (674). Comunque sia, qualche sepolcro, vasi lacrimali e lucerne sonosi in quella contrada rinvenuti, come pure delle monete —Quelle che a tal città si attribuiscono dicesi presentare: *Diana* con faretra ed il cervo, o *Minerva* con galea e delfino:)(l'ulivo o la civetta —Si pretende al solito fondata dagli *Enotri*. Lupis invece opinò essere una colonia mandata da' Sibariti ne'tempi della lor floridezza — Nello stato attuale delle cose, fino a più certe indagini, noi non neghiamo nè accertiamo la esistenza della *Siberena* regione.

VIII. Passato il *Nieto*, alla distanza di quattro miglia dal mare, su di un monte evvi il paese di *Strongoli* ovo fu l'antica *Petelia*, che il Barrio (675) ed il Mannarino (676) a *Policastro*, ed altri a *Belcastro* rapportarono. La prima opinione manca di ogni fondamento. L'altra potrebbe invocare in suo sostegno l'autorità di Plinio e di Mela che entrambi *Petelia* posero nel seno scilletico, ov'è *Belcastro*; ma errore fu certo quello de' due antichi geografi, poichè *Strongoli* ch'è al di là del seno *scilletico*, conservò il nome di *Petilio* anche nei secoli di mezzo, e non può esser confuso con *Belcastro*. Infatti tra le scorrerie saraceniche fuvvene una nel 933 che danneggiò *Taverna*, *Simeri*, *Belcastro e Petilio*; e nel 943 questi due ultimi e *Nicotera* ricuperati vennero dai Calabresi (677)—D'altronde due iscrizioni mentovate da Barrio (678) Marafioti (679) e Fiore (680), ed una lapide cennata da' due ultimi e relativa a *Petelia*, furono in *Strongoli* rinvenute; oltre parecchie peteline monete — Quindi non evvi a dubitare che l'antica *Petelia* nell'odierno *Strongoli* debba situarsi—Non lontano da essa credette il Barrio essere il monte *Clibano* che il Quattromani suppose in *Magliacane* (V. sop. §. IV) ed altri presso *Crotone*. Non si han però ragioni di tener l'una o l'altra sentenza, poichè è tal monte sol nominato da Plinio (681), se pure è vero che il suo *Alibanus* debba leggersi *Clibanus*; ed avendo egli errato nella situazione di *Petelia* dopo la quale nomina tal monte, non sappiamo dove trovarlo, e debbonsi per arbitrarie ritenere le altrui opinioni sul proposito dette.

Dibattuta è pur l'origine di *Petelia* la quale da taluni con l'autorità di Stefano dicesi al solito fondata dagli *Ausoni* o dagli *Enotri*; e da altri seguendo la favola, che fu fondata o accresciuta da Filottete allorchè dopo la guerra di Troia reduce in Tessaglia fu obbligato dalle civili dissenzioni lasciare i suoi stati e venire in Italia (682) — Vuolsi un tempo capitale de' *Coni*, e da ciò è surta l'altra opinione che probabilmente *Chone* poi chiamossi *Petelia* e che questo secondo nome le fu imposto da' *Lucani* o da' *Brezi* allorchè se ne impadronirono e la fortificarono. Il Millingen (683) che così la pensa, soggiunge che questi ivi stabilitisi po-

---

671) Licofrone, *ed. cit.* p. 72 672) Plutarco. *Probl.*

673) Licofrone 67 — Solino *op. cit.* c. V — Etim. mag. v. *Cleite*.

674) Cartaldi, *op. cit.* c. 4—

675) Bar. p. 292.

676) Mannarino, *Mem. st. dell'antica* **Petelia**, inedite

677) Arnolfo, *Cron. cit.*

678) Barrio, p. 292 e 293.

679) Marafioti, L. III c. 19

680) Fiore, p. 295 a 299

681) Plinio, L. III c. 10

682) Stefano, v. *Petelia* — Strabone, VI. p. 254 — Virgilio, *Æn.* L. III v. 401

683) Millingen *op. cit.* p. 83.

terono facilmente devastare il territorio di *Crotone* e delle altre città elleniche della contrada obbligando quegli abitanti a sottomettersi o a divenir tributari— Cotesta opinione però non ha altra prova che due correzioni fatte ad un luogo di Strabone (684). Una è del Coray che legge *Coni* invece di *Lucani*, e l'altra secondo il Millingen cade sulla parola *Sanniti* che crede doversi leggere *Brezi*. La prima non è confortata da alcun argomento anzi è distrutta da Diodoro che anche *Petelia* chiamò capitale dei *Lucani*; e la seconda non è nemmeno da accettarsi, poichè essendo probabile la esistenza di due *Petelie*, l'una brezia e l'altra lucana, a questa ultima sembrano doversi riferire le parole di Strabone che si vogliono cambiare — Se la correzione del Coray potesse ammettersi, conciliar si potrebbero le opinioni di tutti ritenendo che i *Coni*, anch'essi *Enotri* o *Pelasgi* fondato l'avessero, e che quindi stabilita si fosse una greca colonia o discacciando i primi abitatori o unendosi ad essi.

Si vuole che pure *Macalla* chiamavasi, e quest'altro nome or si deduce da Filottete cui pur l'aggiunto di *Macalleo* si attribuisce, ed or da *Macaone* figlio di Esculapio che curò le ferite di Filottete—In Licofrone (685) però leggesi che *Filottete era onorato nell'antica Macalla e che in quel terreno gli si era dagli abitanti innalzato un tempio*—Da ciò quindi può dedursi o che *Macalla* era l'antico nome di *Petelia* la quale non è affatto in Licofrone ricordata, e forse quando egli scrisse non avea questo nome; o che non era una città ma qualche prossima contrada in cui credeasi sepolto Filottete, ed ove in suo onore edificatosi un tempio, per esso probabilmente i *Petelini* aveano la stessa venerazione che i *Crotoniati* portavano al loro *Lacinio*—In fine non dobbiamo omettere che in questa contrada si disse Filottete ucciso dagli *Ausoni*, cioè dagli indigeni, cui *punse il veder che prestava soccorso a Lindia gente che straniera giungea* da *Lindo*, città dell isola di Rodi (686).

Si è osservato che Diodoro e Strabone dicon *Petelia* capitale della Lucania O è questo un errore degli scrittori o de'copisti, oppur più probabilmente due *Petelie* bisogna ammettere—E due l'abate Troyli (687) ne ritenne, l'una in *Strongoli*; e l'altra in *Lucania* nel luogo detto *San Salvatore*, o secondo il Barone Antonini (688) presso la montagna *La Stella* nel *Cilento* (Principato Citra), o come si è non ha molto opinato da altro Troyli (689) nel luogo detto *Petrolla* in Basilicata a tre miglia da *Montalbano* creduto da lui il monte *Alibanus* di Plinio—Qualunque sia però la lucana *Petelia*, l'opinione che la dice diversa dalla *Petelia* della *Magna Grecia*, serve a conciliare taluni fatti che gli antichi storici raccontarono. — Nella *Petelia* lucana essere dovea il campo romano mentovato da Livio, ove dei giovani tarantini finsero andare.—Alla stessa forse rapportasi ciò che narra Plutarco di Spartaco che disfatto da M. Crasso nelle vicinanze di Pesto, sui *monti Petelini* ritirossi; ma non è inverosimile che questo fatto si riferisca alla nostra *Petelia*, essendo noto che Spartaco fuggendo ed incalzato da Crasso, in *Reggio* si ridusse.—Certo poi alla *Petelia* della *Magna Grecia* è relativa la battaglia che Livio racconta tra Annibale ed i romani consoli Flavio e Marcello, de' quali il primo fu ferito ed ucciso il secondo. E la stessa fu quella che per la sua feroce ed ostinata resistenza ai Cartaginesi durante undici mesi di assedio che la ridussero alle ultima estremità, divenne famosa e de'Romani amica. Ebbe quindi l'onore di esser *municipio* come deducesi dalle due summentovate iscrizioni, in cui leggesi il nome di *Magonio* con l'aggiunto di *Patrono* del *Municipio*.— Coteste iscrizioni però riguardano l'epoca dell'impero, poichè in esse son nominati i *decurioni* con il titolo di *Augustali* — A' tempi di Strabone *Petelia* continuava ad esser fiorente per quanto lo permetteano le mutate sue condizioni.

Le monete di *Petelia* di cui si ha conoscenza, sono di sei diversi moduli e nel numero di 17, delle quali due di argento e le altre di rame. È in tutte la leggenda al rovescio, ma non in tutte la stessa.

In una evvi ΠΗΤ: testa di *Apollo* laureata, e dietro, duo globetti)(*Diana*: e nel campo un turcasso —Un'altra è simile alla precedente differendone solo nella leggenda che invece delle prime tre, ha le prime quattro lettere della parola ΠΗΤΗΛΙΝΩΝ, la quale leggesi in esteso nelle rimanenti tredici che hanno i seguenti tipi e simboli.

Una è con testa barbuta di *Ercole*, e)(mazza. — Due con quella di *Apollo* laureata, ma una ha dippiù dei globetti dietro la testa)(e *Diana* tenendo in mano una face e dinanti un caduceo: e l'altra)(un tripode

684) V. Millingen, p. 83 — V. Stabone, VI, p. 254.

685) e 686 Licofrone p. 62 22 Aristot, De mirab.

687) Ab. Troyli, *Ist. nap.*

688) Antonini, *Lucania*.

689) C. Troyli, nel *Giornale economico letterario della Basilicata*, An. II, p. 72 a 74

ch'è pure)(in altra moneta avente nel dritto la testa del *Sole* con raggi.

Tre son con la testa di *Giove* laureata, e nel rovescio evvi pur *Giove*; in una lanciando il fulmine e nel campo un monogramma; e nelle altre due con scettro alla sinistra: in una di queste evvi dippiù nel campo una spiga.

Altre due hanno una testa di donna velata e)(*Giove* con fulmine ed asta: in una la testa della donna è coronata di spighe e si reputa *Cerere*: nell'altra la donna è coronata di papaveri, e scorgesi)(la leggenda circolare e nel campo una stella ed un monogramma.

Cinque monete son simili ed hanno una testa con barba e casco e)(la *Vittoria* che tiene una corona nella dritta; ma in una la leggenda è illegibile; in altra è a due linee; nella terza evvi nel dritto un globetto dietro la testa e)(la *Vittoria* che ha nella sinistra una palma; e finalmente le altre due presentano una testa di donna e differiscono nel rovescio, poichè una mostra un cane in corsa; e l'altra la testa di *Diana*, e dietro questa, un arco con turcasso.

Dalle descritte monete si ha luogo ad osservare che ordinari sono i loro tipi; che han potuto esser coniate sotto l'impero dei *Brezî* e anche più tardi fino all'epoca della guerra sociale (690); che *Apollo*, *Giove*, *Cerere*, *Diana* e la *Vittoria* erano le principali deità dai *Petelini* adorate; e che *Ercole* di cui diceasi compagno Filottete non è rappresentato che in una sola moneta.

IX. Alla distanza di 5 miglia da *Strongoli* ed altrettanti dal mare evvi su di un altura il paese di *Melissa* che da' patri scrittori si dice antica città con l'istesso attual suo nome; e questo da' taluno si trae dall'*ape*; e da altri o da *Melisso*, o da' *Melissei*; l'uno re, gli altri popoli di Creta, cui si attribuisce la fondazione della città, che si è creduta (691) mentovata da Ovidio nel verso: *Thurinosque sinus*, *Melisenque*, *et Iapygis arva*— La parola *Melisenque* però da altri più correttamente leggesi *Temesenque* (V. §. X. Par. I), per cui svanisce l'appoggio che nel poeta si credea rinvenire— Non evvi dubbio che il nome di *Melissa* è antico, poichè Ateneo nomina così un borgo della Frigia, ove secondo dice Diodoro (692) morì Alcibiade, ma non perciò dee credersi ad un antica *Melissa* fra noi.

Il mare a 12 miglia dal *Nieto* fa un piccol seno che dà luogo alla *Punta* oggi detta dell'*Alice* che alcuno col fiume *Alece* dell'ultra prima Calabria confuse. Cotesta punta è il promontorio dagli antichi detto *Crimisa* o *Crimissa*, e con tal nome designavansi pure in quei dintorni, un fiume ed una città— Sul promontorio eravi il tempio sacro ad Apollo *Aleo*: qual titolo vuolsi derivare da ἀπὸ τοῦ ἀλᾶσθαι, accennando così all'errare di Filottete pria di fissare la sua sede in Italia, ove dopo venuto, dicesi aver dedicato il summentovato tempio ed appeso in esso l'arco di Ercole (693). L'epiteto di *Aleo* nel tratto successivo cangiossi in *Alecio*, donde ne venne l'attual nome di *Alice*— Pochi ruderi negli andati tempi esistevano dell'antico delubro e coverti furono dalle fabbriche che tuttodì sorgono in quel litorale, ove sonosi trovati de'vuoti sepolcreti e de'rotti vasi.

A due miglia dentro terra dall'*Alice* esser dovea l'antica *Crimissa*, che Stefano disse *città d'Italia tra Crotone e Turio*.—Essa vuolsi sita nella pianura sottoposta all'odierno *Cirò*, e precisamente ove sono dei giardini ed una fontana, con qualche rudero di antiche fabbriche — È ricordata non solo da Stefano, ma anche da Strabone (694) che la credette fondata da Filottete, a differenza di altri che attribuironla agli *Enotri*—Si è preteso che nei bassi tempi la città avesse avuto il nome di *Paterno*, ma questo ad altro paese della citra Calabria vien ragionevolmente attribuito; ed eccone la dimostrazione —Nell'*Itinerario* di Antonino, *Rossano* si dice distante da *Paterno* 28 miglia, e questo dal *Nieto* 32; l'attuale distanza da *Cirò* prossimo all'antica *Crimissa*, è invece 36 miglia da *Rossano* e 12 dal *Nieto*: in altro luogo e fuori la odierna ultra Calabria seconda, dee quindi collocarsi *Paterno*.

Stefano ne avverte che un fiume anche col nome *Crimisso* vi era; e questo non può essere che il *Lipuda* lontano 10 miglia dal *Nieto*, ed il più prossimo all'odierno *Cirò*. Altri lo riconosce nel *Fiuminicà* che divide la ultra seconda dalla citra Calabria dalla parte dell'Ionio, e dista non meno che 11 miglia dall'indicato paese. Ma poichè il fiume avea lo stesso nome della descritta città, a questa dobbiam supporlo vicino, e

690) Millingen, p. 84

691) Barrio, p. 345—Marafioti, L. III c. 19—Fiore, p. 232

692) Diodoro, *Bibl.* L. XIV c. 2

693) Licofrone, p. 62 — *Etim. mag.* v. *Filot.*

694) Stefano, v. *Crimissa* — Strabone VI p. 254

tal'è il *Lipuda* — Non vogliamo infine omettere una coincidenza — Anche in Sicilia presso l'antica *Egesta* eravi un fiume col nome di *Crimiso* che il Cluverio credette il *Belice* ed il Fazzello seguito dall'egregio duca di Serradifalco, il *S. Bartolommeo*. Il siculo fiume *Crimiso*, nell'antichità si disse cangiato in cane, padre di *Egesto* e nato da una donna troiana esiliata da Laomedonte (695); e noi abbiam veduto che la favola pur nella contrada prossima al nostro *Crimiso*, pose donne troiane e figlie di Laomedonte.

Pria di lasciare il lato della nostra Calabria bagnato dall'Ionio, non dobbiam dimenticare *Abistro*, città nominata da Tolomeo (696) frà le mediterranee della *Magna Grecia*. Niun altro scrittore ne fa motto; e poichè Plinio fra' *Brezi* popoli nominò gli *Aprustani* (697), dal Mazzocchi si credette essere questo il nome degli abitanti dell'*Abistro* di Tolomeo, che in un paesetto sito nella parte mediterranea dello scilletico seno ravvisò. —Altri scrittori fecero differenza tra *Aprusto* ed *Abistro*; ed il primo or situato venne tra *Satriano* e *Chiaravalle* nel luogo ov'è l'attual paese di *Argusto* nella media Calabria (698), or in *Castrovillari* (dal Tufarelli creduto il *Submuranum* dell'*Itinerario* di Antonino) o in *Verbicaro* nella citra (699), ed or nella Lucania (700)—Dall'altra parte, *Abistro* fu dal Quattromani messo ov'è oggi nella calabria citra, *Ursomarso*; all'opposto del Barrio che nella stessa provincia posto lo avea presso il fiumicello *Albistro* che unisce le sue acque a quelle del fiume *Lao* oggi *Laino* (701)—Nella mancanza in cui siamo di altri elementi per fissare la vera situazione di *Abistro*, non è improbabile la opinione del Barrio, poichè è evidente la omonomia tra l'*Abistro* di Tolomeo ed il fiume della citra calabria.

X. Abbiam finora descritta quella parte della *Crotonitide* regione che era nella nostra provincia lungo il mare *Ionio*, ma essa anco estendevasi sull'opposto lido. Ivi i *Crotoniati* possedeano in remoto tempo *Terina* da cui han principio i nostri studî sul *tirreno* littorale.

Il fiume *Savuto* che da quella parte divide la citra dalla nostra Calabria, è da Licofrone (702) ricordato col nome di *Ocinaro fremente*, per la violenza e strepito delle sue acque. Isacio (703) cotesto nome rapportò a Marte; ed il suo significato, nelle parole *velociter fluentem*, l'Aceti credette rinvenire (704)—Il *Savuto* scorre ora alla base del piano inclinato, della estensione di circa 80 moggi, su cui era l'antica città da Plinio indicata col nome di *Terina* e da Tolomeo con l'altro di *Teriona* — Distante quattro miglia meno un quarto dalla odierna *Nocera*, essa avea al nord il *Savuto*, e all'occidente il mare su cui sovrastava, benchè oggi da quel piano sia il *Tirreno* alquanto allontanato a causa della gran quantità di arena che nelle piene invernali trasporta il *Savuto* — Cotesto allontanamento del mare è da taluni provato con dire che furono rinvenuti in un ridosso (che si è supposto essere un antico porto) ne' passati anni, taluni grandi anelli di ferro ove si è creduto che legavansi i navigli. Prova migliore se ne ha ne'nostri vecchi che lo scoglio *Pietra della nave*, ch'esser dovea l'isoletta nel seno *terineo* mentovata da Stefano (705), ora unito alla terra e distante un quarto di miglio da *Terina* e quattro dalla presente *Nocera*, ricordano dentro mare: il chè oltre quanto dicono il Fiore ed il Lupis (706) chiaramente mostra essersi il mare in quei luoghi ritirato.

L'antica *Terina* dovea essere di quasi circolare figura e cinta di muri, come ne fan supporre i superstiti avanzi di questi, della lunghezza di 6 ad 8 palmi che in varî punti di detto sito si osservano — Nel centro di essa sorger dovea un tempio, come fan credere i ruderi di fabbrica esistenti in mezzo l'indicato piano, con qualche traccia di nicchie. —Ivi dappresso evvi pure una vasca di mattoni alta da 5 a 6 palmi che forse a' sacri riti del tempio serviva — I muri che sono nella parte più elevata, alti in alcuni siti 10, 8 e 2 palmi, ed in alcuni altri adeguati al suolo, vuolsi essere stati di una rocca; e quel luogo *Terra del castelluccio* è detto — Contiguo ad esso è l'altro di *Porta vecchia* ove sonovi due pilastri di tufo alti da 12 a 15 palmi, su'quali sembra aver poggiato un arco, in cui credesi che mettean capo i diversi ac-

695) V. Licofrone, p. 65 — Serradifalco, Vol. I.
696) Tolomeo, lib. III c. I
697) Plinio L. III c. 11
698) Del Re, *Vol. cit.* p. 515.
699) Grimaldi, *An.* Vol. VI c. 13 Barrio p. 54 e 55 — V. L'Occaso, *Top. e Stor.* di Castrovillari
700) Antonini, *Lucania*.
701) Barrio, p. 54 e 56 — Giustiniani e Mastriani *op. cit.* art. *Albistro*.

702) Licofrone, p. 67
703) Isacio in Licofr.
704) Aceti in Barrio, p. 122.
705) Stefano v. *Terina*
706) V. Fiore p. 120 — Lupis *Vol. cit.*

quedotti di piombo (di cui si sovente sonosi colà trovati de' pezzi) che l'acqua recavano da luoghi che dagli abitanti diconsi cinque miglia distanti. Un pezzo di essi trovato poco prima che il Barrio scrivesse la sua utilissima opera (707), avea la iscrizione: *L. Appius Magister viarum*—In quella contrada sonosi anche rinvenuti delle boccette di vetro nel luogo perciò denominato *Cannatelli*; qualche idoletto di bronzo; un piccolo cavallo di oro con uomo sopra, una pietra, nel 1827, di ovale figura e vari colori con un centauro scolpito; un anello di oro, nel 1839, con pietra dura di color verde, sulla quale era scolpita una *Pallade*; de' frantumi di bassi rilievi; qualche pezzo di pavimento a mosaico; una lancia; una corazza; delle frecce di piombo; de' pezzi di tal metallo; degli avanzi di antichi sepolcri; de' mattoni spezzati con qualche lettera e con la impronta della *Trinacria*; ed infine, delle monete di *Terina*, delle vicine città e puniche—È degno di ricordo un pezzo di tavola di bronzo con le lettere MUNIC. che voglion dire *Municipio*: ne è improbabile aver i *Terinei* ricevuto l'onore di esser la loro città dichiarata municipio, dopo quel ch'ebbero a soffrire da Annibale.

Ed in quanto all'origine di *Terina*, gli antichi autori (708) rapportaronla a' *Crotoniati*. E poichè di pelasga fondazione reputammo (V. sop. §. VI.) che potette esser *Crotone*, lo stesso pensiamo di *Terina* cui un altro argomento si aggiunge—Lo scoglio *Pietra della nave* di cui abbiam favellato, che Tolomeo indica col nome di *Tauriano*, veniva pur detto *Ligea* dal nome di una delle Sirene; la quale sull'appoggio di Licofrone e di una greca iscrizione, che vuolsi alla foce del *Savuto* rinvenuta (709), dicesi *spinta ov'è Terina* ed ivi *nella spiaggia vicina all'Ocinaro* essere *stata sepolta da nautica gente* (710). —Senza quistionare se come pensò il ch. Gargiulli (711) le *Sirene* erano altrettante sacerdotesse che ne'misteri di *Rea* iniziavano, e se il loro culto secondo l'Attellis (712) fu portato da Fenici, osserviamo che *Curetidi* son chiamate da Licofrone (713); ed è già noto, come osserva il Corcia (714), che i *Cureti* erano i ministri de' *Cabiri* di Samotracia, l'origine de' cui misteri si attribuisce concordemente dagli antichi ai *Pelasgi*. Se quindi pelasga è la origine delle *Sirene*, tal pure dee reputarsi quella di *Terina* che prossimo avea lo scoglio col nome di una di esse. Licofrone anco dice avere i *Pelasgi* abitato *Terina*, ma invero cotesto autore è solito indicare sotto tal nome i *Greci*—Laonde può ritenersi che fu da' *Pelasgi* fondata, ma venuti i greci coloni che di *Crotone* impadronironsi, una colonia di *Crotoniati* andata si fosse a stabilire in *Terina*.

Fu questa città importante poichè diede il nome al vicino golfo; e le sue monete essendo numerose, la maggior parte di argento, e di elegante lavoro, dee credersi ricca e fiorente nelle arti belle (715). — Essa non dobbiamo crederla da *Crotone* sempre dipendente poichè coniava monete da se, e si è già mentovata (V. sop. §. VI) la confederazione che si attribuisce ad essa e *Crotone* che ignorasi a qual'epoca debba rapportarsi—Cadde in poter de' *Brezî* nell'Olimpiade 106 cioè nella fine del IV secolo di Roma contemporaneamente ad *Ipponio* (716), ma nel 427 di Roma fu liberata da Alessandro Molosso re di Epiro (717), e dopo la di costui morte probabilmente ricadde a' *Brezî*; quindi nella seconda guerra punica fu da Annibale presa, e per non poterla conservare distrutta (718). Essa se dee credersi a Pollieno respinse i *Turî* che comandati da Cleandrida l'aggredirono, e finalmente fu de' Romani colonia e forse municipio (719).

Si noverano di *Terina* 25 monete di argento e 7 di rame in dieci moduli diversi, e con leggenda in vario modo scritta.

Tre hanno la leggenda ΤΕΡ, che in una è nel dritto ed in due al rovescio. — La prima è con testa di donna)(ΨΙΑΙΣΤΙ: *Vittoria* alata su di una base. — La seconda ha una testa di *Pallade* e)(civetta davanti un ramo. — La terza ha dippiù nel dritto la leggenda ΠΑΝΑΙΝΑ ed una testa di donna, e nel rovescio una donna alata e seduta tenendo una colomba.—Altra moneta ha la stessa leggenda)(ma in questo modo, Ε Χ Ξ in mezzo ad un cerchio di piccioli granelli, e presenta nel dritto una testa virile imberbe.

Quattro hanno la leggenda ΤΕΡΙ, e mostrano una

707) Barrio, p. 125

708) Plinio, L. III. e 5.—Scimno, *Pereg.* v. 300 e seg. — Stef. v. *Terina*

709) Aceti in Barrio p. 127 — Fiore p. 120 e 192 — Marafioti. L. III

710) Gargiulli in Licofrone p. 48

711) Gargiulli in Licofrone 712) Attellis, *op. cit.* p. 248

713) Licofrone, *op. cit.* v. 671

714) Corcia. nel *Prog. Quad.* 56

715) V. Millingen, p. 53

716) Diodoro Siculo, XVI. 15

717) Livio, VIII. c. 24 718) Strabone, —l. p. 256

719) Pollieno, *Stratagem* II e 1 e 5 — Millingen *op. cit.* p. 54

testa di donna, la quale è con collana in quella che nell'esergo ha una donna alata e seduta che tiene sulla mano un uccello; e con i capelli intrecciati nell'altra che presenta)(una lepre in corsa.—Le altre due di modulo diverso hanno)(un granchio: queste due non essendosi ben letta la leggenda si è per lungo tempo supposto appartenere a Terone tiranno di Agrigento, finchè il Sestini (720) non le restituì a *Terina*.

Con la leggenda TEPIN ve n'è una con testa di *Diana*)(*Vittoria* all'impiedi col piede dritto su di una base, e tenendo un caduceo nella destra: nel campo Γ — Altre tre hanno nella leggenda il nome di TEPINA che in una è nel dritto con caratteri arcaici e presenta una testa di donna)(NIKA, donna all'impiedi con in mano un ramo di alloro: altra è simile alla precedente, ma nel rovescio la leggenda è retrograda, e la donna è in mezzo una corona di alloro che circonda la moneta; e la terza ha TEPINAION con testa di donna elegantemente ornata)(. . . PINA donna seduta con in mano una patera e coronata da una piccola *Vittoria*.

Altra ha nel rovescio la leggenda TEPINAI in lettere staccate e presenta nel dritto una testa di donna in mezzo una corona di alloro; e nella parte opposta una figura alata, seduta su di una base, ricevendo in un vaso che ha sulle ginocchia l'acqua che esce da una testa di leone, ed innanzi ad essa evvi un cigno nuotante in un fonte. Sulla base vedesi la leggenda ΛΓΗ, che probabilmente indica il nome di qualche celebre fontana terinea che vien rappresentata dalla donna seduta; e tal fontana osserva il Millingen (721), era forse quella le cui acque scorrevano presso la tomba della sirena *Ligea* come narra Licofrone se leggesi in esso αγη che denota *acqua* corrente, invece di αρης come sta scritto.

Quattordici sono con la leggenda denotante il popolo TEPINAIΩN, ma in talune vi è l' O invece dell'Ω—Una ha testa di *Apollo*)(e testa di leone di prospetto.—Altra, una testa di donna)(donna seduta con vaso sulle ginocchia in cui riceve l'acqua ch'esce da una testa di leone: cigno nuotante — Simile a questa è un'altra senza leggenda, ma la testa della donna nel dritto è in mezzo ad una corona—Otto hanno una testa di donna che in quattro di esse è con rete, ed in quella in cui la leggenda è illegibile, evvi dietro la testa, un uccello: in tutte quattro)(osservasi la *Vittoria* che nell'ultima è volante con ghirlanda nella dritta e con la sinistra alzata; in altra è in piedi con caduceo nella dritta, posando la sinistra su di una colonna, ed ha nel campo, uccello su di un ara; nelle altre due è con lungo abito assisa su di una base sulla quale poggia la sinistra mano, mentre con la dritta tiene una corona: nel campo di una di queste due vi è dippiù un granato — Le altre quattro anche hanno)(la *Vittoria*, la quale in due è seduta su di una base tenendo un uccello sulla palma della mano sinistra in una; e della dritta, nell'altra. Invece ha lo scettro in altra moneta che differisce dalle precedenti perchè la testa della donna ha i capelli annodati, è cinta di bende, ha dietro il monogramma Π, e presenta doppia leggenda nel dritto e nel rovescio, ed in questo è retrograda. In fine nella quarta)(la *Vittoria* è assisa tenendo un caduceo o un uccello, e dietro la testa della donna evvi la *Trinacria*—Simile a questa è una moneta rinvenuta dal Capialbi (722) fra le rovine dell'antica *Ipponio* che nel dritto mostra una testa di donna volta a destra, ornata di monile orecchini e larga fascia alle trecce; la leggenda TEPINAIΩN, e la *Trinacria*; e nel rovescio la *Vittoria* alata sedente su di una base con un uccello sulla dritta mano stesa, e poggiando la sinistra sulla base medesima.

Tre presentano la testa di *Diana*, ch'è con corona di alloro in quella che ha la leggenda al rovescio, e tutte han la *Vittoria* che in quest'ultima è assisa su di un'anfora tenendo una corona nella mano dritta; e nelle altre due è seduta su di una base, ma in una presso questa evvi un granato, e nella seconda si osserva altra *Vittoria* che tiene una corona.

Quattro sono anepigrafe e rappresentano una testa di donna o con corona, o senza, o con capelli annodati indietro da un nastro)(*Vittoria* seduta nella prima, col braccio dritto alzato e col sinistro poggiato sulla base; nella seconda tenendo un caduceo; e nella terza è simile alla prima pel braccio dritto steso, ed alla seconda pel caduceo. La quarta, pubblicata la prima volta dal Fiorelli, ha)(l'ippocampo, *alato come pagno e scorta delle deità marine* (723).

Oltre le descritte 32 medaglie, se n'è a noi indicata un'altra di oro, che non avendo veduto, nè tro-

720) Sestini, *Let. numism.* Tom VII. p. 9

721) *loc. cit.*

722) Capialbi, V. *Appendice* al *Cenno sulle mura d'Ipponio*

723) Fiorelli *op. cit.* p. 64, ed autori da lui citati.

vandosi mentovata da alcuno, notiam come dubbia, indicando i caratteri che ne si son riferiti—Sirena *Ligea*)(*Vittoria* alata ed assisa su di uno scoglio tenente in una mano la palma e nell'altra una corona.

Sulle monete di *Terina* è da osservarsi che in generale presentano da una parte una testa di donna or con semplicità or con eleganza ornata, ed al rovescio una donna alata o in piedi o assisa, tenendo o un caduceo o un ramo di alloro o qualche altro simbolo—Si è creduto dall'Eckhel (724) e prima di lui da diversi calabresi scrittori che la prima figura rappresentasse la sirena *Ligea*; ma il Millingen (725) contraddicendo in ciò l'Eckhel dice andar la sua spiega soggetta a molte obiezioni, e che la iscrizione di *Terina* esistendo in talune monete dopo la testa che esse presentano, indica essersi in questa voluto personificare la città, secondo l'uso di cui la numismatica offre numerosi esempi; e fermo in tal'idea, nella moneta in cui vi è la doppia leggenda indicante il popolo *Terineo* e *Terina*, egli crede rappresentata la città doppiamente, nel dritto e nel rovescio—Il Fiorelli (726) però ha invece osservato sul proposito della moneta inedita da lui pubblicata che a *Terina* attribuisce, esser la conciatura de' capelli ripiegati e ravvolti dietro il capo, affatto simile a quella di talune immagini di *Proserpina* che veggonsi nelle siracusane monete; ed inclina a credere che al pari di tali immagini e della testa della sirena *Partenope* nelle monete di Napoli, somigliantissima alla statua di pietra molto antica dal volgo chiamata *Capo di Napoli* (727), quella della moneta *terinea* probabilmente somigliava a qualche antica statua di *Ligea* ch'era forse in *Terina* — Ma dimostrato essendo ivi il culto di *Ligea*, è da credersi che come nelle monete di Napoli viene raffigurata *Partenope*, ed in quelle di *Mesma* la Ninfa custode del vicino fonte, così nelle *terinesi* debba vedersi la *Sirena*—D'altronde potrebbero le due opinioni conciliarsi supponendo che nella sirena *Ligea* personificandosi la città, veniva nella moneta ad esser rappresentata l'una e l'altra — Potrebbe pure la somiglianza osservata dal Fiorelli tra la testa della donna e l'immagine di *Proserpina* condurci all'idea che fosse rappresentata la dea *Ecate* identica nelle antiche favole a *Proserpina*, come meglio tra poco si vedrà.

Anche nella donna sovente rappresentata nel rovescio delle monete *terinesi* l'Eckhel volle vedervi la sirena *Ligea*, ma in ciò sono giuste le contrarie osservazioni che fa il Millingen. Egli è di opinione ch'essa rappresenta la *Vittoria*, e ciò vien confermato dalle monete con la leggenda ΝΙΚΑ, che indica la *Vittoria*; e notisi col Millingen che la *Vittoria* senz'ali com'è in tali monete, è un tipo poco comune, e così veniva figurata negli antichi monumenti e nel tempio che col titolo di ΝΙΚΗ ἄπτερος le si era in Atene dedicato (728). Ed in quanto alle tante *Vittorie* che veggonsi nelle *terinesi* monete non è fuori proposito pensare che alludono forse a qualche fatto de' *Terinei* che scossero il giogo de' *Crotoniati*.

Oltre la *Vittoria* e la sirena *Ligea* che sembra siano state le principali deità *de' Terinei*, doveano essi prestare, giudicandone dalle monete, anche special culto non solo ad *Apollo*, *Diana*, e *Pallade*, ma probabilmente anche ad *Ecate* sotto il nome di *Pandina* rappresentata in una moneta — Fu questa pubblicata per la prima volta dal Pellerin (729), il quale perchè la leggenda del rovescio era corrosa, vi lesse *Landina*, ma in seguito rinvenutesi delle monete d'*Ipponio* con la iscrizione medesima, a quest'ultima città venne attribuita. Il Millingen (730) fu il primo che restituì alla moneta la sua vera leggenda; e sull'appoggio di un inno orfico attribuito ad Omero e diretto alla dea *Pandeia*, e di una iscrizione che conservasi nel Museo del Louvre, dimostrò, che in essa con tal titolo veniva rappresentata *Ecate* probabilmente identificata a *Proserpina* con speciale culto adorata nella vicina *Ipponio*; e che apparteneva a *Terina*—E siccome a giudizio dello stesso Millingen talune monete *terinee* essendo evidentemente imitate da quelle di Reggio, indicano un'alleanza o una comunanza di feste religiose o di giuochi pubblici fra le due città, così dir si potrebbe che le leggende di *Pandina* e di *Terina* accennano allo stesso legame tra *Terina* ed *Ipponio*, o ad una confederazione fra le due città, le quali forse unironsi allorchè esse furono da' *Brezi* assalite.

Nell'attuale *Nocera*, che si è detto essere distante poco men di 4 miglia dall'antica *Terina* vuolsi esservi

724) Eckhel, *Doct. num. vet.* Tom. 1, p. 182 — V. anche Avellino, *Opuscoli* vol. 1, p. 182

725) Millingen, *op. cit.* p. 55

726) Fiorelli, *op. cit.* p. 64

727) Carletti, *Topog.* p. 6 — Romanelli, *Nap. ant. e mod.*, p. 6, 8, 9

728) Pausania I c. 22

729) Pellerin, *Peuples et villes.* tom. 1, pl X, n. 6

730) Millingen p. 56, 57, e 73 a 75

stata altra antica città col nome di *Nuceria*—Fino a pochi anni dietro conosceansi tre città di tal nome, cioè due nei paesi occupati dagli *Umbri* e la terza sita nella Campania e nota sotto il nome di *Nuceria Alphaterna.* Dopo la scoperta però fatta da alcuni anni dal Millingen di diverse monete con la iscrizione ΝΟΥΚΡΙΝΟΝ, si è creduto che un'altra *Nuceria* esistesse nel Bruzio; ma nessuna notizia però trovasi di essa negli antichi autori malgrado le accurate ricerche de' dotti Millingen ed Avellino. — Il primo (731) di essi osservò che le suindicate monete erano dell'istessa fabbrica e con i medesimi tipi di quella *terinese* moneta che presenta la testa laureata di Apollo ed una testa di leone di prospetto, e ne dedusse che una città col nome di *Nuceria* o *Nucria* era esistita nel sito ov'è il paese che ancora ne conserva il nome; e che la perfetta conformità delle monete *terinesi* e *nucerine* non potea essere attribuita all'azzardo, tanto più che le une e le altre sono imitate da quelle di Reggio, e nella brezia regione trovansi monete con l'indicata leggenda di tipi differenti che si attribuivano altra volta alla *Nuceria Alphaterna* — L'Avellino (732) riprodusse questa stessa medaglia riferendola anch'egli alla brezia *Nuceria*, e disse che questa o dovea esser la stessa città che *Terina*, indicata pure con tal nome; o qualche vicina città dipendente dalla stessa *Terina* con la quale fu indi confusa, di modochè abolito il nome stesso di *Terina* non rimase in vigore che l'altro di *Nuceria*. Osservò anch'egli la conformità scorta dal Millingen, ed esaminando lo stile e la fabbrica delle altre monete con la simile iscrizione, ne conchiuse che molte di queste se non tutte dovean togliersi alla campana *Nuceria* per darsi alla brezia; che ad eccezione delle monete col tipo del cavallo proprio della prima e di fabbrica e stile particolare, le altre con la summentovata iscrizione doveano restituirsi alla seconda per esser di fabbrica e di stile più brezie che campane; e poichè fra esse vi era quella in cui si credette leggere il nome di *Gauro*, monte della Campania, egli invece sospettò che in tal voce vi fosse nascosto qualche nome di magistrato, dubitò se altrimenti dovea leggersi, e credette essere la moneta anche *brezia* — Servirono a confermare l'Avellino in tali idee altre due monete *nucerine* trovate nella calabrese regione unitamente ad altre *brezie* monete— Una di esse presenta nel dritto una testa con diadema ch'è notevolissima ed ha bisogno tuttavia di una soddisfacente spiegazione, ed ha nel rovescio a dritta un'aquila e la leggenda: Νουκρ. Τερινου— La seconda ha una testa di giovine laureata con lunghi capelli)(e testa di leone di fronte.— Ed infine l'Avellino conchiude che se *Nuceria* non fu un secondo nome di *Terina* esser dovette città poco da essa discosta.

Il nome di *Nuceria* o *Nucria* osserva il Millingen non sembra affatto di origine ellenica, ma appartenere all'opposto agli *Umbri* o ad altri popoli dell'Italia media, tanto più che altre umbriche città hanno l'istesso nome. Se ciò fosse vero, potrebbe dirsi esser *Nuceria* l'antico nome della città quando era abitata dagl'indigeni, e che ne' tempi posteriori occupata pria da' *Pelasgi* e poi da' *Crotoniati*, fu detta *Terina.* Ma volendo ritenere tale identità, poichè tuttavia esiste il nome di *Nocera*, che dee perciò supporsi anzichè anteriore succeduto all'altro di *Terina*, siamo arditi presentare un sospetto che nemmeno mèrita il nome di congettura — Si è veduta nella moneta di *Terina* la *Vittoria* chiamata ΝΙΚΑ come lo era pure in Atene. Or chi sa se da tal parola venne il titolo di *Nicerinon* agli stessi *Terinesi*? — Se poi città diverse credonsi, in tal caso ha ben potuto *Nuceria* conservare il suo primitivo nome.

XI. Dal *Savuto* a *Capo Suvaro* sonvi circa 15 miglia, ed alla distanza di altri 12 ha foce il fiume *Lamato* che anticamente chiamossi *Lameto* — Ivi dappresso esser dovea *Lametia*, mentovata da Licofrone, e ricordata da Stefano sull'autorità di Ecateo come enotria città un dì tenuta da' *Crotoniati*, che il nome ebbe dal vicino fiume. Il popolo *lametico* è pur nominato da Stefano, e nella iscrizione rinvenuta in Roma e dottamente illustrata dal Morisani (733)—Evvi quistione se questa *Lametia* sia la stessa città mentovata da Plinio (734) col nome di *Clampetia* che credesi corrotta lezione di *Lampetia;* ma noi tenghiamo come si è generalmente fatto da' calabri scrittori, per la diversità de' due luoghi, poichè non sol differenti i nomi, ma anco il sito che per la pliniana *Clampetia* era prima di *Terina*, mentrecchè dopo di questa dee mettersi *Lametia* — Altro argomento per la differenza delle due città trovasi in Licofrone, il quale se-

731) Millingen, *Ancient Greek Coins*, London 1831 pl. II, fig 5; *Recueil.* p. 15 t. 1 p. 8; *op cit.* p. 58 e 59.

732) Avellino, *Italiae veteris numis*, Sup, p. 32 e 33; *Opusc.* vol. II, p. 133, III, p. 153

733) Morisani, *Diss. in inscript.*

734) Plinio L. III, c 5

paratamente accenna il *prominente Lampeto*, (che si crede corrispondere a *Capo Suvaro*) là dov'è *Temesa*, *sull'onda ch'è parte del discasceso Ipponio*; e *le acque di Lametia*, cioè il seno *lametico* (735). — Non è nostro debito indicare ov'era l'antica *Clampetia*, poichè o nel *Cetraro* come fecero il Barrio ed il Fiore, o in *Amantea* come altri dissero, o altrove colà presso si ponga, trattasi sempre di cosa spettante alla citra Calabria.

In quanto a *Lametia* poi non sembrano esatte le opinioni del Barrio e del Quattromani (736) che la vollero ove sono i villaggi di *Castiglione* e di *S. Eufemia* alquanto distanti dal fiume *Lamato*. Senza prova alcuna il Vossio (737) credette la presente *Maida* (ch'è lontana dal *Tirreno* 5 miglia e da taluni senza verun fondamento si è creduta l'enotria *Melanio*) corrispondere all'antica *Lametia* che situò alle sorgenti del fiume *Lamato* non ostante che *Maida* è da esse non poco discosta; e l'Egizio senza altro argomento che quello della omonomia la pose nel paese detto *Amato* lontano dal *Tirreno* nove miglia — Noi ignari se il *Lamato* ha sempre seguito lo stesso corso, e sforniti di certi elementi, osserviamo solo che in qualche sito a noi ignoto, ma prossimo all'indicato fiume, dee credersi sita la quistionata *Lametia*, la quale esser dovea di qualche importanza perchè il prossimo golfo fra gli altri nomi da essa prendeva quello di *lametico* che avea fin da' tempi di Aristotile e chi sa quanti secoli prima.

Il Barrio ed il Fiore avendo situato *Lampetia* in *Cetraro*, posero l'altra antica città detta *Napitia* in *Amantea*. Ma coloro che questa credettero *Lampetia*, altrove situar dovettero *Napitia* ed alla odierna città del *Pizzo* dissero la stessa corrispondere (738) — Inesatta meno della precedente riputiam questa opinione, poichè trovando col nome di *napetino* appellato il golfo di *S. Eufemia* da Antioco, è probabile che in qualche punto del litorale esser dovea la mentovata città, tanto notevole da dare ancor essa il nome al vicino golfo, ed i cui popoli sono pur nominati nella iscrizione testè indicata — Forse era presso il fiume *Angitola* che anticamente esser potè chiamato *Napeo*; qual nome, leggiamo in Eliano, fu dato a *Silvano* (739) figlio del fiume *Crati* che scorre nella citra Calabria, presso la contrada ove un dì era *Sibari*; e chi sa se in cotal favola si cela lo stabilimento di qualche pelasgica o sibaritica colonia o conquista nel cennato sito?

Il Barrio (740) invece presso l'*Angitola* mise la città di *Crissa* nominata da Licofrone, e seguendo il costui interpetre Isaacio, la disse di origine focese e fondata da *Crisso* fratello di *Panopeo*, presso *Ipponio*, nella regione di *Crotone*. Il Quattromani pensò essere *Crissa* l'istesso nome di *Crimissa*, ma toglie su tale pretesa identità ogni dubbio lo stesso Licofrone (741) che l'uno e l'altro nome separatamente indicò. — *Crissa* era città della Focide donde vuolsi spedita una colonia in Metaponto (742) e Licofrone nel dirla incontro al *bel Crotone* lascia nel dubbio se intendea nominar la focese oppur altra *Crissa*. In riguardo poi al fondatore nulla egli dice, e benchè un focese *Panopeo* come padre di *Epea* è nominato in Giustino (743), quanto racconta Isaacio non è affatto provato, per cui favola è ciò che egli narra e molto incerta è la esistenza in queste contrade dell'indicata città.

XII. Fino a *Lametia* il dominio crotoniate forse sul tirreno estendeasi: da questo punto in poi par che altra gente abbia tenuto i luoghi che descriveremo, fra' quali primeggiava *Ipponio*. — Non era questa città situata nella marina di *Bivona* lontana circa quattro miglia dal *Pizzo*, come l'abate Bertrand Capmartin de Chanpy credeva, pria di convincersi del contrario allorchè nel 1770, questi luoghi visitò (744); e chiaro argomento dell'antico suo sito offrono i rimasti avanzi — Era *Ipponio* cinta di mura, come traendo argomento dal siculo Diodoro e dal padovano Livio dimostrò il dotto calabrese V. Capialbi nel suo elaborato scritto sulle mura d'Ipponio che noi tolghiamo a guida. Tali mura dovettero mantenersi finchè florida fu la città. La loro lunghezza che il Capialbi Seniore (745) il Mazzella (746) ed il Bisogni (747) indicarono essere otto miglia, è di pa'mi 25800 giusta la misura appositamente fatta dallo stesso V. Capialbi. Estendevansi, egli opina, nella parte settentrionale dell'ampia pianura in

735) Licofrone, p. 71 e 73
736) Barrio e Quattromani in Barrio p. 127 e 137
737) Vossio, *Observ. ad Melam.*
738) Del Re, *vol. cit.* p. 300 — Tranquillo, *Storia apologetica dell'antica Napizia*
739) Eliano, *Hist. animal.*
740) Barrio, p. 129 — Quattromani in Barrio, p. 138
741) Licofrone p. 61, e 71
742) Strabone VI, p. 265
743) Giustino, XX, c. 6.
744) Capialbi, *Cenno sulle mura d'Ipponio*
745) Capialbi Giuseppe, *Hist. Montisleonis* c. 1, p. 5
746) Mazzella, *Descriz. del regno di Napoli.*
747) Bisogni, *Hippon Hist.* L. 1, c. 7

cui è situato *Monteleone*, e cominciando dall'attuale diruto castello che si trova alla cima del monte, fino al così detto *trappeto vecchio* giungevano: da ivi piegando verso ponente alla pianura, e poi verso maestro per un dolce pendio, alla strada chiamata delle *Olivarelle* arrivavano; quindi volgendo lievemente pel piano dal lato di settentrione fino al punto ov'è stabilito il telegrafo, e poi verso ponente nella contrada or detta *Porticella*, a libeccio e su rapido declive continuavano; il luogo ove al presente la regia strada che a Monteleone conduce, traversavano; e verso ponente al così detto *Bastione* poscia proseguivano, inclinando leggermente a libeccio. In tal punto ripiegando al sud, nuovamente traversavano il sito ov'è la regia strada ch'esce da Monteleone, e seguivano nella pianura, verso scirocco, ov'è la strada chiamata *Perde-Castello*; e formando un angolo, per la valletta dietro l'attual monistero di S. Francesco, e per la coltura appellata *Facciolo* seguivano—Fino a cotesto sito il Capialbi disegnò la linea delle mura sulla traccia de' loro interrotti avanzi, e pel dippiù sospettò che costeggiata la collina *Facciolo*, allungavansi verso la parte in cui evvi il diruto convento del Carmine, e per la porta de'mori angioini detta del *Conte d'Apice* continuavano volgendo per levante e per greco, finchè la estremità toccava il diruto castello donde aveau cominciamento — Si è osservato che le mura seguivano il naturale e vario andamento del terreno; ed in talune parti, come nel tratto tra il *trappeto* e la strada delle *olivarelle* e nel luogo detto *Bastione*, tracce sonvi di antiche torri—Eran le mura fabbricate di tofo composto di finissima arena a testacei e crostacei frammischiata, e costrutte di massi di figura poligona lunghi pal: 3 a 4 1/2, larghi pal: 2 a 2 3/4, ed alti pal: 1 3/4 a 2; e della grossezza di pal: 3 1/2 nelle alture; 12 nel piano, ed in quelle parti che sosteneano la sovrastante terra, pal: 5.

Dentro il designato circuito svariati oggetti sonosi negli andati tempi rinvenuti (748) — Nel 1653 scovrironsi i ruderi or non più esistenti di un teatro che dal vecchio Capialbi fòrono ocularmente osservati nel giardino de' PP. Conventuali — Nel sito detto *Casello* vedesi tuttavia un lungo muro di palmi 136, alto da palmi 5 a 9 e largo palmi 8, di costruzione *reticulata*. Il suddetto francese Abate de Chaupy lo credette testa di ponte, il Capialbi giudicollo fabbricato per appianare il declive che ivi forma angusta valletta, e da altri si dice esservi state colà pubbliche terme.

Ricordansi come famosi tempi d'*Ipponio* quelli consacrati a *Venere* a *Cibele* ed a *Proserpina* (749), ma la storia non ha conservato memoria che di quest'ultimo, della cui magnificenza offre grave argomento la iscrizione rammentata da Parisio, Grutero, Gualtieri, Muratori, Barrio, Marafioti, Fiore, Amato, i due Capialbi, Bisogni, Lupis, Romanelli e Castaldi. — In essa leggesi che la ristorazione della statua ed ara di *Proserpina* costò ai Romani, quando *Ipponio* lor colonia divenne, non men che 770,090 sesterzi cioè circa 20000 ducati (750)—Cotesta iscrizione situata venne per gradino della minor porta della chiesa episcopale di *Mileto*, e dal passaggio continuo de' divoti ne avvenne che cancellaronsi talune lettere de'primi due versi — Affin di evitare ulteriori danneggiamenti il Barrio manifestava il voto che la iscrizione altrove collocata venisse, ed i posteri pago fecero cotal giusto desio nel 1795; ed ora la stessa conservasi nel real Museo Borbonico (751) — Trovavasi in *Mileto*, poichè essendosi ivi stabilito il normanno conte Ruggiero, due chiese edificovvi; e ad abbellirle, pitture, colonne ed altri oggetti del proserpino tempio, trasportar vi fece.

Era il tempio di *Proserpina* famoso: e dicesi che il matricida Oreste venne a deporre ivi il suo furore—Tra favole è avvolta la sua fondazione--Vuolsi che *Proserpina* nel lido *ipponiate* fu da Plutone rapita mentre fiori coglica, donde l'uso invalso nelle *ipponiati* matrone d'intesser corone ne dì festivi con fiori raccolti con le proprie mani (752). Invocasi all'uopo l'autorità di Strabone (753), e sebbene questi dica tal ratto in Sicilia avvenuto, i patri scrittori sonosi affaticati a sostenere che sotto il nome di *Sicilia* della nostra contrada egli intese parlare—Sudetti di Proclo nel libro *de Oraculis* poi soggiungesi, che in *Ippo[illegible]* regnante *Calais* vedova di *Ermippo*, la figlia *Proserpina* fu dal siculo pirata Plutone mentre nel lido vibonese vagava, rubata; e che per calmare il dolore della inconsolabile madre *Calais*, creduta identica a *Cerere*, gl'*Ipponiati* eressero il tempio in onor della figlia — Ma troppo debole è l'autorità di cotesto Proclo che non sappiamo chi sia. Non può dirsi essere quel matematico e

748) Capialbi Giu. c. 11, p. 11—Bisogni L. 1

749) V. Capialbi, *Mem. per servire alla storia della Chiesa Miletese pag.* XIII

750 751) Castaldi, *op. cit.* c. 9.

752) Capialbi Giu. Bisogni, Marafioti, e Grimaldi, *op. cit*

753) Strabone, L. VI

poeta nato in Costantinoppoli nel 412 originario di Xauto nella Licia, e giudicato or con Diderot e Bruchero un visionario, ed or con Bhule, Degerando, Tenneman, Tiedeman, Ritter, Cousin, degno di onorevole rango; poichè fra le opere di lui non vi è quella *de Oraculis*. D'altronde gli eruditi noverano col nome di Proclo un grammatico precettore di Antonino, un retore ateniese, un prefetto di Costantinopoli messo a morte da Teodosio, un interpetre di sogni famoso per aver trovato il modo come bruciar la flotta di Vitaliano che assediava Costantinopoli, ed infine un giureconsulto vissuto sotto Giustino ch'ebbe l'onore di avere innalzata una statua (754) Chiunque di cotesti Proclo, non escluso il Licio, sia stato l'autore del citato libro, non vediam perchè gli si debba prestar fede; e per quanto a noi sembra i detti di Proclo li troviamo la prima volta riportati dal Marafioti (755), cui si attribuisce il difetto di citare autori ed opere che mai furono (756).

Proserpina è nelle favole detta figlia di *Cerere*: talvolta l'una si è creduta la stessa dell'altra, parimenti che il rapitore *Plutone* fu pur confuso con altri dei. Il crotoniate Orfeo (sulla cui antichità vi son de' dubbi come si è detto nella nota su *Pitagora*) nel cantar le argonautiche imprese disse *Proserpina* rapita e poi trasportata per selve e per mari da suo zio *Plutone*. Questo bastò a far credere l'ipponiate *Ermippo* lo stesso che *Giove*, e fratello di *Plutone*; e creandosi una particolar mitologia *ipponiate*, immaginossi un Ercole *Ipponiaco* fratello di *Proserpina* e padre di *Brento*, da cui si disse disceso un re de' *Brezi* (757) — Ma lasciam le favole.

Al tempio di Proserpina si dice prossimo il rinomato porto *ipponiate* che il Capialbi Seniore erroneamente credette lo stesso di *Porto Ercole* — Estendeasi, secondo il Bisogni (758), dalla torricella detta *S. Nicola* (qual nome ebbe pure il porto ne' tempi posteriori) fino all'altra appellata *Rocchetta* sotto *Briatico*—Da Strabone è chiamato *nobile emporio*; fu costrutto con grandi pietre ed a forma di braccio piegato, come dicesi dal medesimo geografo, per ordine di Agatocle; e di costui monete sonosi rinvenute in quel lido. (759) — A'tempi del secondo Federico forse tuttavia esistea, poichè lo troviamo mentovato in un suo Statuto (760)—Poscia fu distrutta men per opera del tempo che degli uomini, poichè dapprima colmo dal limo e dall'arena che le acque in esso scaricantesi, vi trasportavano; ne fu poi compiuta la rovina con la distruzione che fecesi de' massi laterali, per tema che i pirati ricovero vi trovassero (761) — L'annalista Grimaldi ritenne *Ipponio* (762) diverso da *Vibona* ove pose l'antico porto, ma nel fatto con gl'indicati due nomi fu in diversi tempi, come appresso vedremo, chiamata la stessa città cui il porto appartenea.

Da'vestigi di fabbrica passando agli oggetti rinvenuti nel recinto delle *ipponiati* mura, con la scorta dell'egregio V. Capialbi il quale menziona le diverse anticaglie di ogni genere che sia a caso sia per effetto di scavi da lui appositamente eseguiti si son trovate, le seguenti cose che sono le più importanti cenniamo — Bellissimi ed eleganti mosaici con arabeschi e dilicate figure, fra quali son degni di nota quello trovato nel 1790 che in mezzo a ricco festone mostra una rosa con vivissime foglie, e gli altri scoperti nel 1812 che ora abbelliscono il grande altare della principal chiesa di *Monteleone* — Sepolcreti diversi e di varie dimensioni—Un sarcofago descritto e disegnato dallo stesso Capialbi in altra sua pregiata opera (763) con ornati, a giudizio del chiarissimo Gerhard (764), non comuni; e fatto, secondo il Capialbi, nel bel tempo della romana grandezza. Lo stesso servì pria per qualche personaggio consolare come fan sospettare le sedie curuli, i fasci di littori ed altri bassi rilievi che vi sono, e poi ne tempi di mezzo racchiuse il corpo del gran conte Ruggiero (e non già della sua prima moglie Eremburga siccome da taluni si pensò), e sito venne nel tempio della Trinità in *Mileto* dallo stesso conte fondato—Delle statuette rappresentanti un giovine Bacco, una tigre, delle figure muliebri, che tutte rinvenute in un luogo nel 1796, fecero sospettare che in quel sito qualche antico statuario abitasse— Dei pozzi foderati di creta simili a quelli dal Logoteta descritti, e rinvenuti in Reggio nel 1790 (765)—De'vasi di

754) V. Dizionario storico, e Dict. de la conversation art. *Proclo*

755) Marafioti, L. II, c. 19, e 20

756) Allacci, *Adversus Ciccarellum*, Roma 1642 — Toppi, *Bibl: nap*

757) e 758) V. Capialbi Gius. e Bisogni, op cit.

759) Lupis, *Vol. cit.* p. 114

760) Camera, *Annali* an. 1350

761) Fiore p. 34 — Bisogni, *op. cit.*

762) Grimaldi, Vol. 1. — XIII

763) Capialbi, *Mem. cit.* (615) p. LXI. e seguenti.

764) Gerhard, *Lett*: in Capialbi, *Mem. cit.* p. LVI e LVII

765) Logoteta, *Tempio d'Iside* p. 79

diverse fogge, talun de' quali giudicato dal Gerhard di forme non comuni, figurati, e di buon lavoro —Delle colonnette di marmo alte sei palmi, dei fusti di grosse colonne, parecchie patere di forme diverse, molti acquedotti, varie medaglie perloppiù greche e romane, ed infine altri oggetti di metallo, di marmo, e di creta.

Non dobbiamo però omettere nel parlar di metalli fra gli oggetti scavati negli ultimi anni nelle rovine d'*Ipponio*, uno de' più rari pezzi di oreficeria che il ch. Fiorelli (766) ha con molto ingegno illustrato — Esso consiste in un orecchino di oro del peso di cento grani avente nel dinanzi la figurina di un putto in piedi alato e coronato di fiori, de' quali un serto gli scende giù pel fianco: ha nella dritta mano, a quanto pare, una rosa, e sostiene con la spalla sinistra un picciol canestro nel modo che si scorge nella immagine della dea Bona nelle figuline di Pesto (767) — Il Fiorelli per tal ragione e per la rosa ch'è attributo di Venere, inclina a crederlo un Amore, ma non esclude che potrebbe pur rappresentare un qualche genio e forse quello della stessa *Ipponio* ove ammiravansi ameni giardini. Finalmente lo stesso autore conchiude « che il finissimo lavoro in tutte le sue parti di questo puttino, la grazia fanciullesca che traspare dalle sue membra e quella naturale attitudine del corpo, distintivo dello stile bello, fan credere indubitatamente opera di greco artefice questo lavoro che a buon dritto è da tenersi fra' primi di un tal genere. »

Fra le cose di creta che si son trovate è degno di nota un mattone in cui leggesi la iscrizione Q. LARONIUS. COS. IMP. ITER, la quale fu giudicata di alta importanza dall'erudito Borghesi che alla stessa diede il primato dell'antichità su tutt'i bolli di tegole o mattoni di creta usciti dalle latine fornaci. Ei la rapportò al *Laronio* di cui parla Appiano (768) che nel 718 fu mandato con tre legioni in Sicilia in soccorso di Cornificio contro Pompeo; ed essendo felicemente riuscito in quell'impresa, pensò il dotto autore, che in tale occasione acclamato venne *Imperatore* da' soldati. Egli pur lo credette l'istesso *Laronio* che ne' fasti consolari è indicato col prenome di *Lucio*, e fu console dalle calende di ottobre fino a tutto il rimanente dell'anno 721 di Roma.

Diverse iscrizioni benanche sonosi rinvenute e leggonsi nelle opere de' due Capialbi e del Bisogni (769), ma sol due meritano esser menovate—Una è de' tempi di Antonino Pio in cui Q. Muticilio essendo chiamato *Patrono del Municipio*, conferma l'epiteto di *Municipio* dato da Cicerone ad *Ipponio*, a' suoi tempi detto *Valentia* (770) — L'altra è lateralmente ad un marmo quadrato nel cui mezzo avvi gran buco atto a ricevervi un vaso, e secondo V. Capialbi il *semigoncio*, vale a dire il campione di cinque libbre che alla misura de' liquidi serviva — In essa evvi nominato *Lucio Liberzio* con la qualità di *Pontefice Massimo*, e lo stesso titolo leggesi pure in altra iscrizione rapportata dal medesimo Capialbi, il quale opina che con esso indicavasi probabilmente il più anziano del collegio de' pontefici che in *Ipponio* risedeva — Ma donde il nome e qual fu la origine di una città che con i suoi avanzi giustifica i titoli di *nobile illustre e magnifica* che leggonsi in Cicerone (771) ed Appiano (772), ed il cui nome era anche dato al vicino seno di mare?

Il nome d'*Ipponio* da taluni creduto di origine greca, vuolsi riferie or all'*equina* forma che alla città diedero i primi abitanti, ed or al valore e moltitudine dei suoi *cavalieri* (773). Bochart Mazzocchi e Capialbi (774) dando per fondatori alla città i *Fenici* o altro siriaco popolo, dicon derivato il nome dall'oriental voce *Ubo* denotante *seno*, che poi cangiata da' greci in *Hippo* ne venne *Ipponio* ed anche *Eipon* o *Epion*, come in talune delle sue monete è appellato. Coteste origini non avendo altro appoggio che la etimologia, non possono venir adottate — Il Bisogni ne dà una più antica ma sol dettata dall'ambizione di attribuire una remotissima antichità alla sua terra natale che disse fondata dagli *Ascenazzi* 166 anni dopo il diluvio—Altri (775) al solito disse fondatore *Ercole*, e si è precedentemente veduto (V. § IX. Par. I) qual fede dee prestarsi a simili origini—Non sappiam poi su quali elementi un applaudito scrittore (776) la disse edificata da' *Sibariti*—Negli antichi autori or le si dà

766) Fiorelli, *op. cit.* p. 65

767) Annali dell'Istitut. VII. p. 50

768) Appiano, *De bel, civ*: L. V. e 112, e 115

769) Capialbi Gius. e Bisogni, *op. cit*—Capialbi Vito, *Mura d'Ipponio*, ed *Appendice* allo stesso scritto.

770) Cicerone, in Verr. 11 — V. pure Orat. *Pro Planco* c. 40.

771) Cicerone ivi in Ver.

772) Appiano, *op. cit.* L. IV

773) Mazzella, *op. cit.* 22 Capialbi Gius. c. 1, p. 5 V Bisogni L. 1, c 8

774) V. Capialbi, *Mem. cit.* p. XI

775) Bisogni, p. 25

776) Cuoco, *op. cit.* L. 29

con Scimno e Strabone origine *locrese*; or con Scilace e Plutarco appellasi *lucana* città; ed or credesi edificio dei *Focesi* con l'autorità di Plinio che de' *Focesi* disse il seno *ipponiate*, o di Stefano che più chiaramente, nome e fondazione attribui all'eroe focese *Ippone*, il che indica al dir del Millingen antica origine — Finalmente notiamo che Licofrone, come si è veduto (V. sop. § XI.), nel parlare del promontorio *Lampete*, lo disse situato *sull'onda che parte è dell'Ipponia discosceso*; e che questo epiteto dato ad *Ipponio* fa supporre o che *Ipponio* era un monte donde potè venire il nome alla città; o che questa limitandosi allora alla parte montuosa, era in una situazione da meritar siffatto epiteto. Questo nostro pensiero però ha bisogno di migliori prove—Vediamo intanto se dalla storia possiam trarre qualche lume sui primordi di tal città.

Noi abbiamo altrove (V. §. VIII Par. I.) osservato la pelasga o tirrenica costruzione de' muri *ipponiati* rapportandola al XIV secolo av. l'E. V. quando o i *Tirreni* vennero in Italia, o i *Pelasgi* presero cotal nome—Si è pur detto che il mar *Tirreno* bagnava le terre *ipponiati* — Le antiche memorie ne istruiscono delle navigazioni de' *Focesi* pel *Tirreno* e della battaglia da essi vinta nel 217 di R. a' *Tirreni*, dopo la quale i vincitori veleggiarono verso *Reggio* e poi nello stesso mare *Velia* edificarono. È cotal guerra tanto cecta, che avendo allora i *Tirreni* di *Agilla* con atroce consiglio lapidato i prigionieri *Focesi* caduti nelle lor mani, a' tempi di Erodoto piangevano ancora il lor delitto che a via di sacrifizi ed espiazioni cercavano purgare — Il siracusano Gelone che regnò dal 269 al 275. di Roma, narra Ateneo sull'autorità di Duci, che in un bosco amenissimo ed irriguo presso *Ipponio*, fere la villa che per la sua ubertà e delizia detta venne *Corno di Amaltea*. — I Siracusani sovente in guerra erano con i *Tirreni* o *Tuschi* e fra l'altro lo furono nel 278, 299, e 338 di Roma (777). — Nel 363 Dionigi distrusse *Ipponio* ne tolse gli abitanti che mandò in Siracusa e ne cedette il territorio a' *Locresi* i quali allora poterono stabilirvi qualche colonia—Dopo undici anni gl' *Ipponiati* cipatciarono per opera de' Cartaginesi (778) — Nel 398 i *Brezi* tra le prime città da essi conquistate si impadronirono d'*Ipponio* erroneamente da Diodoro (779) o da' copisti scritto *Arponio* (che taluno ingannato credette riconoscere nell'attuale *Cerchiara* nella citra Calabria), e con molta ragione dal Wesseling corretto in *Ipponio*—Dall'epirota re Alessandro allorchè venne a soccorrere le città della *Magna Grecia*, fu tolta a' *Brezi*, se è vero ciò che pensa il Millingen che in Livio (780) debba leggersi *Hipponium* e non *Sipontum* come stà scritto — Dopo la morte di quello cicadde in potere de' *Brezi* finchè nel 436 se ne insignorì Agatocle il quale vi edificò il porto e fortificolla—A lui poscia la tolsero i *Brezi*, egli nel 457 l'assediò, ed a quelli infine rimase finchè non cadde sotto la romana soggezione.

Dalle premesse cose possonsi dedurre le seguenti probabili conclusioni — *Ipponio* fu di origine *tirrenica*— Essa forse fu da' *Focesi* posseduta priachè l'avesse per cessione o per conquista Gelone; e da ciò potè derivar la credenza della origine focese — Scosso il siculo giogo in cui era all'età di Gelone, l'esservi ricaduta sotto Dionigi che la cedette a' *Locresi*, fu cagione della pretesa origine *locrese*, tantoppiù che facilmente una colonia vi fissarono—Similmente soggetta a' *Brezi*, Strabone di loro possessione (782) chiamolla; e per la confusione che è tra' nomi di *Brezi* e *Lucani*, trovasi in qualche autore detta *lucana* città — Caduta nel dominio de' *Brezi*, nelle loro terre quelle d'*Ipponio* furon comprese; ma pria di ciò non dee credersi con alcuni calabri scrittori, ch'estendeansi fino al *Savuto* da una parte ed al *Metauro* dall'altra, poichè in tal caso sparicebbero le regioni di *Terina* e di *Medama* da cui quella d'*Ipponio* era circondata.

È stata quistione quando *Ipponio* cominciò con tal nome a chiamarsi e se ciò avvenne allorchè cadde sotto il romano dominio. Sembra però che anzi fino a tal'epoca abbia conservato siffatto nome che poscia con quelli di *Veibon*, *Vibo*, *Vibone*, *Vion*, e *Valentia* fu cangiato — I primi quattro trasformati poi al cader dell'impero negli altri di *Bibo Vibona Bivona* e *Vivona*, vogliosi derivare da *Hippo* radicale d'*Ipponio* — L'aggiunto di *Valentia* da taluni pensossi che si fosse dato alludendo all'antico nome di Roma. Era invero *Valentia* il nome sacro di Roma che non potevasi pronunziare senza pagarne il fio con la vita, come infatti pagollo il tribuno della plebe Valerio Sorano (783); ma sì per tal ragione che per non esser

777) V. Muller, *op. cit.*

778) Diodoro, L. XIV, c. 107, e L. XV, c. 21

779) Diodoro, XVI, 15

780) Livio, VIII, c. 24 — Millingen *op. cit.* p. 71

781) Diodoro Siculo, L. XXI, c. 8

782) Strabone, L. V

783) Plutarco, *Prob.* LX—Plinio, III, c. 9 — Servio in Virgilio *Georg*: 1, v. legg.

proprio della romana superbia il nome sacro della loro città ad altre concedere, crediamo che con quel di *Valentia* dato alla nostra *Ipponio*, non s'intese accennar Roma; e più probabilmente potè dirsi accordato a titolo di onore, o per la resistenza fatta dagl'*Ipponiati* a'Cartaginesi nel 536, o in generale per il loro valore forse da' Romani pregiato.

Contrarietà vi è pur fra gli scrittori se *Ipponio-Valentia* fu municipio o colonia. Cicerone che vi fu tre volte, la indicò col primo nome; Livio, Patercolo, ed Appiano col secondo — Patercolo (784) dice nel 516 di Roma mandata una colonia in *Valentia*, ed evvi quistione (785) se ciò fu nella *Valenza* spagnuola del cui territorio come leggesi in Floro (786) nel 616 fatta venne assegnazione da Giunio Bruto, oppur nella nostra *Ipponio* come dal lodato V. Capialbi si è creduto (787). Non trovando alcun lume negli antichi scrittori, non è possibile qualche error de' copisti sull'anno indicato da'citati due autori? Livio (788) fece parola sol della colonia inviata nel 562 composta di 3700 pedoni e 300 cavalieri con l'assegnazione di 15 iugeri di terreno a ciascun de'primi e 30 ad ognun de'secondi. Questa colonia che l'Antonini nella sua *Lucania* attribuì senza ragione a *Libonati*, è la prima a nostro credere che in *Ipponio* fu mandata; ma ignoriamo se questa città da detta epoca cominciò ad avere il nome di *Valentia*, oppur se l'ebbe dal 536 quando resistette a' punici attacchi (789). Il Capialbi crede che tal colonia occupò la parte piana ed inferiore d'*Ipponio*, verso il mare, e prossima al porto che si avea interesse di custodire dalle ostili incursioni; ed avvalora il suo giudizio con la osservazione che di fatti in tal sito tutti gli oggetti rinvenuti, fuori qualche rara eccezione, son di gusto romano; a differenza della superiore che presenta i residui di edifici, sepolcri, medaglie ed utensili di greca maniera: quindi conchiude che questa sezione era *municipio*, mentre l'altra era *colonia*, e con ciò spiegarsi il perchè la città ebbe l'uno e l'altro titolo — Noi però non contrastiamo che forse la parte piana e più al mare vicina assegnata venne a' romani coloni, ma non perciò il resto della città dee dirsi *municipio*; e niun esempio evvi nella storia, che una stessa città era per una parte *colonia* e per l'altra *municipio*. Oltreciò Appiano novera *Ipponio* fra le più magnifiche delle 18 *colonie* ch'eransi promesse ai soldati triumvirali, ed egli certamente con ciò non intese indicar la parte ove la precedente colonia erasi stabilita. Dall'altra banda come ben considera l'erudito Gervasio (790), nelle ultime epoche, la denominazione di *municipio* si confuse non di rado con quella di *colonia*. Quindi o si dee ritenere che il doppio nome dato ad *Ipponio* è una prova dippiù di tal confusione; o che *Ipponio*, benchè colonia, fu detta *municipio* a solo titolo di onore — Sia comunque, essa seguì le parti di Cesare nelle civili discordie tra lui e Pompeo: all'epoca del Triumvirato sostenne gli sforzi di Vitulino e fu perciò promessa fra le altre città italiche ai veterani soldati triumvirali; e quantunque Augusto dopo la sconfitta che la sua flotta ebbe da Sesto Pompeo nel 712 avesse fatto sperare a *Reggio* e ad *Ipponio* di esentarle da tal castigo, nell'anno seguente per sedare il furore e la licenza dei soldati, mantener volle la prima promessa, e nè *Reggio* nè *Ipponio* andarono escluse (791).

Ipponio serbò il nome di *Valentia* fino al IV o V secolo quando si crede vissuto l'autore dell'*Itinerario* d'Antonino, ove con tal nome è indicata due volte: soffrì poscia tre incursioni de' Saraceni; e quindi dal 1233 al 1237 per ordine dell'Imperator Federico II. cominciossi a fabbricare da Marco Faba la presente città di *Monteleone*, in un sito eminente verso mezzogiorno, nel recinto delle antiche mura, le quali non poco danno dovettero soffrirne (792), e maggiore n'ebbero dopo il 1508 allorchè *Monteleone* cadde sotto il peso feudale, ed i suoi signori costruir vollero con le tolte pietre diversi edifici (793).

Non resta per *Ipponio* che tener proposito delle sue monete, le quali son tutte di rame, di otto moduli diversi, e con la leggenda al rovescio che in poche esprime il nome d'*Ipponio* ed in tredici l'altro di *Valenza* — Nelle prime non è ugualmente scritta poichè in una con testa di *Venere*)(corno di abbondanza e ca-

784) Patercolo, L. 1, c 14

785) Salmasio, *Exercit. plinian.* in solinum. p. 68

786) Floro, L. LV

787) V. Capialbi, *Mura d'Ipponio* — *Mem. cit.* p. III

788) Livio, L. XXXV, c 40

789) Capialbi V, *Mura d'Ipp* :

790) Gervasio, *Osservaz. int. alcune ant. iscriz.* — V. anche Bullet. arch. nap. I, p. 61

791) Appiano L. IV. *in fin* — V. Patercolo 19, e 68 — Mazzocchi, *Amphit.* p. 34 — Morisani, *Marmora Regina*, p. 167 — Grimaldi, *Annal*, an. 713 di R.

792) Aceti in Barrio pag. 141 — Tromby, *Stor. Cartusiana* vol. V. *App.* 11, a 25 — V. Capialbi, *Mura d'Ipponio*

793) Capialbi, *loc. cit.*

duceo, leggesi ΙΠΠΩΝΙΕΩΝ, ed in altre due evvi invece ΕΠΙΩΝΙΕΩΝ—Esse presentano, cioè, una: testa di *Giove* con al rovescio o la sola leggenda, o con dippiù un vaso ed una stella; l'altra: un giovine con cimiero)(*Vittoria* alata con una palma nella dritta ed un bastone nella sinistra — Altre due monete di terza grandezza hanno testa di *Apollo* o di *Bacco* laureata da un lato, e *Cerere* o *Proserpina* dall'altro con la doppia leggenda ΕΠΙΩΝΙΕΩΝ ΠΑΝΑΙΝΑ.

Delle 14 con la leggenda VALENTIA, una ha la testa di *Diana* ed)(un cane—Due la testa di *Cerere* o quella di *Giunone* diademata con una stella o altri simboli; ed entrambe)(doppio corno di abbondanza—Una è con la testa di *Giove*)(ed il fulmine — Altra con quella di donna diademata, un monogramma)(corno di abbondanza, ed una piccola *Vittoria* tenendo una corona. — Due con la testa di *Apollo* che in una ha due globetti)(la lira e simboli diversi, a differenza dell'altra che manca di tali simboli—Tre hanno *Pallade* con dietro quattro globetti i quali osservansi pure nel rovescio in cui vedesi la civetta: ma una ha dippiù nel campo un astro; l'altra diversi simboli; e la terza una *Vittoria* volante con una corona—Tre sono con la testa di *Ercole* coperta della pelle di leone, e tre globetti che pur veggonsi al rovescio: ivi scorgesi in una il doppio corno di abbondanza; e nelle altre due doppia mazza, cui nel campo di una è aggiunta una stella, una cicala o un timone; e in quel dell'altra, un aratro. Infine una ha la testa di *Mercurio* coverta del pelaso alato, una T.)(ed il caduceo. — Altra simile moneta con la leggenda ΤΕΙ si era attribuita a *Siri*, ma riflettendosi che essa non è di un'epoca tanto remota quanto quella in cui fu distrutta la indicata città, si è restituita a *Valentia*, leggendosi nella mentovata iscrizione le lettere VEI, iniziali di *Veibon* o *Vibo*, come fu da'Romani appellata (794).

Le monete d'*Ipponio-Valentia* sono in generale di bel lavoro ma di poca importanza, eccetto quella che ha la leggenda ΠΑΝΑΙΝΑ che è di molto interesse (V. sopra § X). Il bel lavoro è una prova dippiù che le belle arti fiorivano in *Ipponio*. Le deità adorate erano *Venere*, *Giove*, *la Vittoria*, *Apollo*, *Bacco*, *Cerere*, *Proserpina*, *Diana*, *Pallade*, *Ercole*, *Mercurio* — È notevole che il caduceo ed il corno di abbondanza indicano la salubrità dell'aria e fertilità del terreno. Per effetto di questa e del rinomato porto che avea, fu tal colonia una delle più forti d'Italia.

Non lungi da *Ipponio* taluni calabresi scrittori (795) mettono un *Castel di Cibele* dagl'*Ipponiati* chiamato *Messen* per l'abbondanza delle messi, e sito nell'odierno villaggio *Mesiano* distante circa 6 miglia da *Monteleone*, 8 da *Brialico* e 10 da Nicotera. Ivi dappresso e precisamente nell'altro villaggio *Papaglionti* si dice esistito l'antico tempio sacro a *Cibele* che sopra si è mentovato, ove celebravansi atroci riti che da Caronda furon vietati; e sotterranei di tal tempio voglionsi quelli che sono nel luogo designato col nome di *Grotta di Papaglionti* (796). Ma dallo scorgere che il fin qui esposto poggia tutto sull'autorità di quell'ignoto Proclo di cui si è già parlato, e che *Cibele*, giudicandone dalle monete, nemmeno era deità principale degl'*Ipponiati*, niuna fede prestiamo alla esistenza del castello e del tempio col suo nome indicati — Non neghiamo però che quelle contrade esser dovettero nel VI secolo cristiano abitate, poichè in sito poco discosto da *Capo Zambrone*, il Capialbi trovò un pubblico sepolcreto con vasi e medaglie dell'epoche di Teodosio Magno di Giustino e di Arcadio (797).

XIII. A *capo Zambrone* termina la parte più strett a del golfo *ipponiate* che protendesi per altri dieci miglia sino a *Capo Vaticano*, donde comincia il golfo di Gioia. Alla distanza di sette miglia dal primo capo, eravi *Porto-Ercole*, riconosciuto da' più essere nel luogo poco lungi dall'attual *Tropea*, detto ora *le formicole*; qual nome vernacolo si volle senza alcun fondamento dal Barrio (798) trarre dalle parole *formas Herculis*, e dal Marafioti dalle altre, *forum Herculis* (799) — Cotesto porto, ove narrasi che siasi ricovrato l'aragonese Ferdinando dopo la disfatta di Seminara, si disse (800) dall'annalista Grimaldi corrispondere al *Partenio* che Plinio nominò pria del seno *vibonese*, e perciò si è creduto esser non lungi da *Cirella* nella citra calabria. Da altri senza argomento alcuno l'erculeo porto al *Vibonese* (801) od all'emporio di *Medama* (802) si volle identico. Noi però seguendo Plinio che lo mise dopo *Vi-*

794) Millingen, *op. cit.* p. 76

795) Marafioti, L. 11, c. 19 — Bisogni, p. 41—Aceto in Barrio p. 146

796) Bisogni, *loc. cit.*—Capialbi, *Append. cit.*

797) Capialbi, *opp. cit.*

798) Barrio, p. 144.

799) Marafioti, L. 11, c. 18 — V. Fiore p. 24

800) Plinio, L. III, c. 5

801) Capialbi Gius. *op. cit.*

802) De Ritis, *Quad. cit.* p. 115

bona e pria del *Metauro*, generalmente creduto il fiume *Petrace* nella Calabria ultra prima, ci uniformiamo all'esposta opinione del maggior numero.

Poco discosta da *Porto Ercole* è *Tropea*, indicata da Stefano con il nome di *Postropaea* che l'Olstenio (803) legge: *ad Tropeam*—Il Barrio (804) ed il Fiore (805) la credettero fondata dagli *Ausoni* o *Enotri*, persuadendosi che non potea un luogo così bello rimaner privo di abitatori—Diverse congetture sonosi fatte sul nome di *Tropea* che secondo taluni fu preceduto dall'altro di *Porto Ercole* avuto da Ercole suo fondatore: ed al Fiore sembrò che Stefano col nome di *Postropaea* denotato avesse che pria *Ercole* e poi *Tropea* chiamata si fosse la città—Il Barrio derivollo da *tropaeo, retroverto*, che significar disse, il ritorno di un duce romano proveniente dall'Africa: il Marafioti (806) e l'Ughellio (807) rapportaronlo a' flussi e riflussi, da essi detti *tropei*, de' due golfi di S. Eufemia e di Gioia che ivi urtansi; e l'Aceti col Quattromani studiando greche etimologie, lo stesso avviso portarono — Da più nobil cagione il Lascari (808) ed il Parrasio (809) derivar fecero il nome di *Tropea*. Così detta il primo la volle da' *trofei* che vi posò Scipione reduce vittorioso dall' Africa; ed il secondo dal *trionfo* portato in quelle prode da Sesto Pompeo su Cesare Ottaviano, senza riflettere che questi rimasto alla fine vittorioso permesso non avrebbe che alcun luogo serbasse un nome da far ricordare la sua sconfitta—Finalmente il Lupis (810) inclinò far di tutte le opinioni una sola, dicendo, che forse origine *ausonica* o *enotria* ebbe *Tropea*, che questa era la stessa di *Porto Ercole*, e che in memoria della vittoria di Sesto Pompeo potè cangiare il suo nome—Tra tante contraddizioni e non potendo alcun profitto trarre dalla storia la quale di *Tropea* antica sol serbò il nome, noi siamo arditi presentare una congettura. Fra gli altri titoli che *Giunone* aveva eravi quello di *Tropea* come fra l'altro leggesi in Licofrone (811). E sia o nò vero che tal titolo veniva da' *trofei* che ad essa siccome a Giove i vincitori innalzavano, probabilmente non dee credersi estraneo al nome della nostra città, essendo difficile per solo effetto del caso incontrarsi una somiglianza di nome così perfetta — Non vogliam nemmeno tacere che Licofrone chiamò Ercole *il Leone da Tropea*, ossia Giunone, *nutrito*, per cui nemmeno interamente estranea a *Tropea* dee aversi la favola di Ercole. Ed essendo *Giunone* deità pelasga non è improbabile dare a *Tropea* origine *pelasga* o *tirrenica*—Finalmente osserviamo che Stefano pose *Postropaea* e *Metauro* nella Sicilia e ciò o per errore, o perchè ritenne da' *Siculi* abitata anche questa parte della Calabria.

Dopo tre miglia da *Tropea* evvi *Capo Vaticano* il cui nome senza prova alcuna or si rapporta a' *vaticini* della cumana Sibilla che ivi si vuol venuta (812), ed or dicesi derivato da *Batticani*, cioè terra battuta dai *Mori* con dispregio chiamati *cani*, accennando così ai Saraceni che più volte infestarono quei luoghi (813).

XIV. Sette miglia distante dal suddetto capo, mezzo miglio dal mare, e poco discosta dal fiume *Mesima* che la provincia divide, è su di ameno ma difficil colle, sita *Nicotera* (814)—Alla stessa opinò il Barrio (815) corrispondere l'antica *Medama* che dal Cluverio (816) e D'Anville (817) si pose in *Rosarno*, e da altri (818) o sul monte poco più sotto l'attual *Nicotera*, o nella pianura tra questa ed il *Mesima*, ove diconsi esistiti antichi ruderi (819). Il Barrio (820) però ritenne che fu più volte distrutta e rifabbricata, e l'erudito Adilardi (821) crede che finalmente gli abitanti saliti sulla vicina rocca edificaron la città ove or sorge *Nicotera*. Checchè ne sia, in quella contrada, sebbene ignorasi il preciso luogo, par che dovea esser *Medama*; sul cui nome, situazione, origine e regione, sonovi non lievi contrarietà.

Ed in quanto al nome, Scilace scrive *Mesa* (822);

---

803) Olstenio, *adn. ad Italiam* Cluverii

804) Barrio, p. 146

805) Fiore, p. 135

806) Marafioti, L. 11, c. 18

807) Ughellio, *Vol. cit.*

808] Lascaris, *De philos. calabris*

809) Parrasio, in Claudiano, *De raptu Proserpinae.*

810) Lupis, *Vol. cit.* p. 120

811) Licofrone p. 91

812] Quattromani in Barrio, p. 150

813) Alberti, *op. cit.* e Fiore, p. 24

814) Adilardi, *Mem. stor. della città e del circondario di Nicotera*, p. 18

815) Barrio, p. 150

816) Cluverio, *Italia ant.* IV. 15, p.

817] D'Anville, *op. cit.*

818) Marafioti, L. 11, c. 16 — Fiore p. 137 e 138 — Caristino, *Orat. habita in Synod. Nicoter.* — Lupis V. cit. p. 121

819) Grimaldi, *An.* V. 1, e XIII, Romanelli, *op. cit.* P. 1, Corcia nel Quad. 43 p. 49

820) Barrio *loc. cit.*

821) Adilardi, *op. cit.* p. 17

822) Scilace, *Perip.* ed. Gail p. 240

Apollodoro in Stefano, *Mesma* (823); Ecateo rapportato dallo stesso Stefano, *Medme* (824); Scimno di Chio, *Medna* (825); Plinio (826) *Medua* o *Medma* secondo le diverse edizioni; Strabone (827) e Mela (828), *Medama* — Malgrado la varietà degl'indicati nomi, tutti sonosi alla medesima città riferiti, e niuna distinzione fatta si è tra *mesmeo* e *medmeo* popolo, talchè il Vossio pensò doversi il vocabolo *Mesma* di Stefano, leggersi *Medama*—Il Morisani (829) però il primo ebbe sospetto, ed il Capialbi (830) mise più in dubbio, se la *Mesa* di Scilace e la *Mesma* di Apollodoro fosse la stessa città diversamente indicata dagli altri scrittori. Il Capialbi inclinò a creder le città diverse anche per la differenza che scorgesi nella leggenda di talune monete; giudicò *Mesma* corrispondere all'attual villaggio *Mesiano* ove altri (V. sopra §. XII) pose il *Castrum Cybelis*; ed aggiunse che in quei contorni non picciol numero di monete *mesmee* eransi rinvenute, ed aver nelle pianure al *Mesiano* adiacenti, origine la più parte delle acque del piccolo *Mesima* o *Mesimicchio* che nel grande *Mesima* si scarica.

Il Corcia (831) ed il de Ritis (832) confutarono il Capialbi dicendo: essersi, eccetto da Stefano, designato dagli antichi autori lo stesso sito or con l'uno, or con l'altro nome: il doppio nome dato da Stefano esser venuto dal perchè egli raccoglieva le notizie che si riattaccavano a diversi nomi senza osservare se le differenti appellazioni alla medesima città si riferivano: che quindi questa cangiò nome per la sola ragione delle profferenze diverse del greco o del latino idioma, e *Mesma* o *Mesa* si disse nel primo e *Medma* nel secondo — Sembra avvalorare la ragione della sostenuta identità, la moneta veduta dal Sestini (833) in Roma nel Museo Bondacca, paragonandola all'altra di cui era possessoro l'abate Pacifico (834). Il Sestini in quella credette scorgere ΜΕΔ . . in un lato, ed . . . ΩΝ nell'altro; e lesse ma dubitando ΜΕΔΜΑ ΛΟΚΡΩΝ. La seconda presenta da una faccia ΜΕΣΜΑ(ων) e dall'altra . . . ΓΩΡΩΝ o ΚΩΡΩΝ, che il Capialbi meglio lesse ΛΟΚΡΩΝ e fu di parere potersi le mancanti lettere della prima moneta con quelle dell'altra supplire. — Atteso ciò, potrebbe anche credersi la Δ dell'una doversi leggere Σ, come è nell'altra; similmente che in quel ΜΕΔΑ retrogrado che in una moneta crotoniate (V. sop. §. VI) vide il Sestini, e nella leggenda dell'altra moneta pubblicata dal Mionnet, può dirsi scambiata la stessa lettera—Ma forse non evvi bisogno far cotesti cangiamenti, poichè se i nomi di *Mesma* e *Medama* son relativi alla stessa città, non dee far maraviglia se ora in un modo ora in un altro leggonsi nelle sue monete. Sembra quindi che nello stato attuale non possa risolversi la proposta quistione nel modo come vorrebbe il Capialbi—Nè a dar lume alla stessa giova la indicazione del sito, poichè Scilace la sua *Mesa* e Scimmo la sua *Medna* in modo indeterminato tra *Ipponio* e *Reggio* posero; e poco esattamente pur la descrissero Mela, che dopo *Terina* e prima d'*Ipponio* situolla, e Plinio, che dopo l'oppido *Tauroento* ed il fiume *Metauro* la mise (835)—Lo scrittor che ha dato le maggiori notizie sul proposito, è Strabone, il quale descrivendo *Medama* dopo *Porto Ercole* e pria del *Metauro*, conferma che la stessa presso l'odierna *Nicotera* esister dovea.

Non minori contrarietà sonvi in riguardo alla origine—Barrio, Marafioti (836) ed altri fecero dire a Strabone che *Medama* era *Locrorum aedificium*: quali parole, nella sua Geografia non trovansi. Scimno scrisse su tal città: *Locri condiderunt*, che il Morisani (837) corresse *habitaverunt*. In Solino (838) le parole *Zanclensibus Metaurum locatum ; a Locrensibus Metapontum, quod nunc Vibo*, voglionsi leggere: *a Locrensibus Medama et Hipponium quod nunc Vibo*—Noi però crediamo essersi data la origine locrese, come già si era fatto per *Ipponia*, dall'aver i *Locresi* posseduto que' luoghi dopo le vittorie di Dionigi; e dalle medaglie del Pacifico e del Museo Bondacca traggonsi invece indizi di confederazione con *Locri*. Piuttosto quindi sospettiamo che *Mesma* o *Medama*, al par che si è detto d'*Ipponio*, debba dirsi di origine tirrenica.

823 e 824) Steph. Bis: *op. cit. v. Mesma*

825) Scimno, *Perieg.* v. 307

826) Plinio, L. III, c. 5

827) Strabone, VI

828) Mela, L. II, c. 4

829) Morisani, *Antiq. vet. Brutiorum* M. S. nella R. Bibliot. Borb. di Nap.

830 Capialbi Vito, *Lettera su Mesma o Medama* inserita nel Maurolico An. II, Vol. III, n. 2, e nella citata opera dell'Adilardi, pag. 113 a 131

831) Corcia nel *Progr.* Quad. 43 p. 84 e seg.

832) De Ritis nel *cit. Quad.* 40 degli *Annali civ.* p. 102 e seguente

833) Sestini, *Lett. numismatiche*, Vol. 6 ed *op. cit.*

834) Capialbi, *Let. cit.*

835) Scilace, Scimno, Mela, Plinio, e Strab. *loc. cit.*

836) Barrio, Marafioti, *loc. cit.*

837) Morisani MS. *cit.*

838) Solino, *Polyhist.* VIII

Per quei che credono alla locrese fondazione, *Medama* era nella regione de' *Locresi*, come in fatti probabilmente lo fu dopo Dionigi — Non dobbiamo poi fermarci su Scilace che la pose nella Lucania, poichè come per *Ipponio*, ciò riguarda l'epoca in cui *l'agro* medameo fu nel brezio compreso — Ed in quanto alla opinione (839) che vuol *Medama* dipendente da Reggio, o sua alleata, pria di cadere a'*Locresi*, non si ha altro motivo fuori che la credenza possibile ma non giustificata, anzi contraddetta generalmente, di esser cioè il confine della regione reggina al di là del *Metauro*.

Il Mazzocchi (840) trasse la etimologia di *Medama* da siriaca voce denotante *abbondanza di cose* e specialmente di frumento, l'Aceti (841) la rapportò a greco vocabolo indicante *impero*, ed il de Ritis (842) a caldea voce denotante essec la città in mezzo due fiumi — Ma più chiaramente la origine del nome ne sarà manifesta consultando gli antichi scrittori. Da Nicandro (843) e da Lattanzio (844) si narra che *Mesma* raccolse Cerere errante e le dette da bere in un vaso che la dea vuotò tutto ad un fiato (845)—Nelle monete medmee si osserva sovente l'immagine di Cerere e di una ninfa, ed un vaso—Ecateo (846) il nome di *Medme* deduce da una fonte che avea la stessa appellazione — Strabone (847) puc disse, *nec longe ejusdem nominis fons magnus cum emporio nobili*, o come altri legge *ejusdem nominis cum fonte magno et emporio nobili* — Da coteste notizie sembra cho ben può conchiudersi essersi appellata la città col nome della ninfa custode della vicina fonte, che probabilmente veniva adorata da' *Medmei* come lo era *Ligea* da' *Terinei* e *Partenope* da' *Napolitani*. E tal fonte crediamo essere la sorgente del fiume *Mesima* che col suo nome tuttor ricorda l'antica città.

Nel sopra citato luogo di Strabone si pretende da taluni doversi leggere *fluvius* invece di *fons*, e da altri vuolsi l'epiteto *magno* riferire non al *fonte* ma all'*emporio* (848). La prima correzione è inutile dopo quanto si è detto sopra. Sulla seconda poi dee osservarsi che oltre dal non venire avvalorata dalle stesse parole greche dello scrittore, non evvi ragione per cui debbasi togliere al fonte l'epiteto di *magno*; tantoppiù che l'emporio cui si vuol riferire, fu da Strabone indicato in detto luogo con l'altro di *nobile* — Cotesto *emporio* era un navale o stazione di navi presso il *Metauro* e *Medama*. Da alcuni si vuol lo stesso che *Porto Oreste* sol mentovato da Plinio; e da altri come si è detto (V. sop. §. XIII) l'emporio di Strabone è creduto identico al pliniano *Porto Ercole*. Cotesta quistione però sfugge alle nostre ricerche, poichè il cennato *emporio* era presso il *Metauro* o *Petrace* nella prossima ultra prima Calabria benchè compreso nella medmea regione che oltre il *Mesima* estendeasi — Sol qui riportiamo sul proposito la riflessione del Millingen (849) che attesa la vicinanza di cotesto emporio la città aver dovea qualche importanza.

È nella storia detto cho *Medma* fu patria di Filippo (e non *Philisto* come per erroc de' copisti leggesi in taluni codici (850)), rinomato filosofo ed astronomo, discepolo di Platone, autore di un libro sopra i venti, e ricordato da Stefano, Plutarco, Plinio, Ipparco, Vitruvio, Proclo, Alessandro Afrosideo, Gemino, ed altri—Erroneamente l'Ughellio, Paciçchelli, Fra Elia di Amato e Sacco l'appellarono *Stefano Filippo*, unendo così i due nomi del filosofo, e dell'autore che lo rammentò.

In Diodoro (851) leggesi che liberata la Sicilia da' Cartaginesi, Dionigi mal fidando de' soldati che nel numero di 10000 a propria paga tenea, volendo di altri provvedersi, caccolse 1000 *Locresi*, 4000 *Medimnei* e 600 *Messeni*; e collocolli in *Messana*—Cotesti *Medimnei* furono dal de Ritis (852) ritenuti per gl istessi *Medmei*, perchè credette quel nome più ravvicinato alla sua etimologia; e sospettò che Dionisio trasse da *Locri* e *Medma* tutti quei cittadini che agli ambiziosi suoi disegni metteano ostacolo—Ma sù di esuli malcontenti qual fidanza potea egli porre?

Il nome di *Nicotera* reputossi dal Barrio (853) e poi anche dall'Adilardi (854), antico, e in greca lingua denotare *vittoria*; narrando il primo, che il capitano ce-

839) De Ritis. *Q. cit.* p. 109 e 110
840) Mazzocchi, *T. H.* p. 1, n. 69
841) Aceti in Barrio, p. 153 842) De Ritis *loc. cit.*
843) Nicandro ap. Ant Liberal. *Metam* XXIV.
844) Lattanz. *De orig.* v, X, 7
845) Cavedoni, *op cit.* p. 21
846) Ecateo in Stef. *op. cit.*
847) Stabone, *loc. cit.*
848) V. Salmasio, *op. cit.* — Romanelli, *op. cit.* P. I, Adilardi p. 12

849) Millingen, *op. cit.* p. 76
850) Fabricio, *Bibl. gr.*
851) Diodoro, XIV 15
852) De Ritis. *Q. cit.* p. 115 e 110
853) Barrio, p. 150
854) Adilardi, p. 99, 1 5

duce dall'Africa il quale del suo ritorno lasciò memoria nel nome di *Tropea*, ricordar volle la sua vittoria con l'altro di *Nicotera*—Certo è però che quest'ultimo nome trovasi per la prima volta segnato nell'*Itinerario* di Antonino—Dal Fiore, Aceti ed altri credettesi lo stesso di *Massa Nicoterana* che leggesi in S. Gregorio (855), ma l'Adilardi (856) seguendo il Romanelli (857), invece appella col secondo nome una chiesa sita in un fondo abitato di quella diocesi—Fu soggetta *Nicotera* a frequenti incursioni saraceniche (858) ed era deserta a' tempi de' Normanni, i quali nel 1065 vi trasportarono gli abitanti di *Policastro*. Da ciò ne venne che dai Normanni si volle fondata dal Malaterra (859) e dopo lui da altri. Essa fu cinta di mura e munita di castello. Le prime esisteano nel 1704 ed eran dirute in qualche parte nel 1733: il castello fu nel 1284 abbattuto dal Loria che il ristorò nell'anno appresso.

Finalmente ne resta dire alcun che delle monete *mesmee* o *medamee*, le quali per quanto si conosce son tutte di rame, di sette diversi moduli, e con varia leggenda indicante il nome del popolo, eccetto una e forse due, in cui vuolsi leggere quello della città. Di queste due, una ha ΜΕΣΜΑ con testa feminile di prospetto)(e testa di *Apollo*: l'altra è quella del Museo Bondacca da noi sopra mentovata purchè non voglia ritenersi per identica a quella del Pacifico in cui non il nome della città ma l'altro del popolo è espresso.

Quattro hanno la intera leggenda ΜΕΣΜΑΙΩΝ, che in due è nel rovescio. Di queste ultime, una presenta testa muliebre)(vaso e tenaglia; e l'altra anche testa di donna avente a fianco un vaso)(e testa laureata di *Apollo*—Le altre due son come segue: una è con testa di *Apollo* laureata e lunga chioma)(cavallo di galoppo: in alto, stella ad otto raggi. La seconda ha testa di donna)(ed un uomo nudo sedente su di uno scoglio in atto di porgere del cibo ad un cane che gli stà innanzi—Simile a questa è una moneta del Millingen (860) che presenta una testa di donna avente dinanti a se un vaso)(ed un giovine seduto tenendo una patera ed avanti a se un cane: qual giovine dallo stesso autore si dice rappresentar probabilmente l'eroe che considerato era come il fondator della città—Somigliante a questa è una moneta anepigrafa in cui il giovine ha nella destra una *patera*, ed in alto una stella ad otto raggi—Anche il Reynier e l'Eckhel menzionarono una simil moneta, ma quegli non parlò della patera, ed entrambi invece del cane dissero esservi un arco ed una faretra. Il primo perchè la leggenda non offriva che i soli elementi ΠΑΝ l'attribuì a *Pandosia*, e l'altro la segnò fra le incerte con l'ambigua leggenda ΑΡΙΜΤΕΜΑ, che il Sestini lesse ΣΩΤΗΡΑ ΜΕΣΜΑΙΩΝ, e notisi che il nome di *Soteira* o *Soteria* davasi a *Cerere* come la salute della città (861)—Lo stesso autore pur menziona una moneta di bronzo con la leggenda ΣΩΤΗΡ ΜΕΣΜΑΙΩΝ e con la testa di *Apollo*, da lui veduta nel Real Museo di Monaco; ma il Millingen (862) con accorgimento osserva non essersi ben letta dal Sestini, forse per appoggiare la sua interpetrazione sulla precedente leggenda della medaglia descritta dall'Eckhel.

Due di diverso modulo hanno la testa di *Cerere* di prospetto coronata di spighe con chioma dall'una e dall'altra parte del collo giocosamente sparsa; orecchini e monile di perle: vaso ad un'ansa, il monogramma Π)(e testa di *Apollo* laureata con lunga chioma. In una avvi al rovescio ΜΕ..Ι.. (lettere corrose): nell'altra ΜΕΣΜ. . .—Simile a queste ma di modulo diverso è la moneta riportata dal Mionnet che ha nel rovescio ΜΕΔΜΑΙΩΝ, o come altri legge ΜΕΣΜΑΙΩΝ—Anche simili sono altre due monete anepigrafi dal Capialbi pubblicate (863)—Altra pubblicata dal Fiorelli (864) ha pur la testa di *Cerere* di fronte ma con collana e capelli retrocessi)(ed una testa di donna anche di prospetto—Ed infine simile a questa, ma di modulo diverso è una moneta anepigrafa esistente nella raccolta dell'erudito giovane Domenico Marincola Pistoia di Catanzaro, che ha nel rovescio ΙΝΥ—Da quanto abbiam detto risulta che nelle monete mesmee oltre le allusioni al mito di *Cerere* e di *Mesma*, non vi è raffigurata altra deità che *Apollo*, il quale perciò dee dirsi che riceva da' *Medamei* particolare culto.

XV. Nulla più ne rimane a descrivere della regione che guarda il *Tirreno*. Altri però vi aggiunge *Mileto* distante dal mare otto miglia che vuolsi antica città edificata da' *Milesî*, popoli dell'Asia (865)—Ma non per-

855) S. Gregorio, *Ep.* 20 L. V.
856) Adilardi, p. 99
857) Romanelli, P. I
858) Arnolfo *Cr. cit.*
859) Malaterra, *De reb. ges.* L. II, c. 37 — V. Tromby *op. cit.* Vol. II
860) Millingen, *op. cit.* p. 77.
861 e 862) Millingen, *op. cit.* p. 25 e 77
863) Capialbi, *Let. cit.* 864) Fiorelli, *op. cit.* p. 64
865) Barrio, p. 151

chè Erodoto (866) raccontò aver Dario scacciato dall'asiatica *Mileto* gli abitanti, e questi uniti a' *Sami* essersi dispersi; nè perchè Plinio (867) e Seneca (868) mentovarono le molte colonie cui la ionica *Mileto* fu madre feconda, ne deriva come ben riflette il Capialbi (869) la esistenza della nostra *Mileto* ai tempi delle greche colonie.

La descritta regione nel corso del quinto secolo di R. cadde tutta in potere de' *Brezi* e formò la parte marittima del loro territorio che molto estendeasi nella parte mediterranea della media Calabria, ove forse eranvi diverse brezie città benchè se ne ignorino i nomi. Da taluni quelle che appellaronsi *Numistro* e *Mamerto* crederonsi rinvenire in paesi della nostra provincia, ma noi tenghiamo diversa sentenza.

Nicastro distante dal *Tirreno* circa sette miglia si volle da taluni l'antica *Numistro*, la quale da Plutarco (870) e da Livio (871) è detta città della Lucania, e da Tolomeo (872) è nominata fra le mediterranee de' *Brezi* nel seno tarantino—Plinio (873) nel parlar di tal seno, nomina diversi popoli lucani, fra' quali i *Volcentani*, *quibus*, ei soggiunge, *Numestrani junguntur*—Secondo queste indicazioni, non dee l'antica *Numistro* trovarsi nella media Calabria, nè in *Tiriolo* come sospettò l'Egizio (874); nè in *Nicastro*, come ritennero il Delisle (775) il Recupito (876) il Fiore (877) l'Aceti (878) l'annalista Grimaldi (879) ed il Lupis (880)—Quest'ultimo seguendo il Fiore la credette di enotria origine, e suppose aver Plinio con la parola *junguntur* voluto denotare non esser i *Numestrani* un popolo lucano, ma a' *Volcentani* unito per soggezione od altra causa—Altri (881) più giudiziosamente nella odierna Basilicata, o in *Atella*, o in *Muro* distante 14 miglia da *Atella*, o in qualche altro luogo di quei dintorni, mettono l'antica *Numistro*, presso cui Annibale pose i suoi accampamenti, di rincontro ai quali il romano Console Marcello dal Sannio passato nella Lucania, accampossi (882).

Il Barrio (883) benchè *Nicastro* non pensò essere la lucana *Numistro*, pur la riputò un'antica città col nome di *Lissania*, fabbricata dagli *Enotri*, e distrutta da Totila. Egli fondò il suo pensamento sulla lettera da S. Gregorio diretta al vescovo di *Lissitania* (V. sop. § III) che credette invece mandata a quel di *Lissania* mentovato per errore de' copisti con l'altro nome. E con ciò su di un preteso errore volle giustificare la esistenza di una città non nominata da alcuno—L'Aceti (884) si persuase che *Numistro* e *Lissania* furono gli antichi nomi dell'attuale *Nicastro* che pur secondo lui chiamossi *Leocastro*, senza pensare che quest'ultimo nome talvolta mentovato nelle cronache del medio evo, spetta a *Castiglione*, altro paese della ultra seconda Calabria—Il Quattromani (885) e lo Scaramuzzino (886) benanco ritennero che *Nicastro* chiamossi *Lissania*, ed il secondo disse ciò risultare da una iscrizione del 1122, la quale oltre dall'esser tratta da un manoscritto d'ignoto autore, non merita fede, perchè fa parola della venuta in *Nicastro* di Papa Callisto II che si crede non vera (887) — Altro manoscritto è pur citato dal Marafioti, ma ognun vede esser coteste opinioni sol dettate da spirito municipale e non da amor del vero.

A dieci miglia dal *Tirreno* nella direzione dell'antica *Terina*, evvi *Martirano*, ove nel febbraio del 1242 morì Enrico, primogenito figlio di Federico II. che ribellatosi al padre fu fatto prigione nel 1235, e prima nella rocca di *S. Felice* in Principato Ultra, poi in *Nicastro*, ed infine nel 1240 in *Martirano* fu sostenuto (888) — Si volle credere dal Barrio, Marafioti e Fiore che tal paese fosse l'antica *Mamerto*, ma contrarie sono le testimonianze degli antichi—Strabone scrisse che i *Brezi* occupavano le mediterranee città sopra *Reggio* e *Locri*, e che ivi era *Mamerto*, nobile oppido, e la selva *Brettiana* ferace di ottima pe-

866) Erodoto VI
867) Plinio, L. V, c. 29
868) Seneca, *op. cit.*
869) Capialbi, *Mem. cit.* p. XXXV
870) Plutarco in *Annibale*
871) Livio, XXVII, c. 2
872) Tolomeo, III, c. 1
873) Plinio, III, c. II
874) Egizio, *Senatuscon. de Bachanal. sive Explic.* etc. Nap. 1729.
875) Delisle, *Carta dell'Italia antica*
876) Recupito, *op. cit.*
877) Fiore, p. 124
878) Aceti in Barrio, p. 131
879) Grimaldi, VI e XIII
880) Lupis, *V. cit.* p. 132
881) Antonini, Lucania — V. *Discorsi accademici* del cb. Lombardi, ediz. del 1840, p. 275
882) Livio, XXVII, c. 2 — Plutarco in *Annib.*
883) Barrio, p. 127 e 128
884) Aceti in Barrio, *loc. cit.*
885) Quattromani in Bar. p. 137
886) Scaramuzzino, *op. cit.*
887) De Meo, *loc. cit.* — Capialbi, *Mem. cit.* p. 13 not.
888) Camera *An. cit.* an. 1236, 1240 e 1242

ce (889). Cotesta descrizione benchè poco determinata, basta ad escludere la identità tra *Martirano* e *Mamerto*— *I Mamertini* disse Plutarco (890) furono i soli che nel numero di 10000 contro Pirro reduce dalla Sicilia accorsero ad assalire il suo esercito; ed il re perduti due elefanti e molta gente, ferito nel capo, a grave stento con 20 cavalli e 3000 fanti salvossi dirigendosi verso Taranto, in aiuto della qual città andava contro i Romani. Coloro che alla cennata identità prestaron fede, fecer camminare Pirro per i territorî di *Martirano* e *Nicastro* attraversando la contrada oggi detta *Decollaturo* e la *Sila* (891); e perfino fra gl'indicati due territorî nel 1697 il conte di Nicastro Tommaso di Aquino fece porre una iscrizione in memoria della disfatta che Pirro ebbe dai *Mamertini* (892)! — Il Fiore (893) cita un manoscritto greco che un cittadino di *Martirano* avea veduto in Cotrone ed attribuito ai discepoli di Pitagora; e narra ivi leggersi che Marte dopo aver seguito Venere moglie di Vulcano in Sicilia, passò in Calabria a fondar *Martirano* ove edificò un tempio in onor della sua amata. Il Fiore non si mostra restio a tal favola, e discorre della figura della città, di un ponte maraviglioso, di palagi e di altre opere grandiose che non esistono.

Dall'altra banda Cluverio, Mazzocchi, Grimaldi, Bisceglia, Del Re, Facciuoli e Zerbi mettono *Camerto* in *Oppido*, o colà presso, nell'ultra prima Calabria. Il Grimaldi (894) aggiunge che in quelle vicinanze evvi un luogo volgarmente detto *La Mella* ove trovansi sotterra rottami di antiche fabbriche e mamertine medaglie. Il Bisceglia (895) repota *Mamerto* celebre stabilimento al mezzodì della *Sila* eguale a *Cosenza* situato al nord della stessa—Finalmente il Lupis (896) cerca conciliare le due opinioni sospettando che da *Mamerto* gli abitanti per vicende a noi ignote passarono in *Martirano*, ma quanta fede ciò meriti ognuno il vede.

Altre brezie città senza alcun fondamento mettonsi nella parte mediterranea più vicina all'*Ionio* negli odierni paesi di *Verzino*, *Umbriatico* e *Cerenzia*, discosti rispettivamente dal mare 21, 16 e 18 miglia. Si è detto il primo chiamarsi *Vertinae*, il secondo *Brystacia*, e l'ultimo essere o secondo alcuni l'antica *Pumento*, o come pensò l'insigne archeologo francese duca di Luynes (confutato non ha molto dall'egregio letterato cosentino L. M. Greco (897)), la celebre *Pandosia* che comunemente nella Calabria citra si pone; ma noi passiamo a più utile ricerca.

XVI. Nel centro della media Calabria, distante nove miglia dall'*Ionio* e poco più dal *Tirreno*, evvi il paese di *Tiriolo* dal Marafioti (898) Fiore (899) ed Aceti (900) creduto antico edificio degli *Enotri*. Il Barrio (901) opinò ivi essersi stabilita la colonia che come leggesi in Plutarco dagli *Ateniesi* mandata venne in Italia sotto la condotta di Ierone; e benchè comunemente credesi che tal colonia sia quella de'*Turi*, egli sforzossi sostenere che doveasi intender l'altra de' *Tirî*, la quale inviata mentre in Atene governava Nicia, era ben diversa dalla precedente che fu spedita nell'epoca che dominava Pericle — Ma qui l'erudito calabrese scrittore fu nella lettura di Plutarco ingannato dalla premura di trovaro l'origine di una città che tuttora ignoriamo. Ed infatti il citato biografo (902) nel descrivere le cure di Nicia per farsi tenere per uomo di grande importanza, soggiunse che lo aiutava molto in ciò e contribuiva a dargli maggior peso, Ierone, uomo da Nicia ammaestrato e nella sua casa nutrito, che condottiere essendo di una colonia, edificò *Turio*. Con ciò chiaramente si appalesa che Plutarco intese parlare di un'epoca anteriore al 338 di Roma in cui Nicia salì al supremo potere, e ben coincide con quella in cui fu inviata la colonia di *Turio*— Il Lupis (903) invece ritenne che fondatasi *Turio* e la regione sibaritica nomatasi *Turiate*, fu mandata nel presente *Tiriolo* una colonia, che *Turiola*, quasi piccola *Turio*, si disse. Assicurò inoltre aver veduto una moneta di rame, tra le altre trovate nel luogo, che presentava lo stesso tipo di quelle di *Turio* con la leggenda *Thyriol*; ed attribuì la stessa a *Tiriolo* e non a *Turio*, perchè quest'ultimo nome non erasi mai scritto in diminutivo, e d'altronde l'*u* e l'*y* venivano recipro-

889) Strabone, VI
890) Plutarco in *Pirro*
891) Barrio, p. 123
892) Aceti in Barrio, p. 131
893) Fiore, p. 118
894) Grimaldi, *Vol. cit.* c. XIII
895) Bisceglia, *Allegazione per i possessori della Sila*, p. 13, 18 e 19
896) Lupis, *Vol. cit.* p. 131
897) Relazione di Greco nel V. II, p. 126 degli *Atti della Accadem. Cosentina*
898) Marafioti, L. III, c. 24
899) Fiore, p. 191
900) Aceti in Barrio p. 277
901) Barrio, p. 275
902) Plutarco, in *Nicia*
903) Lupis, *Vol. cit.* p. 140 e 141

camente adoprati: conchiuse quindi che comunque non sapeasi se questa turia colonia fusse stata indipendente dalla sua origine o ne' tempi posteriori, esser certo ch'ebbe un'epoca in cui coniò proprie monete—Ma poichè il ragionamento del dotto calabrese non poggia che sulla esistenza della indicata moneta a tutti ignota e da lui probabilmente male interpetrata, non può tenersi neanco come congettura.

Le ricerche su *Tiriolo* hanno acquistato una importanza maggiore dopo il 1640, in cui nello scavarsi ivi le fondamenta del palazzo del principe Cigala di Tiriolo, fu rinvenuta la tavola di bronzo, dal principe Gio. Battista Cigala donata all'Imperator Carlo VI che la pose nel museo di Vienna, e dall'illustre archeologo napolitano Matteo Egizio nel 1729 spiegata (904)—Si è creduto essersi in tempo antico rotta in una parte e poscia unita con bronzo fuso come fu rinvenuta (905)—Il Fiore che morì nel 1683 (906) fece menzione di cotesta tavola che non fu generalmente nota pria dell'illustrazione dell'Egizio, e per errore taluno la disse scoperta nel 1692 (907)—La iscrizione in essa scolpita contenea un Senatusconsulto scritto in lingua pressochè simile a quella di Ennio contemporaneo alla pubblicazione dello stesso fatta nel 568 di Roma, e vietante i baccanali. Consistean questi in notturne conventicole inoneste ed empie. Esecrati perciò da' Romani fu prescritto che il senatusconsulto d'inibizione noto si facesse ne' diversi luoghi al loro dominio soggetti; e dallo stesso apparisce l'ordine di venire affisso ove più facilmente potea esser conosciuto.

Disputa di non facil soluzione è caduta sulle ultime parole della tavola: *In agro Teurano*, poichè le notizie sul proposito tramandateci dall'antichità sono alquanto indeterminate ed oscure—Niun lume ne dà Tolomeo (908) il quale indicato avendo dopo *Tempso* e pria del *seno ipponiate*, il *tauriano* scoglio e *Teriana*, ne fa credere aver inteso parlar di *Terina* e del *terinese* scoglio ora detto *Pietro della nave*—Plinio (909) lungi dall'esser di utilità è sul proposito inesattissimo, come si è veduto (V. §. III. Par. I. — V. Sop. §. XIV) — Non resta che Strabone (910) il quale scrisse: *Super Thurios autem et Regio patet, quam Thaurianam vocant*; e questo luogo è stato diversamente interpetrato dall'Egizio (911) e dal Lupis (912)—Il primo credette che l'*agro teurano* cominciava dai confini della regione dei *Turi* e si estendea sul *Tirreno* sino al fiume *Lao* da una parte, e fino allo stretto *siculo* dall'altra, comprendendo la città di *Tauriana* distante 120 miglia da *Turio*. Egli disse alla regione derivato il nome dalla catena di monti che la dividea per mezzo: quali monti sia a causa delle alte lor vette o della lor forma eran detti *Tauri*. Il Grimaldi (913) pensò che il nome alla regione lo diede la metropoli di essa detta *Tauriana*, ove suppose che si fosse mandata la colonia che Livio indicò aver i Romani progettato inviare nelle terre brezie quando si proposero in quelle de' *Turi* mandarne un'altra. Il De Ritis (914) opina che prima di chiamarsi *Tauriana* la città veniva appellata *Tauri* — Il Lupis dall'altra banda sostenne che l'*agro teurano* non ebbe nome nè da *Tauri* nè da *Tauriana*, ma da' *Turi* come secondo lui risulta dalle stesse parole di Strabone — Checchenesia della quistione sul nome, per la quale ancora mancasi di certi elementi, può ritenersi esser *Tiriolo*, come disse l'Egizio, quasi nell'*ombelico* del territorio *Teurano*, e perciò un luogo opportuno perchè l'editto fosse a tutti noto — Ma oltre la opportunità del sito forse anche per la importanza della città potè essere affissa la indicata tavola, che il Grimaldi senza alcun fondamento non fu alieno dal credere essersi da *Tauriana* in *Tiriolo* trasportata.

Riportiamoci all'anno 568 di Roma che fu l'epoca del Senatusconsulto — I *Brezi* erano allora prostrati ed avviliti dalle perdite sofferte per aver sostenuto le parti di Annibale: nel 556 eransi mandate colonie in *Tempsa* e *Crotone*, e nel 561 in *Turio* ed *Ipponio* che cangiarono i loro nomi in *Copia* e *Volentia*: ed infine *Locri* e *Reggio* eran confederate città e somministravano le loro navi ai Romani — Non è quindi fuori proposito dire che questi nel governare il *Bruzio*, la parte montuosa da *Turio* fino al reggino territorio, inclusa la spiaggia che guardava il *Tirreno*, abbian chiamato *agro teurano*; e che la capitale di esso sia stata nel luogo centrale ove ora è *Tiriolo* che forse appellavasi con nome non dissimile dalla regione.

904) Lupis, *ivi*, p. 164 — Egizio, *op. cit.*
905) Grimaldi, *An.* an. 568 di R.
906) Fiore, p. 191
907) Cantù, *Schiar.* al L. III art. *Lingue italiche*
908) Tolomeo, L. III, c. 1
909) Plinio, L. III, c. 5o
910) Strabone, L. VI
911) Egizio, *op. cit.*
912) Lupis, *Vol. cit.* p. 142
913) Grimaldi, *loc. cit.*
914) De Ritis, *Q. cit.* p. 116

Che una città in quei contorni vi sia stata, non vi cade alcun dubbio; e lo dimostrano i rottami di colonne, i franti sepolcri di nobil lavoro, i vestigi di fabbrica parte visibili e parte sotterra e di qualche strada interna, i vasi, le monete, ed i tanti altri oggetti rinvenuti nel territorio di *Tiriolo*, e perloppiù nella contrada circa sessanta passi distante dal paese, presso il luogo ove alla *strada regia* si unisce la *traversa* di Catanzaro—Ivi quando il terreno è mosso nel farsi campestri lavori e specialmente quando un vicino ruscello per effetto delle piogge si gonfia, spesso trovansi antiche cose—Fra l'altro ne'principi del corrente anno ivi fu rinvenuta una statuetta di terra cotta dell'altezza di tre quarti di palmo rappresentante una *Minerva* munita nel braccio sinistro di scudo in cui vi è la testa di Medusa, e tenendo con la mano dritta un vaso che in atto di versare poggia su di una colonnetta—Ciò forse denotar potrebbe che l'antica città prestava special culto a *Pallade* cui erasi consacrata qualche vicina fonte.

E la ignota città magnifica e ricca esser dovea poichè sovente idoletti, collane, orecchini, camei ed altri ornamenti di finissimo lavoro sonosi colà rinvenuti. Nè omelter dobbiamo una colonnetta di oro che nel passato secolo trovossi e donata fu al IV Ferdinando, e ciò oltre moltissime monete e greche e romane e puniche e brezie. Ai tempi del Lupis (915) ed anche anni dietro molte se ne trovarono di oro e di argento con la effigie di Filippo, Alessandro, e loro successori—In somma veruu luogo della nostra Calabria, eccetto *Cotrone*, ha offerto tante anticaglie quanto *Tiriolo*—Ma qual'era il nome di cotesta città capitale? — Forse il tempo lo scoprirà, ma intanto dobbiam confessare la nostra ignoranza.

Al nord ed est di *Tiriolo* nella contrada che guarda l'Ionio e con la prossima citra Calabria confina, evvi la porzione della *Sila* che nella nostra ultra è compresa, e forse parte facea dell'*agro teurano*. Benchè i Romani nel 472 di Roma segnarono il nome de' *Brezi* ne' loro fasti trionfali, pur non allora ma dopo la disgraziata guerra di Annibale reputiamo avvenuta la cessione da' *Brezi* fatta a' *Romani* di metà della *Sila*. E poichè Dionigi di Alicarnasso (916) nel dare tal notizia, descrive brevemente la *silana* contrada, crediam pregio dell'opera qui riportar nel nostro idioma la sua descrizione che a quanto ne sembra da nessuno scrittore è stata finora ricordata — « È piena, egli dice, di piante inservienti alla costruzione di case, navi ed ogni altro uso. Crescono ivi in copia altissimi abeti e pioppi, ampi faggi, frassini ed ogni sorta d'alberi. Sono essi fecondati dalle acque che vi scorrono, e fanno sulle montagne con i loro rami continua ombra. Gli alberi prossimi al mare ed a' fiumi, tagliati intieri dal ceppo e recati ai vicini porti, materiali forniscono a tutta l'Italia per navi e case: quelli che ne son lontani, ridotti in pezzi e portati sulle spalle dagli uomini, somministrano remi, pertiche, domestici utensili e mezzi di ogni arme; ed infine la più gran parte che è la più folta vien destinata a dar la resina chiamata *Bruzia* ch'è la più odorosa di quante io ne conosca. Quindi è che Roma dall'affitto di cotesto territorio trae in ogni anno ricche rendite ».

XVII. Sarebbe stato nostro dovere parlar delle strade, ma niuna traccia è rimasta di quelle che le antiche città di questi luoghi adornavano; e per le altre che con Roma metteanle in comunicazione, non si hanno che le sole notizie tratte dalle note due lapidi rinvenute una nella valle di Diano presso la *Polla* e l'altra in Roma, e dall'*Itinerario* di Antonino. Inesatte ed oscure essendo quelle della tavola *Peutingeriana*, non ci siamo affatto su di essa fermati.

La prima lapide indica le diverse stazioni della strada che innestavasi con la via *Appia* nel Foro di Capua — Essa percorrea miglia 331 fino *Reggio*, ed appellata era *Aquiliana* o *Popiliana* dal Proconsole M. Aquilio o Popilio che ne fu l'autore verso la metà del VI secolo di Roma (917)—Ecco ora con la scorta della stessa lapide la distanza de' luoghi che la strada traversava nella Calabria, ed il confronto con le stazioni e le distanze indicate nell'*Itinerario* di Antonino che alla stessa son relative.

Lapide di *Polla*.

Dalla *Polla a Murano*, miglia	74
Sino *Cosenza*	49
A *Valenza*	57
Ad Statuam, forse il sito poi detto *ad columnam*	55
A Reggio	12

Itinerario di Antonino.

Da *Nerulum*, forse dov'è la *Rotonda* in Basilicata, a *Submuranum* miglia	13

915) Lupis, *V. cit.* p. 143

916) Dionigi di Alicar. *Fram.* V e VI del L. XX

917) Grimaldi, *An.* Vol. V, an. 555 di R.—Morisani, *op. cit.*

Fino a *Caprasis* che ignorasi dov'era	21
A *Cosenza*	28
	49
Al fiume *Sabato* o *Saruto*	18
Ad Turres	18
A *Vibona*	21
	57
A *Nicotera*	18
Ad Mallios	24
Ad columnam	14
	56

La seconda lapide dottamente illustrata dall'erudito reggino Morisani, riguarda la strada fatta nel 103 sotto l'impero di Traiano, per cui chiamossi: *Via Traiana* — Concorsero alla spesa di essa i *Salentini*, i *Brezi*, i *Napetini*, gl'*Ipponiati*, i *Mamertini*, i *Reggini*, gli *Scillaeci*, i *Cauloniti*, i *Lametici*, i *Terinei*, i *Tempsani*, i *Locresi* e que'di *Turio*, popoli tutti che sono nominati nella lapide (918). Sebbene in questa non sono indicati i luoghi che la strada percorrea, dee credersi che siano quelli dell'*Itinerario* di Antonino nel seguente modo nominati. *Heraclaea* ad *Vicesimum*, che vuolsi corrispondere

ad *Ammendolara* nella citra Calabria m.	24
Ad Thurios	20
Ad Roscianum	12
Ad Paternum	28
Ad Neaetum	32
Ad Tacinam	24
Ad Scyllacium	22
Ad Cocinthum	22
Ad Succianum	20
Ad Subcisivum	24
Ad Altanum	20
Ad Hipporum	24
Ad Dicastadium	12
Ad Regium	20

918) V. Grimaldi, *An.* Vol. VI, an. 103 di C. — Morisani, *op. cit.*

Le indicazioni di cotesta strada dopo il *Cocinto*, cioè nella odierna Calabria ultra prima, sono oscure ed incerte, eccetto l'ultima che riguarda *Reggio*—Chiare al contrario son quelle dell'altra strada, eccetto il luogo *ad Turres* tra il *Saruto* e *Vibona* che ha fatto credere alla esistenza ivi di una città dell'istesso nome, ed essersi del suo vescovo inteso parlare in talune lettere di S Gregorio Il Capialbi (919) però osserva che non città eravi nel dinotato sito, ma bensì una stazione di carri e di corrieri— Checchenesia di ciò, niun vestigio delle descritte due strade è rimasto, eccetto quello presso il *Crotalo* di cui si è già discorso (V. sop. §. III.) e forse anche l'altro da noi mentovato nella contrada *Uria* (V. sop. § IV.). È da sperarsi che col tempo o per effetto del caso, oppure mediante scavi appositamente fatti, saranno un giorno note le antiche vie da'nostri maggiori percorse.

Gli scavi però non solo arrecherebbero questo vantaggio, ma da essi molto lume venir potrebbe all'archeologia e storia di questa classica regione. Finora non se n'è fatto alcuno nella media Calabria, eccetto i pochi dell'egregio Capialbi. Interessante ed utile quindi sarebbe tentarli almeno in quei luoghi che per i risultamenti dati, ne fanno sperar de' maggiori, cioè verso l'*Ionio* nella contrada *Roccella* e dove fu *Crotone*; verso il *Tirreno* dove erano *Terina* ed *Ipponio*; e nella parte mediterranea in *Tiriolo* — E mentre in *Ipponio* e più in *Crotone* maggiori argomenti troveremmo della lor magnificenza, tra il *Crotalo* e *Scilacio* e nel montano *Tiriolo*, lumi avremmo sulla oscura istoria di coteste due contrade. Ove poi estendere gli scavi si volessero, ed in *Uria*, ed in quei contorni, e ne'luoghi ove un dì erano *Petelia*, *Crimissa*, *Medama*, e forse *Nuceria*, non potrebbero essere che sempre interessanti; e facendo voti perchè ciò abbia effetto, diam termine alla nostra fatica.

919) Capialbi, *Mem. cit.* p. XXVI

FINE DELLA PARTE SECONDA E DEGLI STUDÎ ARCHEOLOGICI

INDICE

Faran seguito alla presente opera gli *Studî storici* sulla Calabria ultra seconda dell'istesso autore.